

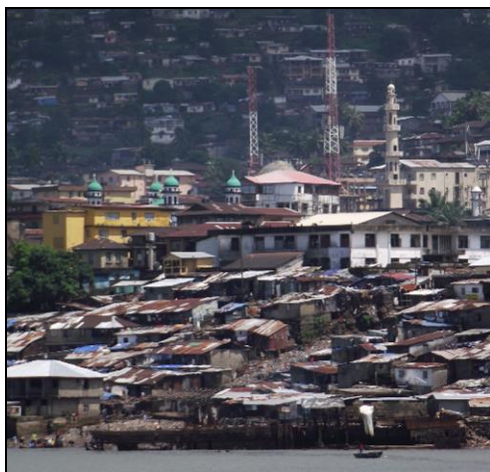


Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura
Dottorato di Ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura
XXVI Ciclo
(ICAR 08 - ICAR 09 - ICAR 10 - ICAR 14 - ICAR17 - ICAR 18 - ICAR 19 – ICAR 20)

Federico Monica

Scrap Cities
**Strategie e strumenti per il miglioramento
degli slum di Freetown**

Scrap Cities
Strategies and tools for the development of Freetown's slums



ICAR 20

Tutore: prof. Michele Zazzi
Coordinatore del Dottorato: prof. Aldo De Poli

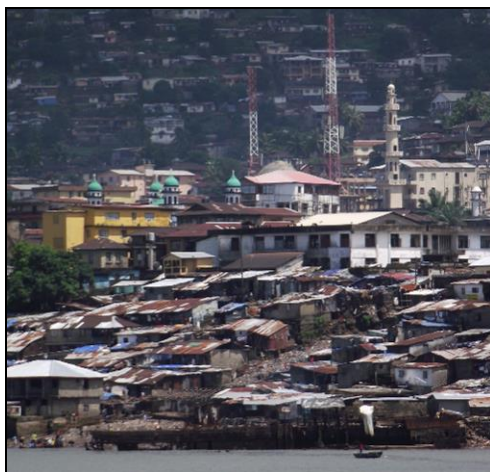


Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura
Dottorato di Ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura
XXVI Ciclo
(ICAR 08 - ICAR 09 - ICAR 10 - ICAR 14 - ICAR17 - ICAR 18 - ICAR 19 – ICAR 20)

Federico Monica

Scrap Cities
**Strategie e strumenti per il miglioramento
degli slum di Freetown**

Scrap Cities
Strategies and tools for the development of Freetown's slums



ICAR 20

Tutore: prof. Michele Zazzi
Coordinatore del Dottorato: prof. Aldo De Poli



Università degli Studi di Parma

Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura

Dottorato di Ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura

XXVI Ciclo

(ICAR 08 - ICAR 09 - ICAR 10 - ICAR 14 - ICAR17 - ICAR 18 - ICAR 19 – ICAR 20)

Collegio docenti:

prof. Bruno Adorni

prof. Carlo Blasi

prof. Eva Coisson

prof. Agnese Ghini

prof. Paolo Giandebiaggi

prof. Ivo Iori

prof. Marco Maretto

prof. Maria Evelina Melley

prof. Federica Ottoni

prof. Enrico Prandi

prof. Carlo Quintelli

prof. Paolo Ventura

prof. Chiara Vernizzi

prof. Michele Zazzi

prof. Andrea Zerbi

Dottorando:

Federico Monica

Titolo della tesi:

Scrap Cities

Strategie e strumenti per il miglioramento degli slum di Freetown

Scrap Cities.

Strategies and tools for the development of Freetown's slums

Tutore: prof. Michele Zazzi

Coordinatore del Dottorato: prof. Aldo De Poli

INDICE

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE	17
1.1. Struttura della tesi	21
1.2. Obiettivi e risultati attesi	23

PARTE SECONDA

LA CITTÀ IN AFRICA OCCIDENTALE	27
1. INQUADRAMENTO STORICO, DALLE ORIGINI AL XXI SECOLO	32
1.1. Un continente di villaggi? Realtà urbane precoloniali	32
1.2. La città tra il periodo coloniale e lo sviluppo post-indipendenza	36
1.3. La città contemporanea in Africa Occidentale	40
2. PERCORSI TEMATICI DI INTERPRETAZIONE	44
2.1. Collocazione e morfologie urbane	44
2.2. Un continente che non vede le proprie città	48
2.3. Città del potere vs città dei cittadini	52
3. CITTÀ NELLE CITTÀ: RUOLO DEGLI SLUM E QUARTIERI INFORMALI NELLA REALTÀ URBANA CONTEMPORANEA DELL'AFRICA OCCIDENTALE	56
3.1. Diffusione del fenomeno, dati e particolarità	57
3.2. Tendenze politiche e metodologie di intervento	61
3.3. Resilienza come stile di vita?	66

PARTE TERZA

LA CITTÀ DI FREETOWN, SIERRA LEONE	71
1. DALLA FONDAZIONE AD OGGI. BIOGRAFIA DI UNA CITTÀ	75
1.1. L'utopia della Città Libera	75
1.2. La trasformazione in caposaldo coloniale	79
1.3. Le aspettative dell'indipendenza	83
1.4. Dal dopoguerra al 2013	84

2.	TEMATICHE DI APPROFONDIMENTO	86
2.1.	Fame di città. L'espansione demografica, il consumo di suolo e l'insostenibilità della crescita	86
2.2.	La città che cambia e i tentativi di pianificazione	92
2.3.	Il quadro legislativo sul <i>land tenure</i>	95
2.4.	La carenza dei servizi e le nuove infrastrutture	97
3.	L'EQUILIBRIO INSTABILE: RAPPORTO FRA CITTÀ "UFFICIALE" E CITTÀ INFORMALE.....	101
3.1.	Diffusione e localizzazione degli slum: inquadramento storico e dimensione del fenomeno	102
3.2.	L'approccio politico agli slum, fra indifferenza e volontà di rimozione.....	105
3.3.	Le principali criticità	108

PARTE QUARTA

	GLI SLUM DI FREETOWN, ANALISI INSEDIATIVE E TIPOLOGICHE	113
1.	IL CONSOLIDAMENTO DELLA CITTA' INFORMALE	117
1.1.	La città che cresce. Espansione dei quartieri informali	118
1.2.	La città che si consolida. Tendenze alla permanenza dei quartieri informali	124
2.	UNA MAPPA DEGLI SLUM DI FREETOWN.....	130
2.1.	La città interstiziale	133
2.1.1.	Aree fluviali ampie	134
2.1.2.	Aree fluviali ristrette	137
2.1.3.	Aree costiere.....	139
2.1.4.	Vuoti urbani provvisori, discariche, aree produttive	142
2.2.	La città di espansione	144
2.2.1.	Declivi in aree centrali	145
2.2.2.	Declivi in aree periferiche.....	147
2.2.3.	Aree costiere periferiche.....	149
2.3.	La città di confine	151

2.3.1. Città e villaggi satellite	152
2.3.2. Campi profughi e aree di <i>relocation</i>	154
3. ABACO ANALITICO DEGLI ELEMENTI URBANI	156
3.1. Schede descrittive	158
3.1.1. Strade e vie di comunicazione	158
3.1.2. Piazze e luoghi di relazione	166
3.1.3. Trame e morfologie insediative	171
4. ABACO ANALITICO DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E COSTRUTTIVI	177
4.1. Schede descrittive	180
4.1.1. Fondazioni	180
4.1.2. Strutture portanti	185
4.1.3. Partizioni verticali	192
4.1.4. Coperture	197
4.1.5. Pavimentazioni	200
4.1.6. Infissi e serramenti	204

PARTE QUINTA

STRATEGIE E STRUMENTI PER IL MIGLIORAMENTO DEGLI SLUM DI FREETOWN	211
1. UN NUOVO MODELLO DI MIGLIORAMENTO	215
1.1. Gli attori del miglioramento	218
1.2. La politica e le possibili azioni su scala urbana	223
1.2.1. Strumenti e azioni	224
1.2.2. Processi di legalizzazione	226
1.3. Dalle macro-strategie alla micro-pianificazione	229
2. LA MICROPIANIFICAZIONE DEGLI SLUM	232
2.1. Linguaggio, codifica e restituzione grafica del micropiano	236
2.2. Costruire le basi per il micropiano di quartiere: l'interpretazione dell'insediamento	241
2.3. Individuare rischi e priorità	249
2.4. Il micropiano delle strategie	252

2.4.1. La gestione e la mitigazione del rischio	253
2.4.2. L'implementazione dei servizi	255
2.4.3. La flessibilità	256
2.4.4. Matrice di sintesi di obiettivi e possibili strategie	257
2.5. Il micropiano delle azioni	259
2.5.1. Miglioramento dell'insediamento	261
2.5.2. Miglioramento dell'edificato	268
3. APPLICAZIONE DEL MODELLO AL CASO STUDIO. UN MICROPIANO PER LO SLUM DI KROO BAY	276
3.1. Metodologie e modalità di analisi e di formulazione della proposta	279
3.2. Caratteristiche principali dell'insediamento	280
3.3. La costruzione del quadro conoscitivo.....	284
3.3.1. Analisi degli elementi morfologici e insediativi	286
3.3.2. Interpretazione evolutiva dell'insediamento	297
3.3.3. Individuazione degli elementi di rischio prevalenti e delle priorità ...	303
3.4. Il micropiano delle strategie per kroo bay	308
3.5. Il micropiano delle azioni per kroo bay	316
3.5.1. Azioni per il miglioramento dell'insediamento	316
3.5.2. Azioni per il miglioramento dell'edificato	320
 PARTE SESTA	
CONCLUSIONI	327
Questioni aperte	334
 PARTE SETTIMA	
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	337
Repertorio delle fonti iconografiche	356



SCRAP CITIES.

Strategies and tools for the development of Freetown's slums

According to Un-Habitat statistics, by the end of 2008 the number of people living in urban areas exceeded rural population for the first time in human history. In 2013, at least 25% of world population lives in settlements definable as slums.

The research focuses on the role of slums and informal settlements in contemporary West African cities, one of the world regions which counts the greatest number of slum dwellers and the poorest access to basic services.

The title "Scrap Cities" refers to the common perception of slums as sub-products of urbanization that should be removed as soon as possible and at the same time evokes the smart inventiveness of the slum dwellers, capable to rethink public spaces and to recycle all kinds of materials creating original urban patchworks.

Most of West African metropolises were founded by colonial empires, becoming a physical symbol of oppression and segregation.

In the post-independence era of the early sixties, the phenomenon of rural-urban migration started to spread and brought gradually to a demographic explosion of the new capitals, with growth rates of more than 5% per year.

The infrastructural crisis of West African cities, determined by economic problems and lack of adequate planning tools, caused a widespread diffusion of informality in the housing sector; today, the classical label of "center-periphery" appears to be obsolete: while slums development was debated, informal settlements became in many cases towns themselves.

In a certain way we can consider slums as the main expression of a purely African “urban way of life”, based on strong social bonds, informal economy, self-organized communities and self-built environment.

In many West African slums it’s easy to find the social cooperating structures proper of the traditional rural context: this substrate makes settlers’ survival and growth possible.

An approach to upgrading and development programs that focuses on the environment without involving slum dwellers may cause the demolition of those fragile social bonds, which matter more than a safer environment for the daily life of the residents.

The research focuses on the case study of Sierra Leone’s capital Freetown, a city founded by British philanthropists in 1789 as home for freed African slaves.

During the recent rebel war Freetown had to face widespread destruction and the invasion of a great number of refugees. In less than 10 years the urban population doubled and it’s now estimated to be around 2 million, many of them living in slums.

Freetown’s slums have been mapped and analyzed in their main formal elements, giving rise to handbooks that describe all the different typologies of public spaces and housing frames found in the settlements and to collections of all the building technologies, materials and solutions commonly adopted by the dwellers.

Those records led to an approach which refuses the imposition of strategic development plans made by foreign architects or planners and which also sees a marginal participation of the settlers.

Practice has shown that slums don't need "big ideas": they already contain smart and brilliant solutions, based on low technologies, cheapness and self-building capacity.

The proposed model of improvement tries to set up the conditions for a community-driven micro-planning of the slums, aimed to strengthen self-organization and improve the environmental safety and housing quality without passing through legalization processes or municipality actions.

To build a slum micro-plan doesn't mean to develop a complex instrument of land mapping and management – in fact, it's quite the opposite: it would be mainly an unwritten set of simple strategies and good practices, well known by all the settlers who are called to do their part for the improvement of the community.

The proposed strategies and actions may appear too small and inadequate to face one of the biggest challenges of contemporary world. The belief is that the only way to hit the target of a slum improvement preserving at the same time social bonds and sense of community requires the involvement of its own architects and builders: the slum dwellers.

PARTE PRIMA
INTRODUZIONE

Alla fine del 2008, secondo le statistiche di UN-Habitat, l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nello studio delle città, si è verificato un fenomeno epocale nella storia dell'umanità: per la prima volta il numero di residenti nei centri urbani ha superato gli abitanti in realtà rurali.

Tale corsa all'urbanizzazione è trainata dai cosiddetti "paesi in via di sviluppo" che vantano tassi di crescita urbana superiori al 5%, spesso senza essere dotati di adeguati strumenti per la pianificazione e la gestione di cambiamenti così rapidi.

Questi contesti costituiscono il terreno ideale per la fioritura di slum e quartieri informali, che ospitano, secondo i dati disponibili al 2013, oltre 860 milioni di esseri umani, poco meno del 25% della popolazione urbana globale¹.

Nonostante i trend individuati dalla stessa Agenzia riscontrino una riduzione progressiva delle percentuali di crescita degli slum in relazione all'aumento della popolazione urbana nell'ultimo ventennio, l'entità numerica del fenomeno è tale da configurarlo quale una delle massime sfide per la città contemporanea.

L'Africa Subsahariana risulta la macro-regione del mondo in cui si riscontrano, al contempo, i tassi di crescita urbana più elevati, la più alta concentrazione di residenti negli slum e gli standard di vita più precari².

La dimensione inconsueta del fenomeno e la debolezza economica e amministrativa di molti paesi della regione rendono vani i tentativi di offrire soluzioni tradizionali: interventi di *social-housing*, trasferimento forzato o incentivato dei residenti, ricostruzione su larga scala si sono quasi sempre dimostrati fallimentari e socialmente distruttivi.

¹ UN-HABITAT, *State of the World's Cities Report 2012/2013: Prosperity of Cities*, Nairobi, 2013.

² UN-HABITAT, *Time to Think Urban - 53 UN-Habitat Model Projects - 2013/2014*, Nairobi, 2013.

Gli stessi tentativi di *slum upgrading*, miglioramento controllato e partecipato dello slum attraverso interventi politici (ufficializzazione della proprietà, concessioni temporanee) infrastrutturali (miglioramento della sicurezza idrogeologica delle aree a rischio, ampliamento dell'accesso all'acqua, diffusione di *toilets* pubbliche e private) e architettonici (miglioramento del costruito), si sono spesso scontrati con difficoltà sostanziali nel coinvolgimento delle istituzioni locali, attori fondamentali in tali processi.

In questo articolato quadro si colloca il presente lavoro di ricerca, focalizzato sulla realtà urbana contemporanea dell'Africa Occidentale e, più nello specifico, sul caso studio della città di Freetown, capitale della Sierra Leone, che già nel proprio nome testimonia le peculiarità straordinarie della propria storia.

La complessità e l'ampiezza di tale campo di indagine non si misurano tanto su una scala geografica o demografica, quanto sulla delicata compresenza di molteplici fattori sociologici, economici ed umanitari che, negli slum più che altrove, assumono risvolti talvolta drammatici e talvolta esemplari, risultando determinanti e non trascurabili nell'approccio ai temi della forma urbana e della sua progressiva evoluzione.

Un'evoluzione imprevedibile e spesso difficile da interpretare con gli strumenti culturali e metodologici sviluppati e consolidati in realtà più sedimentate e strutturate.

In questi termini il tema pone lo stringente problema di indagare metodi di analisi ed interpretazione adeguati per decifrare l'eterogenea ed apparentemente irrazionale realtà fisica degli slum.

“Indagare le morfologie dell'informale” appare un ossimoro insolubile, che basta a descrivere le difficoltà dell'operazione e i potenziali limiti insiti nella stessa.

Assumendo come punto di partenza tale consapevolezza, le metodologie individuate propongono un tentativo di analisi dell'informalità alla scala urbana e, in parallelo, alla scala edilizia e costruttiva, nella convinzione che nello slum, più che in ogni altro luogo, il gioco delle parti fra generale e particolare si faccia stringente, arrivando a coincidere: le *texture* eterogenee ed apparentemente incomprensibili dell'edificato si rispecchiano infatti negli assemblaggi che compongono le singole abitazioni o le singole pareti.

Tali relazioni hanno ispirato il titolo evocativo dato alla ricerca: Scrap Cities.

Scrap Cities può significare città di scarto, come in effetti spesso sono considerati gli slum, ma richiama al contempo il valore legato alle potenzialità del riuso e del riciclaggio.

In questo senso le molte Scrap Cities di oggi risultano straordinari laboratori di creatività, inventiva e modelli socioeconomici tanto alternativi quanto efficienti, costituendosi come possibile paradigma dell'abitare urbano contemporaneo in larga parte del mondo.

Le forti esperienze umane maturate nel contatto diretto con la realtà degli slum di Freetown costituiscono, infine, una determinante chiave di lettura ai contenuti del presente lavoro, sviluppato nel tentativo di ricercare un difficile equilibrio fra rigore scientifico e passione sociale.

1.1. Struttura della tesi

Il lavoro di ricerca si struttura in sette parti, la prima delle quali è costituita dalla presente introduzione.

Nella parte seconda si offre un inquadramento generale relativo alle realtà urbane in Africa occidentale, descritte attraverso la loro evoluzione storica, il complesso sistema socioeconomico che le caratterizza e le principali sfide in termini di pianificazione ed offerta di servizi che esse si trovano a fronteggiare.

Specifici approfondimenti riguardano il ruolo prevalente che assumono gli slum e i quartieri informali in tali città, i più diffusi approcci politici al fenomeno nonché considerazioni legate alla particolare sociologia urbana di questi contesti.

Nella parte terza viene descritta la città caso studio di Freetown, capitale della Sierra Leone, caratterizzata da un'origine ed un'evoluzione storica fortemente peculiari in quanto fondata nel XVIII secolo sulla base di teorie filantropiche.

La realtà attuale della città è interpretata attraverso tematiche di approfondimento che focalizzano temi strategici quali i preoccupanti livelli di crescita demografica e consumo di suolo, gli insufficienti tentativi di pianificazione e le conseguenti carenze infrastrutturali che hanno condotto ad una fortissima diffusione dell'informalità.

La parte quarta sviluppa specifiche analisi insediative e tipologiche relative ai diversi slum presenti nella città di Freetown.

A valle di una mappatura a scala territoriale che si propone di individuare gli slum e la loro collocazione nel tessuto urbano vengono descritte le principali caratteristiche insediative di tali quartieri con particolare riferimento al contesto orografico ed idrogeologico su cui sussistono.

Dette analisi si completano attraverso puntuali abachi analitici che tentano di individuare i diversi frammenti che compongono gli slum di Freetown, sia alla scala degli elementi urbani (strade, vuoti urbani, trame insediative) sia alla scala degli elementi architettonici e costruttivi.

Nella parte quinta, sulla base delle analisi precedentemente descritte, vengono proposte possibili strategie e strumenti per il miglioramento degli slum di Freetown.

Il modello individuato non prevede interventi strategici su scala urbana ma si basa su piccole azioni di carattere informale, organizzate dalle comunità dei residenti stessi e completamente autorealizzabili.

L'insieme di tali strategie e azioni punta alla costruzione di un micropiano condiviso fra i residenti dello slum che non necessita di riconoscimenti ufficiali né di eccessive regolamentazioni; esso si caratterizza come un codice essenzialmente orale finalizzato ad ottimizzare e a diffondere "buone pratiche" già presenti e conosciute per conseguire piccoli ma efficaci miglioramenti nella gestione delle principali criticità.

La sezione si conclude con un'ipotesi di applicazione del modello di micropianificazione e automiglioramento nel quartiere di Kroo bay, il principale slum della città di Freetown.

La parte sesta riporta in maniera sintetica le conclusioni della presente ricerca, mentre nella conclusiva parte settima sono collocati i riferimenti bibliografici ed iconografici.

L'articolazione delle argomentazioni nei diversi capitoli è accompagnata, oltre che da opportuni schemi grafici, da riprese fotografiche finalizzate unicamente a favorire una comprensione più immediata del contesto della città di Freetown e dei suoi slum.

In particolare si è volutamente evitato di avvicinarsi alla tecnica ormai abusata del *reportage* al fine di non conferire un peso eccessivo al ruolo, importante ma pur sempre limitante, che riveste l'immagine; specialmente in contesti "altri" e caratterizzati da condizioni di vita difficili.

1.2. Obiettivi e risultati attesi

A margine di progetti complessi di riqualificazione urbana e di tentativi di miglioramento di aree residenziali più o meno degradate capita spesso di trovare, fra gli obiettivi generali, il mantenimento dei valori e dei punti di forza a fronte della rimozione di elementi di criticità.

Questa ricerca fatica a sfuggire da tali condivisibili presupposti, anche se è doveroso evidenziarne il limite e la superficialità: qualsiasi cambiamento, migliorativo oppure no, produce inevitabilmente uno stravolgimento di equilibri che conduce a risultati difficilmente prevedibili; l'operazione chirurgica di intervenire su ambiti critici senza intaccare altri aspetti del vivere quotidiano può appartenere, forse, alla sfera della medicina, non certo alla complessità tipica delle realtà urbane.

Un obiettivo fondamentale è pertanto tentare di prefigurare più attente politiche di intervento, che non pretendano una pianificazione esasperata né miglioramenti dell'edificato secondo standard generici e non calati sul contesto, al fine di non pregiudicare la delicata e preziosissima sfera delle relazioni sociali e dei rapporti fra le persone e le rispettive comunità; elementi che molto più di un ambiente sicuro e confortevole rendono sostenibile la vita quotidiana in un quartiere o in una città.

Tale approccio determina la necessità stringente di individuare metodologie di interpretazione degli slum, al fine di coglierne e descriverne gli elementi salienti, fisici e immateriali.

Il presente lavoro si propone, pertanto, di indagare l'applicazione di metodologie interpretative che, seppur basandosi su approcci "classici" per l'indagine e classificazione di morfologie e tipologie insediative, possano configurare livelli di flessibilità in grado di adeguarsi alla natura effimera e continuamente mutevole di tali insediamenti.

Il rinnovato interesse che da alcuni anni si riscontra verso gli slum, non solo nell'ambito dei pochi ed appassionati "addetti ai lavori" che anche in Italia operano da tempo, è spesso dettato proprio dal fascino estetico e concettuale che operano città effimere o in continua mutazione.

Esposizioni, concorsi e dibattiti hanno riportato sotto i riflettori tale fenomeno; i primi a cogliere l'attimo sono stati tanti progettisti ed *archistar*: grandi nomi del panorama nazionale ed internazionale pronti a teorizzare sul tema e ad offrire un contributo, più o meno interessato, in termini di ipotesi progettuali, schemi, ricette e soluzioni.

L'impressione, tuttavia, è che gli slum non abbiano bisogno di idee, e tantomeno di "grandi idee", per potersi "riscattare"; spesso essi contengono già, intrinseci nella loro stessa genesi e nel progressivo sviluppo, modelli, intuizioni e strategie formidabili, in quanto legate all'esigenza di sopravvivere e adattarsi a contesti ambientali e sociali ostili.

L'obiettivo preminente della presente ricerca non è pertanto trovare nuove e geniali idee per risolvere un "problema", quanto porsi in ascolto e valorizzare, all'interno di un percorso già tracciato da molti, primo fra tutti John F. C. Turner, le metodologie già presenti e consolidate nella particolare realtà degli slum della città di Freetown, con la consapevolezza che quartieri nati "dal basso" non possano essere "migliorati" con soluzioni imposte "dall'alto" e tantomeno importate dall'estero.

Le possibili strategie e gli strumenti che questo lavoro si propone di individuare per le Scrap Cities di Freetown non pretendono, pertanto, di definire ricette universali o soluzioni univoche ed oggettive; esse si collocano piuttosto nella sfera del “minimale” e del locale, al fine di perseguire un “miglioramento” non basato su modelli di sviluppo tradizionali ma sulle effettive esigenze espresse dai residenti e sulle loro stesse capacità organizzative e partecipative.

PARTE SECONDA
LA CITTÀ IN AFRICA OCCIDENTALE

Definire e disegnare confini nel continente africano è un esercizio storicamente intrapreso da molti, attraverso aberrazioni geometriche di linee rette ed angoli regolari che hanno condotto a conseguenze talvolta drammatiche.

Si parla spesso del colonialismo come di una spartizione del continente da parte delle potenze europee, tuttavia, osservando la questione da un punto di vista differente possiamo riscontrare come le suddivisioni imposte dall'esterno risultino, al contrario, un "forzoso accorpamento" attraverso il quale migliaia di etnie con lingue, tradizioni e culture molto differenti sono state costrette in un ristretto numero di entità politiche.

Tali accorpamenti e tali confini, decisi a tavolino in altri continenti, perdurano fino ad oggi, grazie alla lungimiranza dei *leader* del post-indipendenza che seppero comprendere i rischi nascosti in una rinegoziazione delle frontiere.

La presente ricerca assume come contesto di riferimento l'Africa occidentale: un'accezione geografica solo apparentemente generica, in quanto resa concreta e fisicamente circoscritta dai processi delle relazioni internazionali che hanno condotto alla nascita della Cedeao/Ecowas: Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale.

Tale istituzione, nata nel 1975, raggruppa quindici stati del continente³ formando un'entità politica e geografica coesa; per tale motivo, seppure si parli genericamente di Africa occidentale, l'ambito di riferimento per i contenuti della sezione riguarda nello specifico i territori della Cedeao/Ecowas.

³ Gli stati membri della Cedeao Ecowas al 2013 sono: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo

Dopo l'epoca delle grandi scoperte geografiche la storia dell'Africa occidentale è sempre più legata a doppio filo con quella europea, grazie soprattutto alla relativa vicinanza che ne consente il facile raggiungimento via mare, aggirando l'ostacolo del Sahara.

Le eredità di questo legame, fatto di rapporti commerciali ma più spesso di sfruttamento, schiavitù e oppressione, risultano ancora oggi tangibili; in diversi casi la città ne è un esempio: ad eccezione dei paesi della fascia Saheliana tutte le capitali e le principali metropoli della Cedeao/Ecowas hanno infatti origini europee.

In questo quadro potremmo definire la storia controversa delle tante capitali dell'Africa occidentale e, più in generale, dell'intero continente, come una continua, faticosa e sempre diversa impresa, lontana da ogni idea di sviluppo naturale governato dal fiorire economico e dallo sviluppo di società in divenire.

La prima impresa è indubbiamente insita nella fondazione: strappare terreni a un contesto naturale ostico e sconosciuto, con popolazioni autoctone avverse se non apertamente ostili, senza le dotazioni di mezzi e materiali di cui già godeva l'Europa dell'epoca e fronteggiando epidemie, malattie e climi difficili.

Il secondo sforzo coincide, a livello cronologico, con il cambio di marcia ottocentesco nei rapporti fra l'Europa e il continente africano: trasformare tali "fortezze" pionieristiche, finalizzate soltanto ad offrire un approdo sicuro a navi mercantili o negriere, in centri direzionali ed economici.

E' in questa fase che molte città assumono le forme regolari ancora oggi leggibili; tuttavia la forma di governo coloniale e la scelta di espandere i porti fortificati esistenti anziché avvicinare le capitali all'entroterra ne aumenta, anche idealmente, la distanza: si creano piccole *enclave* di Europa in un contesto geografico ancora pressoché sconosciuto: le ampie strade urbane servono semplicemente un "traffico" *intra moenia*, i collegamenti con l'entroterra si limitano a infrastrutture volte al trasporto di minerali o materie prime e l'approdo all'area urbana è sostanzialmente impedito agli autoctoni, ad esclusione dei servitori e degli addetti alle mansioni più basse a cui comunque vengono negati l'accesso ad alcune strade e gli spostamenti notturni.

Al crollo del colonialismo l'ennesimo sforzo di trasformazione consiste nel tentare di rendere queste città, pensate e progettate per essere *polis* autarchiche e meglio collegate all'Europa che all'interno, in capitali di nuovi paesi, almeno sulla carta, democratici e governati dagli stessi residenti.

L'impresa appare impossibile, almeno dal punto di vista infrastrutturale e ancora oggi numerose metropoli soffrono una carenza di strade adeguatamente sezionate e di collegamenti che ne compromettono l'efficienza; dal punto di vista insediativo invece vengono mantenuti i centri europei ai quali si aggiungono ampi nuovi quartieri che non sempre recuperano le geometrie razionali e reticolari di fondazione proponendo agglomerati più spontanei.



Figura 1 – Freetown, Sierra Leone, gli alti edifici della Downtown convivono con i quartieri informali lungo la costa

Solo oggi, forse, nella sua schizofrenica dicotomia tra ciò che rimane della città storica e gli sterminati e ormai preponderanti nuovi quartieri informali sorti dalle indipendenze in poi, la città africana sembra sulla strada di liberarsi dalla maledizione coloniale in vista di un autonomo percorso fortemente peculiare.

1. INQUADRAMENTO STORICO, DALLE ORIGINI AL XXI SECOLO

1.1. Un continente di villaggi? Realtà urbane precoloniali

Il mito di un’Africa inaccessibile e misteriosa, perpetuato dal celebre (ma mai documentato) motto *hic sunt leones*, crollò definitivamente nella prima metà del XV secolo, quando i primi naviganti portoghesi raggiunsero il Golfo di Guinea disseminandone le coste di *cruzeiros* in pietra.

Le descrizioni riportate da quanti fecero ritorno da tali spedizioni raccontano di lunghe coste paludose, con foreste di mangrovie che si estendevano per centinaia di chilometri, creando una barriera quasi impenetrabile tra la terraferma e il mare aperto intervallata talvolta da baie o promontori rocciosi⁴.

Soltanto alcuni piccoli villaggi di pescatori erano stati avvistati negli oltre 3500 chilometri di costa compresi tra le attuali città di Dakar e Port Harcourt; ciò favorì la diffusione del luogo comune di un continente pressoché inabitato e senza strutture politiche e sociali importanti.

È in questo contesto che si stabilirono i primi mercanti portoghesi che poterono costruire piccoli porti fortificati come appoggio per il rifornimento delle navi europee, intrattenendo rapporti commerciali con le popolazioni autoctone senza tuttavia spingersi nell’esplorazione dell’entroterra; l’origine di alcune città da tali centri è testimoniata dalla permanenza dell’antico nome lusofono: Lagos, Fernando Po, Porto Novo, San Pedro.

Per oltre tre secoli questi avamposti, replicati ben presto da britannici, olandesi e francesi, videro incrementare progressivamente gli scambi di oro, pietre preziose, avorio e, sempre più spesso, schiavi da imbarcare per le Americhe.

⁴ JOHN READER, *Africa. A Biography of the continent*, New York, Vintage, 1999. Ed.it. *Africa. Biografia di un continente*, Milano, Mondadori, 2001.

Nonostante l'apparenza vergine e inabitata del continente, interpretato esclusivamente come immenso serbatoio di materie prime e merce umana, l'immenso territorio oltre le linee di costa racchiudeva civiltà, imperi e realtà urbane di notevole importanza.

Nei secoli in cui gli europei consideravano l'Africa come la terra dei leoni, relegata ad una striscia nella parte inferiore delle mappe, gli imperi del continente, uniti da una fitta rete di piste carovaniere tessevano legami, attraverso il Sahara, con le coste del Mediterraneo e dell'oceano Indiano, esportando oro, pietre e tessuti di pregio e sviluppando civiltà fortemente evolute.

Le prime testimonianze scritte su alcune importanti città dell'Africa occidentale risalgono alla fine del IX secolo, tramandate grazie ad esploratori e commercianti arabi che si spinsero fino al corso del fiume Niger, aprendo la strada all'islamizzazione delle regioni a sud del Sahara.

Nell'833 il viaggiatore Al Fazàri descrive la città di Ghana, nell'attuale Mali, Pochi anni più tardi Al Kuwariaimi racconta di un lungo viaggio che tocca i centri urbani di Zaghawa, presso l'odierno Chad, la stessa Ghana e KawKaw, probabilmente l'attuale città maliana di Gao, sul corso del Niger⁵.

Dal X secolo, in tali centri, iniziano a formarsi diverse comunità islamiche e si stringono ulteriormente i contatti controversi con i paesi del Maghreb e del Medio Oriente che porteranno fortune commerciali straordinarie ma anche le prime e drammatiche esperienze della tratta degli schiavi.

Le testimonianze dei missionari islamici si soffermano prevalentemente sulla descrizione di edifici e organizzazioni religiose, offrendo comunque importanti informazioni sulle realtà urbane incontrate: nel X secolo Mas'Udi descrive Sijilmasa come una grande città con quattro moschee, un secolo dopo Al Baqri racconta di Awdaghost, città molto frequentata, con un'enorme moschea e numerosi oratori gestiti da maestri coranici.

⁵ JACOB FESTUS ADE AJAYI, *History of West Africa*, London, Longman, 1971.

Anche la nota Djenne Jenò, capitale del regno del Mali, venne toccata da queste spedizioni, si ipotizza che essa sia stata fondata nel 250 a.C. ed inspiegabilmente distrutta nel XIII secolo⁶.

Le città precedenti al XIII secolo risultano pertanto suddivisibili in due modelli: le città pre-arabe, frutto delle civiltà Saheliane entro le quali si creano veri e propri ghetti musulmani e le città delle *élite* musulmane che, dall' XI secolo in avanti divennero centri religiosi, di potere e soprattutto centri di scambio commerciale destinati in pochi anni a dominare la regione.

La celebre città di fango di Timbuctù nell'attuale Mali, caratterizzata dalle moschee turrette probabilmente risalenti al XVI secolo, è la testimonianza più nota di questo fecondo incrocio culturale fra il Sahel e il mondo arabo⁷.

Nello stesso periodo iniziarono a sorgere, nel territorio dell'attuale Nigeria, le civiltà Ife, Benin e Hausa, le cui città principali tra il XIV e il XVIII secolo svilupparono una rete di relazioni commerciali e politiche assimilabili a quella delle *polis* greche giungendo a livelli di prosperità e tecnologie elevatissimi.

Nella medievale Ife, ad esempio, le strade erano completamente lastricate, acquedotti distribuivano l'acqua nelle case private e le arti applicate, in particolare la scultura in bronzo, raggiungevano livelli di perfezione realistica sorprendenti⁸.

Carattere comune di queste città è la distanza dalle coste dell'oceano, non stupisce pertanto la convinzione diffusa per secoli di un'Africa non urbanizzata e con scarsa presenza di civiltà strutturate.

Il fiorente sistema economico basato sulle piste carovaniere attraverso la savana e il deserto iniziò ad incrinarsi proprio con l'instaurazione dei porti commerciali europei,

⁶ RICHARD W. HULL, *African Cities and Towns before the European conquest*, New York, Norton & C, 1976.

⁷ I. M. LEWIS, *Islam in tropical Africa*, London, Oxford University Press, 1966.

⁸ IVAN BARGNA, *Arte Africana*, Milano, Jaca Book, 2003.

che stravolsero le microeconomie locali e le relazioni fra i diversi centri, conducendo a un lento ma inesorabile declino di numerose città.

Tale declino economico non comporta, tuttavia, la scomparsa del fenomeno urbano nella regione, né impedisce la fioritura di nuovi ed importanti centri che permangono come capitali politiche, religiose e commerciali fino all'avvento del colonialismo.

Nel 1790, secondo testimonianze di esploratori britannici o francesi la città di Sègou conta una popolazione di oltre 30.000 abitanti, mentre Kumasi oscilla nelle interpretazioni fra i 15.000 e i 100.000 residenti; nello stesso periodo la città di Sikasso, al confine fra l'attuale Mali e Burkina Faso, si dota di un imponente sistema difensivo di mura.

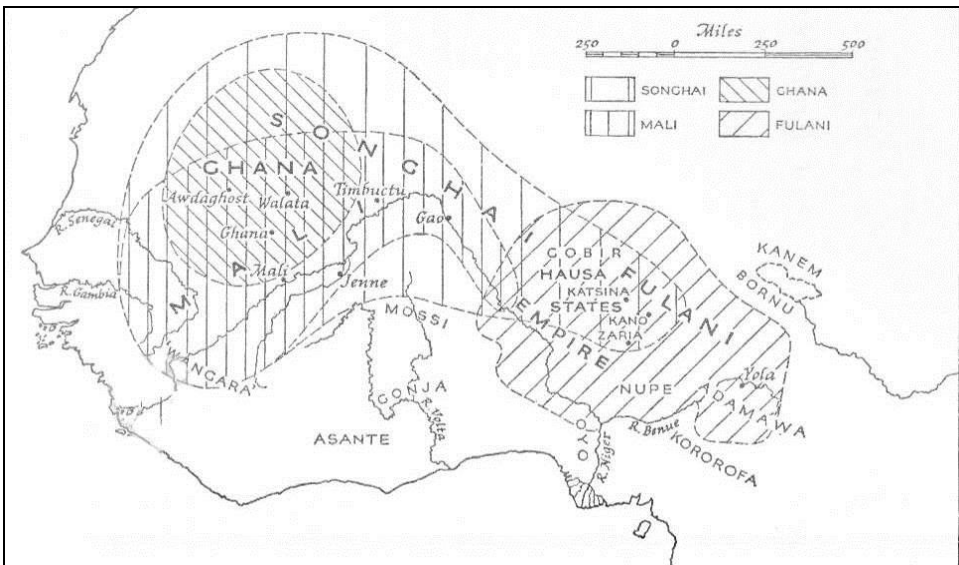


Figura 2 – Regni e imperi dell'Africa Occidentale fra il XII e il XVII secolo

La diffusione di sistemi difensivi e mura di cinta è amplificata dall'espansione dello schiavismo: specialmente nel XVIII secolo numerosi villaggi vengono abbandonati in favore di nuovi centri collocati in posizioni più isolate e cinti da palizzate o mura; è il caso di numerose città Mende e Temne, nell'attuale Sierra Leone, edificate in aree montuose per proteggere i propri residenti dalla tratta degli schiavi.

Le testimonianze dell'urbanesimo precoloniale in Africa occidentale permangono in pochissimi monumenti o rovine: molte importanti città risultano oggi completamente scomparse, come la già citata Djenne Jenou o Segou, capitale del regno Bambara, mentre altre sono divenute importanti centri urbani come Kumasi, capitale della civiltà Ashanti e attuale seconda città del Ghana o Ouagadougou, nata come centro carovaniero e oggi capitale del Burkina Faso⁹.

1.2. La città tra il periodo coloniale e lo sviluppo post-indipendenza

In seguito alle indipendenze dei paesi latinoamericani l'Africa divenne il principale motivo d'interesse geopolitico dell'Europa; la grande "spartizione" o il grande accorpamento del continente africano venne sancito dal Congresso di Berlino, nel 1885, in cui le potenze europee dell'epoca ufficializzarono un controllo più diretto, in realtà già in atto da oltre mezzo secolo, su quello che fino ad allora era considerato un semplice serbatoio di materie prime o di schiavi.

Sulla base del concetto positivista di superiorità delle razze e la definizione del continente africano come *res nullius*, cioè terra libera non appartenenti a stati riconosciuti, Francia ed Inghilterra in primis, seguite da Germania e Belgio, iniziarono varie spedizioni verso l'entroterra, fino ad allora largamente inesplorato al fine di assicurarsene il controllo; alcune città del continente, come l'odierna Kinshasa, Brazzaville o N'Djamena, devono la propria fondazione ai campi base degli esploratori che risalirono i principali corsi d'acqua all'inizio del XIX secolo¹⁰.

I piccoli avamposti mercantili, in prevalenza portoghesi, vennero ampliati dai nuovi dominatori diventando veri e propri centri direzionali di collegamento fra la madrepatria e la colonia; essi risultavano quasi sempre suddivisi in due parti: la città dei "bianchi" e la città dei "neri" che lavorano per l'establishment; nelle colonie anglofone

⁹ ABDUS BOAHEN, *Topics in west African history*, London, Longman, 1981.

¹⁰ JOHN READER, *Africa. A Biography of the continent*, New York, Vintage, 1999. Ed.it. *Africa. Biografia di un continente*, Milano, Mondadori, 2001.

fu talvolta creato un quartiere intermedio in cui si stabilirono mercanti di origine indiana¹¹.

Lo sviluppo demografico di tali città fu fin dalla loro origine strettamente controllato: potevano trasferirsi solo coloro che saranno occupati nei lavori necessari all'amministrazione coloniale e le loro famiglie, non venivano tollerate baraccopoli o degrado se non nelle aree abbastanza lontane da non essere viste dalla città "bianca", il possesso dei terreni era inoltre formalmente negato agli autoctoni che possono solamente ottenere concessioni sulle edificazioni¹².

Queste rigide politiche di controllo dell'urbanizzazione spiegano il motivo per cui i tassi di crescita delle città fino al 1960 siano relativamente bassi e inizino a crescere vertiginosamente dopo la proclamazione dell'indipendenza.

La pianificazione delle nuove città vide impegnati urbanisti delle madrepatrie che trovarono un contesto ideale per sperimentare e applicare nuove teorie: spazi illimitati, assenza di vincoli particolari, opportunità di forti investimenti e forte coesione sociale dei residenti; le capitali di "oltremare" divennero così i campi prova preferenziali per lo *zoning* o le teorie della cultura igienista¹³.

Nelle poche città già caratterizzate dalla presenza di centri urbani precoloniali, come nel caso dei paesi nordafricani affacciati sulla costa mediterranea, si operò una rigida separazione funzionale ed etnica, creando nuovi centri direzionali e residenziali separati dalle *Qasba*; a Freetown venne invece fondato il quartiere residenziale di Hill Station, con *cottages* sopraelevati edificate sulle alture ad una distanza di alcuni chilometri dalla città.

Dalle avenues radiali di Dakar che legano gli orientamenti diversi delle espansioni a scacchiera adattandoli alla morfologia delle "corniches" agli schemi a ventaglio di Accra e Lomè passando per le rigide maglie perpendicolari solcate da direttrici con giaciture

¹¹ CAROLE RAKODI, *The urban challenge in Africa*, Tokyo, United Nation University Press, 1997.

¹² FABRIZIO FLORIS, *Eccessi di città*, Milano, Edizioni Paoline, 2007.

¹³ DONATELLA CALABI, *Storia dell'urbanistica europea*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

differenti di Niamey e Cotonou, i nuclei originari di tali città costituiscono ancora oggi un curioso atlante delle forme possibili per le città di fondazione.

Anche gli stili architettonici adottati per gli edifici pubblici e privati furono ispirati alle tendenze europee di moda in quel periodo, interpretate con declinazioni dettate dalle particolari condizioni climatiche, ricreando così un nuovo stile detto, appunto, coloniale.

Mentre le capitali anglofone presentano tuttora palazzi in stile vittoriano e rigorosi *cottages* dal gusto neo-palladiano, nelle città francofone non è raro trovare elementi spaziali e soluzioni decorative *art nouveau* riletti secondo un gusto tropicaleggiante.

La primavera delle indipendenze africane iniziò a soffiare alla fine degli anni '50 proprio dal Golfo di Guinea.

Il Ghana di N'Krumah nel 1957 e la Guinea di Sekou Turè nel 1958 aprirono la strada a quel periodo denso di speranze chiamato decolonizzazione, che nel biennio 1960-1961 coinvolse la grande maggioranza dei paesi africani.

Già dal secondo dopoguerra le capitali di questi paesi iniziarono ad essere interessate da un aumento della popolazione, si trattava tuttavia di un fenomeno circoscritto, dovuto ad una maggiore richiesta di manodopera e ad un allentamento delle rigide norme coloniali.

L'Africa era ancora, secondo uno stereotipo che dura fino ad oggi, un continente "rurale" in cui la struttura del villaggio non si era mai allargata fino ad assumere le funzioni e la consistenza di una città¹⁴.

Come si è detto, nell'immaginario dei popoli colonizzati, la città capitale rappresentò l'immagine tangibile del potere "bianco", sede abbagliante e spesso inaccessibile di tutte quelle attività riservate agli europei che vanno dall'amministrazione allo svago.

¹⁴ JOSEPH KI-ZERBO, *Histoire de l'Afrique Noire. D'hier à demain*, Paris, Hatier, 1972; ed. it. *Storia dell'Africa Nera*, Torino, Einaudi, 1977.

Con l'indipendenza i popoli africani non si riappropriarono solamente del loro destino, ma anche di tutte quelle istituzioni che erano state loro negate in quanto esclusive dei colonizzatori, tra queste la più importante è certamente la città.

Cosa successe alla città africana in quell'entusiasmante periodo di rapida trasformazione?

Innanzitutto cambiò, in milioni di persone, l'immagine e la concezione stessa delle realtà urbane: da centri di imposizione di un potere estraneo e luoghi tangibili di segregazione, con ampie aree inaccessibili o orari di coprifuoco, esse divennero il cuore delle nuove speranze che soffiavano sul continente.

Si verificò quindi un primo boom demografico, con numeri risibili se paragonati alle percentuali odierne, ma già in grado di anticipare la travolgente tendenza all'abbandono delle campagne¹⁵.

Inizialmente la città sembrò sopportare bene tale processo migratorio, purtroppo tuttavia questo equilibrio virtuoso durò pochi anni; le prime crisi economiche, dovute a disorganizzazione interna (gli scarsi introiti fiscali) o imposte dall'esterno (il crollo del prezzo del cacao o in genere delle materie prime) ebbero come primissimo effetto l'impovertimento e il degrado sociale delle popolazioni emigrate verso la città.

Alla conferenza di Addis Abeba del 1963 i *leader* africani raggiunsero un'intesa epocale e di esempio per l'intero pianeta: nel riconoscere la natura impositiva e assurdamente arbitraria dei confini e delle ripartizioni politiche e amministrative coloniali venne deciso di non ridisegnare un solo metro di frontiera così da evitare contese e scontri dilananti nella più ampia ed entusiasmante utopia degli "Stati Uniti d'Africa".

Grazie a questa lungimirante decisione i conflitti fra stati per questioni di frontiera si contano, in oltre cinquant'anni, sulle dita di una mano.

¹⁵ EMRE SIK, *The History of Black Africa*, Budapest, Akadeèmiai Kiadó, 1974, ed. It. *Storia dell'Africa Nera*, Milano, La Pietra, 1978.

Scongiurato il rischio di guerre fratricide in nome dell'unità si fece tuttavia strada un pericolo ben più pressante, che la sedia vuota alla suddetta conferenza di Sylvanus Olimpyo, presidente del Togo assassinato in un colpo di stato dopo pochi mesi dall'indipendenza, sembrava lugubramente preannunciare: gli scontri interni per il potere, spesso fomentati da un lato o dall'altro della cortina di ferro, che hanno reso l'Africa sinonimo di instabilità, guerre e soprusi.

Nella triste e cupa epoca dei colpi di stato militari, delle guerre civili, delle dittature più o meno sanguinarie, che in alcuni paesi tarda ancora a concludersi, la città divenne anche il contesto naturale in cui la militarizzazione e le brutalità raggiunsero il loro apice in quanto unico luogo in cui fosse possibile creare un perfetto "stato di polizia" difficilmente realizzabile nel vasto entroterra rurale.

La realtà di molte città tornò ad assomigliare a quella dell'epoca coloniale: densa di caserme militari, posti di blocco, carceri in cui prigionieri politici o etnici venivano torturati e sistematicamente uccisi; per molti africani fu l'epoca della disillusione, delle speranze tradite dalla lotta di potere; anche la percezione urbana tornò ad essere quella di un luogo pericoloso, opprimente e poco attrattivo, rispetto ai tranquilli e immutabili ritmi del villaggio¹⁶.

1.3. La città contemporanea in Africa Occidentale

A cinquant'anni dalla primavera delle indipendenze i paesi dell'Africa Occidentale, che rappresentano il 28% della popolazione dell'intero continente, si caratterizzano per tassi di urbanizzazione sorprendenti: al 2012 il 41% dei residenti, oltre 150 milioni di individui, vive in aree urbane, venti volte il numero di cittadini del 1950.

¹⁶ Un interessante reportage sul clima vigente nelle città africane durante l'epoca dei colpi di stato è offerto da Chatwin nel racconto "The Coup" in BRUCE CHATWIN, *What am I doing here?*, London, Vintage UK, 1988, ed. it. *Che ci faccio qui?*, Milano, Adelphi, 1990.

Nel 1990 le città della macroregione che contavano una popolazione superiore a 100.000 abitanti erano 70, nel 2012 esse risultano essere oltre 120, mentre 18 hanno superato il milione di residenti rispetto alle 6 di venti anni fa¹⁷.

La crescente urbanizzazione non coinvolge tuttavia soltanto le capitali politiche ed economiche del continente: da diversi anni risulta evidente il progressivo ampliamento dei centri urbani secondari, un tempo schiacciati dall'ipertrofia delle metropoli centrali ed oggi interessati da sorprendenti tassi di crescita.



Figura 3 – Area commerciale nel centro di Kumasi, Ghana

Fra tali centri, un fenomeno interessante è quello costituito dalle nuove capitali, Abuja in primo luogo, sorte in posizioni baricentriche nel tentativo di ripartire fisicamente i centri del potere politico da quello finanziario e caratterizzate da imponenti

¹⁷ SAHEL AND WEST AFRICA CLUB, *Statistical, Mapping and Regional Analysis Tool*, 2013.

pianificazioni su maglie geometriche o organiche con ampi quartieri residenziali per funzionari e statali e pochissimi spazi di relazione.

L'analisi storica dei dati riscontra la tendenza, apparentemente ancora inesorabile nonostante i trend in lieve discesa, all'abbandono delle campagne e della vita rurale.

A dispetto dei luoghi comuni che vogliono l'Africa interamente caratterizzata da spazi sterminati scarsamente popolati, la densità di popolazione media nei paesi della Cedeao-Ecowas supera i 115 abitanti al chilometro quadrato; cifra considerevole dal momento che un terzo della superficie della regione risulta desertica e non abitata.

In un breve periodo, inoltre, anche l'Africa sub-sahariana diverrà un continente a prevalenza urbana, si stima infatti che soltanto nel 2030 i residenti urbani risulteranno più numerosi che quelli rurali¹⁸.

Il dato più evidente resta comunque la nascita di vere e proprie megalopoli (Lagos-Ibadan, Accra-Lomè, Kano-Kaduna, le città petrolifere del delta del Niger) iniziata negli anni 90 e tuttora in forte aumento.

Le tipologie variegata dell'edificato che caratterizzano tali città vedono la concentrazione nelle ristrette *downtown* dei centri politici ed amministrativi di alti grattacieli, piccole Manhattan tropicali circondate da sterminate fasce di bassi edifici residenziali a uno o due piani che rendono l'orizzontalità il vero motivo dominante nel paesaggio urbano.

La sostanziale impreparazione alla gestione strategica di uno sviluppo demografico travolgente, in parte imputabile al lascito del colonialismo, ha generato l'accumularsi progressivo di innumerevoli problemi strutturali.

Le reti dei servizi, con particolare riferimento alla distribuzione di acqua potabile, agli impianti fognari di smaltimento e alla distribuzione energetica, risultano fortemente sottodimensionate in molte realtà urbane; analogo discorso vale per i trasporti, in molte città interamente delegati al settore privato ed informale.

¹⁸ UN HABITAT, *What are slums and why do they exist?*, Nairobi, 2007.

L'assenza più evidente ed indubbiamente sorprendente tuttavia è quella dei luoghi destinati alla "produzione": a differenza dei classici processi dell'urbanesimo la corsa alla città in Africa occidentale, come in molti altri contesti, non è dettata dalla progressiva industrializzazione né da aumenti di produzione ma unicamente da un'incessante "seduzione" del vivere urbano.

Le opportunità di lavoro appaiono quanto mai limitate rispetto alla domanda crescente di occupazione e l'ammortizzatore sociale per eccellenza non può che divenire il settore informale.

Alle soglie del XXI secolo il fenomeno urbano in Africa Occidentale appare pertanto "incomprensibile" attraverso tentativi di interpretazione basati su classici standard economici, come ben sintetizza la domanda retorica di Paul Bairoch, più che mai attuale a venticinque anni di distanza:

E' necessario innanzitutto chiedersi in quale misura il rapidissimo aumento della popolazione urbana osservato da cinquant'anni a questa parte sia stato accompagnato da un processo accelerato di sviluppo.

Perché, in fondo, se il terzo mondo avesse registrato una crescita economica rapida, l'inflazione urbana sarebbe pressappoco "naturale".

O si tratta invece, usando l'espressione di Ward di "città che sono cresciute troppo in fretta", di città non giustificate dalla situazione economica¹⁹?

¹⁹ PAUL BAIROCH, *De Jericoh a Mexico. Villes et economies dans l'histoire*, Paris, Gallimard, 1985, ed. it. *Il fenomeno urbano nel Terzo Mondo*, Torino, L'Harmattan Italia, 1997.

2. PERCORSI TEMATICI DI INTERPRETAZIONE

2.1. Collocazione e morfologie urbane

L'esplosione demografica che ha investito le città dell'Africa Occidentale ha enfatizzato in maniera esasperata criticità e questioni irrisolte ascrivibili sia alla genesi esogena dei centri urbani, sia all'impreparazione e al malgoverno delle nuove *élites* locali.

Il primo e più evidente problema è costituito dalla collocazione dei centri urbani stessi, tanto funzionale per la gestione del flusso di materie prime verso l'Europa quanto isolata dal vasto entroterra.

Dei 17 stati che compongono la Cedeao/Ecowas ben 13 hanno la loro capitale o la principale metropoli collocata lungo la fascia costiera.

Di queste città almeno 10 si posizionano su promontori, penisole o isole che ne rendono complesso il collegamento infrastrutturale con il resto del paese.

La città di Lagos, collocata su un'ampia laguna e distribuita su diverse isole ha dovuto realizzare una complessa rete di viadotti per espandersi e garantire le connessioni con la terraferma.

Una simile situazione ha interessato lo sviluppo di Abidjan, mentre la morfologia della penisola su cui sorge Freetown ha costretto a realizzare l'aeroporto internazionale oltre il golfo del Sierra Leone River, raggiungibile solamente via mare o con elicotteri in quanto la rete stradale obbliga ad un percorso di oltre 150 km per superare i soli 15 di distanza in linea d'aria.

Al di là delle problematiche legate alle connessioni fisiche un aspetto più occulto ma altrettanto importante, specialmente nel contesto culturale di riferimento, riguarda la morfologia urbana e la conseguente relazione che intercorre fra la città e i suoi residenti.

Nel 1963 Joseph Rykvert introduce un noto testo relativo all'analisi delle forme urbane nel mondo antico con una forte critica all'urbanistica contemporanea, accusata di non saper interpretare, in nome di eccessivi tecnicismi, la valenza simbolica della città²⁰.

Negli stessi anni migliaia di africani emigravano verso le nuove capitali in cui riscontravano i simboli nuovi di un futuro radioso, non ritrovando tuttavia i riferimenti, le forme e le gerarchie sociali e spaziali tipiche della loro cultura.

Non a caso l'analisi di Rykvert fa ampio uso di richiami alla cultura africana: l'organizzazione sociale e soprattutto strutturale dei villaggi di numerosissime etnie si basa infatti su un fitto panorama simbolico e impercettibile, fatto di orientamenti, feticci sepolti, alberi piantati in determinati punti, luoghi accessibili o non accessibili etc.

Se l'insieme di queste gerarchie e relazioni in grado di rafforzare una struttura sociale rimane leggibile, con differenti sfumature, nelle città storiche di Ouagadougou, Benin o Kumasi, è completamente assente nelle città di fondazione europee, organizzate secondo differenti parametri funzionali, determinando un ulteriore distacco fra i nuovi cittadini e il contesto urbano fisico o simbolico²¹.

Dalle megalopoli di Lagos, Kinshasa e Abidjan alle capitali più piccole, fino a giungere ai nuovi centri emergenti di poche decine di migliaia di abitanti, la città africana contemporanea si caratterizza inoltre per una peculiarità comune, o meglio per una assenza: la piazza non esiste.

²⁰ *Le autorità civiche e gli stessi urbanisti non riescono a concepire la nuova città da costruire come un tutto, come una forma portatrice di significati che trascendono i luoghi comuni dello zoning [...] o della circolazione. Concepire la città, a somiglianza degli antichi, come una forma simbolica appare del tutto vano e incongruo: quando oggi pensiamo a qualcosa di "simbolico", si tratta quasi sempre di un oggetto o di un'azione che è possibile cogliere con un solo sguardo.* JOSEPH RYKVERT, *The idea of a town: The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy, and The Ancient World*, Princeton press, 1963; ed. it. *L'idea di Città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino, Einaudi 1981.

²¹ RICHARD W. HULL, *African Cities and Towns before the European conquest*, New York, Norton & C, 1976.

Si parla di piazza nel concetto “europeo” del termine, come vuoto urbano in cui si concentra la vita sociale, politica e commerciale della *civitas*, tali spazi, spesso coincidenti con la parte monumentale e il nucleo originario della città sono del tutto assenti nelle forme urbane africane. Questa sorprendente assenza può essere spiegata in parte con la genesi “esogena” di molte città, fondate, come si è detto, da un potere estraneo e spesso con presupposti molto differenti da quelli dell’urbanesimo europeo; un peso determinante, inoltre, è quello assunto dalla cultura prevalentemente orale delle civiltà dell’Africa Occidentale, in cui la storia e le tradizioni sono perpetuate non attraverso “pietre” o luoghi simbolo, ma attraverso epopee.

L’assenza di monumenti e spazi storici è sicuramente dovuta ad un clima sfavorevole e all’impiego di materiali non durevoli, ma questa è probabilmente solo una conseguenza della cultura orale: le grandi civiltà che raggiunsero livelli impressionanti di dettaglio e tecnologia nelle arti figurative o nelle infrastrutture non avrebbero certo avuto particolari problemi a realizzare opere in grado di durare nei secoli.

Eppure tale aspetto non sembra interessare gli Imperi Africani, di cui restano pochissime testimonianze archeologiche a parte rari casi come le mura di Ife o le rovine di Djennè. In quest’ottica basata sull’oralità e sulle relazioni i valori solitamente concretizzati nel luogo fisico della piazza, un vuoto spaziale nato per essere riempito dai cittadini, sembrano essere assorbiti dalle complesse aree, tutt’altro che vuote, dei mercati.

Chi ha avuto occasione di visitare, o meglio farsi assorbire da un mercato africano non può certo dimenticarne l’atmosfera: tutti i sensi vengono coinvolti in un vortice spiazzante, gli occhi si posano su centinaia, migliaia di oggetti, frutti e paccottiglia ammassati in ogni dove, l’udito è frastornato da continue voci e grida, odori contrastanti, gradevoli e nauseabondi si mischiano e decine di corpi urtano, sfiorano, spingono uno contro l’altro per farsi spazio.

Più in generale però possiamo affermare che ogni spazio libero, dagli interstizi sfuggiti all’edificazione, agli stretti marciapiedi che affiancano le congestionate strade fino a giungere alle rotatorie e agli svincoli delle moderne *highways*, è reinterpretato e

straordinariamente rigenerato in luogo di relazione, commercio e incontro.

Lo stesso Rem Koolhaas a margine delle sue ricerche sulla conurbazione di Lagos, sembra riconoscere la sorprendente realtà dell'utilizzo dello spazio pubblico nella metropoli nigeriana:

Every residual space is put to use. There are these highway cloverleaves that lead to nowhere, but they are somehow cooperatively made into a car market. These cloverleaves are patterns of solid color, because all the car parts are organized according to color. That's how they exhibit them²².

Le città senza piazze dell'Africa Occidentale sono in realtà delle "città piazza", in cui lo spazio residuale, inteso nel concetto negativo di vuoto indefinito non esiste, in quanto occupato, funzionalizzato e vissuto dalle azioni dei cittadini stessi.



Figura 4 – spazi urbani riconvertiti a mercato improvvisato nel centro di Freetown

²² REM KOOLHAAS, *Lagos wide and close* (Video documentario), New York, Submarina 2006.

2.2. Un continente che non vede le proprie città

Le cosiddette *élites* africane, seppure distinte per orientamenti politici e culturali avevano una peculiarità comune: un curriculum riportante lauree e specializzazioni conseguite in università europee.

Ancora oggi, a oltre cinquant'anni dalle indipendenze il panorama formativo dei nuovi *leaders* non risulta molto differente.

Ad un'alta formazione estranea alle realtà locali si affianca l'alienante realtà delle scuole primarie e secondarie coloniali, in cui file ordinate di studenti ripetevano a memoria la lunghezza del Tamigi o le città della Provenza senza conoscere nulla o quasi del proprio paese.

Se si aggiunge a tali aspetti la sostanziale esclusione degli africani dalle attività amministrative e gestionali delle colonie non stupiscono, da un lato, la completa impreparazione da parte delle nuove *élite* nel far fronte a ordinari problemi amministrativi senza un interessato supporto tecnico degli ex colonizzatori, dall'altro la diffusa adozione in diversi campi di modelli legislativi, economici, culturali o tecnici di stampo occidentale.

Nonostante i proclami di indipendenza ideologica del cosiddetto "terzo mondo" i paesi dell'Africa Occidentale, insieme a numerosi altri, difficilmente hanno ricercato vie e soluzioni locali ai propri problemi demandando le risposte a ricette e metodologie già sviluppate in altri contesti e, talvolta, già superate dal dibattito scientifico.

Anche le tematiche del governo del territorio e della pianificazione urbana hanno subito lo stesso approccio, vedendo da un lato il mantenimento di strumenti legislativi ed urbanistici recuperati dal periodo coloniale e dall'altro l'applicazione, per lo più puramente teorica, di rigidi modelli spesso intrinsecamente inadatti al contesto locale.

Numerose metropoli sotto una costante pressione demografica hanno pertanto mantenuto per decenni strumenti urbanistici pensati per città di poche decine di migliaia di abitanti, ben strutturate ed organizzate su linee di demarcazione innanzitutto etniche, mentre i nuovi tentativi di pianificazione, sviluppati quasi sempre

con l'ausilio di consulenti esteri, risultano spesso basati su rigide metodologie di *zoning* destinate ad essere in breve sopraffatte dalla crescente diffusione dell'informalità.

La scarsità delle risorse e l'assenza di strategie efficienti, unita alle difficoltà di applicazione delle leggi e del controllo del territorio hanno condotto molte realtà urbane ad una crescita anarchica ed incontrollata.

Il problema non appare tanto amplificato dalla carenza di controllo del territorio da parte di istituzioni e delle forze di polizia, quanto dall'assenza di controllo degli organi politici sulle forze dell'ordine stesse che hanno condotto al dilagare episodi di corruzione a tutti i livelli della macchina amministrativa, in particolare riguardo al rilascio di concessioni edilizie e di autorizzazioni contraffatte.

A livello strategico un dato particolarmente sorprendente risulta la quasi totale assenza della questione urbana nei programmi di sviluppo delle grandi istituzioni africane; una delle maggiori trasformazioni che il continente si trova ad affrontare all'inizio del XXI secolo fatica ancora a trovare un ruolo prominente a fianco dei più tradizionali ed esplorati problemi di salute, fame, accesso all'acqua e sviluppo rurale.

E' così che la Commissione dell'Unione Africana ha dipartimenti specifici per pace e sicurezza, energia e infrastrutture, agricoltura, addirittura per scienza e innovazione tecnologica, mentre la città e gli slum risultano relegati, e neppure espressamente citati, fra le sterminate competenze del generico *Departement of Social Affairs*.

Analogo discorso vale per il maggior istituto di credito finalizzato a promuovere azioni di sviluppo del continente: l'*African Development Bank*, la quale non contempla la questione urbana né fra i *topics* principali di intervento né fra il lungo elenco di settori di progetto.

Ovviamente non mancano alcuni esempi di progetti sviluppati negli ultimi anni, come il programma KUPSIP in Uganda, che punta a facilitare l'accesso all'acqua delle popolazioni urbane maggiormente disagiate, tuttavia colpisce che il tema degli slum risulti ancora marginale rispetto, ad esempio, all'analoga istituzione dell'*Asian*

Development Bank che ormai da un decennio supporta centinaia di interventi migliorativi in tutto il continente asiatico.

La stessa Cedeao-Ecowas non risulta impegnata in programmi relativi alla questione urbana, caratterizzandosi come confederazione a principale vocazione economica (con l'obiettivo di giungere a due sistemi paralleli di moneta unica, ECO e CFA nel 2015) e come forza di controllo militare delle crisi presenti sul territorio dei paesi membri.

Questa sorprendente miopia da parte delle istituzioni continentali rappresenta la cartina di tornasole di un più generalizzato disinteresse da parte dei governi nazionali e delle istituzioni locali, che spesso non solo non si sono dotate di programmi a lungo termine, ma non prevedono neppure figure o uffici specifici dedicati al governo delle città.

Si è parlato di disinteresse, va tuttavia riconosciuto ed evidenziato come una impressionante serie di fattori, quali l'entità numerica del fenomeno, i tassi di crescita urbana, la cronica obsolescenza delle infrastrutture e la ancora ridotta efficienza e autorevolezza delle istituzioni, determinino inevitabilmente una sorta di blocco psicologico nell'affrontare un problema di così difficile soluzione e di così complessa gestione a lungo termine.

Il nodo della pianificazione nella realtà urbana dell'Africa Occidentale appare pertanto quanto mai vicino a ciò che descrive Zygmunt Bauman:

La politica locale –e particolarmente la politica urbana– è ormai disperatamente sovraccarica, a tal punto che non riesce più ad operare. E noi pretenderemmo di ridurre le conseguenze dell'incontrollabile globalizzazione proprio con quei mezzi e con quelle risorse che la globalizzazione stessa ha reso penosamente inadeguati²³.

Il "noi" impiegato da Bauman chiama in causa sia la mentalità "occidentale", propinata con varie ricette come unico metodo globale per la risoluzione di problemi locali, sia

²³ ZYGMUNT BAUMAN, *Trust and fear in the Cities*, Cambridge, Polity Press, 2005, ed. it. *Fiducia e paura nella città*, Milano, Mondadori, 2005.

l'attitudine delle *élites* del continente a cui troppo spesso è mancata l'autonomia di pensiero e la lucidità di figure illuminate, tanto rare quanto osteggiate dalle potenze internazionali che ne hanno spesso orchestrato l'eliminazione fisica.

Come nel caso di Thomas Sankara, presidente del Burkina Faso dal 1984 fino al suo assassinio, avvenuto nel 1987, che così disegnava il concetto di sviluppo per il suo paese:

La ricerca del benessere per tutti con uno sviluppo autonomo centrato sui bisogni di base, democrazia diretta, autosufficienza alimentare ed economia popolare con risorse endogene. Benessere è prima di tutto fornire cibo, acqua, salute ed istruzione per la popolazione, è mutamento dei rapporti fra città e campagna, è liberazione delle donne dallo sfruttamento, è indipendenza culturale, è contare sulle proprie forze, è ridistribuire la ricchezza, anzi la povertà con la lotta ai privilegiati²⁴.

²⁴ CARLO BATÀ, *L'Africa di Thomas Sankara. Le idee non si possono uccidere*, Verona, Edizioni Achab, 2003.

2.3. Città del potere vs città dei cittadini

A parte rare eccezioni fra cui come vedremo Freetown, la città africana è ancora oggi, per molti versi, un luogo fisico spogliato del suo ruolo di “cuore di una comunità” in cui non si ritrovano quasi mai elementi collettivi tipici di un orgoglio di appartenenza.

Le città occidentali si sviluppano attorno a fulcri simbolici di un passato condiviso costituiti dai centri del potere politico e religioso in cui la *civitas* si riconosce; la forma urbana è spesso diretta espressione di questa gerarchia, fondata su sentimenti fortemente identitari di cui le mura di cinta risultano l’espressione tangibile.

La genesi di molte capitali africane, percepite più come centri di potere estranei e basati sullo sfruttamento, ha impedito in gran parte la formazione di un’identità collettiva, favorendo al contrario il rafforzamento dei legami con il villaggio di origine.

Secondo un sondaggio realizzato ad Abidjan all’inizio degli anni ‘90 il 48% degli abitanti della città fa ritorno al proprio paese natale almeno una volta all’anno, il 12% almeno due volte e l’8% più di tre volte, fra coloro il cui villaggio natale dista meno di 200 Km dalla capitale la percentuale di chi si reca “frequentemente” al villaggio decuplica arrivando all’82%.

Va ricordato che in molte società africane il rapporto con il proprio paese natale non è semplicemente riservato alla sfera sentimentale, ma assume una valenza religiosa e di appartenenza molto forte.

Il culto degli antenati è ancora vivissimo e in taluni casi si arriva a seppellire i morti sotto la propria stessa casa; spesso poi i feticci e le divinità familiari non hanno più poteri né effetti una volta allontanate dalle zone di origine, questo spiega l’alta percentuale di persone (24%) che tornano al villaggio per rituali, sacrifici o cerimonie.

La città è sì il luogo della modernità e della speranza per un futuro di riscatto, ma per molte culture appare allo stesso tempo un luogo “senz’anima” al quale in pochi sentono di appartenere, diversi di questi “cittadini africani” vivono in megalopoli irte di grattacieli, trascorrono in auto gran parte della loro giornata, comunicano al cellulare

con parenti emigrati in altri continenti ma sono rimasti, come sintetizza Jean Marc Elà, dei "*Ruraux de coeur*"²⁵.

Anche il rapporto degli intellettuali con la realtà urbana offre in diversi casi analoghe interpretazioni: secondo Amilcar Cabral, leader indipendentista della Guinea Bissau, la liberazione dalle élites coloniali avrebbe dovuto coincidere necessariamente con il rifiuto delle città quali centri di potere, disperdendo i ministeri nella *brousse*²⁶.

La percezione del villaggio quale luogo dei legami forti e stabili contrapposto ad una città "altra", come sintetizzato dallo stesso Ela che dichiara "*Nous sommes des étrangères dans nos villes*" può essere all'origine di un percorso prima di rifiuto e in seguito di "riappropriamento" della forma urbana da parte dei popoli?

Osserviamo, ad esempio, due celebri opere pittoriche della storia dell'arte italiana, realizzate a un secolo di distanza l'una dall'altra; la prima è la nota "Allegoria del buono e del cattivo governo" del senese Ambrogio Lorenzetti, in cui sono raffigurati scorci urbani eterogenei e realistici, con abitazioni accavallate senza particolare ordine né misura.

La seconda è l'altrettanto famosa "città ideale", attribuita a Luciano Laurana, un quadro sviluppato con una solida prospettiva che raffigura un'ampia piazza su cui si collocano con uno schema rigorosamente regolare edifici di diverse tipologie ma con uno stile omogeneo; l'idea che ne traspare è di un perfetto e ponderato equilibrio determinato dalle proporzioni delle architetture e dalla purezza delle forme.

Ciò che colpisce nel raffrontare i due quadri è il diverso ruolo che assumono le figure umane che vi sono rappresentate: i cittadini.

²⁵ JEAN MARC ELÀ, *La ville en Afrique noire*, Paris, Karthala, 1983.

²⁶ "*Nous sommes opposés à la notion de capitale. Pourquoi les ministères ne servaient ils pas dispersés dans la brousse ? Pourquoi nous encombrerions-nous du falbala d'un palais présidentiel, d'une concentration de ministères, manifestations évidentes d'une élite dominante qui deviendrait bientôt un groupe privilégié?*"

Nelle opere di Lorenzetti assistiamo a un brulicare di persone impegnate in molteplici attività, dalla costruzione al commercio, trasferendo all'osservatore una formidabile idea di vitalità, energia e officiosità, senza di esse l'opera perderebbe totalmente di valore e significato.



Figura 5 – Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del cattivo governo, Siena, 1338

Nei quadri del Laurana, al contrario, la figura umana appare quasi un inutile accessorio che, in un certo modo, "rovina" la purezza assoluta degli scorci; pochi sparuti personaggi si muovono quasi attoniti in uno spazio fuori scala e asettico lasciando trasparire una sensazione di disagio piuttosto che meraviglia per la perfezione che li circonda.



Figura 6 – Luciano Laurana (attr.), La città ideale, Urbino, 1480-1490

Questo è il punto fondamentale: la città ideale o di fondazione, la città perfetta degli architetti e degli urbanisti è quasi sempre l'espressione di un potere, figlia di un gesto assoluto che rispecchia e concretizza in maniera univoca le esigenze politiche, estetiche o militari di un'epoca o di una cultura.

Sarebbe certamente erroneo assimilare la città africana a una città di fondazione in senso stretto, tuttavia tali realtà urbane sono senza dubbio l'espressione fisica e, in un certo senso strutturale di un potere alieno, non inclusivo, quasi sempre segregante.

Le culture e le strutture sociali di villaggio dell'africa occidentale hanno ereditato, dopo l'indipendenza, queste "macchine" mostruose non pensate per essere vissute ma semplicemente per far funzionare l'economia coloniale e offrire ai funzionari della madrepatria uno spaccato di Europa in altre latitudini.

Da quel momento l'operazione progressivamente sviluppata è stata quella di "africanizzare" tali città, non tanto in maniera ufficiale con grandi opere e monumenti, quanto nella quotidianità, partendo dalle azioni minime dell'abitare, del vivere lo spazio pubblico, del deformare le geometrie regolari degli spazi attraverso continue superfetazioni, modifiche e assemblaggi²⁷.

La realtà dei quartieri informali e degli slum con il suo flessibile adattarsi ed insinuarsi negli interstizi della città ufficiale modificandone continuamente forma e gerarchie, con i suoi *patchwork* multicolori di materiali e forme, con il suo straordinario patrimonio di legami sociali e personali, può forse essere interpretata come l'espressione più viva e reale dell'urbanesimo in chiave africana.

²⁷ GARTH MYERS, *African Cities. Alternative Visions of Urban Theory and Practice*, London, Zed books, 2011

3. CITTÀ NELLE CITTÀ: RUOLO DEGLI SLUM E QUARTIERI INFORMALI NELLA REALTÀ URBANA CONTEMPORANEA DELL'AFRICA OCCIDENTALE

Nell'articolato e controverso sistema delle realtà urbane dell'Africa Occidentale il fenomeno degli slum e dell'informalità rappresenta una parte fondamentale e spesso preponderante costituendosi indubbiamente come una delle principali sfide future a cui far fronte.

Al di là dei dati demografici e di estensione, il ruolo di tali insediamenti assume particolare e sempre maggiore rilevanza dal punto di vista sociale, in quanto espressione di una risposta autogestita a bisogni fondamentali dell'uomo, ed economico, attraverso la diffusione dilagante dell'economia informale, vero e proprio motore di sviluppo per molti paesi. Valutare gli slum solo in base all'apparenza fatiscente e drammaticamente precaria, ignorandone il tessuto socioeconomico e culturale, significa tralasciare gli aspetti fondamentali che quasi sempre ne ha determinato la genesi e la collocazione e che, ancor di più, ne consentono la sorprendente sopravvivenza e l'espansione.

Nel contesto culturale specifico dell'Africa Occidentale, ancora permeato dalla tradizione, i quartieri informali si inseriscono in una specie di indefinito "limbo" a cavallo fra la città e il mondo rurale: se la realtà fisica dei luoghi è indubbiamente urbana, anzi, l'espressione più dilaniante e spaventosa della città, in cui contrasti e problemi vengono esasperati è altrettanto vero che dal punto di vista sociologico, delle relazioni e della vita quotidiana permangono elementi, stili ed abitudini tipici della vita di villaggio e non riscontrabili nei quartieri "ufficiali"²⁸.

²⁸ È in tali pratiche che possono rintracciarsi reti di legami parentali e di solidarietà, di scambi e di piccolo filiere, che danno luogo ad esperienze tese, di frequente, a preservare e riannodare fili spazio-temporali con territory rurali di provenienza e con tradizioni locali di costruzione e formazione dell'habitat. RAFFAELE PALOSCIA, *Oltre il nord, dalla globalizzazione al buen vivir*, in "Contesti", n.2, 2013, pp.7-11.

3.1. Diffusione del fenomeno, dati e particolarità

La lucida descrizione di Manchester scritta da Friederich Engels nel 1845 in quello che è uno dei primi documenti di denuncia sulle condizioni di vita negli slum appare sorprendentemente applicabile a tantissime città e metropoli contemporanee, specialmente in quello che si continua a definire genericamente “sud del mondo”, con la sostanziale differenza che quasi mai, nei contesti attuali, sono le classi operaie ad abitarvi.

Ma questo non è ancor nulla a paragone delle viuzze e dei cortili che si stendono dietro di esse, e ai quali si arriva soltanto per mezzo di stretti passaggi coperti attraverso i quali non passano neppure due persone l'una accanto all'altra. È difficile immaginare la disordinata mescolanza delle case, che si fa beffe di ogni urbanistica razionale, l'ammassamento, per cui sono letteralmente addossate le une alle altre. E la colpa non è soltanto degli edifici sopravvissuti ai vecchi tempi di Manchester: in tempi più recenti la confusione è stata portata al massimo, poiché dovunque vi fosse un pezzetto di spazio tra le costruzioni dell'epoca precedente, si è continuato a costruire e a rappezzare, fino a togliere tra le case anche l'ultimo pollice di terra libera ancora suscettibile di essere utilizzata. [...]

In basso scorre, o meglio ristagna l'Irk, un fiume stretto, nerastro, puzzolente, pieno di immondizie e di rifiuti che riversa sulla riva destra, più piatta; con il tempo asciutto su questa riva resta una lunga fila di ripugnanti pozzanghere fangose, verdastre²⁹.

Secondo le stime pubblicate nel 2013, la maggior parte del miliardo di persone che vivono in condizioni analoghe a quelle descritte da Engels si colloca oggi nella macroregione dell'Africa sub-sahariana che, con una stima di 199,5 milioni di *slum*

²⁹ FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England nach eigener Anschauung und authentischen Quellen*, 1845, ed it. *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Milano, Rinascita 1955.

dwellers, ha superato di circa 10 milioni di residenti l'Asia meridionale³⁰; essi rappresentano il 62% della popolazione urbana del continente.

La ripartizione geografica del fenomeno nell'Africa Occidentale rispecchia gli equilibri demografici e di popolazione urbana fra i vari paesi della macroregione, con la maggioranza quasi assoluta degli *slum dwellers* concentrati nelle milionarie metropoli della Nigeria e, a seguire, nelle città di Abidjan, Dakar, Accra, oltre che in tutte le capitali dei paesi membri.

Una sempre più diffusa "corsa alla città", inoltre, ha fatto sì che il fenomeno degli *slum* oggi caratterizzi non solo le grandi capitali ma anche centri regionali piccoli o medio-piccoli, seppure in maniera minore e con caratteri maggiormente legati alle relazioni con il mondo rurale³¹.

La difficile operazione di definire ed inquadrare in maniera pseudo oggettiva uno *slum* è stata oggetto di accesi dibattiti e presenta notevoli varianti da paese a paese, da circa un ventennio tuttavia sono ormai assunti come dato di fatto i noti cinque punti, sviluppati da UN-Habitat, per individuare con precisione i tratti determinanti che caratterizzano tali insediamenti.

Secondo diverse analisi l'applicazione letterale ed indiscriminata di tale classificazione condurrebbe necessariamente ad individuare intere città come *slum*³²; critiche implicitamente confermate nei documenti della stessa UN-Habitat, secondo i quali il 99% di diverse città africane sarebbe costituito da *slum*³³.

³⁰ UN-HABITAT, *Time to think urban, 53 UN-Habitat Model Projects - 2013/2014*, Nairobi 2013.

³¹ GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *the Agenda for Prosperity (2013 – 2018)*, Freetown, 2013.

³² IIED INTERNATIONAL INSTITUTE FOR ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *A pro-poor urban agenda for Africa: Clarifying ecological and development issues for poor and vulnerable populations*, London, 2006.

³³ Ad esempio, nel noto report "The challenge of slums" la città di Addis Abeba risulta caratterizzata dal 99,6% di popolazione residente in *slum*. UN-HABITAT, *The Challenge of Slums: Global Report on Human Settlements 2003*, Nairobi, 2003.

Nonostante i limiti e le contraddizioni insite in ogni tentativo di semplificazione e schematizzazione, i quali impongono la necessità di opportuni approfondimenti nei diversi contesti finalizzati a comprenderne le peculiarità, si ritiene che tale metodo risulti ancora un interessante punto di partenza, se non altro come inquadramento generale riguardo le problematiche principali che gli slum dwellers si trovano ad affrontare.

Tali punti risultano pertanto:

- *Lack of basic services and poor access*: assenza o scarsa accessibilità di servizi di base, con particolare riferimento all'accesso all'acqua potabile e a servizi igienici.
- *Sub-standard housing and inadequate structure*: edifici non rispondenti a standard minimi e strutturalmente precari.
- *Hazardous locations*: collocazione degli insediamenti in aree caratterizzate da differenti tipi di rischio.
- *Overcrowding and high density*: sovraffollamento ed elevata densità
- *Security of tenure*: assenza di diritti di proprietà o di concessioni³⁴.

La presenza di uno soltanto di tali elementi consente, in linea teorica la classificazione di un insediamento come slum; tuttavia, come si è evidenziato in precedenza, la strutturale debolezza delle città in Africa occidentale, impreparate in gran parte a sostenere vertiginosi tassi di crescita, fa sì che le suddette criticità siano fortemente diffuse anche nei quartieri "ufficiali" o abitati da classi sociali medio-alte.

Allo stesso tempo e per gli stessi motivi di fondo, in gran parte derivati dall'eredità coloniale, l'Africa sub-sahariana si caratterizza come la macro-regione in cui risultano maggiormente diffusi slum che ricadono contemporaneamente in tutti e cinque i punti descritti.

Gli standard minimi tuttora applicati relativi all'accessibilità ad acqua, servizi, infrastrutture di base e qualità del costruito, se applicati al contesto dei tanti slum

³⁴ UN HABITAT, *What are slums and why do they exist?*, Nairobi, 2007.

dell’Africa Occidentale offrono un quadro drammatico delle condizioni di vita quotidiane in tali insediamenti.

Le pubblicazioni sul tema sono solite riportare più o meno esaustive carrellate di termini regionali e locali con cui vengono solitamente individuati e denominati gli slum nelle varie regioni del mondo; in base a tali schemi si potrebbe pensare, ad esempio, che *favela* e slum possano essere semplici sinonimi dettati da contesti culturali differenti. Se probabilmente il senso concettuale del termine è il medesimo, la differenza di condizioni di vita, ambiente fisico e naturale e disponibilità di servizi ed opportunità appare quasi incolmabile.

Un interessante fatto citato dalla ONG *LiveinSlums* riporta che alcuni residenti degli slum di Nairobi, invitati a Sao Paulo, in Brasile, per partecipare ad un forum, avrebbero definito le più critiche favelas della città, da loro visitate, come quartieri residenziali abitati dalla *middle class* che urbanisti ed istituzioni si ostinano erroneamente a definire slum³⁵.

Non si vuole, ovviamente, stilare una triste classifica delle povertà, quanto inquadrare il fenomeno da un punto di vista differente, nel tentativo di indagarne potenziali evoluzioni. Le *favelas* brasiliane hanno spesso una storia ormai più che centenaria, oltre ad attestarsi, con diversi gradi di integrazione o rifiuto, nel cuore di centri urbani storici e ben organizzati; in questi contesti il consolidamento progressivo dell’edificato, unito a programmi pubblici basati sulle tematiche della partecipazione ha condotto a conseguire risultati di forte integrazione urbana e sociale degli insediamenti, rendendo tale modello un esempio virtuoso di inclusione.

Seppure il contesto africano risulti ben diverso in termini di prospettiva economica, genesi della città, organizzazione sociale e relativa “novità” del fenomeno degli slum, si ritiene che i forti valori già presenti di partecipazione e autoorganizzazione delle comunità uniti al progressivo consolidamento degli insediamenti possano costituire, se

³⁵ Sao Paulo Calling, supplemento a “Domus”, n.963, novembre 2013.

opportunamente interpretati dalla volontà politica, un presupposto importante per una possibile evoluzione verso un modello brasiliano di maggior inclusività.

3.2. Tendenze politiche e metodologie di intervento

In linea generale l'approccio al tema della gestione degli slum urbani nei paesi dell'Africa occidentale segue le tendenze dettate dal dibattito internazionale e dalle iniziative promosse dalle maggiori istituzioni globali, seppure con interventi di minore entità rispetto ai paesi asiatici o sudamericani.

Diversi interventi e atti di *slum clearance*³⁶ risultano avviati già negli anni '50 dalle amministrazioni coloniali ed in seguito adottati con sorprendente entusiasmo dai neonati governi delle indipendenze in nome di un orgoglio nazionale da difendere anche nell'immagine delle capitali.

Un caso particolarmente interessante fra i tanti è quello degli slum nei quartieri centrali di Lagos, oggetto di severi programmi di rimozione già nel 1961 come denunciato da un importante studio di Peter Marris che delinea in maniera tanto efficace quanto lungimirante i problemi causati dal *resettlement* per la microeconomia delle comunità³⁷.

Sull'onda dei programmi promossi dalla World Bank a partire dai primi anni '70, parzialmente ispirati dalle teorie di Charles Abrahams, diversi paesi della regione tentano di governare il crescente sviluppo demografico delle aree urbane attraverso operazioni di *site and services*³⁸, meno costose per le già fragili economie nazionali.

³⁶ Le iniziative di *slum clearance*, già adottate nel contesto occidentale dal XIX secolo, seppure mascherate da motivazioni sociali risultano spesso dettate dalla volontà di rimuovere elementi di degrado nelle aree urbane più sensibili; le metodologie sviluppate variano dalla rimozione dell'insediamento illegale esistente e lo spostamento dei residenti in altre aree appositamente attrezzate al trasferimento provvisorio della popolazione per procedere alla riqualificazione dell'area originariamente occupata e alla successiva riassegnazione ai residenti stessi.

³⁷ PETER MARRIS, *Family and social change in an African city: A study on rehousing in Lagos*, London, Routledge, 1961.

³⁸ Le operazioni di *site and services* si propongono di limitare il fenomeno della diffusione di slum mediante la predisposizione di piani generali di espansione con suddivisione in lotti e dotazione

Il primo tentativo di applicazione di tale sistema è sviluppato a Dakar dove, fra il 1970 e il 1975, sono realizzati con il supporto della World Bank oltre 14.000 lotti implementati con servizi di base; l'ammirevole tentativo di fronteggiare in maniera controllata e relativamente accessibile l'espansione urbana risulta tuttavia parzialmente fallito, come ammesso dall'istituzione stessa, in quanto gran parte della popolazione urbana non può permettersi i costi, comunque contenuti, dell'acquisto dei lotti e della costruzione³⁹.

Accade così che i tentativi di offrire alloggi agevolati alle fasce di popolazione medio basse, provenienti al tempo in gran parte dal mondo rurale risultano, nella pratica, rivolti alle classi sociali medie, in primis i funzionari statali.

Analogo destino hanno i diversi interventi di *social housing*; sviluppati spesso attraverso il finanziamento e il supporto tecnico di programmi di cooperazione, essi si basano, nonostante le autorevoli e note critiche di John Turner⁴⁰, su standard minimi di impostazione occidentale, che rendono i costi delle costruzioni eccessivamente elevati rispetto alle possibilità medie delle famiglie locali.

Con il progetto pilota realizzato nel 1969 per i *kampung* di Jakarta si apre la stagione dell'approccio agli slum mediante azioni di *upgrading*⁴¹; nonostante le diverse critiche,

di infrastrutture e servizi di base; i residenti potranno poi acquistare a prezzi agevolati l'arredamento e costruire la propria abitazione; un'ulteriore variante è quella del *core housing*, in cui viene edificata su ciascun lotto una semplice struttura di base in materiali solidi che i residenti possono ampliare. Tali soluzioni consentono prezzi più agevolati e accessibili rispetto agli interventi di *social housing* seppure spesso molto lontani dalle reali possibilità delle fasce sociali più basse; secondo diversi autori, inoltre, tali programmi risultano fra le concause dell'esplosione demografica urbana.

³⁹ JOSEPH GUGLER - WILLIAM G. FLANAGAN, *Urbanization and social change in West Africa*, London, Cambridge University Press, 1978.

⁴⁰ *Gli standard hanno loro propri usi, sarebbe impossibile progettare o realizzare un qualsiasi intervento, un minimo complesso senza di essi. Ma è assolutamente improprio utilizzarli come misure dei valori umani.* JOHN F.C. TURNER - ROBERT FICHTER, *Freedom to Build*, New York, Collier McMillan, 1972, ed. It. *Libertà di Costruire*, Milano, il Saggiatore, 1978.

⁴¹ *Lo slum upgrading* prevede una serie integrata di azioni di sviluppo basate sul presupposto di dover mantenere la collocazione dell'insediamento al fine di non compromettere il tessuto microeconomico e sociale della comunità; tali azioni non si limitano all'aumento dell'offerta di servizi o al miglioramento dell'edificato ma comprendono programmi di regolarizzazione,

ancora oggi, a 45 anni di distanza, tale sistema è considerato fra i più efficaci ed adottato come modello dai principali attori internazionali.

Nei paesi dell’Africa Occidentale i progetti di *slum upgrading* hanno spesso dovuto confrontarsi con diverse difficoltà, legate soprattutto allo scarso interesse delle autorità locali verso tale approccio e, nello specifico, verso i processi di regolarizzazione che, in particolare negli anni ’90 sotto la spinta di Hernando De Soto⁴², sono posti come condizione imprescindibile per la riuscita dei programmi di sviluppo.

Alla base del problema restano tuttavia le criticità già citate in precedenza: la fragilità economica che non consente investimenti adeguati in politiche di inclusione urbana, il disinteresse verso attività di pianificazione strategica e le forti carenze infrastrutturali delle città africane che generano una serie di problemi correlati di difficile risoluzione e di priorità eterogenee non semplicemente affrontabili.

La concentrazione di slum caratterizzati da situazioni di notevole degrado dal punto di vista sanitario, ambientale, idrogeologico e di accesso ai servizi determina inoltre la necessità di implementare interventi fortemente complessi, spesso inaccessibili per molti governi e per molte città che tendono, pertanto, a ignorare il problema.

Questa progressiva “evoluzione” nell’approccio agli slum da parte dei paesi dell’Africa Occidentale è tuttavia accompagnata puntualmente dal persistente mito del “piccone risanatore”: demolizioni e trasferimenti forzati, con lo spiegamento di esercito e forze di polizia si sono drammaticamente susseguiti nei vari periodi storici dall’indipendenza.

Le deportazioni delle dittature militari, i restyling urbani in occasione di eventi internazionali quali i meeting dell’Unione Africana, i tentativi di fare spazio ad azioni di

sviluppo sociale ed educativo ed incentivi alla microeconomia. Il raro attecchimento di interventi di *upgrading* “calati dall’alto” ha condotto in tempi relativamente più recenti a coniare varianti più ispirate alla partecipazione quali il *participatory slum upgrading*.

⁴² MIKE DAVIS, *Planet of Slums*, New York, Verso, 2006; ed. it. *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli, 2006.

speculazione edilizia o a sproporzionate infrastrutture hanno spesso avuto come vittime principali i residenti negli slum; in maniera meno eclatante e più sottile la mentalità della rimozione come soluzione più efficace, seppure relativamente poco applicata, è ancora oggi diffusa fra molti amministratori della regione.

Il rafforzamento della democrazia rappresenta un naturale deterrente a tali operazioni di sgombero in quanto gli *slum dwellers* rappresentano un bacino elettorale in molti casi determinante; non a caso la recente distruzione di numerose abitazioni dello slum di Makoko, un enorme insediamento su palafitte sulla laguna di Lagos, ha interessato quasi esclusivamente porzioni di quartiere abitate da immigrati dai paesi circostanti, lasciando intatti i nuclei originari.

In questo quadro complessivo le azioni di *upgrading*, o i tentativi di migliorare gli slum in Africa Occidentale sono rimasti appannaggio delle tante organizzazioni, piccole o grandi che operano nella regione e che hanno sviluppato una miriade di interventi più o meno riusciti nei campi dell'offerta di servizi di base, del consolidamento dell'edificato, dell'istruzione e dell'offerta sanitaria.

Agli albori del XXI secolo la progressiva stabilità politica che, a parte rare parentesi, caratterizza i paesi della macroregione e il rilancio di azioni strategiche su scala globale quali gli spesso citati *Millenium Development Goals*⁴³ hanno costituito un rinnovato impegno da parte delle maggiori istituzioni internazionali, Nazioni Unite in testa, a definire obiettivi, priorità e linee di intervento comuni e condivise al fine di favorire un più diretto coinvolgimento ed interessamento delle autorità politiche locali.

Relativamente ai temi direttamente correlati agli slum gli MDGs si pongono gli ambiziosi obiettivi di dimezzare la percentuale di popolazione senza un accesso

⁴³ I *Millenium Development Goals*, ratificati da 191 paesi membri delle nazioni unite in seguito alla Dichiarazione del Millennio del 2000 si articolano in otto obiettivi principali, il cui conseguimento era inizialmente previsto entro il 2015: 1. Sradicare povertà estrema e fame 2. Garantire un'istruzione primaria universale 3. Promuovere l'uguaglianza fra i sessi e rafforzare l'autonomia delle donne 4. Ridurre la mortalità infantile 5. Migliorare la salute materna 6. Combattere HIV, malaria ed altre malattie 7. Garantire la sostenibilità ambientale 8. Sviluppare una partnership mondiale per lo sviluppo.

sostenibile all'acqua potabile e ai servizi igienici di base entro il 2015 (Target 7C) e di ottenere un miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti degli slum entro l'anno 2020.

Nonostante le analisi denotino il possibile raggiungimento di tali obiettivi entro il periodo prefissato, la discretizzazione dei dati su base regionale evidenzia come l'Africa Sub-Sahariana risulti ad oggi l'area che presenta le maggiori criticità nell'applicazione delle strategie finalizzate al conseguimento degli MDGs; in relazione ai target sopra individuati la macroregione africana risulta l'area con la più elevata percentuale di popolazione urbana residente negli slum: il 62% nel 2010, con un calo di solo 2 punti percentuali rispetto al 2000⁴⁴.

Al di là dei risultati attesi è tuttavia riscontrabile una progressiva presa di coscienza riguardo l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo e la necessità di un maggior coinvolgimento e di una più ampia responsabilizzazione dei paesi destinatari, implementando azioni orientate ad un sistema di partnership; in quest'ottica si inserisce l'importante strumento della Dichiarazione di Parigi, sottoscritta nel 2005 da oltre 113 paesi donatori ed in via di sviluppo, i cui principi fondamentali riportano:

Ownership: i paesi partner esercitano una leadership efficace riguardo le loro politiche di sviluppo, strategie e azioni di sviluppo co-ordinate.

Allineamento: i donatori offrono il loro supporto incondizionato allo sviluppo delle strategie nazionali dei paesi partner.

Armonizzazione: le azioni dei donatori sono più armonizzate, trasparenti e collettivamente efficaci.

Gestione orientata ai risultati: gestire le risorse e migliorare il processo decisionale per i risultati.

⁴⁴ United Nations, *The Millennium Development Goals Report*, New York, 2013.

Responsabilità reciproca: i donatori e partner sono responsabili dei risultati di sviluppo⁴⁵.

Ulteriori iniziative, tra le quali si ricorda il fondamentale contributo di *Cities Alliance* nel diffondere programmi di formazione e supporto ad istituzioni nazionali e locali sul tema della gestione e dello sviluppo degli slum lasciano sperare in un progressivo maggior interessamento e coinvolgimento, finalizzato a mettere a sistema azioni oggi ancora frammentarie e a rinnovare un impegno maggiormente condiviso per l'inclusività delle città.

3.3. Resilienza come stile di vita?

Un'osservazione limitata alle "caratteristiche fisiche" del contesto dello slum rischia di condurre ad interpretazioni e valutazioni fortemente parziali, che basandosi sulle evidenti criticità non prendono in considerazione l'essenza stessa dell'insediamento: le relazioni sociali e la comunità dei residenti.

La straordinaria capacità di adattamento a condizioni fortemente sfavorevoli si configura come una sorta di resilienza, che rende possibile, innanzitutto grazie a patti sociali molto solidi, la sopravvivenza quotidiana in assenza di strutture e servizi altrimenti considerati indispensabili, come ricorda con efficacia Jean-Leonard Touadi:

Tutta la storia dell'Africa è riassumibile come uno sforzo permanente per stare in piedi, una sorta di pedagogia della resistenza e dell'innovazione. [...] Occorre, all'occorrenza prendere atto che la "società dal basso" ha creato un circuito parallelo di sopravvivenza, di resistenza e di innovazione. Sono stati proprio la ciclicità degli "aiuti"; la dipendenza ch'essi creano nonché la loro incapacità di fecondare dinamiche di speranze, alcuni dei fattori che hanno permesso la maturazione e la crescita di esperienze di riscossa dal basso⁴⁶.

⁴⁵ *Paris declaration on aid effectiveness - Ownership, Harmonisation, Alignment, Results and Mutual Accountability*, 31-03-2005

⁴⁶ JEAN LÉONARD TOUADI, *Africa la pentola che bolle*, Bologna, EMI, 2003.

Tale circuito parallelo è spesso codificato come economia informale.

Secondo i dati diffusi dall’African Development Bank alla fine del 2012 l’economia informale costituisce il 61% dell’occupazione nel continente africano e ben il 93% dei nuovi posti di lavoro nelle aree urbane; un valore ancora più impressionante se si tiene conto che in tali percentuali sono conteggiati diversi paesi con economie più “tradizionali” quali i paesi nordafricani e la Repubblica Sudafricana.



Figura 7 – Barberia informale in uno slum di Freetown

Le attività riguardanti l’economia informale possono essere raggruppate in tre grandi categorie spesso interdipendenti fra loro o esercitate contemporaneamente da una stessa persona a seconda delle necessità. La prima categoria, più diffusa e meno monitorabile in quanto molto flessibile e varia è l’economia informale individuale, esercitata da un singolo per assicurare alla famiglia o a se stesso la sopravvivenza quotidiana, la seconda riguarda la piccola produzione mercantile realizzata da microimprese talvolta parzialmente riconosciute o inserite in circuiti ufficiali, mentre la

terza categoria corrisponde ad attività illegali e talvolta criminali esercitate approfittando della cronica assenza dello stato⁴⁷.

Un ulteriore ambito di notevole interesse risulta inoltre la diffusione di originali ed autogestiti sistemi di risparmio, mutuo soccorso e redistribuzione del reddito, i principali risultano indubbiamente le cosiddette *tontine*: casse comuni a cui ogni partecipante è tenuto a versare un contributo e che a cadenza regolare redistribuiscono l'intera somma ad un partecipante estratto a sorteggio o secondo turni stabiliti⁴⁸ e le *mutualities* o *mutuelles*, una sorta di sistema previdenziale che prevede anche in questo caso il versamento di quote associative per consentire un intervento diretto dell'associazione nel coprire spese impreviste o codificate dovute a matrimoni, lutti, nascite etc. In entrambi i sistemi l'elemento fondamentale di funzionamento è la presenza di forti rapporti di fiducia fra i membri stessi; per tale motivo le svariate analisi sviluppate hanno riscontrato un numero medio relativamente basso di partecipanti; le tontine inoltre si caratterizzano per la forte partecipazione femminile, la quale ha condotto anche a diverse modalità di mutuo aiuto nel lavoro quotidiano⁴⁹.

L'insieme di queste realtà costituisce uno straordinario esempio di come l'informalità non rappresenti un'anarchia del tutti contro tutti o di gruppi di potere ed oppressione ma, al contrario, si costituisca come una forma autogestita e spontanea di partecipazione, collaborazione ed assistenza che consente la sussistenza e la sopravvivenza in un contesto sociale fortemente coeso.

Nel contesto culturale occidentale parlare di informalità riporta alla mente concetti legati all'illegalità e alla criminalità; la tendenza, oggi come ieri, è quella di considerare i

⁴⁷ LOUIS KALONJI, *Economia popolare, lo non lavoro per conto terzi*, in "Nigrizia", anno 122 n. 2, febbraio 2004.

⁴⁸ JEAN ROGER ESSOMBÉ EDIMO, *Dynamique foncière des tontines, quels enseignements pour les financement des petites entreprises en Afrique?*, in "Revue Tiers Monde", n. 156, anno 1998, p. 862.

⁴⁹ STEFANO ALLOVIO, *Molteplici configurazioni del "noi" in contest urbano*, in VALERIO BINI - MARTINA VITALE NEY, *Incontri a margine culture urbane nell'Africa contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2012.

nostri consolidati modelli politici ed economici ma anche architettonici, urbani, compositivi e tecnologici come le uniche e universali soluzioni possibili.

Tuttavia le realtà di autocostruzione, mutualità e sopravvivenza germinate negli slum avrebbero molto da insegnare sui tanti temi di economicità, praticità, ecologia e recupero con cui si riempiono libri e dibattiti poiché, forse, come ci ricorda la testimonianza del compianto giornalista polacco Ryszard Kapucinsky concludendo un paragrafo dedicato a una baraccopoli africana:

E' qui, in questi mostruosi papiers machés africani fatti un po' di tutto e non a Manhattan o nella Defense parigina che l'immaginazione e l'ingegnosità umane toccano il loro apice.

Intere città senza un solo mattone, senza un pezzo di ferro, senza un metro quadrato di vetro.⁵⁰

⁵⁰ RYSZYARD KAPUCINSKY, *Heban*, Warsaw, Czytelnik, 1998, ed.it. *Ebano*, Milano, Feltrinelli, 2002.

PARTE TERZA

LA CITTÀ DI FREETOWN, SIERRA LEONE

La Sierra Leone deve il suo nome al navigatore portoghese Pedro da Sintra che approdò sulle sue coste nel 1462, quindici anni dopo la prima spedizione documentata guidata da Alvaro Fernandez.

La leggenda vuole che il capitano scambiò il rombo dei tuoni proveniente dalle alture circostanti la baia come ruggiti di leoni, nominando il luogo Serra Lèoa, nome che fu in seguito italianizzato da un ignoto cartografo.

L'odierna repubblica della Sierra Leone ha una superficie di poco più di 70.000 km² e conta una popolazione stimata di circa sei milioni di abitanti con un reddito pro-capite pari a 613 dollari; secondo l'Human Development Report, basato su diversi parametri economici, sociali e di accesso ai servizi, essa risulta alla 180^a posizione su 185 paesi⁵¹, dopo aver occupato per diversi anni l'ultima posizione a causa dei disastri provocati dalla lunga guerra civile.

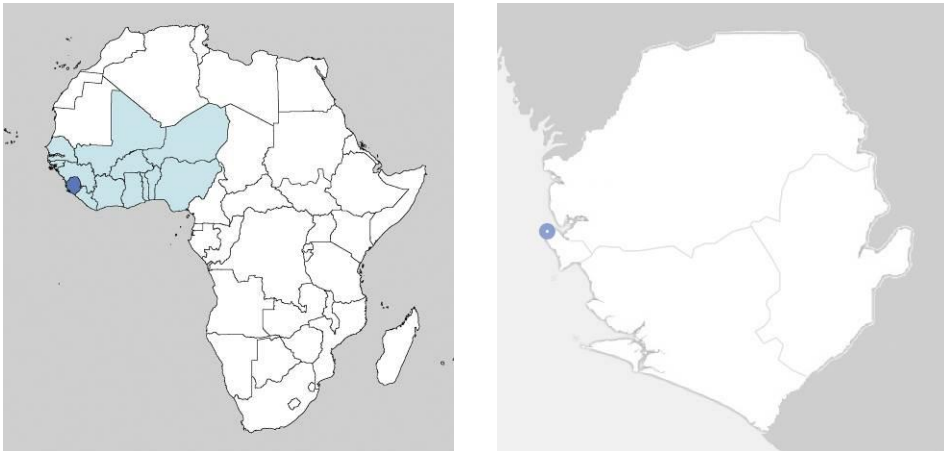


Figura 8 – A destra: collocazione della Sierra Leone nel continente africano (colore blu) in azzurro i paesi appartenenti alla Cedeao/Ecowas; a sinistra: mappa della Sierra Leone, in colore blu è indicata la città di Freetown

La capitale Freetown, che ospita quasi un terzo della popolazione complessiva, costituisce una peculiarità straordinaria nel panorama urbano del continente africano: essa nasce infatti non come centro di potere esogeno per sviluppare uno sfruttamento

⁵¹ UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, 2013 *Human Development Report*, New York, 2013.

coloniale dei territori, bensì sulla base di uno slancio filantropico quasi inimmaginabile nel XVIII secolo finalizzato a restituire libertà e dignità agli schiavi liberati.

Il nome stesso della città testimonia tale ambizioso obiettivo, in seguito imitato con differenti caratteri nei centri urbani di Monrovia e Libreville.

Questa origine “anomala” ha segnato e in parte segna tuttora il contesto sociale di Freetown, probabilmente una delle prime città multietniche della storia in cui igbo, yoruba, bambara, giamaicani e innumerevoli altri popoli hanno convissuto pacificamente dando vita al gruppo etnico dei *krio*.

Tale straordinario mosaico etnico, che rende la città di Freetown un esempio unico al mondo di multiculturalità pre-globalizzazione, è testimoniato da una ricerca del 1850 che identifica fra gli ex schiavi residenti, l'utilizzo di oltre duecento lingue diverse su una popolazione stimata di circa 20 – 25.000 abitanti⁵².

La storia della città alterna momenti di gloria ed invidiabili primati negli ambiti socioeconomici e culturali a periodi di crisi e distruzione come durante il lungo conflitto civile durato dal 1991 al 2001 che ne ha determinato in gran parte l'attuale sviluppo in termini di consumo di suolo, diffusione dell'informalità e carenza di servizi.

La Freetown attuale si trova pertanto a doversi confrontare con problemi di portata sempre più ampia, a cui gli attuali strumenti di amministrazione e governo del territorio non appaiono in grado di poter offrire risposta.

⁵² PHILIP D. CURTIN – JAN VANSINA, *Sources of the Nineteen Century Atlantic Slave Trade*, in “Journal of African History” n.5, 1964, pp.185-208.

1. DALLA FONDAZIONE AD OGGI. BIOGRAFIA DI UNA CITTÀ

1.1. L'utopia della Città Libera

La penisola su cui sorge Freetown era chiamata dai locali *Romarong* che in lingua *Temne* significa "Luogo in cui si piangono i morti"; secondo la più diffusa interpretazione tale nome è determinato dalle forti correnti che trascinavano su queste spiagge i marinai annegati nella grande baia del Sierra Leone river.

Il primo europeo a testimoniare di essere sbarcato sulla penisola fu il navigatore portoghese Pedro da Cintra nel 1462, il quale vi scoprì una fonte d'acqua dolce; da quel momento il luogo divenne un importante scalo per l'approvvigionamento di acqua, cibo e legname per le navi dirette nelle Indie⁵³.

A soli vent'anni di distanza, nel 1482, venne costruito un piccolo forte di presidio su un'isola della baia mentre nella cittadina di Port Loko, al termine della porzione navigabile del Sierra Leone River, iniziarono a svilupparsi attività commerciali di oro e avorio in cambio di vestiti, armi e utensili.

Il primo documento che testimonia un mercato di schiavi organizzato dai portoghesi nella baia di Freetown risale al 1550; nel 1562 è documentata la presenza di schiavisti inglesi.

Tale situazione rimase pressoché invariata per i successivi due secoli, che videro la progressiva crisi della leadership economica del Portogallo lentamente soppiantata dalla potenza britannica fra il XVII e il XVIII secolo.

E' verso il 1750 che la storia della Sierra Leone inizia ad intrecciarsi a doppio filo con l'Impero inglese: a Londra iniziarono infatti a svilupparsi gruppi di ispirazione anglicana a sostegno dell'uguaglianza di tutti gli uomini e dell'abolizione della schiavitù.

⁵³ JOHN S. SESAY, *An outline history of Sierra Leone*, Freetown, Ministry of Education, 2003.

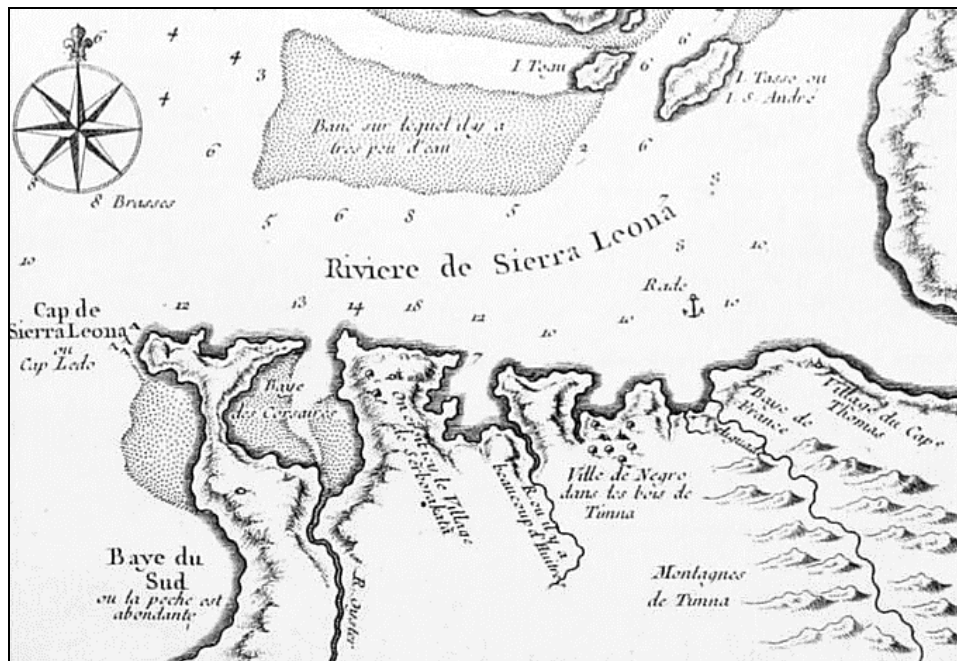


Figura 9 – Mappa dell’area su cui sorge la città di Freetown, Bellin, 1747

Il principale comitato venne fondato dal filantropo Granville Sharp che, grazie alle sue doti di straordinario comunicatore, riuscì a mobilitare fortemente l’opinione pubblica inglese, intentando diverse cause ed azioni legali finalizzate all’effettiva abolizione della schiavitù; pochi anni più tardi Sharp ottenne la concessione per rimpatriare oltre 15.000 schiavi liberati residenti a Londra in Africa occidentale.

Su consiglio dell’entomologo Henry Smeathman, che ebbe modo di visitare le coste africane, la scelta del luogo cadde sull’attuale Sierra Leone.

Il 10 maggio 1787 giunse sulle coste della penisola di Freetown una nave della Società Abolizionista con un equipaggio composto da circa 370 schiavi liberati (fra cui una quarantina di prostitute inglesi forzatamente imbarcate all’insaputa di Sharp), 20 artigiani di varie specializzazioni, 5 medici, un architetto, un pastore anglicano, un necroforo e alcuni dirigenti della società.

Il comandante della spedizione, l'ammiraglio Thompson, acquistò l'intera penisola, in tutto un'area di 16 km per 32 su cui già si trovavano un fortilizio e uno scalo navale costruiti dai portoghesi per il carico degli schiavi⁵⁴.

L'acquisto avvenne dal *chief* della popolazione Temne della zona King Tom per 59 pound e alcune casse di rum. Concluso l'affare i filantropi britannici si recarono sulla stessa collina su cui ancor oggi sorge il palazzo presidenziale piantando la bandiera inglese e nominando il luogo "Province of Freedom".

Il primo villaggio di fortuna in cui si stabilirono gli schiavi liberati fu invece chiamato "Granville Town" in onore di Sharp.

Da subito si tentò di organizzare razionalmente l'insediamento stabilendo un modello di città abbastanza flessibile per poter espandersi a seconda delle necessità e suddividendo i residenti in vari edifici comuni detti tithings.

In ogni tithing erano alloggiate dieci famiglie rappresentate da un membro nel consiglio di amministrazione chiamato a designare il governatore.

Nonostante gli alti principi ispiratori e l'organizzazione razionale dell'insediamento le sorti di questo primo utopico tentativo risultarono infauste sotto tutti i punti di vista: già dopo pochi mesi dallo sbarco oltre 150 nuovi abitanti restarono vittime della malaria o di altre malattie tropicali, inoltre la colonia si dimostrò presto non in grado di autosostenersi economicamente, questo aspetto condusse alcuni dei nuovi insediati a trovare occupazioni alternative tra cui il contrabbando e in alcuni casi, paradossalmente, la tratta degli schiavi.

A complicare ulteriormente una già precaria situazione si aggiunse il rapporto non idilliaco con le popolazioni native che, guidati da un nuovo chief denominato King Jimmy, accamparono ulteriori pretese per la cessione dei loro territori.

Nel 1789, dopo il fallimento di qualsiasi tentativo di accordo, i Temne attaccarono e bruciarono completamente Granville Town, radendola al suolo.

⁵⁴ JOE A.D. ALIE, *A new history of Sierra Leone*, London, Macmillan, 1990.

Gli echi di questo attacco giunsero fino a Londra e, nel 1791, il nuovo dirigente della Società Abolizionista Sir Falconbridge raggiunse i soli 50 superstiti della prima spedizione per iniziare la costruzione di una nuova Granville Town in una posizione più sicura, posta nei pressi della baia oggi nota come “Cline Town”.

Venne formata inoltre una piccola milizia armata per difendersi dagli attacchi dei nativi.

Dopo solo un anno giunsero sulla penisola 1200 ex-schiavi provenienti dalla Nova Scotia (Canada) che, in cambio della loro liberazione, avevano combattuto al fianco degli inglesi nella guerra d’Indipendenza americana.

La nuova Granville town di Falconbridge, in cui risiedevano non più di 100 persone, non fu in grado di accogliere i 1200 nuovi arrivati che si stabilirono così nel luogo in cui sorgeva la vecchia Granville, a circa due chilometri di distanza, creando un insediamento composto da una maglia di 12 strade regolari.

Questa piccola città venne da subito chiamata Freetown.

Ancora oggi la cosiddetta Downtown di Freetown, il centro economico e commerciale della città è costruito sulla maglia regolare delle 12 strade del primo insediamento ed è detta “Settler town”.

Gli attacchi dei nativi e le malattie continuarono a infierire sulla popolazione degli insediati che nel 1794 subì il bombardamento e il saccheggio delle truppe della flotta napoleonica stanziate sulle coste africane.

Fino al 1800 gli arrivi di nuovi schiavi liberati risultarono sporadici, se non del tutto assenti, all’inizio del nuovo secolo tuttavia la città si ampliò notevolmente grazie all’arrivo di 550 *Maroons*, ex schiavi che si erano ribellati al governatorato inglese in Giamaica.

I nuovi arrivati ampliarono l’insediamento verso ovest con una serie di strade parallele al reticolo originale; ancora oggi il quartiere fra il porto e la *tower hill* è noto come Maroon Town.

Secondo un'incisione pubblicata in Inghilterra nel 1803 si può notare come Freetown fosse già estesa su parte della costa nord-occidentale della penisola con qualche centinaio numero di case indipendenti.

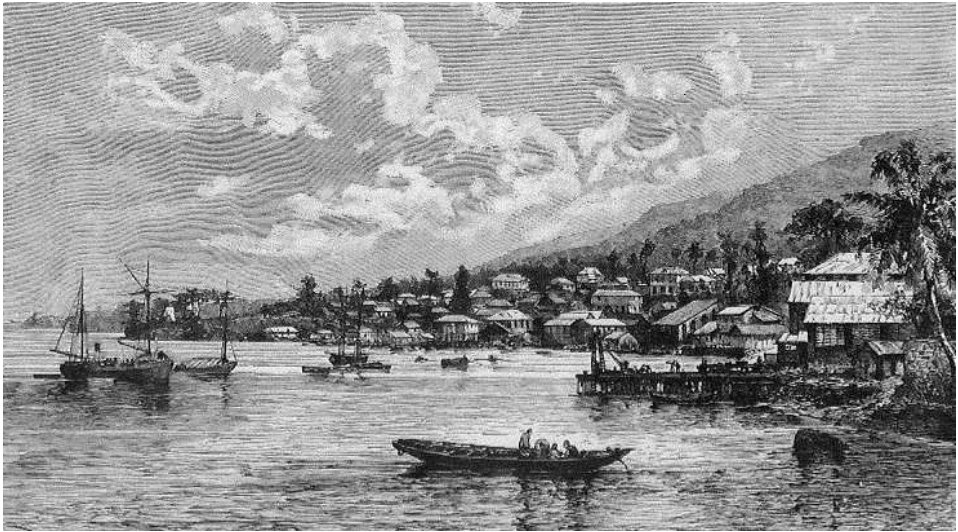


Figura 10 – La città di Freetown vista dalla costa, incisione, 1860

1.2. La trasformazione in caposaldo coloniale

Dalla distruzione della prima Granville Town le rivolte e attacchi dei nativi proseguirono a cadenza regolare, fu così che nel 1808 la Gran Bretagna dichiarò la “Province of Freedom” una colonia britannica a tutti gli effetti, anche al fine di sfruttarne le risorse minerarie e naturali.

La città è individuata come potenziale capitale di un futuro Impero Britannico in Africa Occidentale, comprendente Sierra Leone, Ghana e Gambia (ruolo che manterrà fino al 1874); in onore del monarca inglese il nome dell'insediamento venne inoltre modificato in Georgetown.

Nello stesso anno la schiavitù fu dichiarata illegale in tutte le zone dell'Impero Britannico e venne inoltre istituito un battaglione navale (Royal Navy's West African Squadron) per pattugliare le coste africane nel tentativo di contrastare la tratta.

Da allora, grazie alle numerose navi intercettate, la popolazione della città iniziò a crescere velocemente così che dai 2000 abitanti censiti nel 1807 si passò ad oltre 11.000 nel 1825.

In questo periodo vennero fondati numerosi nuovi piccoli villaggi nei dintorni del reticolo di strade della settlers town: gli schiavi liberati provenienti da vari paesi dell’Africa occidentale tendevano a riunirsi in insediamenti separati in cui praticare la lingua e le tradizioni dei luoghi d’origine; molte di queste località hanno oggi dato nome a sobborghi della capitale come Congo Town, Bambara spring, Fulah town o Kossoh town.

Queste particolarissime origini rendono Freetown una città unica e molto differente dalle altre capitali del continente sotto vari aspetti.

Dal punto di vista urbanistico essa è l’unica città africana ad essersi formata su uno schema policentrico, ancora oggi parzialmente leggibile nonostante lo sviluppo economico della city o downtown; l’architettura delle abitazioni in legno inoltre riprese lo stile edilizio delle zone intorno al Mississippi importato probabilmente dai primi schiavi liberati dalle piantagioni di cotone americane e rielaborato e riproposto fino ad oggi⁵⁵.

La peculiarità principale riguarda tuttavia la percezione della città e delle relazioni con gli europei: Freetown, diversamente dalle altre città coloniali, si sviluppò in un sistema sociale di pseudo-uguaglianza razziale, tanto che molti Krio giunsero a ricoprire cariche importanti a livello politico, culturale o economico.

In più la città non fu mai vista come l’imposizione di un potere estraneo, bensì come il luogo in cui fu possibile riottenere la libertà; per molti anni il mito della “città ideale” e della “terra promessa” restò vivo nella mentalità dei Krio.

⁵⁵ SYLVIE KANDÈ, *Terres, urbanisme et architecture creoles en Sierra Leone*, Paris, L’Harmattan, 1998.

Il primo vescovo anglicano di origini africane, ad esempio, fu un Krio di Freetown così come gli amministratori di molte istituzioni pubbliche, non solo in Sierra Leone, ma anche negli altri stati appartenenti alla corona britannica.



Figura 11 – Freetown in una cartolina d’epoca, si notano le architetture e l’abbigliamento tipici del gruppo etnico dei Krio, 1920 circa.

Non si può affermare che tale concezione fosse del tutto immune da derive razziste: i Krio erano i “neri educati”, civilizzati, secondo alcuni addestrati a scimmiettare i bianchi, di conseguenza la discriminazione più bieca, non solo da parte britannica, ma anche degli stessi Krio, si scaricò nei confronti degli abitanti del protettorato ai quali la città restò interdetta per lunghissimo tempo.

Nel 1827 venne fondato da missionari anglicani il Fourah Bay College, la più antica università africana, frequentata da migliaia di studenti di tutta l’Africa anglofona e che fece ottenere a Freetown il soprannome di “Athens of Africa”.

Alla fine del XIX la città si dotò di un efficiente servizio postale, acqua potabile proveniente dalla diga di Guma Valley, (tuttora l’unico approvvigionamento idrico della città) e un sistema di collegamenti ferroviari fra i vari sobborghi.

Progressivamente venne concesso ad alcuni abitanti del protettorato di trasferirsi nella capitale, anche a causa del delinearsi di un'azione politica intrapresa dai britannici, tendente a ridurre il potere dei Krio all'interno della colonia.

Fra gli anni venti e trenta del XX secolo il centro assunse l'attuale conformazione urbanistica e vennero installate le prime circoscritte reti di distribuzione dell'energia elettrica⁵⁶.

Il reticolo geometrico dei *tithings*, opportunamente ampliato divenne la zona del potere amministrativo ed economico, ad est, verso il porto e a sud, alle spalle della *tower hill*, si svilupparono quartieri residenziali per lo più costituiti da villette singole a un piano.

L'ultimo capitolo del celebre "Sierra Leone in History and Traditions" ci offre uno spaccato della Freetown del 1926: una vivace città coloniale di 40.000 abitanti in cui la natura e le memorie storiche sembrano ancora avere una parte preponderante nel panorama urbano⁵⁷.

Secondo lo stesso Butt-Thompson abitanti krio, "nativi" e britannici convivono, seppure in diversi quartieri, le antiche capanne dei nativi hanno lasciato il posto a più solide case in legno o in pietra spesso a due piani, colorati mercati popolano le strade principali; tutto appare come un idillico racconto di una città ideale, sebbene tra le righe trapeli l'animo civilizzatore e positivista dell'epoca.

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale l'amministrazione coloniale britannica mostrò una più marcata tendenza ad allentarsi ulteriormente: amministrare le colonie diventava sempre più costoso e difficile, iniziavano inoltre le prime richieste di autonomia e indipendenza che divennero realtà verso la fine degli anni '50.

⁵⁶ ROBERT WELLESLEY COLE, *Kossoh Town boy*, London, Cambridge University Press, 1960.

⁵⁷ FREDERICK WILLIAMS BUTT-THOMPSON, *Sierra Leone in History and Tradition*, London, Witherby, 1926.

1.3. Le aspettative dell'indipendenza

Nel 1957 è il Ghana il primo paese dell'Africa sub-sahariana a liberarsi dal giogo coloniale grazie alla lotta del presidente N'Krumah e della sua equipe della quale fa parte un sindacalista sierraleonese, Isaac Wallace Johnson.

Il 27 aprile 1961 anche la Sierra Leone ottenne pacificamente e senza mobilitazioni l'Indipendenza, il potere fu affidato a un Mende, Sir Milton Margai.

In questo periodo si riscontra un primo esodo degli abitanti del protettorato verso la capitale, simbolo di modernità, progresso e di un potere divenuto improvvisamente amico.

Come in molti altri paesi africani, la fragile economia del neonato paese entrò in crisi nel giro di pochi anni, travolta dalle crisi petrolifere e dal crollo dei prezzi delle materie prime; in tale contesto di difficoltà si susseguirono diversi colpi di stato militari.

Le elezioni politiche del 1967 videro il successo di un nuovo partito, l'APC, che raccoglieva il malcontento per la malversazione dei Mende nel gestire il governo statale; il presidente eletto, Siaka Stevens mantenne il potere per quasi vent'anni creando un regime a partito unico e perseguendo gli oppositori.

Nel 1980 l'ormai anziano dittatore della Sierra Leone fu nominato presidente dell'Unione Africana, di conseguenza il summit dell'organizzazione di quell'anno si svolse a Freetown.

La città venne fortemente rinnovata attraverso il rifacimento di strade, la sistemazione di vecchi edifici e la costruzione di nuovi palazzi e quartieri volti ad alloggiare le nutrite delegazioni straniere. Il risultato più evidente fu una maschera posticcia di efficienza e pulizia, realizzata con spese enormi, che aumentarono a dismisura il già alto debito internazionale del paese, gettando le basi per le crisi economiche degli anni 80 e 90.

Alla fine degli anni '80 Freetown conta oltre mezzo milione di abitanti, l'impianto della città inizia ad essere insufficiente dopo anni di mancati interventi, così come le reti idriche ed elettriche; il paese è scosso da un forte malcontento popolare che costituisce l'innescò dei primi focolai di guerra civile all'inizio degli anni '90.

Negli anni che vanno dal 1996 al 2001 la capitale è l'unico luogo presidiato dalle forze internazionali in cui sentirsi al sicuro, nonostante questo la città verrà comunque completamente conquistata e saccheggiata dai ribelli per tre volte⁵⁸.

Durante le invasioni vengono incendiati ministeri e sedi di banche, il municipio viene distrutto, e con esso gli archivi catastali; le ferite più grandi tuttavia sono quelle delle migliaia di persone uccise, torturate, mutilate o stuprate in quei giorni.

La guerra civile stravolge completamente l'aspetto e la vita della città: secondo il censimento del 1985 a Freetown vivono 540.000 persone e i Krio rappresentano ancora la maggioranza assoluta della popolazione; dopo quindici anni, nella fase più acuta dei combattimenti, gli abitanti sfiorano i due milioni, per lo più sfollati che non faranno più ritorno nei loro villaggi di origine.

1.4. Dal dopoguerra al 2013

Al termine del conflitto, avvenuto nel dicembre 2002, il paese è in ginocchio, il 70% delle case della capitale ha subito danni, così come il 90% degli edifici pubblici; vengono rimpatriati alcuni sfollati, ma molti di essi decidono di restare in città.

Il solo quartiere dell'*East end*, la più popolosa delle 8 circoscrizioni che compongono la capitale, conta nel 2002 tanti abitanti quanto l'intera popolazione di Freetown nel 1985; si ingrossano così gli slum, una realtà già presente dopo le crisi degli anni '80 ma con dimensioni molto contenute.

Dalla fine della guerra l'esodo verso la capitale non si è mai interrotto: la strada che conduce a Waterloo, cittadina a 15 km dal centro, è oramai in gran parte circondata da edifici che creano un continuum urbano quasi perfetto lungo tutto il versante est della penisola.

La stessa Waterloo, fino a qualche anno fa poco più di un villaggio, è divenuta un vero e proprio sobborgo della capitale, per molti nuovi cittadini il luogo ideale in cui iniziare a tentare fortuna lontano dalle campagne: vicina alla città ma molto più economica,

⁵⁸ ABDUL KARIM KOROMA, *Crisis and Intervention in Sierra Leone*, London, Andromeda, 2004.

nonché mercato cerniera fra i beni provenienti dall'entroterra e i mercati di Freetown. Qui hanno trovato posto anche molti rifugiati e gli sfollati di alcune baraccopoli sgomberate.

Oggi Waterloo supera già abbondantemente i 100.000 abitanti ma con i ritmi di crescita attuali è destinata a diventare in breve tempo la seconda città del paese.

In questi anni di ricostruzione Freetown è diventata sempre più una città globale chiamata a convivere con le continue contraddizioni delle metropoli africane: vi si edificano modernissimi grattacieli di vetri a specchio con traballanti impalcature di bambù, in una stessa via si possono trovare la venditrice di amuleti tradizionali e l'internet caffè, una baracchetta in lamiera da cui è possibile vedere in diretta partite di calcio di tutto il mondo, l'ancestrale voce di un muezzin e il trillo nervoso di un cellulare.



Figura 12 – La Sani Abacha Street, cuore dell'area commerciale di Freetown

2. TEMATICHE DI APPROFONDIMENTO

2.1. Fame di città. L'espansione demografica, il consumo di suolo e l'insostenibilità della crescita

Non è mai stata effettuata una stima degli “indigeni” residenti nella penisola di Freetown ai tempi dello sbarco dei primi schiavi liberati alla fine del XIX secolo, il primo dato certo a cui affidarsi è pertanto la descrizione della spedizione capitanata da Thompson nel 1787, composta da circa 420 persone tra cui cinquanta inglesi; tuttavia nel 1790, dopo meno di tre anni Falconbridge trovò solamente 63 superstiti, decimati da malattie e attacchi delle popolazioni locali.

Una nuova spedizione portò nel 1791 gli abitanti a circa 120 e nel 1792 si gettarono le basi per una forte espansione grazie all'arrivo di 1200 *Nova Scotians*.

La popolazione di Freetown sembra restare stabile fino al 1800 quando si calcola un totale di 1550 anime circa, i dati successivi risalgono al 1807 e segnano un altro aumento poco significativo: circa 2000 abitanti⁵⁹.

Solamente due anni dopo, nel 1809, verrà adottato dal governo Britannico il provvedimento che autorizza le navi della corona a pattugliare le coste africane in cerca di imbarcazioni schiaviste, liberare gli schiavi imbarcati (i cosiddetti *recaptives*) e trasferirli a Freetown.

Da questo decreto la città inizia ad aumentare a ritmo sostenuto: nel 1825, la popolazione è quintuplicata, e conta 11.000 residenti, mentre nel 1848 risultano censiti circa 40.000 abitanti.

In tale censimento viene analizzata la composizione etnica dei *recaptives*, un dato interessante sia per comprendere le dinamiche della tratta degli schiavi in quel periodo

⁵⁹ FREDERICK WILLIAMS BUTT-THOMPSON, *Sierra Leone in History and Tradition*, London, Witherby, 1926.

sia per dimostrare la multietnicità alla base della città di Freetown e le varie ascendenze etniche per lo più nigeriane del gruppo sociale dei Kreo⁶⁰.

Dal 1848 al 1901 non risultano tracce di censimenti; all'inizio del secolo la popolazione della sola area urbana è stimata in 34.400 unità, valore più basso del precedente, ma che non tiene conto dei numerosi e popolosi villaggi dispersi sulle colline della Western Area; al contempo i forti aumenti demografici riscontrati dopo il decreto sui *recaptives* sono smorzati dall'abolizione definitiva della schiavitù e dalle rigide imposizioni dell'amministrazione coloniale in materia di sviluppo della città.



Figura 13 – 1890, mappa della città di Freetown e dei centri circostanti

Nel 1948, nonostante sia ancora molto complesso per gli abitanti del protettorato trasferirsi nella colonia, gli abitanti risultano essere 64.576, l'allentamento delle politiche coloniali, avvenuto in quel periodo, si traduce nell'embrione di quel boom demografico inarrestabile che travolgerà la penisola fino ai giorni nostri: solamente quattro anni dopo, nel 1952 gli abitanti sono 90.000, mentre nel 1962, a indipendenza

⁶⁰ PHILIP D. CURTIN – JAN VANSINA, *Sources of the Nineteen Century Atlantic Slave Trade*, in "Journal of African History" n.5, 1964, pp.185-208.

avvenuta, sfioreranno i 250.000 per superare, nel censimento del 1985, il mezzo milione di abitanti.

A causa del conflitto civile il censimento successivo deve attendere 18 anni: esso si svolge nel 2003 con il paese ancora in ginocchio e moltissimi sfollati. In questo buco temporale si verificano oscillazioni drammatiche del numero di abitanti: la capitale resterà per tutto il tempo della guerra uno dei luoghi più sicuri in cui rifugiarsi e il numero di chi vi vive aumenta o cala a seconda dello spostarsi della linea del fronte: quando l'esercito ribelle avanza le popolazioni fuggono e si dirigono verso la città; una stima effettuata nel 1998 calcola almeno 1.500.000 abitanti che si dividono le poche case e risorse presenti.

Tale censimento è realizzato su base regionale; il distretto di Freetown, (la cosiddetta Western Area) è suddiviso in due regioni: *western rural* e *western urban*; al momento della loro suddivisione tali aree ricalcavano le zone occupate dalla capitale e dai suoi sobborghi e quelle rurali o di foresta, oggi, dato lo sviluppo smisurato di Freetown soprattutto verso l'*East end* e le considerevoli dimensioni assunte dal sobborgo di Waterloo, si calcola che meno del 40% delle abitazioni della regione *western rural* siano in zone definibili come rurali.

Secondo tale censimento la popolazione di Freetown ammonta a 1.024.000 abitanti.

I valori della densità di popolazione, calcolati seguendo le demarcazioni amministrative dei quartieri, mettono alla luce situazioni di forte sovraffollamento, ancora più allarmante se si considera la scarsa diffusione di edifici a più piani.

In attesa dei dati del nuovo censimento in fase di realizzazione il semplice raffronto di una rassegna di foto aeree storiche ed attuali permette di cogliere a colpo d'occhio l'inarrestabile espansione urbana avvenuta nell'ultimo decennio.

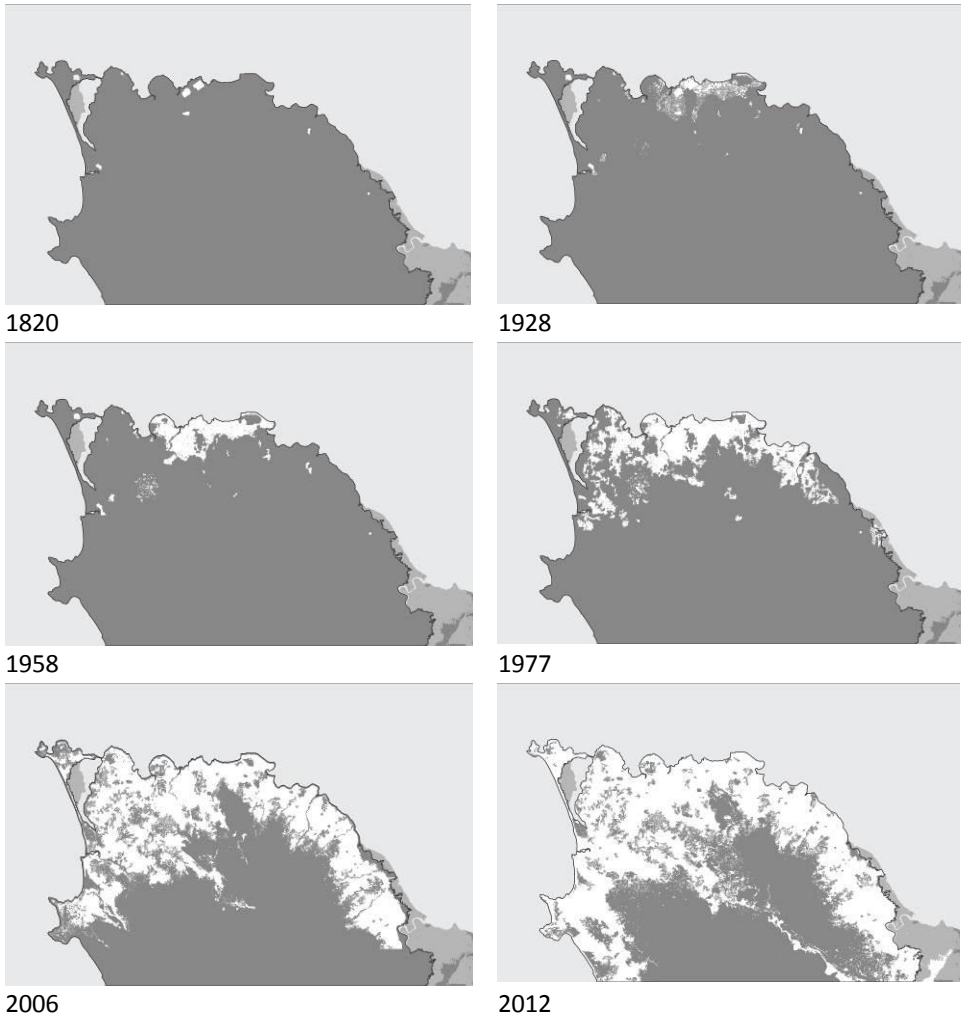


Figura 14 - Elaborazione di cartografie e rassegne fotografiche aeree storiche, in colore bianco è indicato il tessuto urbano

Il confine amministrativo introdotto nel 1975 per la cosiddetta “greater Freetown” appare oggi fortemente limitato, soprattutto rispetto alle direttrici di espansione sulle coste orientali della penisola, lungo l’asse stradale di collegamento con l’entroterra.

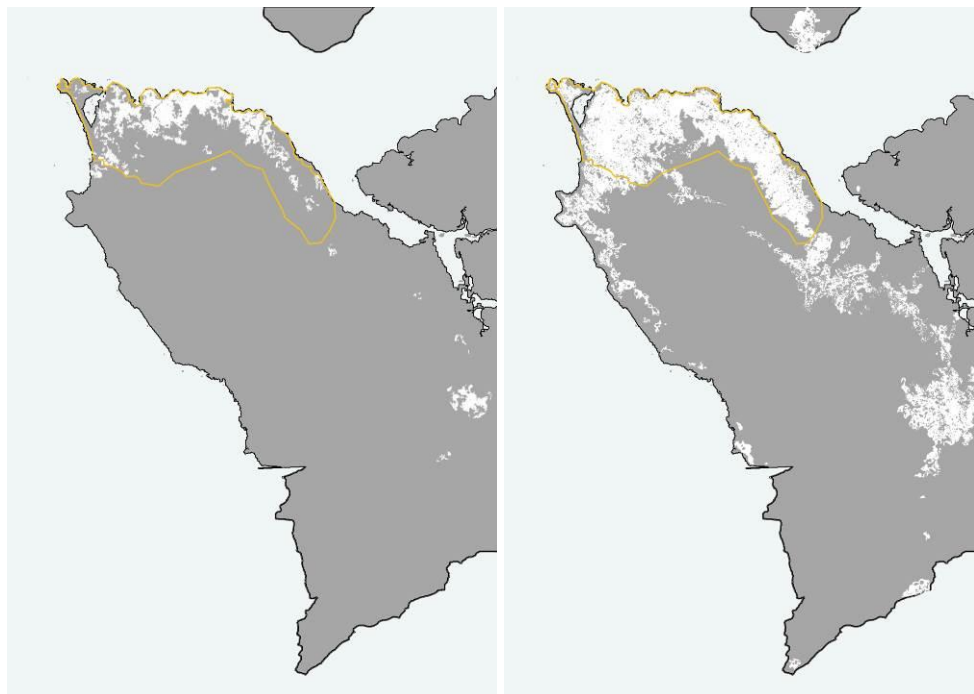


Figura 15 - Il confine amministrativo della greater Freetown ai tempi dell'istituzione (1975) e oggi

Oltre a tale fronte, che ha determinato una conurbazione senza soluzione di continuità fra la capitale e la sempre più grande città satellite di Waterloo, i più elevati livelli di consumo di suolo a fini residenziali si riscontrano sui ripidi declivi che caratterizzano la morfologia della penisola, in cui piccole sacche di regolarità si alternano a sempre più ampie lottizzazioni informali.

Per raggiungere le ultime case costruite sui pendii delle alture adiacenti al *Fourah Bay college* occorre arrampicarsi fra rocce e cascate d'acqua, camminare in bilico su passaggi di trenta centimetri con la schiena contro il muro di una casa e le punte dei piedi su 5 metri di vuoto prima del tetto della casa sottostante; un'opera così imponente di colonizzazione fatta totalmente a braccia di versanti con pendenze impressionanti è quasi paragonabile alla bonifica delle cinque terre.

Nonostante l'ammirazione che si può provare per l'eroismo e la volontà di miglioramento di tali imprese la situazione attuale di queste porzioni di città è tutt'altro che positiva.

Il suolo è finito, in centro si è densificato all'inverosimile un tessuto urbano già compatto, mentre la partita si gioca, ora, sempre più ai limiti della città, in appezzamenti strappati giorno dopo giorno alla foresta o alle paludi, là dove il controllo è meno pressante, dove un affitto o il diritto di costruire su un pezzo di terra non proprio costano molto meno ma dove la città è sempre più lontana, ad un infinita distanza di 10-20 chilometri, che in auto si percorrono in diverse ore.

Il primo e più evidente effetto dell'urbanizzazione indiscriminata è la progressiva compromissione del delicato ecosistema naturale che caratterizza le alture ricoperte da foreste pluviali della penisola di Freetown.

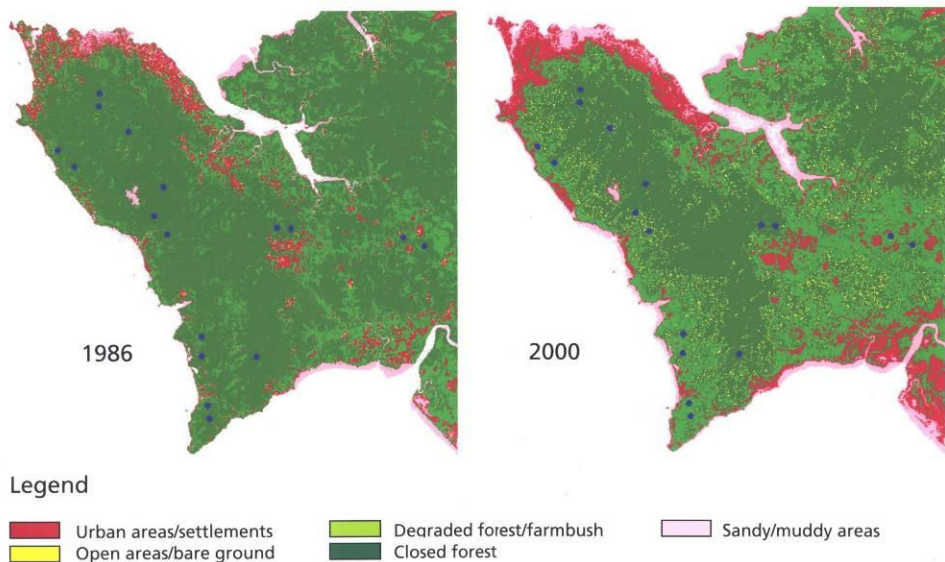


Figura 16 – Vegetation cover and land use in Western Area, 2002

Una interessante mappa pubblicata nel 2002 dal Ministero dell'Agricoltura, risorse naturali e foreste riguardante il *Vegetation Cover and Land use in Western Area*, rende in maniera esplicita l'entità di consumo di suolo che ha interessato la penisola nell'ultimo decennio del XX secolo, in cui l'espansione urbana da un lato e il taglio di alberi per ricavare combustibile o per coltivare terreni dall'altro hanno più che

dimezzato il patrimonio di foreste della regione, peraltro preservato da specifiche leggi di protezione risalenti al 1917 e rese più stringenti nel 1972⁶¹.

Tali mappe fotografano una situazione di progressivo degrado risalente al 2000; come evidenziato dalle immagini aeree, negli ultimi tredici anni la crescita della popolazione urbana si è diretta sempre più spesso a discapito dei pendii e delle aree di foresta mentre l'assenza di nuovi strumenti di controllo e tutela, specialmente negli anni immediatamente successivi alla guerra lasciano presagire una situazione attuale ben peggiore di una semplice conferma del trend 1986-2000.

2.2. La città che cambia e i tentativi di pianificazione

Il primo piano urbanistico complessivo (sir Maxwell Fyre "Town Planning Scheme") venne sviluppato dall'amministrazione coloniale nel 1944; in larga parte non applicato esso venne dapprima aggiornato attraverso specifiche ordinanze del 1960⁶², diverse delle quali ancora vigenti nonostante parlino dei terreni pubblici come "Queen's Lands", e, in seguito all'indipendenza, sostituito dal "Freetown Comprehensive Redevelopment Plan"⁶³.

Pochi anni dopo fu sviluppato un ulteriore piano non limitato alle aree edificate e basato sulle teorie dello *zoning* denominato "Greater Freetown Zoning Map" del 1969 che tuttavia non venne mai adottato dal governo; analoga sorte subisce il più recente "Structure Plan", redatto nel 1997 dal raggruppamento britannico Gibbs&Partners.

La città si è pertanto sviluppata a dismisura, affrontando la crescente migrazione urbana e la ricostruzione post-bellica mediante azioni frammentarie e non omogenee, vedendo moltiplicare esponenzialmente la cronica insufficienza di infrastrutture e

⁶¹ GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *Wildlife conservation act*, 1972.

⁶² *Freetown Improvement-An ordinance for the improvement of the city of Freetown*, Chapter 66, gennaio 1960.

⁶³ CHRISTOPHER FYFE, ELDRED JONES, *Freetown: a Symposium*, Freetown, Sierra Leone University Press, 1968.

servizi di base e subendo in maniera sempre più preponderante il fenomeno dell'edilizia informale.

In questo contesto di sostanziale assenza di strumenti di pianificazione, ancora basati su piani risalenti ad oltre 50 anni fa per una città di circa 150.000 abitanti, si inseriscono alcune riforme strutturali dell'amministrazione che sembrano complicare ulteriormente le prospettive del governo urbano.

Un complesso quadro di leggi adottato nel 2004 ha infatti dato avvio ad un processo di forte decentralizzazione⁶⁴ in cui gli enti locali sono chiamati ad assumere maggiori competenze, stravolgendo, in seguito alle pressioni della comunità internazionale, il precedente sistema amministrativo fortemente centralista, individuato come causa scatenante della guerra civile⁶⁵.

Nella riorganizzazione amministrativa statale vengono delegate alle municipalità anche le attività relative alla pianificazione urbana; il Freetown City Council diviene così l'attore principale chiamato in causa per districare gli enormi problemi della metropoli dotandosi di piani di sviluppo specifici.

Tale risoluzione investe la municipalità di ruoli e compiti nuovi a cui risulta totalmente impreparata sia a livello politico che tecnico, creando inoltre problematiche sovrapposizioni di competenze con il Ministry of Land and Country Planning⁶⁶.

Il vuoto normativo e di visioni strategiche è stato parzialmente colmato dall'intervento del settore di cooperazione dell'Unione Europea che a partire dal 2008 ha lanciato un ambizioso programma denominato "Freetown Development Plan".

Nell'immaginario collettivo l'intervento dell'"occidente" negli affari interni dei paesi africani è spesso percepito come l'arrivo illuminato del razionalismo e della

⁶⁴ *Local Government Act*, Febbraio 2004.

⁶⁵ RICHARD FANTHORPE, ANDREW LAVALI, *Decentralization in Sierra Leone: Impact, Constraints and Prospects*, Purley, Fanthorpe Consultancy Ltd, 2011.

⁶⁶ CORRADO MINERVINI, SERGIO OLIVETTI-JOSA, *Can urban planning accelerate the achievement of the MDGs? The case of an urban planning exercise in Freetown*, European Commission Delegation in Sierra Leone, 2010.

competenza destinati a risolvere problemi cronici ed insormontabili con semplici quanto efficienti ricette in grado di traghettare interi paesi verso lo sviluppo.

La realtà è purtroppo ben più complessa: senza perdersi nel mero elenco dei fallimenti più o meno interessati collezionati dalla cooperazione internazionale dagli anni '60 ad oggi, sui quali esiste ormai un'estesa letteratura⁶⁷, ci si limita ad esaminare in termini generali il sopra citato "Freetown Development Plan".

In seguito ad approfondite ed esaustive analisi del contesto urbano ed ambientale della città, sviluppate nel periodo 2008-2011, il piano strategico definito dall'Unione Europea prevede differenti ambiti di azione, dal rafforzamento delle istituzioni alla formazione di tecnici e funzionari passando per lo sviluppo infrastrutturale e la mitigazione dei rischi.

L'obiettivo dichiarato è quello di dotare la città di Freetown di una struttura strategica in grado di governarne lo sviluppo futuro e, al contempo, di conseguire alcuni "Quick Wins": soluzioni con un impatto immediato sulla città, con particolare riferimento alle comunità maggiormente disagiate.

In linea generale tutto appare fortemente condivisibile e solidamente ispirato ai temi di sostenibilità ambientale e sociale; ciò che stupisce, tuttavia, nella lettura più dettagliata delle azioni proposte, è l'ipotesi di *relocation* e sgombero proposta per alcuni dei maggiori slum della città, supportata da elementi evinti da analisi del rischio idrogeologico.

Al di là delle pur sempre comprensibili motivazioni che possano aver condotto a definire tali programmi lascia interdetti la divergenza sostanziale di queste azioni con quanto ormai da decenni asserito dalle più autorevoli istituzioni internazionali

⁶⁷ Un testo, fra i tanti, di particolare interesse riguardo questo tema è indubbiamente ATTILIO GAUDIO, *Cooperazione inganno dei Poveri*, Bologna, EMI, 1993.

relativamente all'inefficacia e ai disastrosi rischi sociali legati ai progetti di sgombero e rimozione degli insediamenti⁶⁸.

Ad esclusione di tali aspetti, per ora rimasti sulla carta e probabilmente in corso di ridefinizione anche grazie al crescente supporto offerto alle istituzioni locali da UN-Habitat e Cities Alliance, l'implementazione di azioni strategiche e coordinate per lo sviluppo dell'area urbana di Freetown non può che essere valutata positivamente.

Oltre ai tentativi di regolamentazione dell'uso dei suoli, agli enormi problemi legati alla viabilità urbana e all'offerta dei servizi essenziali il nuovo piano strategico di sviluppo dovrà necessariamente confrontarsi con un sistema legislativo controverso, le cui criticità strutturali determinano da anni la rinuncia a tentativi di riforma.

Il capitolo seguente tenta di offrire un inquadramento generale alle complesse legislazioni vigenti relative al possesso di immobili nella Western Area.

2.3. Il quadro legislativo sul *land tenure*

La legislazione sul possesso delle terre in Sierra Leone prevede due sistemi distinti basati, ancora oggi, su una suddivisione geografica risalente all'epoca coloniale fra la regione della Western Area (che comprende Freetown e la penisola su cui sorge) all'epoca gestita amministrativamente come colonia, e le restanti regioni dell'entroterra: l'antico "Protettorato Britannico".

Il motivo di questa suddivisione è essenzialmente politico: nel gennaio 1898 l'amministrazione coloniale impose una tassa sulla casa a tutta la popolazione del protettorato, in pochi giorni i popoli dell'entroterra, guidati dal chief Bai Bureh, dichiararono la *Hut Tax war*, tenendo in scacco l'esercito inglese per diversi mesi.

⁶⁸ A titolo esemplificativo dei numerosissimi casi riportati nella letteratura specialistica riguardo l'inefficacia di programmi di relocation si riporta: *"Experience has shown that relocation to out of city areas apart from being costly is often unsuccessful as people often miss their social connections and economic activities. They often return back to the city and occupy new or existing slums or informal settlement areas."* UN-HABITAT, *The challenge of slums global report on human settlements*, London, Earthscan, 2003.

A valle della rivolta i britannici individuaronò un sistema legislativo che consentisse, nell'entroterra, il mantenimento e il recepimento in leggi e decreti di tradizioni e usanze particolarmente care alla sensibilità locale, nello specifico i diritti di famiglia, la poligamia e, appunto, la proprietà delle terre.

Le leggi che regolano le proprietà nell'entroterra sono pertanto fondate su una commistione fra diritto di proprietà e regolamenti tradizionali: tutte le terre sono infatti di proprietà delle famiglie o clan familiari originari dei diversi villaggi, ai *Paramount Chiefs*, è affidato il ruolo di custodi delle terre⁶⁹.

In questa particolare legislazione non è previsto il possesso di terre da parte di estranei ai gruppi di famiglie originari delle diverse regioni, tantomeno agli stranieri, sono pertanto previste forme di *leasing* in cui, per un periodo massimo di 50 anni, rinnovabile soltanto una volta per altri 21, possono essere ceduti terreni sotto compenso.

Diverse proposte di riforma di tale sistema sono state formulate specialmente negli ultimi anni, nella convinzione che l'impossibilità di diritti di proprietà certi limiti fortemente l'attrattività di investitori stranieri nello sfruttamento delle materie prime o nello sviluppo di attività industriali.

Per quanto riguarda la *Western Area* il sistema legislativo adottato in epoca coloniale è rimasto fino ad oggi ricalca le leggi britanniche tant'è che nella prima costituzione della neonata Repubblica della Sierra Leone fu emendato il testo precedente sostituendo alla parola *Crown* il termine *State*⁷⁰.

La normativa sulle proprietà di immobili appare pertanto analoga al contesto europeo, ed appartiene al sistema denominato "freehold" o *frank-tenancy*, che presuppone pieni diritti di proprietà di terreni ed edifici su essi costruiti per i singoli cittadini.

⁶⁹ *Provinces Land Act*, cap.122: "Whereas all land in Protectorate is vested in the Tribal Authorities (since amended to Chieftdom Councils) who hold such land for and behalf of the native communities concerned."

⁷⁰ OMOTUNDE E. G. JOHNSON, *Reforming the Customary Land Tenure System in Sierra Leone*, IGC, London, 2011.

I problemi principali di tale sistema sono tuttavia dovuti ai titoli che attestano la proprietà degli immobili: soltanto nel 1960 fu istituito un registro catastale degli atti di proprietà e compravendita⁷¹, tuttavia la normativa tuttora vigente non prevede l'obbligatorietà della registrazione attribuendo il riconoscimento dei diritti di proprietà al possesso personale di un atto di compravendita o testamentario.

Tale situazione determina l'impossibilità di ricostruire un quadro completo del catasto urbano e, soprattutto, è causa di continue azioni legali dovute alla riproduzione fraudolenta e alla contraffazione di atti.

2.4. La carenza dei servizi e le nuove infrastrutture

Secondo diversi analisti le infrastrutture urbane risultano oggi appena sufficienti per una popolazione di 200.000 abitanti, il numero massimo previsto dall'amministrazione coloniale britannica alla fine degli anni '50⁷², pari ad almeno un sesto della popolazione attuale.

Un elemento di particolare evidenza è l'assenza di una rete stradale adeguata in grado di gestire l'enorme mole di traffico verso il centro direzionale e commerciale della città.

La conformazione orografica della penisola rende infatti la *downtown* fortemente isolata in particolare sul versante orientale della città, che risulta paradossalmente il collegamento più breve e diretto con il resto del paese.

L'attuale asse a quattro corsie della Bai-Bureh road, realizzato alla metà degli anni '70 e ancora sufficiente a sopportare i flussi di traffico esistenti si immette infatti nella stretta Kissy road, una strada risalente alla fine dell'800 perennemente congestionata che termina nel nodo strategico detto "Clock Tower", unico varco di accesso al centro in quanto la vicinanza del mare, delle pendici del mont Aureol e la presenza di un denso tessuto edificato non consentono la realizzazione di percorsi alternativi.

⁷¹ *Registration of Instruments Act*, Cap. 256 1960.

⁷² BENJAMIN BRADLOW, *Towards a Pro-Poor "Agenda For Change" Opportunities and Experiences of Slum Policy and Practice in Sierra Leone*, London, Y-care International, 2010.

Per fronteggiare tale complessa situazione sono stati lanciati negli ultimi cinque anni importanti programmi infrastrutturali in grado di offrire valide alternative alle viabilità dell'*East end* mediante la riqualificazione dei piccoli assi stradali di Regent, che raggiunge il centro dalle alture della penisola e della *Paeninsular road*, che consente l'accesso diretto ai quartieri orientali della città.

Dal punto di vista energetico solamente da pochi anni Freetown si è liberata del triste primato di capitale più buia del pianeta, grazie al completamento della grande centrale idroelettrica di Bumbuna, nel nord del paese e al *revamping* delle centrali termoelettriche a carbone di Blackhall e King-Tom.

Tuttavia le condizioni precarie della caotica rete di distribuzione fanno sì che i ripetuti *black-out* siano la normalità per i residenti della città, con distacchi di corrente che arrivano a durare intere settimane e che rendono ancora oggi il mercato dei generatori a scoppio una fiorente attività.

Al di là di tali emergenze, la cui dotazione infrastrutturale della città non appare in grado di far fronte nel breve termine, le drammatiche priorità si riscontrano tuttavia nei più essenziali servizi legati alle reti idriche e di smaltimento.

La distribuzione di acqua potabile a Freetown, intrapresa già ai primi del novecento con sistemi di dighe e bacini e progressivamente ampliata presenta oggi notevoli e molteplici problemi che ne renderebbero necessaria una radicale ristrutturazione.

Attualmente l'approvvigionamento idrico della città è garantito dalla diga di Guma Valley, situata sui monti della penisola e distante solamente pochi chilometri dalla capitale.

Tuttavia, data l'enorme crescita della popolazione negli ultimi anni, le leggere variazioni climatiche e la disastrosa situazione della rete idrica capillare la quantità di acqua fornita dallo sbarramento non appare più essere sufficiente.

In particolare nei cinque-sei mesi di stagione asciutta, spesso i rubinetti non restituiscono altro che poche gocce e l'acqua, raccolta da piccole sorgenti e rivenduta in città, raggiunge prezzi astronomici.

In primo luogo l'emergenza principale è data pertanto dal continuo aumento della richiesta di acqua potabile, a cui le ormai obsolete strutture di approvvigionamento di Guma valley faticano a dare risposta; tale situazione di cronica insufficienza è resa ancor più critica dalle condizioni delle reti di distribuzione che presentano numerosissime rotture e perdite consistenti.

La collocazione dei tubi, spesso fuori terra, ai margini delle strade o dentro le canalette di scolo aumenta ulteriormente i rischi continui di danneggiamento ad impianti già vetusti, in larga parte risalenti alla prima metà del novecento.

Infine, un ulteriore aspetto di notevole criticità è rappresentato dalla qualità dell'acqua distribuita dagli impianti pubblici, i cui livelli di purezza risultano gravemente insufficienti, se non in alcuni casi dannosi per la salute umana; la diffusione di insediamenti abusivi intorno ai bacini di approvvigionamento, ma soprattutto la presenza di lunghi tratti di tubazioni in canali di scolo che inevitabilmente raccolgono reflui fognari o percolati di aree assimilabili a discariche comportano l'inquinamento organico e talvolta chimico dell'acqua.

La distruttiva epidemia di colera che ha colpito il paese nel 2012 ha avuto fra i vettori principali proprio la rete idrica pubblica, nella quale, analisi batteriologiche e chimiche hanno riscontrato tracce fecali, vibroni e batteri in elevatissime concentrazioni.

Al fine di arginare una situazione ormai insostenibile è stata sviluppata dallo specifico Ministry of Water Resources una pianificazione strategica che possa potenziare la fornitura individuando un nuovo sito per la realizzazione di uno sbarramento ad Orugu, nell'area est della città e migliorando la rete idrica urbana che vede sprecare almeno i 2/3 dell'acqua in perdite dei tubi⁷³.

In questo quadro di carenze strutturali la cui risoluzione anche parziale appare finanziariamente insostenibile si inseriscono diverse potenze economiche, specialmente dell'estremo oriente, nel tentativo di instaurare legami politici e

⁷³ NATALIYA PUSHAK, VIVIEN FOSTER, *Sierra Leone's Infrastructure. A Continental Perspective*, in "Policy Research Working Paper", n. 571, August 2011, pp. 31–35.

partnership strategiche anche basate sulle recenti potenzialità petrolifere individuate al largo delle coste della Sierra Leone.

È così che la Cina, la cui presenza diretta con varie iniziative economiche e di cooperazione aumenta vertiginosamente di anno in anno, ha già patrocinato prestiti e supporto tecnico per la realizzazione della nuova diga di Orugu⁷⁴, il Giappone ha lanciato un programma di finanziamenti per il ripristino della rete elettrica⁷⁵ e la Corea del Sud si appresta a realizzare la nuova sede del municipio di Freetown, distrutto durante la guerra civile⁷⁶.

⁷⁴ KELVIN LEWIS, *Orugu to aid Freetown water crisis*, in "Awoko", 10-8-2012.

⁷⁵ SAIDU BAH, *Sierra Leone News: Japanese give Y1.55bn grant for Freetown electricity*, in "Awoko", 23-12-2013.

⁷⁶ RALPH ESE'DONNU SAWYERR, *Grants-In-Aid Loan Signed – \$55M South Korea to the Rescue City Hall*, in "Sierra Express", 12-10-2013.

3. L'EQUILIBRIO INSTABILE: RAPPORTO FRA CITTÀ "UFFICIALE" E CITTÀ INFORMALE

Gli esiti delle ricerche socioeconomiche sviluppate come base per la recente "Agenda for Prosperity" offrono un quadro indicativo dei trend che interessano il paese dalla fine del conflitto civile ad oggi, evidenziando il declino del mito dell'urbanesimo che sembra invece costituirsi come l'elemento di maggior fragilità per l'immediato futuro.

A seguito delle politiche sociali degli ultimi governi, supportate da imponenti finanziamenti esteri per la ricostruzione e lo sviluppo, le percentuali della popolazione sotto le linee di povertà ed estrema povertà⁷⁷ hanno subito impressionanti flessioni passando dal 88,4% del 2003 al 52,9% del 2011, mentre la soglia di popolazione estremamente povera si è ridotta nello stesso arco temporale dal 31,3% al 13,9%.

In questo contesto di progressivo sviluppo colpiscono tuttavia i dati su base regionale: da essi si evince infatti che a fronte dei consistenti miglioramenti sopra riportati la situazione a Freetown appare in controtendenza, con un notevole aumento della povertà urbana dal 13,6% del 2004 al 20,7% del 2011 con le situazioni di estrema povertà in aumento dallo 0,6% al 3,3%⁷⁸.

Sebbene i numeri denotino ancora notevoli discrepanze fra la città e la campagna tali andamenti sono indicativi di come il fenomeno degli slum e dei quartieri informali rappresenti oggi il fronte principale di avanzamento dell'espansione urbana e una delle criticità principali che interessano il futuro sviluppo del paese.

⁷⁷ I parametri adottati in tali statistiche prevedono come soglia di povertà la presenza di un budget familiare inferiore al doppio delle spese necessarie per l'alimentazione di tutti i componenti, la soglia di estrema povertà comprende invece la popolazione i cui redditi complessivi sono insufficienti a coprire anche solo le spese necessarie per l'alimentazione.

⁷⁸ GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *the Agenda for Prosperity (2013 – 2018)*, Freetown, 2013.

3.1. Diffusione e localizzazione degli slum: inquadramento storico e dimensione del fenomeno

La storia degli insediamenti informali nella città di Freetown affonda indubbiamente le sue radici nel periodo coloniale, quando venivano tollerati quartieri provvisori ai margini della città riservati a lavoratori stagionali; in questa stessa epoca si formano inoltre i primi nuclei dei principali slum costieri attuali, con piccoli edifici provvisori costruiti da pescatori come ricovero temporaneo⁷⁹.

È tuttavia dagli anni '80 che il fenomeno inizia ad assumere un rilievo sempre maggiore, come dimostrato dai progetti, rimasti sulla carta, di *social housing* per governare la progressiva espansione della città.

L'avvento della guerra civile, che comporta la distruzione o il danneggiamento di oltre 350.000 abitazioni in tutto il paese (quasi il 50% dell'edificato residenziale)⁸⁰, rappresenta lo spartiacque temporale che determina in larga parte l'esplosione urbana di Freetown e la diffusione di sterminati quartieri informali che in gran parte permangono fino ad oggi.

Secondo il report sviluppato da UN-Habitat relativo alle "Inclusive Cities" Freetown risulta una delle città più inclusive dell'Africa Occidentale⁸¹; tale dato, basato su coefficienti di calcolo che analizzano la disparità nell'accesso a risorse e servizi (Gini values) non implica tuttavia una valutazione positiva della realtà urbana, al contrario, come riconosciuto dalla stessa agenzia, esso sancisce in diversi casi la strutturale debolezza e carenza di servizi essenziali, che colpisce ampie fasce della popolazione⁸².

⁷⁹ SYLVIE KANDÈ, *Terres, urbanisme et architecture creoles en Sierra Leone*, Paris, L'Harmattan, 1998.

⁸⁰ JOSEPH L.K. MUANA, MWALUMA ANDREW B. GEGBE, *Analytical report on housing situation and characteristics*, Freetown, UNFPA-Statistic Sierra Leone, 2006.

⁸¹ UN-HABITAT, *Report State of the World Cities 2010/2011: Bridging the Urban Divide*, Nairobi, 2012.

⁸² "in many developing world cities "most equal" cities can often mean "equally poor" cities, displaying poor social indicators."

Le disastrose carenze infrastrutturali descritte nel precedente capitolo 2.4 rendono pertanto Freetown una città equa in quanto equamente povera.

In questo quadro si aggiunge la diffusione e il progressivo ampliamento degli slum e dei quartieri informali, che costituiscono oramai una parte consistente, se non preponderante della città.



Figura 17 – Lo slum di Susan bay, nel Central District di Freetown

In seguito all'ultimo censimento risalente al 2004, che ha considerato solo in parte il fenomeno degli slum, l'ufficio governativo di statistica ha sviluppato, una puntuale analisi sul panorama abitativo e delle costruzioni in Sierra Leone, comprendente diverse considerazioni relative all'edilizia informale.

Gli esiti di tale ricerca, che seppur pubblicata nell'anno 2006 si riferisce ai dati raccolti in occasione del censimento 2004, oltre ad offrire un interessante quadro relativo alla

qualità delle costruzioni hanno individuato nel tessuto urbano la presenza di 27 insediamenti considerabili come slum secondo i parametri definiti da UN Habitat⁸³.

Tale numero è stato in seguito riconosciuto dal Freetown City Council ed assunto come base nel corso di programmi di formazione promossi dall'organizzazione Cities Alliance⁸⁴.

Un'analisi sviluppata nell'ambito del presente lavoro di ricerca fra il 2012 e il 2013 e descritta nella successiva parte quarta ha individuato e collocato su una mappa ben 73 slum; anche eliminando dal conteggio complessivo alcuni insediamenti esterni al limite amministrativo vigente e limitando la suddivisione di comunità autonome ma contigue, il numero attuale di slum risulta almeno doppio rispetto a quello riconosciuto dalla municipalità.

Ancora più complesso risulta stabilire una stima credibile del numero degli *slum dwellers* di Freetown, il censimento 2004 rileva come ben il 24% dei residenti nella capitale abiti in cosiddette *pan-bodi*, un termine krio normalmente utilizzato per definire le baracche realizzate con fogli di lamiera o teli, tale dato tuttavia comprende indubbiamente le numerose case tradizionali ottocentesche le cui partizioni in legno sono state progressivamente sostituite da più duraturi elementi metallici.

Gli unici dati parziali disponibili risultano quelli sviluppati da Shack/Slum Dwellers International che in un'analisi relativa a 11 slum costieri, comprendenti gran parte degli insediamenti maggiori, ha sviluppato censimenti basati sulla tecnica della *community-led enumeration* individuando una popolazione complessiva di quasi 50.000 residenti⁸⁵.

Leggendo fra le righe di tali dati risulta evidente come le autorità siano solitamente portate ad avere una percezione parziale e limitata del problema, in diverse

⁸³ JOSEPH L.K. MUANA, MWALUMA ANDREW B. GEGBE, *Analytical report on housing situation and characteristics*, Freetown, UNFPA-Statistic Sierra Leone, 2006.

⁸⁴ BENJAMIN BRADLOW, *Towards a Pro-Poor "Agenda For Change" Opportunities and Experiences of Slum Policy and Practice in Sierra Leone*, London, Y-care International, 2010.

⁸⁵ SDI, *Community-led enumeration and profiling: the state of 11 coastal slums in Freetown*, Sierra Leone, 2011.

dichiarazioni pubbliche di esponenti di spicco del Freetown City Council si parla, ad esempio, dello slum di Kroo bay come un insediamento di 1000-1500 persone⁸⁶, una stima eseguita sulla base di sondaggi a campione nell'anno 2008 stabiliva il numero di residenti fra i 5.000 e i 6.000 mentre in base alla *community led enumeration* sviluppata da SDI gli *slum dwellers* di Kroo bay risulterebbero nel 2009 10.989, dieci volte quanto ipotizzato a livello istituzionale⁸⁷.

3.2. L'approccio politico agli slum, fra timorosa indifferenza e volontà di rimozione

Per fronteggiare il problema della crescita urbana e della domanda di abitazioni, già dagli anni '70 sono state avviate diverse iniziative politiche finalizzate all'implementazione di ambiziosi programmi di *social housing* quasi sempre rimasti sulla carta.

Il "National Development Plan" del 1974 prevedeva la costruzione di 2000 abitazioni nel biennio successivo secondo schemi di edilizia *low-cost*, tuttavia solo 24 residenze furono edificate, più in generale dall'indipendenza ad oggi l'offerta di *social housing* risulta inferiore alle 1000 unità, caratterizzate peraltro da standard e costi troppo elevati per le classi più bisognose⁸⁸. Le strutturali difficoltà economiche della pubblica amministrazione hanno inoltre condotto alla vendita a privati di numerose unità al fine di generare entrate e non dover provvedere alla manutenzione degli edifici.

In seguito all'incapacità di offrire una risposta pubblica alla domanda di abitazioni, che diversi autori definiscono una diretta conseguenza dell'indiscriminata applicazione dei PAS⁸⁹, l'atteggiamento verso la rampante crescita dell'informalità risulta di sostanziale

⁸⁶ BENJAMIN BRADLOW, op.cit.

⁸⁷ SDI INTERNATIONAL, *Kroo bay settlement profile*, Freetown, 2009.

⁸⁸ UN-HABITAT, *The Improvement of Slums and Informal Settlements in Freetown*, 2006.

⁸⁹ Si veda, ad esempio ANNIK OSMONT, *La politica urbana della Banca Mondiale nei paesi del Sahel mondializzazione/metropolizzazione*, in AA VV, *Islam e Città a sud del Sahara*, Napoli, Liguori editore, 2001.

indifferenza ovvero limitato ad azioni non coordinate e, soprattutto, determinate da interessi particolari.

Spesso uno dei possibili punti di forza riguardo la possibilità di guadagnare interlocutori politici autorevoli è dato dalla cospicua popolazione dei quartieri informali, che costituisce in molti casi un potenziale bacino elettorale e di consenso piuttosto ampio.

Non a caso gran parte degli interventi, seppur puntuali, di implementazione dell'offerta di servizi essenziali o di parziali miglioramenti si concentra nei periodi antecedenti agli appuntamenti elettorali nazionali o locali.

Nel contesto della Sierra Leone, analogamente a tanti paesi africani, la situazione politica non favorisce tuttavia tali tentativi di inquadrare a livello partitico una intera comunità: la suddivisione dei movimenti politici, seppure in maniera sempre minore, ricalca ancora confini etnici abbastanza definiti, rendendo difficile il passaggio da uno schieramento all'altro; gli interventi "di propaganda" risultano quindi finalizzati principalmente a consolidare un consenso in quartieri caratterizzati da una forte prevalenza etnica ed eventualmente a limitare l'astensionismo e il disinteresse causati dalla frustrazione e dal sentimento di abbandono che coinvolge i residenti degli slum.

A parte i periodici interessamenti dovuti al potenziale peso elettorale degli *slum dwellers* l'atteggiamento delle autorità risulta prevalentemente orientato ad auspicare, almeno a parole, una risoluzione radicale del problema, eliminando gli insediamenti e trasferendo altrove i residenti.

Uno dei principali argomenti assunti da parte di alcune istituzioni a favore della necessità di avviare progetti di sgombero e *resettlement* è l'elevato costo economico causato allo stato per fronteggiare il rischio sanitario ed idrogeologico che caratterizza gli slum.

Se può essere condivisibile parlare di costo sociale appare invece incomprensibile quale possa essere il carico economico citato dal momento che non risultano realizzati interventi di messa in sicurezza del territorio o di ricostruzione in seguito ad eventi alluvionali o frane; allo stesso modo per quanto riguarda le spese sanitarie si evidenzia

come il servizio sanitario nazionale, fino alla recente applicazione delle cure gratuite per bambini e donne in gravidanza, sia completamente a pagamento.

Nonostante tali auspici di rimozione va evidenziato come l'approccio alla realtà degli insediamenti informali da parte delle autorità comunali sia reso ulteriormente controverso dall'applicazione di tassazioni ai residenti per l'occupazione di suolo pubblico; una tassa a cadenza annuale o semestrale che costituisce di fatto un parziale riconoscimento degli slum, seppure dettato da interessi meramente economici.

In questo quadro di immobilismo caratterizzato da atteggiamenti contraddittori e pressoché totale assenza di azioni si inseriscono, a partire dal 2008, le iniziative di vari attori internazionali, primi fra tutti UN-Habitat e Cities Alliance che introducono programmi di supporto alle autorità ministeriali e comunali, promuovendo la formazione dei funzionari e il recepimento di linee guida volte a favorire uno sviluppo più inclusivo del tessuto urbano.

Nel 2009 il Freetown City Council e diversi ministeri direttamente coinvolti firmano l'importante "Slum Strategic Management Agreement", redatto con il supporto di Cities Alliance che costituisce il primo documento strategico mai adottato nel paese relativo alla gestione degli slum.

I contenuti dell'accordo ricalcano criteri generali ormai comunemente adottati nell'approccio agli slum, in particolare riguardo la partecipazione e la comunicazione fra residenti ed istituzioni nel trovare risposte ai diversi problemi, uno dei punti principali riporta, ad esempio:

Ensure that the SLUM residents are involved in the decision-making process leading to the development of neighbors they live in, being understood that those decisions are to be taken in the interest of the SLUM and overall Freetown community, the urbanities and the city as a whole⁹⁰.

⁹⁰ FREETOWN CITY COUNCIL, GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, CITIES ALLIANCE, *Slum Strategic Management Agreement*, 2009.

In seguito a tali programmi sono stati compiuti ulteriori passi importanti verso un approccio politico più attento al problema, il governo della Sierra Leone ha infatti aderito al programma globale della Habitat Agenda, finalizzato a supportare ed indirizzare iniziative di *social housing*, *slum upgrading* e sviluppo di servizi ed infrastrutture urbane in cambio di politiche rivolte ad una maggior partecipazione ed inclusione.

L'approccio politico agli slum appare pertanto ancora caratterizzato da una sorta di schizofrenia che vede l'alternarsi di dichiarazioni minacciose o proposte di sgomberi forzati e l'adesione e il recepimento di programmi ed indirizzi finalizzati ad un miglioramento e a un progressivo riconoscimento di tali insediamenti come parte del tessuto urbano.

Tale atteggiamento dicotomico, spesso determinato dall'avvicinarsi di appuntamenti elettorali, ha condotto ad un sempre maggiore immobilismo percepito dagli *slum dwellers* come vera e propria indifferenza; il consolidamento notevole della democrazia nel paese, che ha visto nel 2008 l'avvicendamento pacifico al potere del principale partito di opposizione, lascia ben sperare in un sempre maggiore interessamento delle autorità politiche, al fine di non alienarsi un importante, se non determinante, bacino elettorale.

3.3. Le principali criticità

È stato individuato nella parte seconda come gli slum tendano ad inserirsi in aree urbane marginalizzate in quanto inadatte alla costruzione o prive di servizi; il contesto della città di Freetown, già caratterizzato dalle croniche carenze strutturali ed infrastrutturali evidenziate al capitolo 2.4, non fa purtroppo eccezione.

Tali criticità risultano pertanto drammaticamente amplificate nei numerosi insediamenti informali, afflitti inoltre da ulteriori problemi di carattere idrogeologico e sanitario.

Un elemento ricorrente nella gran parte degli slum dell'intero pianeta è indubbiamente la convivenza con l'acqua, gli alvei dei fiumi e le aree costiere sono infatti zone libere

ideali per un'occupazione illegale in quanto difficilmente interessate dall'ampliamento della città ufficiale e, in alcuni casi, prossime al centro e pertanto in grado di offrire maggiori opportunità di sussistenza.

La peculiare geografia della città di Freetown, inoltre, presenta caratteristiche orografiche ed idrografiche che hanno consentito una straordinaria differenziazione degli slum, i quali rappresentano, in un'unica città, quasi tutte le tipologie aggregative oggi conosciute: dagli insediamenti su ampie aree alluvionali a quelli su ripidi pendii, passando attraverso fasce costiere progressivamente colonizzate o stretti alvei di torrenti stagionali.

Questa situazione, dovuta alla compresenza di alte colline e del mare, rende il rischio idrogeologico uno degli aspetti maggiormente evidenti nella scala delle criticità che riguardano gli slum della capitale.

Anno dopo anno la stagione delle piogge determina alluvioni, smottamenti anche di notevole entità o mareggiate che interessano soprattutto centinaia di *slum dwellers*.

Se il binomio acqua-informalità risulta l'elemento critico maggiormente evidente è tuttavia necessario riconoscere che, nonostante il ripetersi stagionale di eventi calamitosi di notevole entità, raramente si riscontrino vittime fra la popolazione, se non in casi sporadici e con numeri statisticamente poco rilevanti⁹¹.

L'abitudine alla convivenza con l'acqua e le forti precipitazioni, insieme al forte senso di comunità che anima gli *slum dwellers* hanno infatti condotto alla diffusione di semplici accorgimenti ed abitudini quali l'abbandono delle abitazioni durante gli eventi di potenziale rischio, l'allerta collettivo mediante il passaparola o la concentrazione in punti noti come relativamente sicuri.

Nonostante la perdita di vite umane dovuta ad eventi legati al rischio idrogeologico appaia almeno in parte scongiurata restano tuttavia gli ingenti e ricorrenti danni alle proprietà individuali e l'aumento dei livelli di rischio sanitario.

⁹¹ CODOHSAPA – SDI, *The state of 11 coastal slums in Freetown*, 2011.

Anche il tema della gestione dei rifiuti assume un notevole rilievo nelle aree informali non tanto per l'esclusione dai programmi ancora embrionali ed insufficienti presenti nel resto della città quanto per la ancora diffusa abitudine ad utilizzare come discariche abusive gli alvei dei fiumi e dei torrenti o le spiagge, creando al contempo notevoli rischi idrogeologici a causa dell'ostruzione degli alvei e la compromissione ambientale delle acque e delle aree in cui gran parte degli insediamenti sono collocati⁹².



Figura 18 – L'insediamento costiero di Government Wharf presenta elevati livelli di rischio idrogeologico

La vicinanza all'acqua si associa, paradossalmente, alla difficile accessibilità a risorse idriche potabili, con rari rubinetti condivisi da centinaia di famiglie e frequenti interruzioni nella distribuzione che portano ad impiegare pozzi o fonti non sicure.

L'assenza totale di impianti fognari e la scarsa diffusione di servizi igienici privati o pubblici, associata a livelli elevatissimi di densità della popolazione costituisce un ulteriore aspetto di notevole rischio per la diffusione di gravi patologie.

⁹² DAVE SOOD, *Solid Waste Management Study for Freetown*, Sierra Leone, World Bank, Draft Report Project, 2004.

Il rischio sanitario assume pertanto proporzioni drammatiche proprio in quanto direttamente correlato alla presenza degli altri fattori di rischio, che determinano spesso ulteriori aggravamenti delle già critiche condizioni di base.

Eventi calamitosi frequenti, quali le alluvioni, determinano picchi nell'insorgenza di infezioni ed epidemie, analoghi risultati sono legati ai problemi ambientali dovuti, ad esempio, all'inefficienza dei sistemi di raccolta dei rifiuti o all'inquinamento delle acque e dei terreni da cui provengono le principali fonti di alimentazione.

Le cause principali per il diffondersi di epidemie risultano infatti il sovraffollamento, la mancanza di igiene, l'insufficienza di servizi igienici pubblici e privati, la carenza di una rete idrica sicura e la promiscuità fra uomini e animali⁹³.

Per tale motivo, ciò che numerosi giornali occidentali indicavano come sorprendente nell'estate 2012 non stupisce affatto: solamente nella città tutti questi fattori si mischiano e si sommano, e a trascinare ulteriormente nel baratro la sicurezza della popolazione urbana intervengono gli slum, focolai endemici per queste epidemie, vere e proprie polveriere pronte ad esplodere.

Alla metà di agosto 2012 ben 4.965 dei quasi 12.000 casi di colera isolati risultavano censiti nella *Western Area*, con un totale di 63 vittime sulle 320 dell'intero paese⁹⁴.

Al di là di eventi epidemici straordinari negli slum si riscontrano i livelli di mortalità infantile, aspettativa di vita e diffusione di patologie endemiche più elevati dell'intero paese, rendendo il rischio sanitario la vera e propria priorità su cui intervenire per un miglioramento tangibile delle condizioni di vita dei residenti.

⁹³ WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Health systems in Africa: community perceptions and perspectives: the report of a multi-country study*, Brazzaville, WHO Regional Office for Africa, 2012.

⁹⁴ SIMON AKAM, *Sierra Leone declares cholera outbreak a national emergency*, "Alert Net (Freetown)-Reuters", 17-8-2012.

PARTE QUARTA

GLI SLUM DI FREETOWN, ANALISI INSEDIATIVE E TIPOLOGICHE

Come evidenziato nei capitoli precedenti, in Africa Occidentale la crescita della città è spesso sinonimo di crescita della città informale: se i tassi di natalità generano un diffuso aumento della popolazione urbana, un'analisi più discreta di tali percentuali evidenzia come i livelli più elevati di espansione demografica interessino le fasce medio-basse e basse della popolazione.

A queste percentuali, che talvolta sfiorano le due cifre, si aggiunge una considerevole quota di popolazione che abbandona le campagne e raggiunge proprio gli slum come primo approdo nell'oceano di opportunità che ancora rappresenta la città agli occhi del mondo rurale.

Espansione e consolidamento sono pertanto le due principali direttrici: da un lato i nuovi quartieri informali che colonizzano inesorabilmente i versanti delle alture della penisola spingendosi sempre più in alto e all'interno, lontano da infrastrutture, vie di comunicazione e servizi, dall'altro la progressiva saturazione dei già pochissimi spazi liberi nelle aree in prossimità del centro e la conseguente "cristallizzazione" di aree urbane per natura provvisorie che giungono invece ad assumere una forma quasi permanente.

La presente sezione riporta un'analisi sviluppata su più fronti e con diversi strumenti, dalla tradizionale cartografia, quasi sempre assente e pertanto da costruire con l'aiuto delle fotografie aeree, ai sopralluoghi sul campo per interpretare e riconoscere i diversi elementi che compongono e caratterizzano gli slum, le peculiarità, le criticità e i possibili punti di forza di ciascuno.

L'eterogeneità disarmante che caratterizza tali contesti rischia tuttavia di condurre ad arrendersi all'apparente impossibilità di cogliere elementi preminenti, maglie ordinatrici, geometrie e strutture a cui riferirsi per poter tentare o perlomeno abbozzare un'interpretazione dello sviluppo e del funzionamento di tali porzioni di città.

Per questo motivo la costruzione di un quadro conoscitivo il più possibile articolato passa attraverso scale molto diverse: dal contesto insediativo alla singola componente edilizia, nella consapevolezza che la "forma" dello slum è generata dalla somma di

piccoli frammenti autocostruiti e giustapposti che ne costituiscono l'ossatura imprescindibile.

La difficile operazione di individuare, recuperare ed isolare i tanti elementi che si assemblano in maniera irregolare a comporre il patchwork urbano della città informale non vuole essere un mero lavoro "scientifico" di catalogazione e classificazione, bensì la possibile chiave interpretativa di una realtà che vede nell'eterogeneità il proprio valore fondante e la propria ragione di essere.

Un tentativo di interpretazione più "classico", basato su elementi ordinatori, geometrie, progressive linee di sviluppo storico rischierebbe infatti di arenarsi in un contesto prevalentemente fondato su soluzioni di necessità immediata: recupero, riuso, reinvenzione ed estrema ottimizzazione riferibili non solo ai materiali costruttivi ma anche agli spazi (molto spesso agli interstizi) urbani.

L'insieme delle analisi riportate nella presente sezione costituiscono pertanto le basi per le strategie e gli strumenti proposti al fine di definire un nuovo modello di accostarsi agli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza degli slum.

Un modello basato sul rispetto della cultura, delle tradizioni costruttive e insediative locali, sulla riscoperta del valore del recupero, delle tecnologie povere e soprattutto in grado di rendere possibili processi di partecipazione diretta dei residenti al miglioramento della propria comunità, nella convinzione profonda che non si possa pretendere di prevedere interventi "calati dall'alto" in quartieri autocostruiti, espressione diretta della comunità che li abita.

1. IL CONSOLIDAMENTO DELLA CITTA' INFORMALE

Il forte sviluppo demografico della città di Freetown vede come spartiacque il periodo della guerra civile: se già dalla metà degli anni '80 l'espansione urbana inizia ad assumere proporzioni fino ad allora sconosciute nel paese, è durante la fase più dura del conflitto (1995-2001) che numerosi residenti dell'entroterra cercano un rifugio sicuro nella capitale, maggiormente presidiata dalle forze governative.

L'evolversi delle operazioni belliche tuttavia non lascia indenne la penisola, tutt'altro: i quartieri periferici, specialmente nell'*East end* diventano per lungo tempo teatro di feroci scontri, e l'intera area urbana è più volte invasa e saccheggiata dall'esercito ribelle del R.U.F. (1997, 1999, 2000), rendendo drammatica una situazione già precaria dal punto di vista umanitario⁹⁵.

In questo contesto di distruzione e ripetute atrocità, più che nella pianificazione britannica ripresa dal governo indipendente, trovano origine la forma urbana e le caratteristiche prevalenti della Freetown attuale.

Al termine del conflitto, nel 2002, la città un tempo chiamata "l'Atene d'Africa" è un susseguirsi di macerie, campi profughi e insediamenti informali; tuttavia le condizioni dei centri urbani e dei villaggi dell'entroterra, rimasti per anni sotto il giogo dell'esercito ribelle e sotto il fuoco delle forze governative, risultano ancora più drammatiche.

Per tale motivo non si assiste all'ipotizzato deflusso post-bellico dei profughi dalla capitale ai luoghi di origine, ma soprattutto la migrazione verso la città in cerca di condizioni di vita migliori vede negli anni 2002-2004 un aumento fino ad allora sconosciuto e impensabile.

In questo drammatico quadro si aggiunge il sostanziale disinteresse delle centinaia di organizzazioni ed istituzioni internazionali impegnate nella ricostruzione del paese verso la capitale: date le drammatiche condizioni delle aree rurali la quasi totalità degli interventi si concentra nell'entroterra, escludendo Freetown e i suoi dintorni da

⁹⁵ ABDUL KARIM KOROMA, *Crisis and Intervention in Sierra Leone*, London, Andromeda, 2004.

programmi strutturali di riqualificazione e di aiuto a fronteggiare una situazione demografica già insostenibile.

Nei dieci anni seguenti i trend di crescita non sembrano destinati ad invertirsi, la città prosegue la sua espansione seguendo le direttrici e le forme nate spontaneamente nel periodo della guerra civile: in termini statistici infatti la parte preponderante dell'espansione urbana avviene grazie agli insediamenti informali e agli slum⁹⁶.

L'informalità è divenuta la matrice su cui si innestano e a cui si ispirano gran parte delle nuove aree urbanizzate secondo due principali ambiti: l'espansione verso le aree libere e il consolidamento e la densificazione delle aree già edificate.

1.1. La città che cresce. Espansione dei quartieri informali

L'aspetto più evidente, non solo sulla cartografia, dell'espansione urbana dell'ultimo decennio è indubbiamente il considerevole aumento dell'impronta dell'edificato a spese delle superfici di foresta o agricole.

Data la particolare morfologia del territorio su cui sorge Freetown, il bisogno di abitazioni è soddisfatto prevalentemente attraverso differenti direttrici: la città "ufficiale" si espande lungo la sottile fascia costiera su cui si attestano le viabilità principali esistenti e sugli altipiani rimasti liberi nella parte ovest della città, mentre la preponderante città informale trova sbocco nella progressiva colonizzazione dei ripidi pendii delle alture circostanti o strappando al mare nuove superfici edificabili.

Ad esclusione del centro storico collocato nella pianeggiante Downtown in riva al mare la forma urbana della Freetown del XXI secolo è pertanto quella di una sterminata città lineare che si sviluppa senza soluzione di continuità in una stretta porzione di terreno pianeggiante larga circa due chilometri e lunga oltre 40, da Waterloo a Goderich.

Alle spalle di questa città trovano spazio i quartieri informali, che continuano ad ampliarsi in collocazioni sempre più difficilmente accessibili ed edificabili.

⁹⁶ Y CARE INTERNATIONAL, *Opportunities and experiences of slum policy and practice in Sierra Leone*, 2011.

L'entità del consumo di suolo determinato da tali espansioni è già stata ampiamente descritta nella precedente parte terza, di seguito si propone invece una breve rassegna di immagini aeree storiche in grado di evidenziare la crescita riscontrata da alcuni slum negli ultimi anni.

Per tale analisi sono stati selezionati tre insediamenti con caratteristiche diverse: lo slum di Blackhall road, collocato sui ripidi pendii prossimi al centro urbano, il quartiere di Wellington, nella periferia est della città e le aree costiere dell'Aberdeen creek, nel settore ovest.

È interessante notare come in contesti di pressoché totale informalità sia possibile riconoscere un'organizzazione degli spazi e della distribuzione non casuale e frammentaria ma rispettosa e fortemente connessa ai quartieri e alle viabilità pre-esistenti.

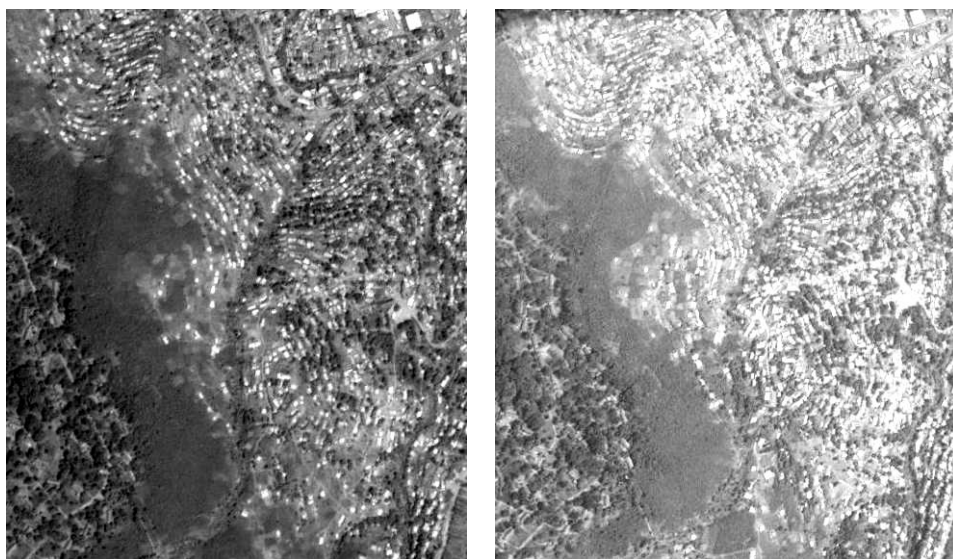


Figura 19 - Slum di Blackhall Road, Riprese aeree 2006 (a sinistra) e 2012

L'evoluzione dello slum di Blackhall road, collocato sui pendii del Mount Aureol fra il Central district e l'East district della città, vede da un lato il forte addensamento dell'edificato sui terrazzamenti esistenti in cui le diffuse residenze isolate del 2006 risultano oggi lunghi agglomerati lineari, dall'altro la progressiva espansione verso il

crinale, fino a lambire il limite recintato e inedificabile di proprietà del Fourah bay College.

L'espansione del quartiere è determinata al contempo da edificazioni informali ma riconosciute dalle autorità con il rilascio di diritti di proprietà dei terreni e da porzioni di totale informalità, prevalentemente collocate sui declivi più ripidi o negli alvei dei corsi d'acqua.

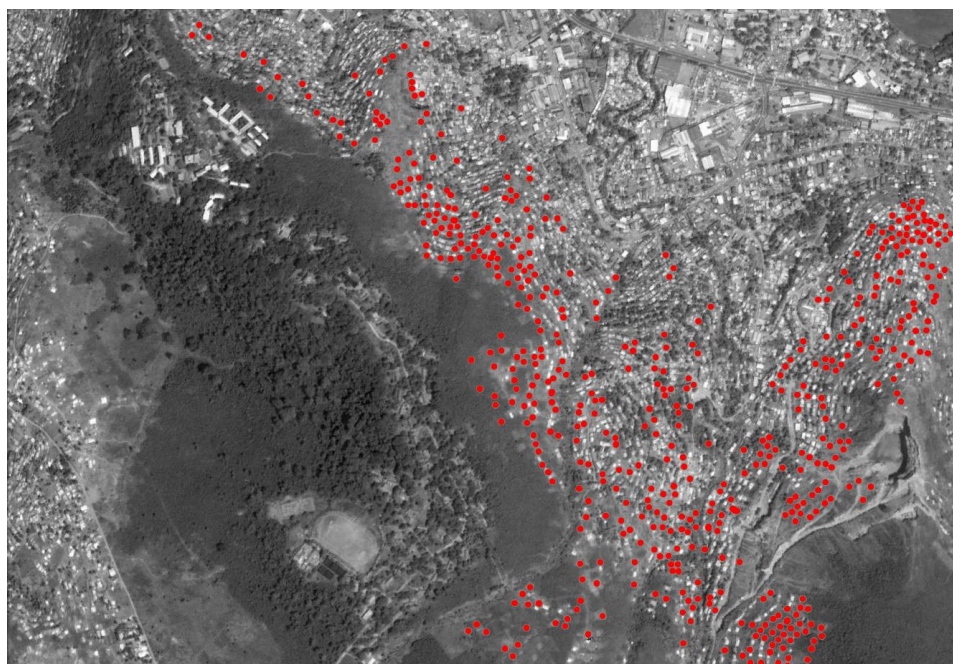


Figura 20 - Slum di Blackhall Road, espansione 2006-2012, in rosso le nuove costruzioni

L'immagine di dettaglio consente di leggere tali differenziazioni anche in chiave di densità numerica: le aree in cui si concentrano la maggior parte di nuove edificazioni sono quelle caratterizzate dall'assenza di diritti di proprietà o da morfologie del terreno impervie, mentre i nuclei di regolarità si riconoscono per una minore densità e la presenza di abitazioni isolate.

Una situazione analoga si riscontra nel quartiere di Wellington, sebbene la relativa lontananza dal centro urbano (circa 10 chilometri) ne riduca l'attrattività e di conseguenza la densità dell'edificato.

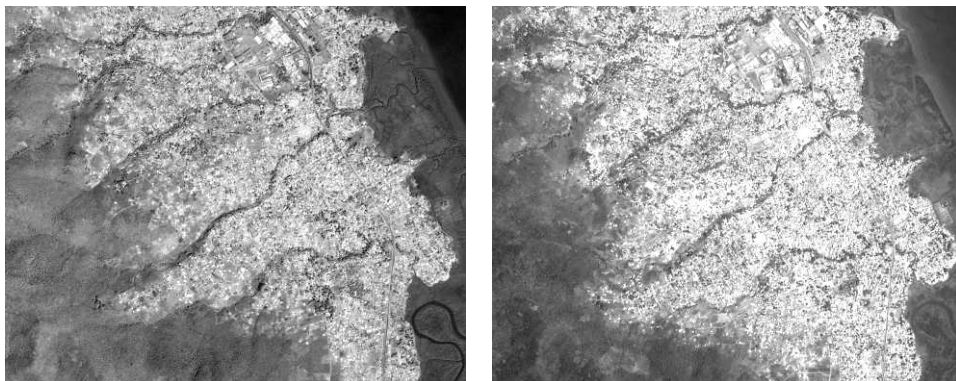


Figura 21 - Quartiere di Wellington, Riprese aeree 2006 (a sinistra) e 2012

Le direttrici di espansione in quest'area rendono evidente il confine fra città formale ed informale evidenziate in precedenza: a cavallo dell'arteria stradale della Bai Bureh road si attesta la città ufficiale, con ampie aree industriali e numerosi quartieri residenziali, mentre l'informalità diffusa prosegue nella colonizzazione dei margini più alti dei pendii e del fronte mare.

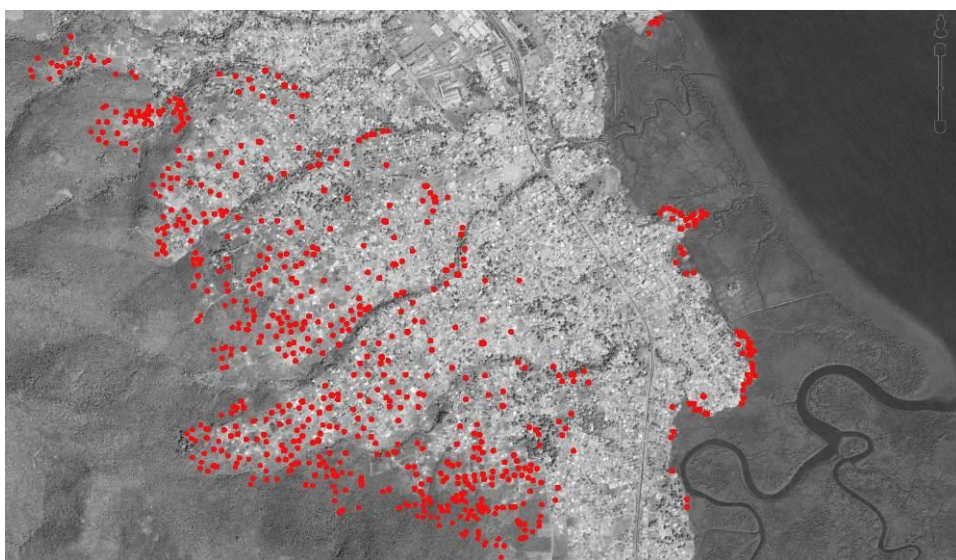


Figura 22 - Quartiere di Wellington, espansione 2006-2012, in rosso le nuove costruzioni

A differenza delle aree più centrali come Blackhall road, l'espansione urbana nelle periferie appare quindi caratterizzata da minori densità, riducendo l'entità di problemi

legati alla deforestazione e alla stabilità dei suoli, tuttavia l'accessibilità degli insediamenti e la disponibilità di servizi risultano spesso fortemente insufficienti.

Nelle aree prossime al mare, al contrario, si verificano piccole espansioni fortemente compatte a causa della difficoltà di strappare terreno edificabile alle foreste di mangrovie; in tali ambiti il sovraffollamento, l'assenza di servizi e l'ambiente paludoso risultano paragonabili alle situazioni che si riscontrano negli slum principali adiacenti al centro storico.

La terza direttrice di espansione presa in esame riguarda invece la fascia costiera: l'ulteriore frontiera in grado di consentire l'acquisizione di spazi per offrire un riparo ai tanti nuovi cittadini.

Le spiagge e le zone fronte mare prossime al centro risultano già da oltre un decennio occupate da slum di diverse dimensioni, negli ultimi anni tuttavia tale fenomeno ha iniziato ad interessare un'ampia parte delle coste della capitale formando in taluni casi una cortina continua di abitazioni fra il mare e la città.

La zona di Aberdeen creek è indubbiamente uno dei casi di maggior interesse in quanto si colloca fra il quartiere borghese della città, in cui si concentrano centri commerciali, ville e ambasciate straniere ed il polo turistico di Lumley.



Figura 23 - Slum di Aberdeen Creek, Riprese aeree 2005 (a sinistra) e 2012

La linea di costa, affacciata su un ampio acquitrino e pertanto marginalizzata dalle abitazioni e dalle costruzioni ufficiali è stata velocemente colonizzata da piccoli insediamenti lineari, stretti fra la palude e i muri di cinta delle aree private o degli edifici governativi come la sede dell'esercito nazionale.

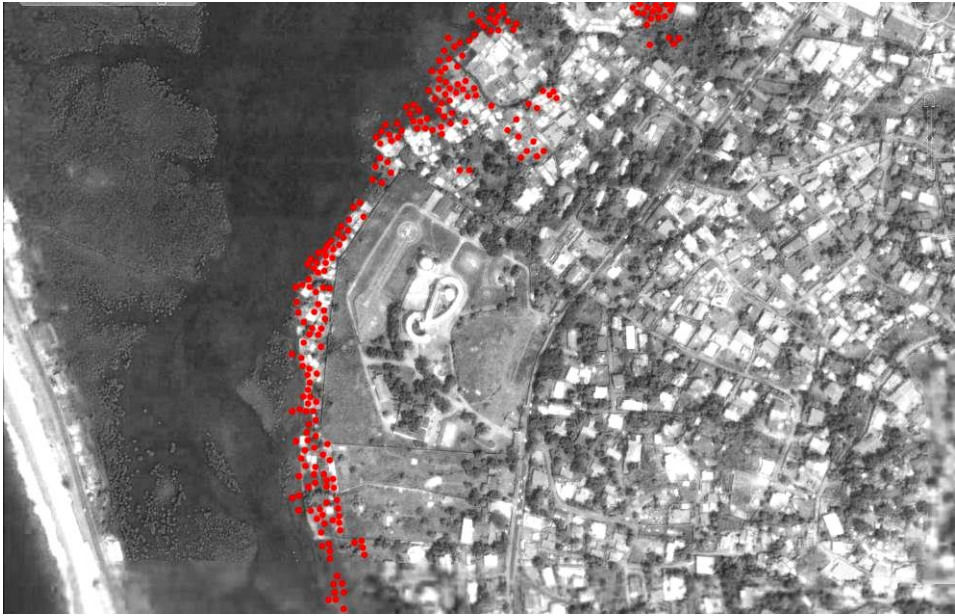


Figura 24 - Slum di Aberdeen creek, espansione 2005-2012, in rosso le nuove costruzioni

In alcuni casi tali insediamenti sono raggiungibili prevalentemente via acqua, data la compattezza del tessuto ufficiale retrostante, la densità dell'edificato e la necessità di sfruttare le piccole porzioni di terreno libere inoltre determinano l'assenza di collegamenti trasversali interni fra i vari nuclei di abitazioni ricreando quartieri solo apparentemente continui ma nella realtà fortemente suddivisi in piccole comunità.

1.2. La città che si consolida. Tendenze alla permanenza dei quartieri informali

Al fianco della continua espansione del tessuto urbano informale verso le aree libere marginali un aspetto di notevole interesse è costituito dalla permanenza e dal progressivo ampliamento dei principali quartieri informali e slum della città.

È curioso evidenziare come le dinamiche di espansione in tali contesti ricalchino sostanzialmente le direttrici già evidenziate su scala urbana: progressiva occupazione delle aree interstiziali rimaste libere, densificazione e colonizzazione delle fasce costiere o più prossime ai fiumi.

Queste tendenze sembrano dimostrare l'assunto che vede, per la loro genesi ed evoluzione, gli slum come piccole città autogestite e, almeno in parte, autarchicamente indipendenti.

In quest'ottica l'espansione degli slum esistenti esaspera ulteriormente i numerosi problemi già esistenti: se la città informale tende a collocarsi e ad espandersi nelle aree non ritenute adatte ad uno sviluppo urbano gli ampliamenti di uno slum si inseriscono nelle aree in precedenza "scartate" dai primi residenti dello slum stesso.

Seppure meno evidenti sulle cartografie, a livello statistico gli ampliamenti dei principali insediamenti informali esistenti assorbono una percentuale notevole della nuova popolazione urbana: la loro collocazione strategica li rende infatti ancora oggi le aree più appetibili in cui trovare un riparo a basso costo e con forti opportunità di sopravvivere con attività di commercio al dettaglio o comunque legate all'economia informale.

Permanenza, ampliamento e consolidamento sono le parole chiave che governano l'evoluzione degli slum di Freetown nell'ultimo decennio, evidenziando e rafforzando la stabilità di questi insediamenti e il loro ruolo non marginale nel panorama urbano odierno.

Le analisi cartografiche sviluppate si concentrano sui due principali quartieri, sia per numero di residenti che per vitalità socioeconomica, a ridosso del centro nevralgico della città: gli slum attigui di Susan bay e Mabella point e lo slum di Kroo bay.

Gli slum di Susan bay e Mabella point, collocati nella baia in cui sfocia il corso d'acqua detto Nicol's brook e su cui erano presenti attrezzature portuali dismesse, si caratterizzano per l'elevatissima densità dell'edificato e per la tendenza ad ampliarsi verso il mare realizzando riempimenti di terreno o rifiuti urbani su cui edificare le nuove abitazioni.



Figura 25 - Slum di Susan bay - Mabella point, Riprese aeree 2005 (a sinistra) e 2012

Le riprese aeree a scala di quartiere non consentono la semplice lettura dell'evoluzione dell'insediamento, tuttavia a differenza dei quartieri richiamati nella precedente sezione gli elementi di maggior interesse non risultano tanto l'entità delle espansioni e delle nuove edificazioni, quanto il rapporto che esse mantengono con il tessuto esistente.

Nello specifico possiamo facilmente individuare come le gerarchie distributive e gli allineamenti prevalenti dei nuclei autocostruiti originari o preesistenti vengano rispettate e mantenute nelle espansioni più recenti: l'immagine di seguito riportata evidenzia, ad una scala più dettagliata, l'evoluzione dello slum di Mabella point negli

ultimi dieci anni, rappresentando gli allineamenti principali delle viabilità interne e i progressivi ampliamenti verso il mare.

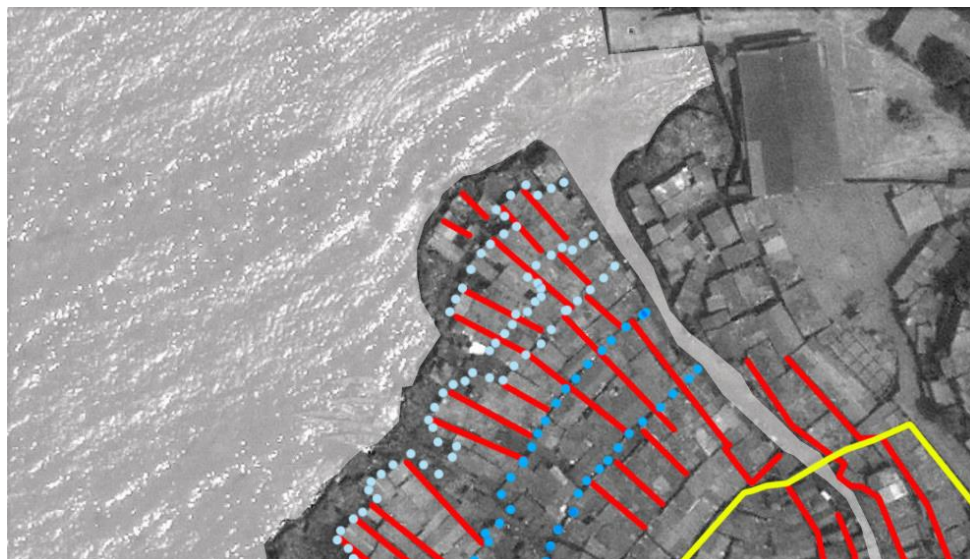


Figura 26 - Slum di Mabella point, analisi dell'evoluzione nel periodo 2000-2012

Le linee puntinate rappresentano i fronti di ampliamento dell'insediamento, in azzurro chiaro gli ampliamenti nel periodo 2006-2012 mentre le linee rosse indicano i percorsi pedonali trasversali che collegano la linea di costa alle viabilità principali.

Si può notare facilmente come lo schema risulti caratterizzato da una forte regolarità dettata indubbiamente dalle esigenze di garantire connessioni efficaci interne al quartiere, tale semplice e apparentemente intuitiva soluzione non è comunque banale in un contesto di autocostruzione e totale assenza di regole urbanistiche o di visione unitaria alla scala del quartiere.

La consapevolezza empirica degli *slum dwellers* si accompagna indubbiamente a un codice condiviso, un patto non scritto che governa le forme dei principali insediamenti informali al fine di rispettarne la struttura e mantenerne l'esistente funzionalità.

La presenza di questo codice informale è dimostrata da un ulteriore aspetto che risulta dirimente per gli sviluppi del presente lavoro di ricerca: le morfologie originarie e le gerarchie prevalenti che disegnano la forma dello slum restano sostanzialmente

invariate nel medio periodo, anche se la forte domanda di abitazioni ne determina ampliamenti importanti.

La dimostrazione più evidente della permanenza non soltanto “fisica” ma soprattutto morfologica e distributiva degli slum, ben riscontrabile a Susan bay ed in altri importanti quartieri è tuttavia costituita dall’insediamento di Kroo bay, sul quale è stato possibile effettuare un importante raffronto fra un rilievo dell’edificato eseguito dall’autore nell’anno 2008 ed un analogo rilievo operato nell’ambito della presente ricerca nell’agosto 2012.



Figura 27 - Slum di Kroo bay, Rilievo dell’edificato 2008 (a sinistra) e 2012

In maniera ben più precisa che dalle riprese aeree è possibile notare da un lato l’espansione verso il mare, ottenuta grazie a riempimenti che hanno consentito l’avanzamento della linea di costa, dall’altro la sostanziale permanenza del tessuto preesistente in termini di rapporto fra pieni e vuoti e direttrici di connessione.

Seppure si riscontri una generalizzata densificazione dell’edificato e la conseguente scomparsa di molti spazi interstiziali rimasti liberi le morfologie principali degli isolati e i percorsi principali risultano completamente inalterati; in particolare colpisce la permanenza dell’ampio spazio libero centrale, utilizzato come campo da calcio o per eventi di intrattenimento.

I consistenti ampliamenti lungo la costa hanno indubbiamente richiesto ingenti sforzi per bonificare ed innalzare aree soggette alle maree, nell'idea di anarchia gestionale e di ricerca di fonti di guadagno finalizzate a facilitare la sopravvivenza che solitamente si attribuisce al contesto sociale dei residenti degli slum sarebbe indubbiamente risultata prevedibile la saturazione di tutte le aree libere disponibili prima di procedere ad ulteriori allargamenti.

L'immagine seguente offre un'analisi più dettagliata dell'evoluzione del quartiere nell'arco temporale di quattro anni assunto come riferimento.

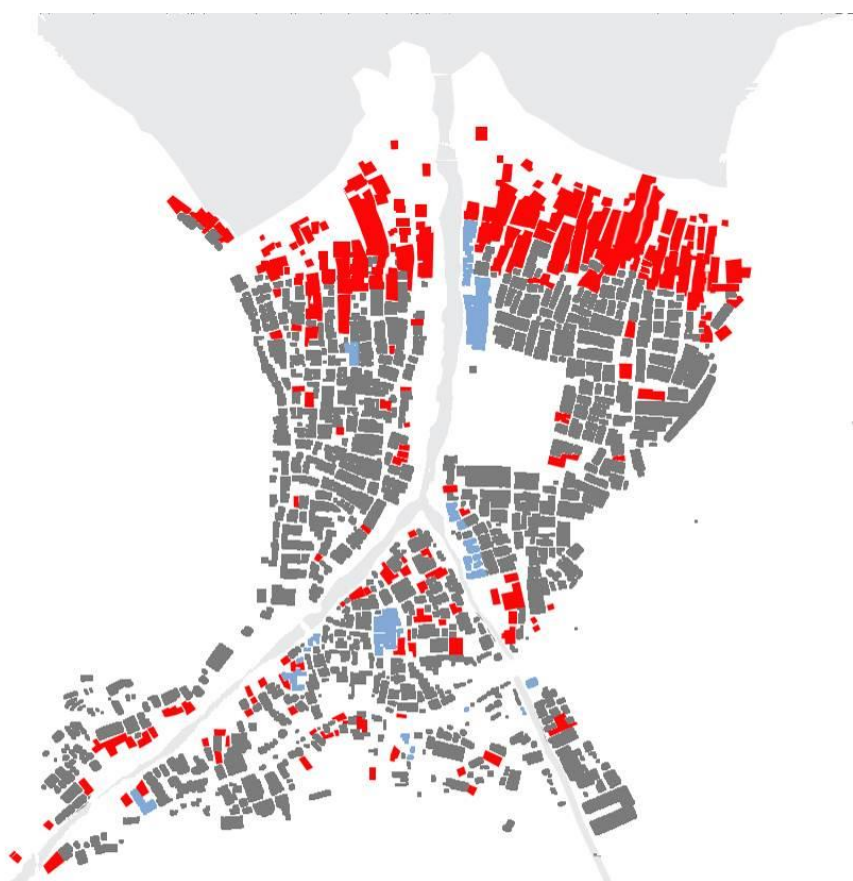


Figura 28 - Slum di Kroo bay, Analisi dell'evoluzione dell'insediamento, 2012

Con il colore rosso sono indicati gli edifici di nuova realizzazione nel periodo 2008-2012, mentre il colore blu indica gli edifici oggetto di modifiche o ricostruzioni nello stesso intervallo temporale.

Come si può facilmente notare gli edifici o gli isolati esistenti che hanno subito ampliamenti o modifiche risultano sporadici e circoscritti, collocandosi inoltre in aree lungo i principali corsi d'acqua e pertanto probabilmente danneggiati dalle frequenti alluvioni.

Tale stabilità è confermata ulteriormente dalla seppur ridotta rassegna di immagini aeree storiche che, anche se con livelli di approssimazione molto forti rispetto a un rilievo sul campo, consentono di verificare il sostanziale mantenimento delle forme e delle gerarchie distributive principali in un arco temporale di oltre dieci anni, evidenziando la presenza di regole e codici condivisi dai residenti riguardo il funzionamento della comunità.

La mappa dell'evoluzione dell'insediamento di Kroo bay assomiglia fortemente alla carta di una qualsiasi città europea, in cui attorno ad un centro storico dalle forme consolidate si organizzano nuove aree residenziali o produttive dettate da un'attenta pianificazione.

La stabilità delle forme insediative appare pertanto una realtà quanto meno sorprendente: lo slum è per definizione il luogo della continua mutevolezza e della costante insicurezza delle cose tangibili in cui un vicolo o un nucleo di abitazioni potrebbero non esistere più o essere profondamente trasformati già il giorno seguente.

La solidità e la permanenza delle morfologie degli slum in un arco temporale relativamente lungo, se contestualizzato nella realtà urbana dell'Africa occidentale, rappresentano l'assunto fondamentale su cui si basano le analisi e le proposte della presente ricerca: l'apparenza effimera di questi insediamenti nasconde in molti casi un radicamento sociale e una struttura organizzativa e spaziale che ne possono assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo nel medio e lungo termine.

2. UNA MAPPA DEGLI SLUM DI FREETOWN

L'espansione della città di Freetown, come evidenziato nelle sezioni precedenti, è determinata prevalentemente dalla crescita dei quartieri informali e degli slum che la compongono, tuttavia ad oggi non esiste una cartografia complessiva che posizioni tali insediamenti su una mappa urbana.

Nell'anno 2007 l'ufficio SLIS DACO (*Sierra Leone Informations System – Development Assistance Coordination Office*) in collaborazione con il Ministry of Land and Country Planning ha pubblicato grazie al supporto economico e tecnico delle Nazioni Unite una accurata *cadastre map* dell'area urbana di Freetown in scala 1:2500.

Questa attività è stata individuata come prioritaria anche in seguito alla completa distruzione dell'archivio catastale e cartografico della città, avvenuta durante l'invasione della città da parte dell'esercito del RUF durante la guerra civile.

I dati utilizzati per redigere le mappe sono tuttavia più datati e risalgono in larga parte, specialmente per le aree centrali, a rilievi svolti nel 1985; non stupisce pertanto la totale assenza degli slum e dei quartieri informali dalle mappe: in molti casi le aree oggi occupate erano all'epoca vuote, in altri tuttavia, come riscontrabile da fotografie storiche, si è evitato di rappresentare costruzioni non autorizzate al fine di non creare condizioni per riconoscimenti "de facto".

Secondo il *Land Act* tuttavia la cartografia catastale, analogamente alla situazione italiana, non ha valore probatorio⁹⁷; la scelta di non graficizzare i tanti slum che ospitano una buona percentuale di residenti appare pertanto come un eccesso di zelo non giustificato.

Già si è detto della relativa importanza che una cartografia o una mappa di uno slum può rivestire data la velocità di crescita e la grande flessibilità di tali aree, tuttavia la completa assenza dalle carte ufficiali pone indubbi problemi in termini di organizzazione urbana e pianificazione su larga scala, inoltre una base storica degli

⁹⁷ OMOTUNDE E. G. JOHNSON, *Reforming the Customary Land Tenure System in Sierra Leone*, IGC, London, 2011.

insediamenti può assumere un fondamentale ruolo per elaborare ragionamenti legati a possibili interventi di riqualificazione e sviluppo.

In quest’ottica una parte importante di questo lavoro di ricerca è consistita nel ricostruire una grande mappa urbana degli slum e degli insediamenti informali di Freetown.

Tale operazione è tutt’altro che semplice: se infatti i cinque o sei slum maggiori sono relativamente conosciuti e, in alcuni casi, oggetto di ricerche specifiche⁹⁸, la miriade di piccoli e medi insediamenti che punteggiano la costa o invadono le alture sovrastanti la città non sembra mai essere stata analizzata in termini di collocazione, relazioni, dimensioni e caratteristiche prevalenti degli agglomerati.

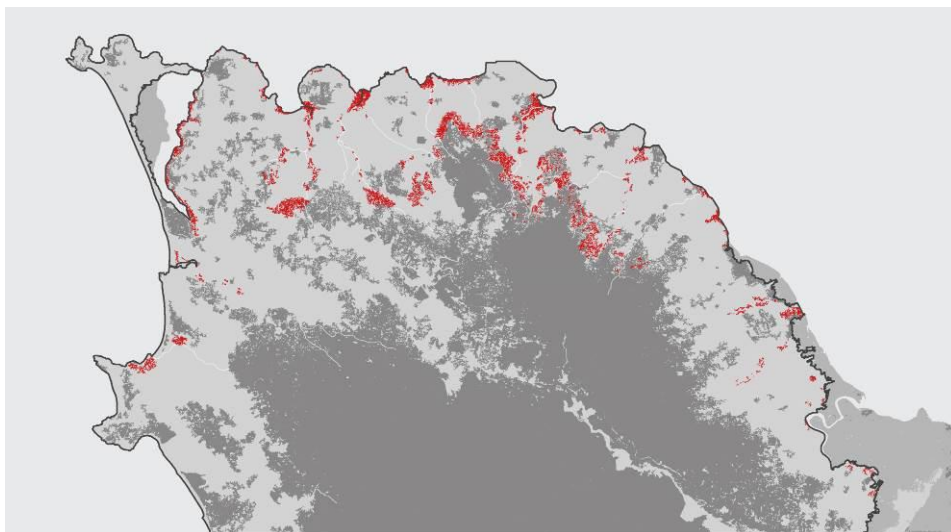


Figura 29 - Carta degli slum della città di Freetown, 2012 (per ottenere una maggiore specificità la mappa non riporta i numerosi insediamenti informali esistenti, in quanto coprirebbero una parte preponderante del tessuto urbano)

La ricostruzione della mappa, realizzata attraverso sopralluoghi, immagini aeree e il ristretto numero di ricerche esistenti, non si è limitata all’importante compito di

⁹⁸ SDI INTERNATIONAL, *Kroo bay settlement profile*, 2010; UN-HABITAT, *Improvement of Slums and Informal Settlements in Freetown*, 2006; CODHSAPA – SDI, *The state of 11 coastal slums in Freetown*, 2011.

posizionare su una cartografia i diversi slum: essa propone anche una speditiva suddivisione basata su due ordini di grandezza rispetto ai residenti ipotizzati (se inferiori o superiori a 5000) e soprattutto una proposta di classificazione degli insediamenti.

Il tentativo di classificare i numerosi insediamenti informali e slum di Freetown prende le mosse dalla doverosa consapevolezza che ciascuna realtà sia unica ed indipendente, con una propria genesi e con le proprie peculiarità.

Stabilita questa presa di coscienza, opposta alla diffusa tendenza ad individuare soluzioni globali, esportabili ed applicabili indiscriminatamente all'intero continente se non all'intero pianeta, si è tentato di individuare alcuni tratti comuni al livello della morfologia insediativa per meglio comprendere le diverse "famiglie" di insediamenti caratterizzati da dimensioni anche molto differenti fra loro ma con importanti analogie dettate dalla localizzazione e dal contesto orografico e idrogeologico in cui sono collocate. Le macro-categorie individuate appartengono ad una visione a scala urbana, legata al progressivo espandersi e consolidarsi del tessuto edificato in termini di densificazione ed ampliamento.

Data l'entità del fenomeno e la sua fattiva indipendenza rispetto alla città "ufficiale" si è scelto di utilizzare il termine città per definire tali macro-categorie di insediamenti: una città policentrica, fatta di piccoli nuclei indipendenti ma correlati e inseriti nel più ampio sistema urbano di Freetown.

La prima "famiglia" di insediamenti è stata definita **la città interstiziale** e comprende i numerosi quartieri sorti negli spazi lasciati liberi dalla crescita della città ufficiale in quanto non appetibili o inadatti all'edificazione. Nella città interstiziale si riscontrano i principali tassi di densità di popolazione ma anche le maggiori opportunità economiche e di sopravvivenza date dalla vicinanza ai centri nevralgici della capitale.

Un'ulteriore categoria di insediamenti è stata individuata nella **città di espansione** che interessa le aree marginali dell'agglomerato urbano su due fronti principali: lungo i declivi, anche prossimi al centro in cui le pendenze e la mancanza di infrastrutture hanno reso impossibile una urbanizzazione tradizionale e lungo le linee di costa, le

foreste di mangrovia e gli alvei dei torrenti delle zone più periferiche, contribuendo a densificare anche le aree più marginali e lontane dal centro.

Infine la terza “famiglia”, definita come **città di confine** comprende gli insediamenti che si pongono ai margini estremi dell’area urbana, in contesti ancora prevalentemente naturali, con piccoli agglomerati lungo i principali assi di comunicazione o allargando a dismisura i villaggi satellite, oggi in alcuni casi divenuti vere e proprie città.

2.1. La città interstiziale

Analogamente a diverse realtà urbane dell’Africa occidentale anche a Freetown gli slum principali si collocano negli interstizi e nei vuoti più o meno grandi lasciati liberi dalla progressiva espansione urbana, in particolare in prossimità del centro amministrativo e commerciale. Sebbene infatti spesso si consideri la parola slum come sinonimo di periferia, una parte preponderante di tali quartieri insiste all’interno o in stretta prossimità del cuore nevralgico della città, in aree non considerate adatte per un’edificazione tradizionale a causa della loro morfologia, dei livelli di rischio idrogeologico o sanitario e della conseguente necessità di prevedere pesanti interventi di infrastrutturazione e ingegnerizzazione del territorio per garantirne la vivibilità.

L’insieme di queste caratteristiche si è rivelato un terreno fertile per la nascita e la proliferazione di slum, date le opportunità economiche offerte dalla vicinanza alle aree centrali, le ridotte esigenze strutturali costituite dalle flessibili ed adattive edificazioni autoconstruite e la sostanziale assenza di rischi di sgombero per speculazione edilizia; gli alvei e le foci dei torrenti, le fasce costiere o i margini di zone produttive e discariche si sono quindi progressivamente trasformati in veri e propri quartieri, in cui si riscontrano i massimi livelli di densità abitativa e dell’edificato.

Le aree interstiziali sono inoltre le zone “prototipo” in cui i primi nuclei di slum hanno iniziato a diffondersi già dalla metà degli anni ’80, epoca in cui le prime avvisaglie dell’esplosione urbana iniziavano a manifestarsi nel continente africano.

Non a caso gli slum collocati nelle aree interstiziali sono quelli maggiormente analizzati e monitorati dalle agenzie internazionali e dalle autorità locali: qui si riscontrano infatti

gli insediamenti principali, con diverse migliaia di residenti e le principali criticità di carattere sanitario e di carenza di servizi; la prossimità al centro urbano, inoltre, li rende fortemente “visibili” e presenti nella geografia della città, rendendone pressoché impossibile l’occultamento o il disinteresse.

2.1.1. Aree fluviali ampie

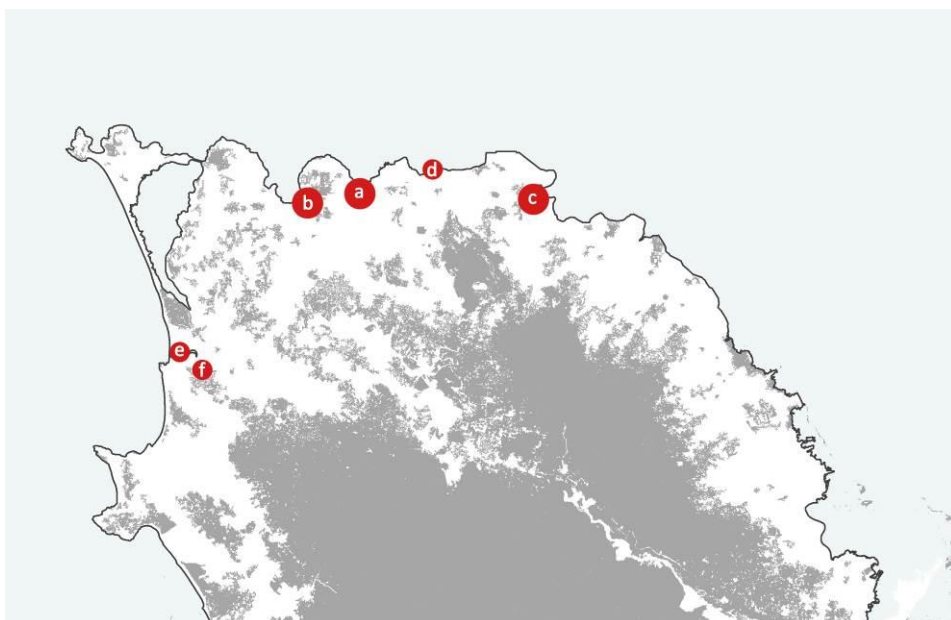


Gli insediamenti collocati su aree fluviali ampie insistono sulle foci dei principali torrenti che solcano il promontorio su cui sorge la città di Freetown, in particolare sui corsi d’acqua Crocodile River (altrimenti detto Alligator), Kissy Brook, Congo River, Bambara Spring e Aberdeen Creek.

I tratti terminali ad estuario dei fiumi coincidono con baie paludose sostanzialmente pianeggianti e fortemente soggette alle escursioni delle maree; tali aree sono spesso di formazione relativamente recente, generate dal deposito di detriti trasportati dall’acqua e progressivamente ampliate mediante riempimenti e sbarramenti dai residenti stessi.

Il limite fisico con la città ufficiale è determinato dall'altitudine rispetto al livello del mare: se gli slum si collocano alla quota della linea di costa i quartieri urbani adiacenti insistono sui basamenti di roccia granitica, più alti di alcuni metri.

La disponibilità relativamente ampia di aree pianeggianti edificabili e la vicinanza alle aree centrali o ad importanti aree di mercato ha determinato elevati livelli di densità abitativa con la saturazione quasi completa degli interstizi liberi.



Insedimenti Principali: a Kroo bay, b Congo river, c Colbot

Altri insediamenti: d Mabella point, e-f Lumley

Le attività socioeconomiche prevalenti in questi insediamenti sono legate alla strategica collocazione fra il mare e le principali aree di mercato della città, di conseguenza gran parte delle famiglie sopravvive grazie alla pesca e, soprattutto, al commercio del pesce o di prodotti coltivati nell'entroterra e trasportati via mare dai residenti stessi nella capitale; le dimensioni consistenti degli insediamenti fanno sì che una discreta percentuale di residenti svolga attività di artigianato e commercio al dettaglio all'interno dello slum stesso.

Data la prossimità ai principali servizi e centri direzionali la composizione sociale risulta straordinariamente diversificata, con la presenza di funzionari pubblici o persone con un'attività lavorativa "ufficiale" che scelgono la vita nello slum o ai suoi margini per la comodità al luogo di lavoro e gli affitti molto bassi.

Gli slum in aree fluviali ampie prossime al centro urbano si caratterizzano inoltre per una discreta presenza di servizi pubblici quali scuole, piccole cliniche o ambulatori medici, pozzi o rubinetti per l'acqua e blocchi di toilets pubbliche.

Problematiche principali

Le problematiche principali risultano legate alla prossimità a torrenti e corsi d'acqua con forti escursioni stagionali, aumentate dalla progressiva impermeabilizzazione dei suoli e dall'utilizzo degli alvei dei torrenti come discariche abusive.

Fenomeni alluvionali, talvolta disastrosi, si ripetono con cadenza pressoché annuale distruggendo abitazioni e proprietà personali dei residenti e mettendone a repentaglio la vita stessa.

I livelli più elevati di rischio in termini di perdita di vite umane risultano legati all'ambito sanitario a causa della natura acquitrinosa delle aree e, soprattutto, della forte densità della popolazione.

L'assenza di impianti fognari e di un numero adeguato di latrine private o pubbliche, la diffusa presenza di rifiuti ed acque stagnanti, l'allevamento di animali liberi e l'insufficienza di fonti di accesso all'acqua potabile rendono tali insediamenti luoghi endemici per malattie quali malaria, colera, tifo ed epatite.

Lo slum di Colbot risulta infine una delle realtà con maggiori problemi ambientali dell'intera area urbana in quanto la porzione di vallata sovrastante l'insediamento principale è utilizzata attualmente come maggiore discarica ufficiale della città.

2.1.2. Aree fluviali ristrette

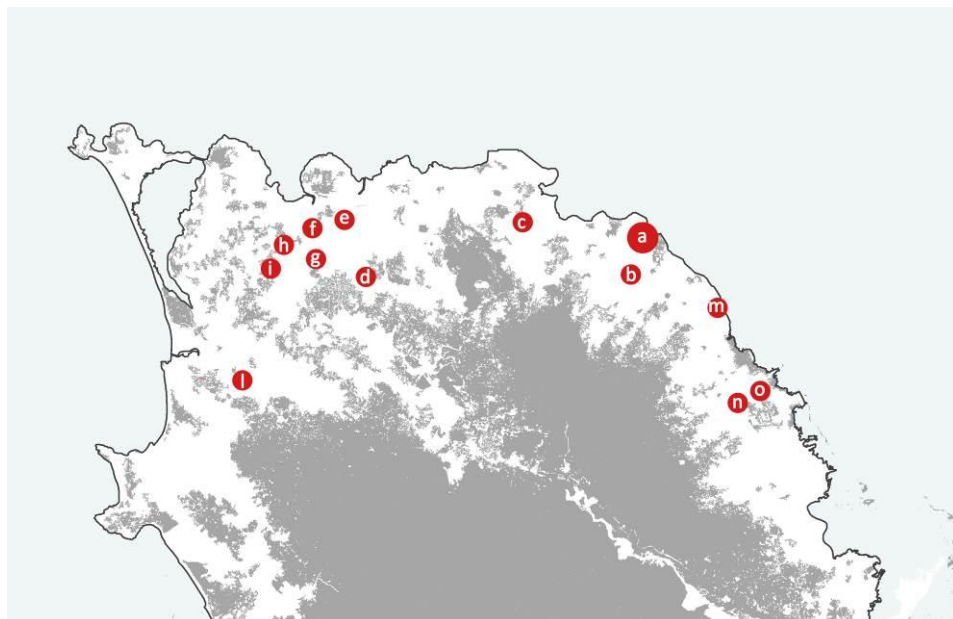


Gli slum in aree fluviali ristrette si collocano negli interstizi urbani lungo l'alveo dei torrenti principali o secondari che discendono verso il mare dalle alture che circondano la città di Freetown.

Nella maggior parte dei casi si tratta di insediamenti piccoli o medio piccoli, caratterizzati da agglomerati di abitazioni allineate su una o più file parallele al corso dei torrenti o concentrate dove le anse degli alvei consentono uno spazio relativamente più ampio.

Spesso tali insediamenti sono l'espansione progressiva verso l'entroterra dei più grandi slum posizionati alla foce dei corsi d'acqua e descritti al capitolo precedente; non essendo più possibile l'edificazione nei pressi del mare i nuovi arrivati hanno lentamente colonizzato gli alvei dei fiumi risalendo sulle pendici delle montagne.

Non si riscontrano attività socioeconomiche prevalenti, la quasi interezza delle famiglie fa riferimento all'economia informale e al commercio al dettaglio come principale fonte di guadagno.



Insedimenti Principali: a-Wellington Creek

Altri insediamenti: b-Cow water, c-Granville creek, d-New England, e-Alligator river, f-g-Congo valley, h-i-Madongo water, l-Juba, m-Portee-Rokupr n-o lowcost quarry

Lo slum di Wellington Creek, nell'area est della città si caratterizza per le recenti forti espansioni lungo l'area costiera, una consistente parte di esso presenta pertanto le caratteristiche descritte nel successivo paragrafo 2.1.3.

Problematiche principali

I problemi principali sono legati alla prossimità fortissima a corsi d'acqua caratterizzati da andamento torrentizio, alvei scoscesi e forti portate stagionali, seppure i fenomeni alluvionali risultino meno frequenti che nelle aree fluviali ampie ed interessino spesso solo piccole porzioni dell'insediamento.

La morfologia degli alvei, frequentemente caratterizzati da vallate scoscese, insieme alla progressiva erosione dei suoli, aumenta inoltre il rischio di smottamenti; la notevole densità abitativa, dovuta all'esigenza di sfruttare al massimo spazi interstiziali ristretti determina elevati livelli di rischio sanitario, aumentati dalla carenza di servizi.

2.1.3. Aree costiere

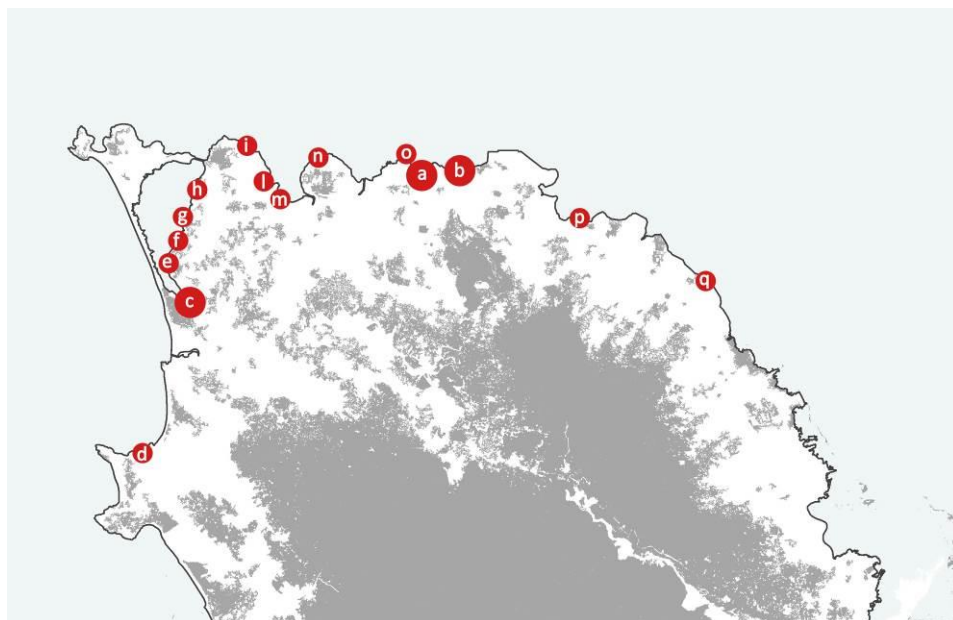


I numerosissimi slum posizionati lungo le coste prossime al centro urbano hanno progressivamente colonizzato le aree lasciate libere dalla crescita urbana ufficiale sia in prossimità di strutture produttive o portuali dismesse sia nei sottili lembi di terra soggetti a possibili mareggiate.

Tali insediamenti presentano caratteristiche morfologiche fortemente variabili, dai piccoli agglomerati lineari appoggiati su scogli e stretti fra la linea di costa e l'edificato retrostante ai grandi slum di Susan Bay e Destruction Bay, che occupano piccole baie e avanzano verso il mare con progressivi riempimenti e sbarramenti di terreno o rifiuti.

Gli slum costieri risultano da diversi anni presenti nelle aree adiacenti al central district, dove nascono espandendo nuclei storici di abitazioni di pescatori⁹⁹, nell'ultimo quinquennio tuttavia si riscontra una colonizzazione quasi completa delle aree lungomare rimaste libere specialmente nel western district.

⁹⁹ CENTRE OF DIALOGUE ON HUMAN SETTLEMENT AND POVERTY ALLEVIATION (CODOSHAPA), *The state of 11 coastal slums in Freetown*, 2011.



Insedimenti Principali: a-Susan bay, b-Magazine wharf-Moe Wharf, c-Lumley

Altri insediamenti: d-Goderich wharf, e-f-g-h-Aberdeen creek, i-Murray town, l-m-Whiteman's bay, n-King-Tom barracks, o-Falconbridge point-Government Wharf, p-Oil Refinery q-Rokupr

Anche in questo caso le attività socioeconomiche prevalenti sono correlate alla vicinanza al mare: pesca, commercio del pesce o di prodotti coltivati nell'entroterra e trasportati via acqua. Negli insediamenti principali diversi residenti svolgono attività di artigianato e commercio all'interno dello slum stesso, la prossimità ai servizi e a diversi centri direzionali contribuisce inoltre a diversificare la composizione sociale di tali quartieri.

Problematiche principali

La vicinanza del mare rende gli insediamenti fortemente soggetti a possibili mareggiate; le tecniche impiegate per la costruzione inoltre generano problemi di stabilità e smottamento elevati.

In particolare si evidenziano la diffusa abitudine di rendere edificabile la superficie di scogliere mediante la collocazione di pietrame sciolto di piccole dimensioni facilmente asportabile dal moto ondoso (aree di Destruction bay, Falconbridge point, Aberdeen creek) oltre agli interventi autorealizzati per l'aumento delle aree libere attraverso riempimenti di terreno e rifiuti in gabbie di legno alte diversi metri su cui vengono costruite numerose abitazioni (Susan bay).

In taluni casi documentati il tentativo di guadagnare spazio verso l'entroterra da parte di residenti in piccoli insediamenti lineari o la raccolta di pietrame per realizzare i basamenti sulle scogliere ha causato notevoli problemi di stabilità ad edifici storici adiacenti¹⁰⁰.

Un ulteriore problema è costituito dalla scarsa accessibilità di numerosi insediamenti con le viabilità urbane sia a causa dei dislivelli talvolta consistenti sia per la presenza di cortine di edifici o mura di cinta che impediscono collegamenti diretti se non via mare.

Negli slum più grandi e densamente popolati i problemi legati all'ambito sanitario risultano prioritari data la scarsità di servizi igienici e distribuzione di acqua potabile.

¹⁰⁰ KELVIN LEWIS, *Prince of Wales School is sinking*, "Awoko", Freetown, 27-5-2011.

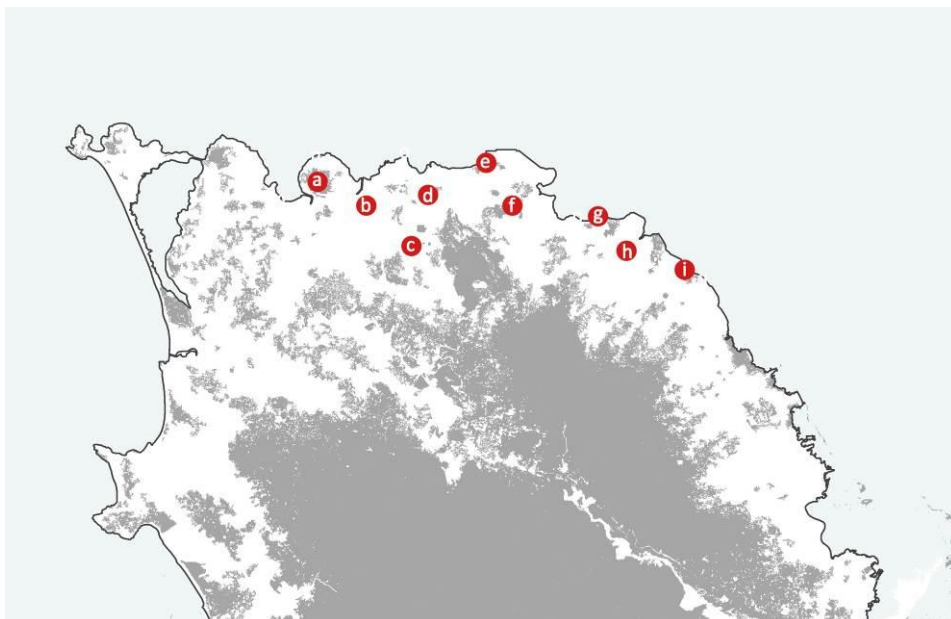
2.1.4. Vuoti urbani provvisori, discariche, aree produttive



La sempre più elevata domanda di un riparo da parte delle nuove popolazioni emigrate a Freetown ha condotto alla progressiva occupazione delle aree interstiziali rimaste inedificate in seguito alle distruzioni causate dalla guerra civile o di aree adiacenti ad attività che non consentono la presenza di zone residenziali come le discariche o impianti produttivi di grandi dimensioni.

Questi slum si caratterizzano per le dimensioni medio piccole e soprattutto per le strutture prevalente effimere delle abitazioni: soprattutto per quanto riguarda i vuoti urbani provvisori, infatti, sono frequenti le operazioni di sgombero in seguito all'assegnazione di specifiche destinazioni d'uso a tali aree.

In generale si tratta pertanto di insediamenti fortemente provvisori, abitati dalle fasce più basse della popolazione o dagli ultimi arrivati in città, in attesa di sistemazioni più durature; gli insediamenti prossimi alle attività produttive, in particolare alle raffinerie nella zona di Kissy, evidenziano tuttavia maggiore permanenza nel tempo e di conseguenza strutture e tipologie più consolidate.



Insedimenti Principali: -

Altri insediamenti: a- King-Tom dumping, b-Upper brook, c-Circular Road, d-State house settlement, e-Moa Wharf, f-Upgun dump, g-Kanikay, h-Ferry Junction, i-Shell

Una peculiarità è costituita dai piccoli insediamenti presenti all'interno o in adiacenza delle discariche urbane principali di King-Tom e di Upgun, abitate da microcomunità dedite alla raccolta e alla rivendita dei rifiuti recuperabili; regolarmente tali slum, fra i più a rischio dell'intera città, vengono sgomberati e rimossi per poi essere rioccupati in breve tempo.

Problematiche principali

Le problematiche principali sono legate ai rischi sanitari e ambientali delle aree: diversi di questi insediamenti si collocano infatti in luoghi inadatti e fortemente inquinati o con notevoli pericoli di emissioni nocive e incendi.

2.2. La città di espansione

La città di espansione rappresenta la nuova frontiera di ampliamento del tessuto edificato, principalmente a spese delle aree forestali e boscate che circondano l'agglomerato urbano di Freetown.

Le principali direttrici di espansione della città ufficiale si attestano sugli assi di comunicazione strategici, esistenti o di progetto, mentre le consistenti porzioni di città informale tendono a colonizzare in maniera sempre più intensiva le aree inedificate più prossime al centro spostandosi progressivamente verso le periferie.

Ad esclusione delle marginali aree costiere periferiche, che presentano caratteristiche analoghe ai simili insediamenti prossimi al centro urbano seppure presentino minori densità e dimensioni, la città di espansione è prevalentemente una città verticale, arrampicata sui ripidi declivi delle alture della penisola, disboscata e rimodellata con terrazzamenti.

L'edificazione sui versanti prossimi al centro non è un fenomeno recente: già nelle litografie ottocentesche si possono notare sporadiche *farm* circondate dalle foreste ed ancora oggi alcuni slum testimoniano nel nome queste preesistenze (Dworzack farm).

Nelle epoche successive le aree più basse dei declivi risultavano addirittura luogo preferenziale per le residenze delle classi sociali più elevate, comode ai servizi e al contempo lontane dal caos della città; a partire dal periodo della guerra civile tuttavia i versanti montuosi hanno rappresentato l'ideale ambito di espansione urbana.

Le densità di tali insediamenti variano sostanzialmente in maniera inversamente proporzionale alla distanza dal centro urbano, caratteristiche comuni agli slum della città di espansione sono inoltre la scarsa accessibilità e la variegata composizione sociale dei residenti.

2.2.1. Declivi in aree centrali

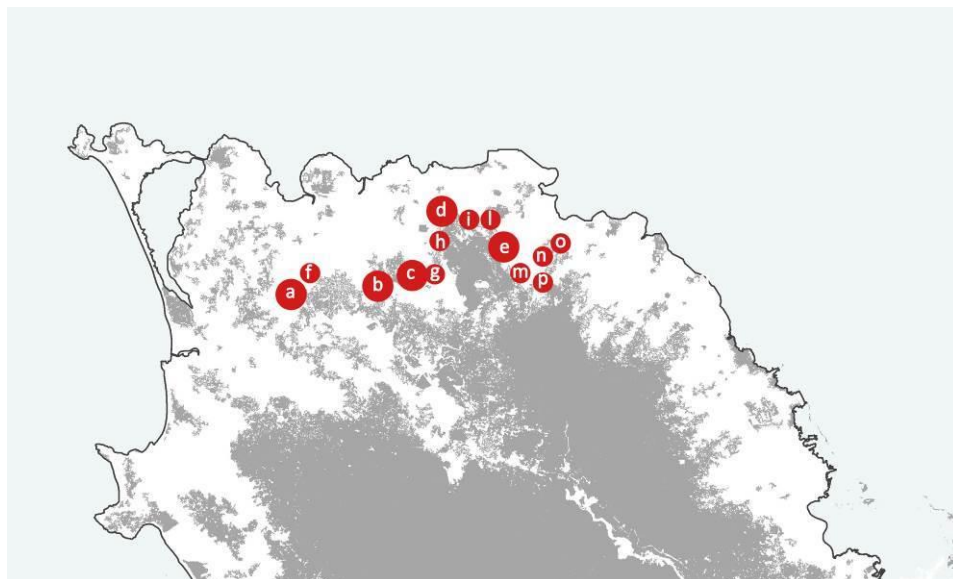


Questi quartieri sorgono su quella che era stata definita la *green belt* di Freetown: le i versanti montagnose con forti pendenze ricoperte di foreste pluviali.

Lo sviluppo di tali insediamenti, in linea d'aria vicinissimi ai centri nevralgici della città si è caratterizzato per una vera e propria esplosione demografica nell'ultimo decennio, tanto che la cornice verde di colline al di sopra della downtown è oggi un susseguirsi quasi ininterrotto di singoli edifici addossati uno all'altro su ripidi terrazzamenti.

Sono rari i punti di collegamento con le viabilità principali, quasi sempre è necessario percorrere centinaia di metri su sentieri o arrampicarsi su gradinate scoscese per raggiungere la propria abitazione.

Alcune comunità sono state individuate come zone prioritarie di sgombero, anche nel tentativo di favorire la riforestazione dei pendii per migliorare la qualità dell'aria cittadina e soprattutto per aumentarne la stabilità geologica resa precaria dal disboscamento selvaggio e dall'estrazione di pietre da spaccare e rivendere come materiali da costruzione.



Insedimenti Principali: a-Tengbeh ton, b-Dworzack farm, c-New England, d-Mont Aureol, e-Blackhall road

Altri insediamenti: f-old railway bridge, g-George brook, h-Bambara spring, i-Fourah bay, l-Kissy road cemetery, m-n-o-p-Kortright

A differenza di altre realtà il livello delle abitazioni e della composizione sociale è piuttosto vario, si riscontrano inoltre consistenti parti di insediamenti i cui residenti vantano parziali diritti di proprietà sulle aree.

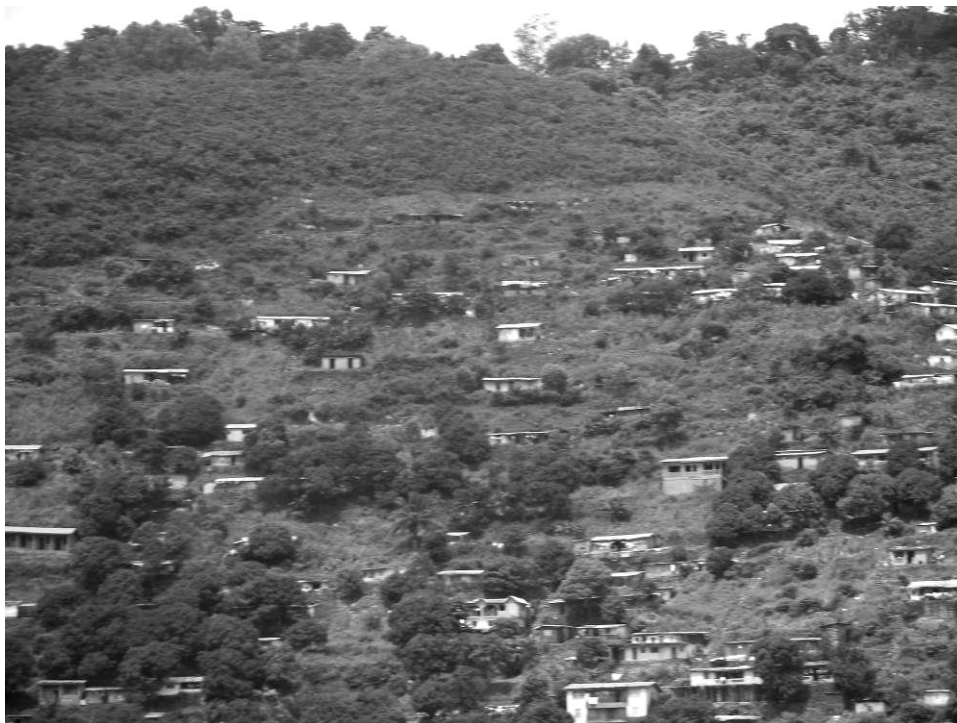
Anche per questo motivo non tutte le comunità della green belt sono considerabili come slum veri e propri, anche grazie ad una densità non sempre elevata e a condizioni ambientali relativamente accettabili.

Problematiche principali

I problemi principali sono legati alla morfologia dei terreni con elevato rischio di smottamenti, crollo di terrazzamenti non accuratamente edificati e caduta di massi dovuti al disboscamento e alle precipitazioni.

La scarsa accessibilità e la difficile connessione con le aree urbane ne aumenta inoltre l'esclusione sociale dei residenti e la scarsa presenza di servizi.

2.2.2. Declivi in aree periferiche

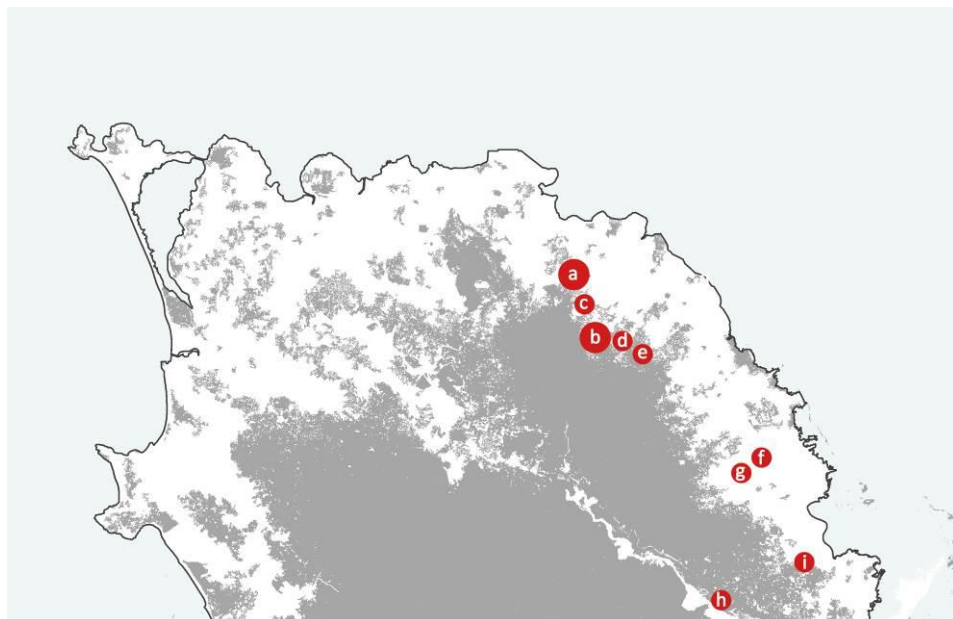


Gli insediamenti collocati su declivi nelle aree periferiche presentano le medesime caratteristiche evidenziate nel precedente capitolo relativo alle zone più prossime al centro urbano, sebbene si distinguano per la minore densità dell'edificato ed una conseguente maggiore qualità ambientale.

La maggior parte di tali aree non è classificabile come slum, sia per la suddetta bassa densità, sia per la diffusa presenza di titoli di proprietà o autorizzazioni e la conseguente diversificazione sociale dei residenti.

La considerevole distanza dal centro urbano (oltre 10 km) aumenta tuttavia la forte marginalità di queste aree già difficilmente accessibili dalle zone costiere in quanto sprovviste di viabilità di collegamento praticabili.

La ancora diffusa presenza di aree libere e vegetate rende l'agricoltura di sussistenza e per la vendita al dettaglio una delle principali attività delle fasce più basse dei residenti che non hanno accesso a un lavoro ufficiale.



Insedimenti Principali: a-Maeba town, b- Upper lowcost

Altri insediamenti: c-Maeba, d-e-Kissy lowcost, f-g-upper Wellington, h-Regent road, i-Allen town

Problematiche principali

I problemi principali risultano anche in questo caso connessi alla morfologia dei terreni con elevato rischio di smottamenti, crollo di terrazzamenti non accuratamente edificati e caduta di massi dovuti al disboscamento e alle precipitazioni.

La considerevole lontananza dal centro urbano e la scarsa accessibilità determinano inoltre considerevoli livelli di esclusione sociale dei residenti a cui si aggiunge la scarsa o spesso inesistente presenza di servizi.

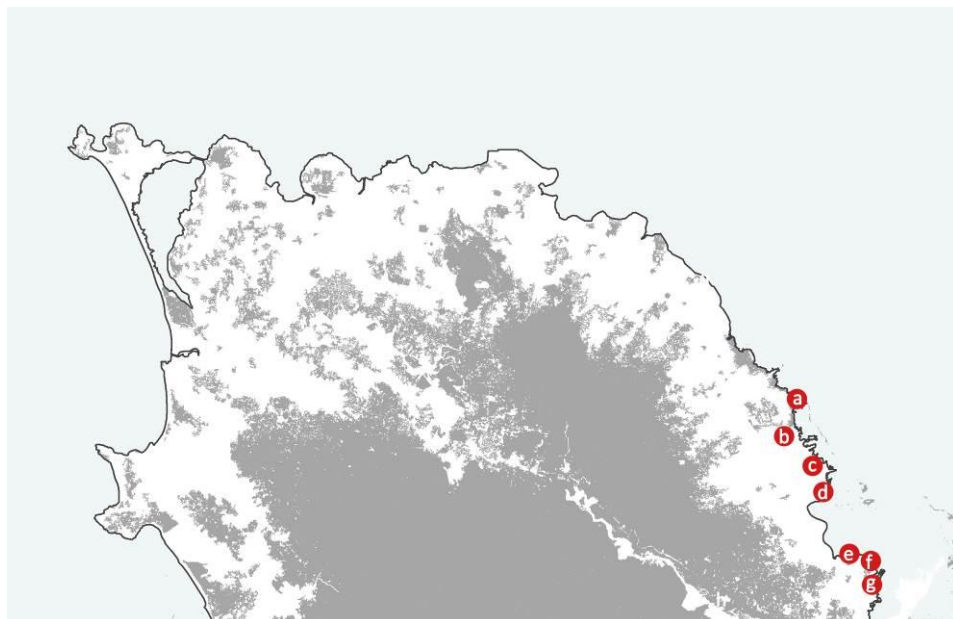
2.2.3. Aree costiere periferiche



Gli insediamenti collocati su aree costiere nelle zone periferiche della città di Freetown si caratterizzano per morfologie, dimensioni e tipologie edilizie più simili alle realtà di villaggio che al contesto urbano.

Molti di tali centri effettivamente nascono come villaggi di pescatori; l'espansione urbana e la relativa prossimità alle arterie di comunicazione principali ne hanno tuttavia determinato una considerevole espansione, con livelli di densità elevati seppure non paragonabili a quelli degli slum prossimi al centro.

Dal punto di vista socioeconomico le attività prevalenti si concentrano sulla pesca e sul commercio del pesce, il trasporto di derrate alimentari o carbone via acqua dall'entroterra è sostanzialmente limitato al consumo interno o ai piccoli mercati di periferia.



Insedimenti Principali: a-Old Wharf,

Altri insediamenti: b- Mangrove swamp, c-d-Pamuronko, e-f-g-Allen swamp

Un'eccezione alle dimensioni contenute degli insediamenti è costituita dallo slum di Old wharf, collocato sulle vestigia del porto del villaggio di Wellington; la densità dell'edificato e le precarie condizioni sanitarie lo rendono infatti più simile agli insediamenti descritti nel capitolo 2.1.3. Old wharf è stato inoltre uno dei pochissimi slum interessati negli ultimi anni da un programma di sgombero e *resettlement* dei residenti; a detta delle stesse autorità tuttavia tale iniziativa si è rivelata totalmente inefficace.

Problematiche principali

Analogamente agli insediamenti sulle aree costiere si riscontrano problemi legati alla prossimità del mare, sebbene l'ampio golfo del Sierra Leone River riduca fortemente i rischi di mareggiate ed erosione.

Anche in questo caso l'aspetto di maggior interesse è costituito dal rischio sanitario, amplificato dalla carenza di servizi e infrastrutture di base e dall'ambiente umido e paludoso delle diffuse foreste di mangrovie.

2.3. La città di confine

Gli insediamenti della città di confine si collocano ai margini più estremi dell'enorme agglomerato di Freetown, risultano esterni al perimetro amministrativo municipale e ancora non integrati nel tessuto urbano; la collocazione marginale e quasi rurale nasconde tuttavia una forte connessione con la capitale: la vita e le attività di tali centri sono infatti legate in maniera determinante alla prossimità della città.

Le caratteristiche dei diversi insediamenti della città di confine presentano peculiarità fortemente variegata, che variano dalle piccole realtà di ex campi profughi alle imponenti dimensioni di centri suburbani con centinaia di migliaia di residenti come la città di Waterloo.

Nella città di confine il rapporto fra formalità ed informalità si diluisce: raramente si riscontrano realtà assimilabili agli slum seppure diversi quartieri o insediamenti presentino problemi di forte entità enfatizzati dalla carenza di servizi e dalla distanza dalla capitale.

I legami con la città possono essere di carattere prevalentemente economico, grazie alla collocazione baricentrica fra ambito urbano e ambito rurale, ma anche sociale e politico: molti piccoli centri sono stati infatti individuati come possibile collocazione per programmi di *resettlement* dei residenti degli slum o ospitano già strutture per l'accoglienza dei profughi o delle vittime della guerra civile.

2.3.1. Città e villaggi satellite

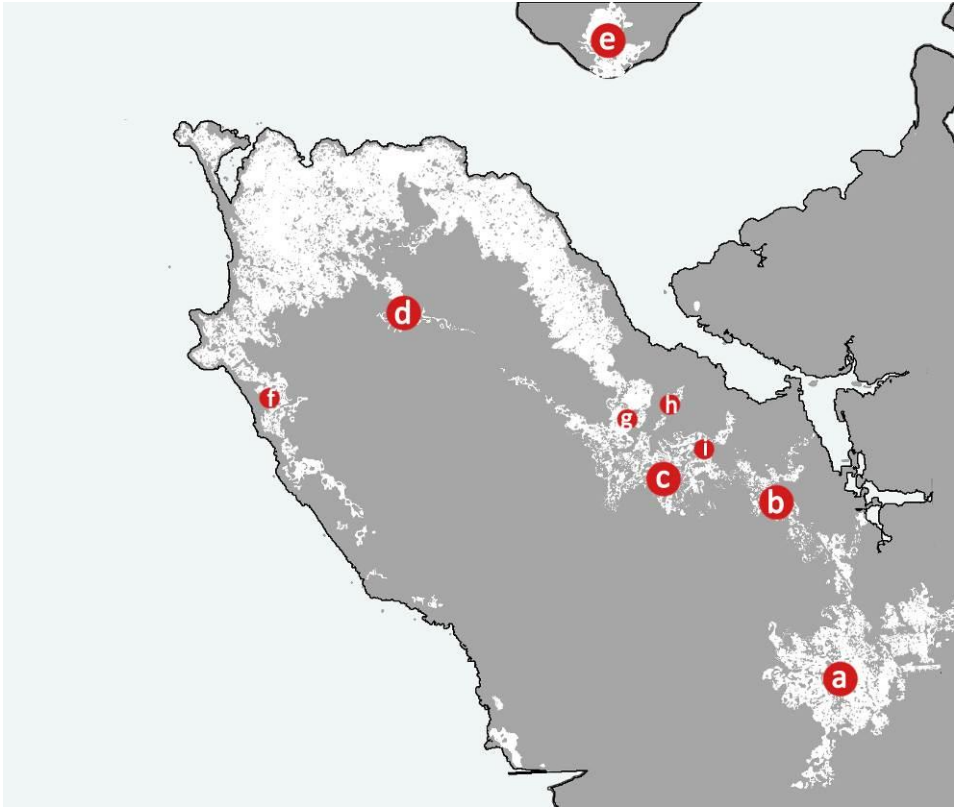


Le città e i villaggi satellite della capitale Freetown si caratterizzano per il proprio ruolo di connessione fra l'ambito urbano e il mondo rurale.

I principali centri urbani, caratterizzati dalla presenza di circoscritte aree di degrado classificabili come slum risultano Waterloo, Hastings, Regent e Tagrin, separata da Freetown da un ampio braccio di mare ma connessa direttamente alla città da un frequente servizio di ferry boat e prossima all'aeroporto internazionale.

In particolare il centro di Waterloo e in maniera minore Hastings e Tagrin risultano vivacissimi luoghi di mercato in cui vengono scambiate o vendute a prezzi di ingrosso le merci provenienti dall'entroterra e i beni di consumo prodotti in città.

In generale le problematiche principali che si riscontrano in tali aree sono legate alla carenza di servizi rispetto alle dimensioni demografiche che esse hanno assunto; tale situazione determina inoltre un consistente aumento del rischio sanitario, ancora più forte nelle aree interessate da ampi mercati giornalieri.



Insedimenti Principali: a-Waterloo, b-Devil hole, c- Hastings, d-Regent, e-Tagrin

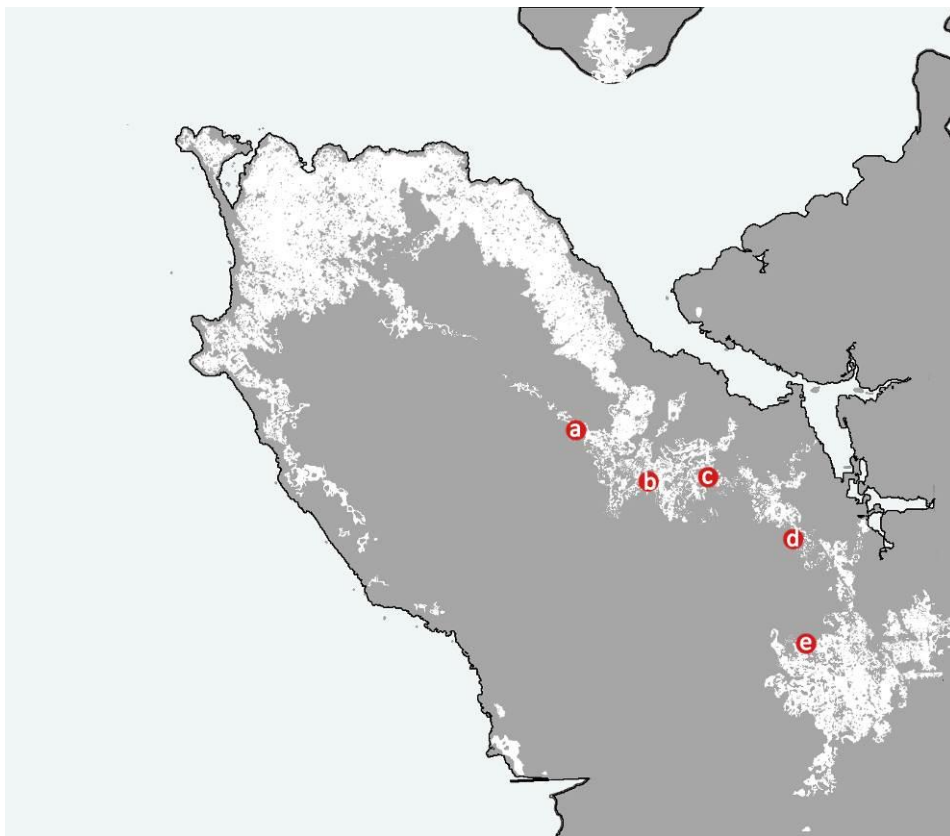
Altri insediamenti: f-Lakka, g-Grafton, h-Jui

2.3.2. Campi profughi e aree di *relocation*



Diverse aree della penisola a ridosso delle viabilità principali ma esterne al confine amministrativo della capitale sono spesso state individuate come collocazioni ideali per alloggiare sfollati e profughi del conflitto o per ospitare particolari categorie sociali in difficoltà. La tendenza delle autorità municipali e governative appare essere quella di considerare tali aree come il serbatoio ideale per alleggerire la città dall'eccessiva pressione demografica, anche diversi ipotetici progetti di resettlement per i residenti dei principali slum prevedono infatti una ricollocazione dei residenti in tali contesti.

Tuttavia le esperienze pregresse hanno dimostrato la totale inefficacia di simili iniziative, con i destinatari dei progetti che in breve tempo affittano le abitazioni ricevute in consegna per tornare ai propri luoghi di origine, solitamente ben più ricchi di opportunità di sopravvivenza rispetto a agglomerati isolati di residenze a decine di chilometri dal centro urbano. Alcuni campi profughi presentano ancora oggi le stesse costruzioni effimere in teli di nylon approntate al termine della guerra civile; essi sono divenuti il primo approdo prossimo alla città per molti residenti provenienti dalle campagne dell'entroterra.



Altri insediamenti: a-Grafton, b-Hastings, c-Rockel d-Devil hole, e-Waterloo

Le problematiche principali di tali aree risultano principalmente connesse all'esclusione sociale e alla conseguente carenza di servizi, con ricadute principali sul rischio sanitario.

3. ABACO ANALITICO DEGLI ELEMENTI URBANI

Il censimento e la classificazione per tratti e caratteri comuni dei numerosi slum di Freetown ha consentito la costruzione di un quadro complessivo sufficientemente esaustivo riguardo le dimensioni del fenomeno, le peculiarità dei differenti insediamenti e le principali problematiche che la città informale deve fronteggiare.

Ma quali sono le parti che compongono la complessa forma urbana dello slum?

L'apparente caotica frammentarietà del costruito porta a pensare ad un indistinguibile assemblaggio di elementi eterogenei senza soluzione di continuità e senza gerarchie o proporzioni, nel tentativo di decifrare tale complessità si è tentato pertanto di isolare ed esaminare gli elementi urbani basilari che determinano le morfologie e i rapporti all'interno dell'insediamento al fine di individuarne i caratteri principali e le sfumature.

In termini generali gli elementi urbani che compongono la complessa realtà della città informale non si discostano dagli elementi tipici di ogni insediamento urbano: possiamo riconoscere le "infrastrutture", le vie di comunicazione, i pieni dell'edificato assemblato secondo diverse tipologie insediative e i vuoti dei luoghi di relazione.

Ciò che rende particolari tali elementi, altrimenti ascrivibili ad un'interpretazione "classica" degli insediamenti, sono indubbiamente le dimensioni e i modi di realizzazione e d'uso di spazi ed ambienti: dimensioni minime con passaggi di poche decine di centimetri di sezione e case di cinque metri quadrati, spazi aperti reinventati come mercati, infrastrutture e opere di trasformazione del territorio totalmente autocostruite sono solo alcuni esempi di come gli elementi urbani tradizionali trovino una propria declinazione specifica nel contesto dello slum.

Il presente capitolo offre pertanto una rassegna approfondita delle parti principali che caratterizzano le diverse tipologie di insediamenti evidenziandone la diffusione, le caratteristiche e i potenziali problemi. Analogamente ai contenuti del capitolo precedente si è interpretato questo piccolo atlante come un importante strumento finalizzato a facilitare l'interpretazione degli slum e la conseguente individuazione di possibili strategie di miglioramento.

**STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE**



STRADE CARROZZABILI



SENTIERI PRINCIPALI



SCALINATE



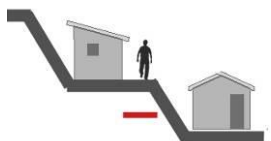
CANALI DI SCOLO



PERCORSI LUNGOFIUME



SENTIERI DI MARGINE



SENTIERI SU TERRAZZAMENTI



**SENTIERI SU TORRENTI
STAGIONALI**

**PIAZZE E LUOGHI DI
RELAZIONE**



**SLARGHI SU STRADE
CARROZZABILI**



AREE LIBERE NON EDIFICATE



**AREE LUNGOFIUME O
LUNGOMARE**



AREE DI MERCATO

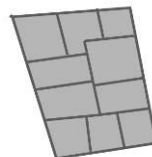


**AREE ANTISTANTI LUOGHI DI
CULTO**

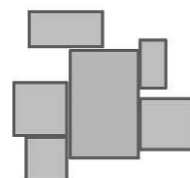
**TRAME E MORFOLOGIE
INSEDIATIVE**



**SUCCESSIONE DI
AGGLOMERATI LINEARI**



**AGGLOMERATI A ISOLATI
SEMIREGOLARI**



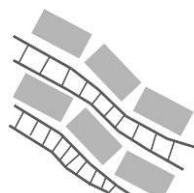
AGGLOMERATI A GRAPPOLO



EDIFICI SINGOLI



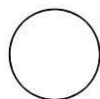
**EDIFICI INDIPENDENTI
CONTIGUI**



**EDIFICI CONTIGUI SU
TERRAZZAMENTI**

3.1. Schede descrittive

3.1.1. Strade e vie di comunicazione



STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



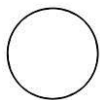
STRADE CARROZZABILI

Diffusione: prevalentemente diffuse nelle aree pianeggianti, restano comunque a margine degli insediamenti informali che, quasi sempre, non sono attraversati da strade carrozzabili

Caratteristiche: strade pre-esistenti alla nascita del quartiere, asfaltate o in terra battuta, prevalentemente con sezioni adatte ad un solo senso di marcia; spesso le strade carrozzabili che conducono a quartieri informali, specie nelle aree montuose sono viabilità senza uscita.

Potenziali problemi: nelle aree montuose la scarsa manutenzione può essere causa di smottamenti; le dimensioni inadeguate e l'utilizzo dei cigli come aree di mercato rendono tali strade molto congestionate.





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



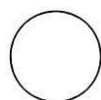
SENTIERI PRINCIPALI

Diffusione: nelle aree pianeggianti sono sentieri che conducono al mare o vecchi percorsi attraverso aree coltivate, nelle aree montuose e collinari collegano gli insediamenti e le fattorie preesistenti.

Caratteristiche: piccoli sentieri pedonali in terra battuta, facilmente riconoscibili in quanto elementi matrice della morfologia degli insediamenti informali; spesso si caratterizzano come la rete di viabilità principale del quartiere in quanto i primi nuclei insediativi si sono formati lungo questi percorsi.

Potenziali problemi: nelle aree montuose la scarsa manutenzione può essere causa di smottamenti; talvolta i sentieri incrociano il corso di fiumi o torrenti stagionali senza attraversamenti adeguati.





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



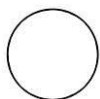
SCALINATE

Diffusione: nelle aree collinari o montuose collegano i diversi livelli di terrazzamento

Caratteristiche: scalinate con forti pendenze realizzate in blocchi di pietra o in cemento, spesso pre-esistenti nelle parti più basse e prossime al centro e in seguito prolungate dai residenti con autocostruzione.

Potenziali problemi: nelle stagioni piovose le scalinate diventano spesso alvei alternativi per i piccoli torrenti adiacenti; l'elevata ripidezza e l'irregolarità le rendono difficilmente praticabili ed accessibili





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



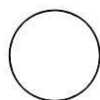
CANALI DI SCOLO

Diffusione: nelle aree pianeggianti e densamente edificate

Caratteristiche: interstizi fra le abitazioni destinati a scoli per le acque piovane o più spesso a scoli fognari a cielo aperto; nelle aree prossime ai fiumi vengono spesso utilizzate come percorsi pedonali e scorciatoie in quanto sono fra i pochi collegamenti trasversali degli insediamenti (perpendicolari al corso del fiume); trattandosi di percorsi “improvvisati” non vi sono accessi alle abitazioni e le sezioni sono solitamente molto strette.

Potenziali problemi: problemi sanitari





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



PERCORSI LUNGOFIUME

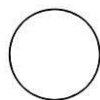
Diffusione: scarsa, negli insediamenti collocati su aree fluviali ampie possono essere, per tratti limitati, fra le principali vie di comunicazione interna.

Caratteristiche: fasce libere con sezioni variabili comprese fra la cortina insediativa e la semplice arginatura, non sempre presente, a margine dell'alveo del fiume; in diversi casi le porzioni di insediamento più recenti tendono ad occupare tali aree rimaste libere, avvicinandosi al fiume e ostruendo in parte, o completamente il passaggio.

Anche gli argini stessi o addirittura l'alveo del fiume vengono in alcuni casi utilizzati come passaggio.

Potenziali problemi: il problema principale è di carattere sanitario in quanto le aree lungo i fiumi vengono spesso utilizzate come latrine durante la notte; l'assenza di arginature adeguate inoltre può portare alla riduzione della fruibilità durante la stagione umida o alla scomparsa in caso di spostamenti dell'alveo.





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



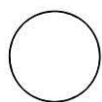
SENTIERI DI MARGINE E
SHORTCUTS

Diffusione: elevata in tutte le tipologie di insediamenti affiancati da pendii o che costeggiano boschi e aree verdi non edificate.

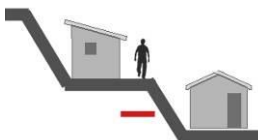
Caratteristiche: stretti percorsi marginali che costeggiano la fascia edificata più esterna di diversi insediamenti, spesso a ridosso di un pendio non edificabile o di un'area ancora naturale; dal sentiero di margine spesso si diramano percorsi che si insinuano nella vegetazione collegando, come scorciatoia altre porzioni dell'insediamento oppure connettendosi a sentieri preesistenti.

Potenziati problemi: di carattere sanitario in quanto le aree marginali o i boschi vengono spesso utilizzate come latrine; spesso la presenza di shortcuts nelle aree vegetate ne può determinare una più rapida distruzione a causa dell'approvvigionamento di legna da ardere.





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



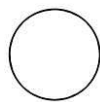
SENTIERI SU
TERRAZZAMENTI

Diffusione: molto elevata in tutti i quartieri su pendii

Caratteristiche: strette fasce comprese fra le abitazioni e il margine dei terrazzamenti con sezione variabile da pochi metri a poche decine di centimetri; la pavimentazione è spesso sconnessa in quanto costituita dalle stesse pietre che compongono i terrazzamenti. Data la morfologia degli insediamenti su pendii tali sentieri sono spesso utilizzati soltanto dai residenti dell'agglomerato posto sullo stesso terrazzamento o su quelli attigui.

Potenziati problemi: legati alla sicurezza data la sezione spesso ridotta dei passaggi, in cui non è raro incrociare altre persone e la ripidità dei pendii, il continuo passaggio può inoltre favorire l'erosione del terrazzamento o la caduta di pietre sulle abitazioni sottostanti.





STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE

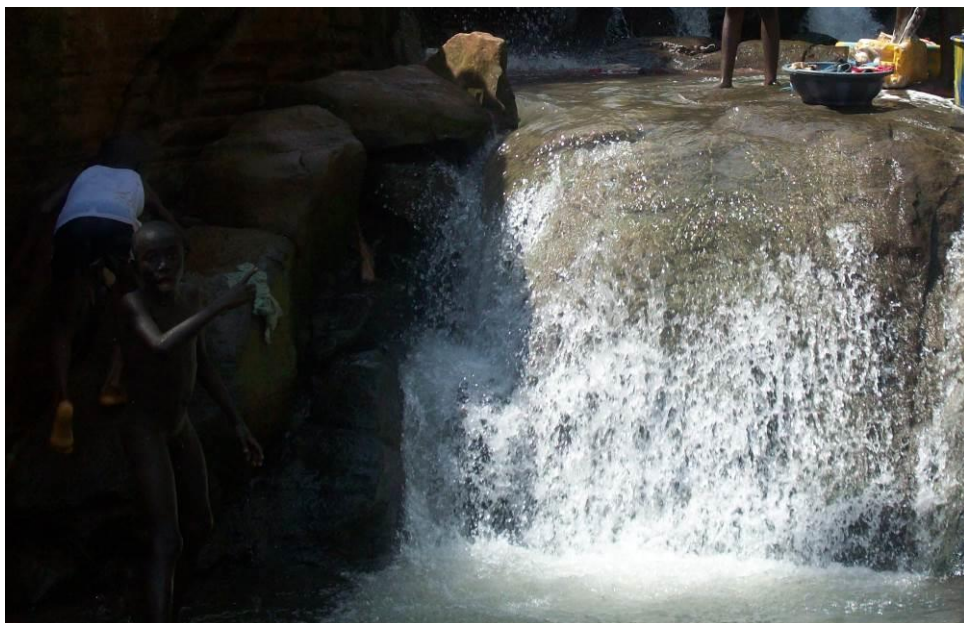


**SENTIERI SU TORRENTI
STAGIONALI**

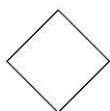
Diffusione: alta nei quartieri su pendii

Caratteristiche: sentieri ricavati dalle rocce a margine dei torrenti che si formano durante la stagione umida; in alcuni casi sono stati integrati dai residenti con piccoli gradini in cemento o realizzati con materiali di recupero; nei periodi più piovosi risultano difficilmente utilizzabili a causa della forte corrente. Sono quasi sempre utilizzati come scorciatoie che consentono di raggiungere in fretta le parti più alte e recenti degli insediamenti su declivi.

Potenziati problemi: la ripidità e l'irregolarità dei sentieri li rende difficilmente praticabili e fortemente insicuri, specialmente nella stagione umida quando la forte corrente invade l'intero alveo.



3.1.2. Piazze e luoghi di relazione



PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



SLARGHI SU STRADE
CARROZZABILI

Diffusione: si tratta della tipologia maggiormente diffusa di luoghi di relazione e mercato, sia nelle aree pianeggianti, sia montuose. Prevalentemente nelle aree collinari o montuose, ma anche in zone pianeggianti le strette e ripide strade carrozzabili si concludono quasi sempre con un piccolo slargo rimasto libero per lasciare spazio di inversione ai veicoli

Caratteristiche: Le strade carrozzabili sono, spesso, il principale punto di contatto fra insediamenti informali e città ufficiale, per tale motivo è in questi luoghi che si concentrano le attività sociali del quartiere, ma soprattutto le attività di mercato; gli slarghi grandi o piccoli delle viabilità vengono pertanto quotidianamente occupati da piccoli mercati improvvisati e diverse attività che interessano spesso la maggior parte della carreggiata per una lunghezza considerevole. Nei diffusi casi in cui la strada carrozzabile termini nei pressi di un insediamento informale il piccolo slargo terminale diviene a tutti gli effetti il cuore pulsante dell'insediamento, nel quale convergono spesso le viabilità interne principali.

Potenziali problemi: problemi legati alla viabilità e alla sicurezza





PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



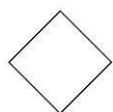
AREE LIBERE NON
EDIFICATE

Diffusione: prevalentemente diffuse nelle aree pianeggianti, dove coincidono con spazi non edificati preesistenti, aree vicino ai fiumi o spiagge; nelle aree collinari o montuose si tratta di spiazzi presso i corsi d’acqua, aree marginali non ancora intensamente edificate o di aree libere per l’agricoltura urbana.

Caratteristiche: Le aree libere non edificate sono di solito caratterizzate da una fortissima coesistenza di funzioni, data la forte densità del costruito: spazi di lavoro, aree di gioco e svago, luoghi di incontro, per cucinare o lavare, talvolta vengono utilizzate per l’agricoltura urbana (dove il terreno non è compromesso da inquinamento). Sono inoltre luoghi utilizzati talvolta per riunioni o eventi di spettacolo nel quartiere; il commercio è praticato ma in maniera marginale in quanto rivolto solamente al mercato “interno” al quartiere.

Potenziati problemi: nessun particolare problema, data la variabilità di tali aree; in alcune comunità non vi sono spazi liberi sufficientemente ampi; dal punto di vista sanitario le aree più marginali sono spesso utilizzate come latrine durante la notte.





PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



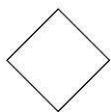
AREE LUNGOFIUME O
LUNGOMARE

Diffusione: ampia negli insediamenti collocati su aree fluviali o lungo la costa.

Caratteristiche: fasce libere con sezioni variabili comprese fra l'ultima porzione della cortina insediativa e l'arginatura, non sempre presente, a margine dell'alveo del fiume o del mare; tali aree, se vicine a un possibile attracco per imbarcazioni, diventano spesso improvvisati luoghi di mercato al momento dello scarico delle merci recuperate nell'entroterra o del pesce. Le aree lungomare si caratterizzano per la loro mutevolezza dovuta alle forti maree, in alcuni quartieri sono state autocostruite arginature in gabbie di legno riempite di rifiuti per ridurre l'erosione delle spiagge e aumentare le aree edificabili o libere.

Potenziati problemi: il problema principale è di carattere sanitario in quanto le aree lungo i fiumi e le spiagge vengono spesso utilizzate come latrine durante la notte; l'assenza di arginature adeguate inoltre può portare alla riduzione della fruibilità durante la stagione umida o in caso di spostamenti dell'alveo. Le continue maree rendono paludose le aree lungomare pianeggianti, mentre le arginature lungomare possono subire crolli improvvisi data la loro precarietà.





PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



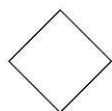
AREE DI MERCATO

Diffusione: medio bassa nei quartieri centrali, più diffusa nelle aree marginali; spesso si collocano nei pressi di strade carrozzabili o molto frequentate.

Caratteristiche: aree libere di dimensioni molto differenti fra loro che possono variare da cinque ad alcune decine di banchi; sono utilizzate come mercato giornaliero o a cadenza regolare, spesso sono attrezzate con semplici tettoie autoconstruite per esporre e proteggere la merce. Sono rivolte ad un mercato quasi esclusivamente interno all'insediamento, per tale motivo sono meno diffuse nei grandi quartieri più prossimi alle aree commerciali del centro rispetto ai quartieri marginali o su pendii in cui è più difficile l'approvvigionamento dei beni di prima necessità.

Potenziali problemi: nessuna particolare problematica





PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



AREE ANTISTANTI
LUOGHI DI CULTO

Diffusione: medio bassa, principalmente diffusa negli insediamenti più ampi.

Caratteristiche: slarghi di dimensioni variabili antistanti i principali luoghi di culto: moschee o chiese protestanti; si tratta spesso di luoghi relativamente curati e poco inquinati grazie alla cura e al rispetto dei fedeli.

Sono utilizzati principalmente come ritrovo prima o dopo le funzioni religiose ma in contesti caratterizzati dalla scarsità di spazi aperti e liberi risultano spesso l'unico luogo di relazione fruibile.

Potenziali problemi: nessuna particolare problematica.

3.1.3. Trame e morfologie insediative

TRAME E MORFOLOGIE
INSEDIATIVE**SUCCESSIONE DI
AGGLOMERATI LINEARI**

Diffusione: elevata in tutte le tipologie di insediamento

Caratteristiche: agglomerati lineari con successione a schiera di abitazioni affiancate; possono essere state edificate in contemporanea da un unico proprietario o concessionario di diritti ed in seguito affittate oppure oggetto di progressivi ampliamenti. Solitamente risultano edificate con tecnologie umide, in blocchi di argilla o cemento; gli elementi di copertura possono essere unici o suddivisi per le singole abitazioni. La giustapposizione di diversi agglomerati in linea determina un'organizzazione dell'insediamento che alterna viabilità pedonali principali, su cui si attestano sui due rispettivi fronti gli ingressi delle residenze, e interstizi per canali di scolo sul retro. Sono inoltre diffusi nuclei più grandi di agglomerati lineari associati con la partizione sul retro condivisa e i fronti contrapposti, solitamente caratterizzati da residenze ad un'unica stanza data l'impossibilità di realizzare aperture sui due lati.

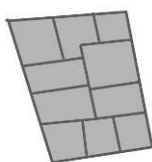
In diversi casi gli agglomerati presentano sul fronte principale verande continue, separate da bassi muretti divisorii.

Potenziali problemi

Piccoli cedimenti circoscritti possono causare problemi alle abitazioni adiacenti; in generale il problema principale è costituito dalla non uniformità degli elementi di copertura, che può causare perdite sui muri divisorii. La conformazione dell'agglomerato consente una forte ottimizzazione degli spazi ma riduce la possibilità di realizzare aperture se non sui due lati più corti dell'abitazione. Nel caso di agglomerati associati l'unica apertura è costituita dalla porta frontale o da un'eventuale piccola finestra associata; questo determina la necessità di prevedere un unico ambiente interno.



TRAME E MORFOLOGIE
INSEDIATIVE



**AGGLOMERATI A ISOLATI
SEMIREGOLARI**

Diffusione: elevata negli insediamenti su aree pianeggianti, scarsa su declivi

Caratteristiche: Agglomerati di singole unità abitative affiancate con forma ad isolato e accessi alle residenze su almeno tre lati.

Nel caso la forma e la suddivisione delle residenze risulti regolare si tratta di nuclei edificati da un unico proprietario e destinati all'affitto, più spesso tuttavia si riscontra la presenza di geometrie articolate dovute alla giustapposizione e al progressivo ampliamento dell'agglomerato originario.

La morfologia e la giacitura assecondano le linee di espansione dello slum, nella maggior parte dei casi si realizzano isolati fortemente sviluppati in senso longitudinale.

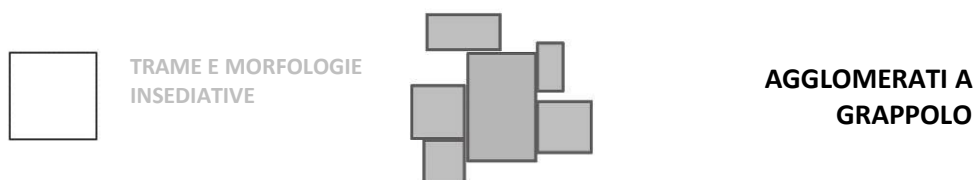
Le tecnologie costruttive maggiormente diffuse sono fortemente variabili, anche all'interno di uno stesso agglomerato si possono infatti riscontrare abitazioni in mattoni affiancate ad altre in lamiera.

In rari casi l'assemblaggio delle abitazioni consente di lasciare piccoli cortili interni utilizzati per l'inserimento di bagni privati o cucine.

Potenziali problemi

La complessità delle geometrie e la giustapposizione delle abitazioni rendono complessa la realizzazione di coperture efficienti; piccoli cedimenti circoscritti possono inoltre causare problemi alle abitazioni adiacenti.

La conformazione dell'isolato non consente la realizzazione di canali di scolo indipendenti dai percorsi pedonali; inoltre alcune delle abitazioni risultano spesso prive di aperture e finestre sufficienti.



Diffusione: elevata in tutte le tipologie di insediamento

Caratteristiche: Gli agglomerati definiti “a grappolo” presentano morfologie fortemente eterogenee e si caratterizzano per la presenza di un nucleo centrale più grande e solitamente consolidato, a fianco del quale sono stati progressivamente associate singole residenze giustapposte.

Si tratta di una tipologia molto simile al “core housing” spesso proposto come strategia di upgrading per gli slum, sebbene a Freetown non vi siano tracce di sperimentazioni in tal senso.

In generale tali agglomerati si riscontrano attorno ad edifici dotati di certificati di proprietà e risultano ampliamenti realizzati dal proprietario stesso o da famiglie autorizzate; molto spesso inoltre questi agglomerati risultano abitati da un unico gruppo familiare che ha progressivamente espanso la residenza originaria.

Le tipologie costruttive risultano fortemente eterogenee, solitamente si può facilmente identificare il nucleo originario in quanto consolidato o costituito da un edificio storico.

Potenziali problemi

L’impiego di materiali eterogenei può causare problemi di stabilità circoscritti che coinvolgono gli edifici adiacenti.



TRAME E MORFOLOGIE
INSEDIATIVE



EDIFICI SINGOLI

Diffusione: elevata, particolarmente diffusi negli insediamenti caratterizzati da minore densità dell'edificato o nelle aree di recente espansione

Caratteristiche: Le abitazioni appartenenti a tale tipologia presentano una forte eterogeneità nella conformazione e nelle caratteristiche prevalenti in quanto comprendono sia unità monofamiliari consolidate ed eventualmente corredate di titoli di proprietà, sia edifici effimeri in aree a forte rischio idrogeologico o di sgombero realizzati in breve tempo.

A questa categoria appartengono inoltre le residenze, particolarmente diffuse negli slum periferici e periurbani, realizzate con tecnologie tradizionali quali pareti di fango e coperture in paglia.

Tipologie edilizie, dimensioni e materiali impiegati variano pertanto fortemente, anche a seconda del contesto di inserimento; in generale gli edifici singoli consolidati risultano comunque partizionati in varie unità al fine di affittare alcuni ambienti; molto diffusa è la presenza di verande.

Potenziali problemi

Le geometrie solitamente regolari e la costruzione quasi sempre contestuale dell'intero edificio non determinano particolari problemi strutturali né distributivi; quasi sempre gli edifici singoli (ad esclusione delle residenze più effimere) sono inoltre fra i pochi ad essere dotati di toilet private nelle immediate vicinanze.



Diffusione: elevata in tutte le tipologie di insediamento

Caratteristiche: agglomerati lineari di edifici contigui che mantengono tuttavia una separazione e una completa indipendenza strutturale. Tale soluzione è normalmente adottata laddove vi sia la necessità di ottimizzare gli spazi liberi e non si riscontri la presenza di slumlords interessati ad edificare interi blocchi di residenze.

Gli edifici indipendenti contigui sono spesso autocostruiti, presentano forti varietà strutturali e dimensioni medio-piccole delle residenze; possono affiancarsi indistintamente sul lato maggiore o minore a seconda della morfologia del terreno o dell'insediamento.

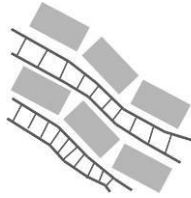
Gli interstizi di separazione non presentano quasi mai dimensioni sufficienti a garantire un passaggio, possono tuttavia essere impiegate per la realizzazione di scoli; data la prossimità delle edificazioni le aperture sono presenti solamente sui lati principali delle abitazioni.

Potenziali problemi

L'indipendenza strutturale consente relativi livelli di sicurezza degli edifici; la possibile presenza di scoli o il ristagno di acqua negli interstizi fra le abitazioni può tuttavia generare cedimenti alle strutture.



TRAME E MORFOLOGIE
INSEDIATIVE



**EDIFICI CONTIGUI SU
TERRAZZAMENTI**

Diffusione: elevata negli insediamenti su declivi o prossimi a corsi d'acqua

Caratteristiche: negli insediamenti caratterizzati dalla necessità di rimodellare il territorio mediante terrazzamenti o piccoli sbancamenti la densificazione dell'edificato è progressivamente ottenuta mediante la giustapposizione di edifici contigui ma strutturalmente indipendenti e separati; gli spazi esigui e lineari, su cui si attestano anche le strette viabilità pedonali di connessione non consentono la realizzazione di agglomerati ad isolato, le morfologie del terreno inoltre rendono impossibile la realizzazione di agglomerati in linea.

Spesso tali agglomerati risultano edificati da un unico proprietario che occupa parte del proprio compound con piccole abitazioni contigue destinate ad essere affittate.

Le tipologie costruttive risultano molto variabili, con prevalenza di edifici in lamiera e tecnologie più durature per le residenze principali o preesistenti.

Potenziali problemi

La densità eccessiva degli insediamenti su terrazzamenti genera notevoli criticità soprattutto dovute allo scolo delle acque piovane che infilandosi negli stretti interstizi fra gli edifici portano forti rischi di erosione delle fondazioni o delle pareti perimetrali e conseguenti crolli circoscritti.

Ulteriori elementi critici legati alla stabilità dei suoli e delle abitazioni sono rappresentati dalla progressiva eliminazione di alberi esistenti o di orti per la realizzazione di nuovi edifici giustapposti limitando ulteriormente la permeabilità e dalla tendenza a collocare le costruzioni in adiacenza ai terrazzamenti retrostanti, non consentendo la permanenza di spazi adeguati per organizzare il deflusso delle acque.

4. ABACO ANALITICO DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E COSTRUTTIVI

Esaminate le forme e gli elementi di base che si assemblano e si intersecano a comporre lo slum si ritiene necessario un ulteriore salto di scala, che consenta di interpretare le caratteristiche profonde dell'insediamento sezionandolo ulteriormente nelle sue parti più elementari.

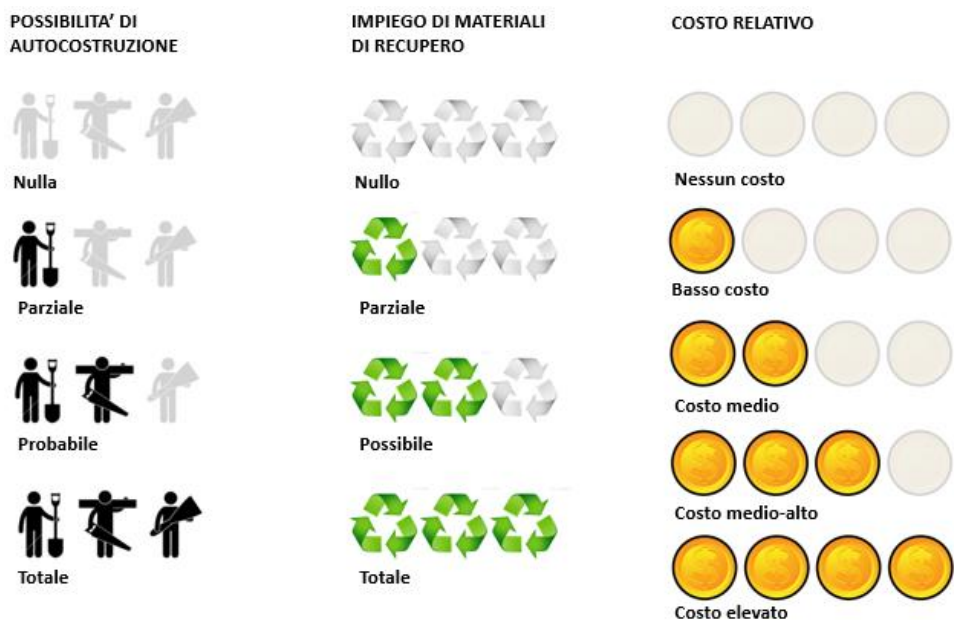
Si ritiene questa operazione fondamentale e necessaria in un contesto di forte simbiosi fra la forma insediativa e la comunità dei residenti, in cui diverse e stringenti necessità hanno imposto l'invenzione e l'applicazione di diverse soluzioni originali e autorealizzate.

Se volessimo dare ragione a Le Corbusier e al suo sfrenato positivismo che lo portava a definire la casa come "*Machine pour habiter*" potremmo allora interpretare la classica casa di una baraccopoli come una macchina non dettata da ferrei calcoli ingegneristici ma come capolavoro di creatività, invenzione ed arte povera.

Attraverso semplici tabelle vengono pertanto esaminate le tipologie tecnologiche e costruttive maggiormente diffuse in relazione alle diverse componenti dell'edificio: dalle fondazioni alle partizioni verticali e alle coperture passando per le pavimentazioni e i serramenti esterni; per ogni tipologia individuata vengono descritte le caratteristiche principali, la diffusione in termini assoluti o relativi a determinati contesti e le potenziali problematiche connesse.

Sono inoltre stati individuati ulteriori livelli di analisi e valutazione che, attraverso semplici diagrammi grafici sintetizzano aspetti fondamentali nell'interpretazione delle tecnologie costruttive e dei materiali impiegati, soprattutto al fine di comprendere le scelte compiute dai residenti in relazione alle proprie possibilità economiche nella realizzazione autocostruita o assistita della propria residenza.

Tali diagrammi riportano, come riassunto nell'immagine sottostante, giudizi qualitativi relativi alla possibilità di autocostruzione, al possibile impiego di materiali di recupero e al costo relativo necessario per la realizzazione del manufatto.



La definizione dei parametri, difficilmente riconducibile a dati oggettivi data l'ampiezza del campo di indagine e le sostanziali differenze fra diversi insediamenti, è basata su sondaggi e interviste a residenti di quattro diversi slum di Freetown e a costruttori per quanto riguarda le possibilità di autocostruzione e l'impiego di materiali di recupero.

I parametri relativi al costo relativo degli interventi sono desunti dai prezziari pubblicati nell'anno 2012 da Sierra Leone Statistics e declinati sulla base del reddito minimo di povertà urbana delle unità familiari individuato nel documento "Agenda for Prosperity"¹⁰¹.

Le analisi, gli abachi e le raccolte di dettagli contenuti nel presente capitolo vorrebbero in qualche modo "restituire dignità" agli insediamenti informali e alle pratiche e tecnologie di autocostruzione maggiormente diffuse, ponendosi come importante strumento di comprensione degli insediamenti finalizzato a valorizzarne le soluzioni maggiormente ingegnose ed efficaci.

¹⁰¹ 1,31\$ pro-capite al giorno, con spesa minima per bisogni essenziali stimata a 0,9\$ giorno. GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *the Agenda for Prosperity (2013 – 2018)*, Freetown, 2013.

FONDAZIONI



FONDAZIONI IN
PIETrame

FONDAZIONI IN
GHIAIA

PLINTI O TRAVI
CONTINUE IN
CEMENTO ARMATO

SACCHI DI SABBIA

PLATEA IN TERRA
BATTUTA

PILASTRI



PILASTRI IN LEGNO

PILASTRI IN BAMBÙ

PILASTRI IN
MURATURA

PILASTRI IN
CEMENTO ARMATO

MURATURE PORTANTI



GABBIE IN LEGNO

MATTONI IN TERRA
CRUDA

MATTONI IN
CEMENTO

PARTIZIONI VERTICALI



TELI IN NYLON O PVC

PANI DI FANGO

LAMIERA ONDULATA

ELEMENTI IN LEGNO

ELEMENTI IN BAMBÙ

COPERTURE



LAMIERA ONDULATA

PAGLIA

TELI IN NYLON O PVC

PAVIMENTAZIONI



TERRA BATTUTA

MISTO CEMENTO-
SABBIA

CEMENTO LISCIATO

LINOLEUM - PVC

INFISSI E SERRAMENTI



PORTE E SCURI IN
LEGNO

PORTE IN LAMIERA

FINESTRE IN VETRO

INFERRIATE IN
LEGNO

INFERRIATE IN
METALLO

ZANZARIERE

4.1. Schede descrittive

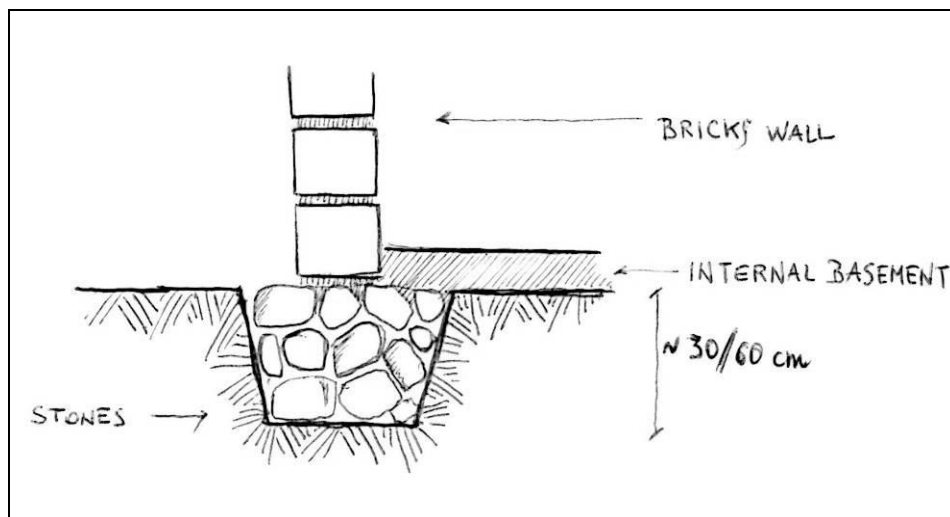
4.1.1. Fondazioni



Diffusione: Scarsa nelle aree pianeggianti, media nelle aree caratterizzate da forti declivi (in quanto legata alla costruzione di terrazzamenti)

Caratteristiche: realizzazione di fondazioni perimetrali con scavo di profondità variabile (30-60 cm) riempito di conci in pietra di medie dimensioni, buona resistenza anche agli eventi atmosferici o alluvionali particolarmente intensi.

Problematiche connesse: nelle aree di declivio l'impiego di pietrame tondo e non correttamente posizionato né rinterrato può causare cedimenti o crolli circoscritti





FONDAZIONI

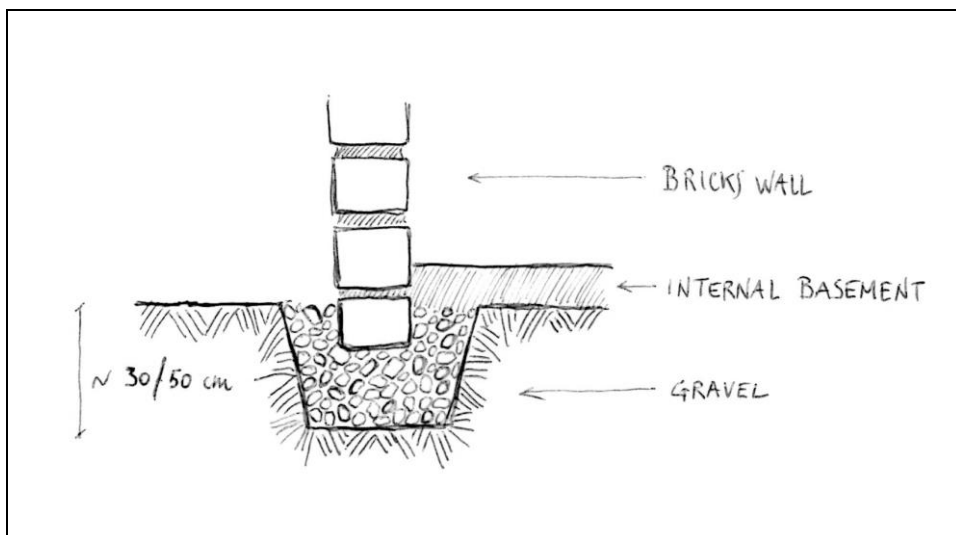
FONDAZIONI IN GHIAIA



Diffusione: scarsa

Caratteristiche: realizzazione di fondazioni perimetrali con scavo riempito in ghiaia, è una soluzione alternativa alle fondazioni in pietrame, di minor efficacia ma comunque in grado di conferire maggior solidità alle strutture murarie

Problematiche connesse: possibile scarsa resistenza in caso di fenomeni alluvionali o di precipitazioni persistenti





FONDAZIONI

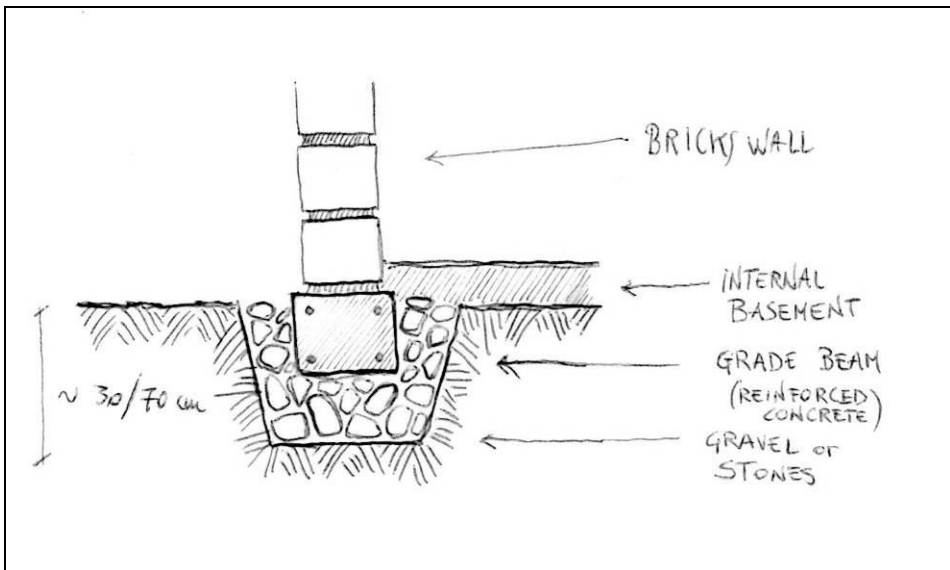
PLINTI O TRAVI CONTINUE IN CEMENTO ARMATO



Diffusione: Minima, limitata ad edifici pluripiano o di livello medio-alto.

Caratteristiche: realizzazione di fondazioni perimetrali o puntuali con scavo di profondità variabile (30-60 cm) riempito in conci in pietra di medie dimensioni, ghiaia e cordolatura o plinto in cemento armato, ottima resistenza

Problematiche connesse: Derivano dalla mancanza di corretti progetti strutturali (armature non correttamente posizionate o sottodimensionate) e dall'impiego di quantità di cemento inadeguate e di sabbia di mare, tuttavia le caratteristiche delle costruzioni (generalmente a uno o massimo a due piani) non determinano quasi mai problematiche strutturali gravi.





FONDAZIONI

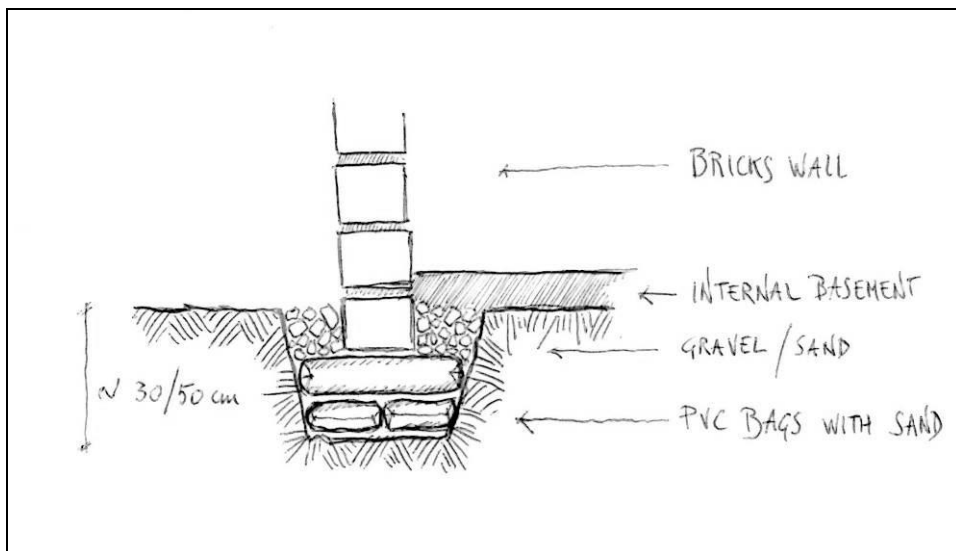
SACCHI DI SABBIA

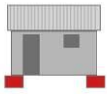


Diffusione: diffusa nelle aree pianeggianti, media nelle aree caratterizzate da declivi

Caratteristiche: realizzazione di fondazioni perimetrali con scavo di profondità variabile (30-50 cm) in cui vengono allettati sacchi in pvc riempiti in sabbia o argilla fino al piano campagna.

Problematiche connesse: Il riempimento non adeguato dei sacchi può causare cedimenti progressivi, tuttavia per il basso costo e l'efficacia si tratta di una delle migliori tecnologie ad oggi impiegate.





FONDAZIONI

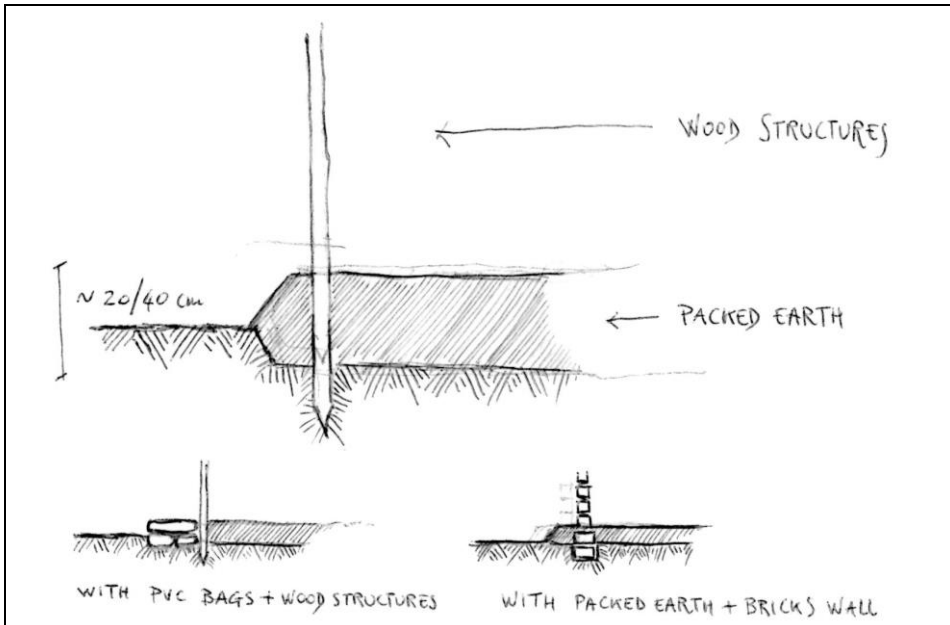
**PLATEA IN TERRA
BATTUTA**



Diffusione: Diffusa (solitamente impiegata per edifici a telaio in legno)

Caratteristiche: realizzazione di una platea lievemente sopraelevata rispetto al piano campagna, delimitata o meno da sacchi di sabbia, il terreno di riporto viene battuto e pressato con attrezzi di recupero, in caso di murature in mattoni viene realizzata una scarpa di fondazione di una o due file di mattoni.

Problematiche connesse: In caso di murature in mattoni assoluta mancanza di resistenza, cedimenti progressivi e, in caso di alluvioni o precipitazioni continue, improvvisi. Si tratta di una soluzione a costo zero, efficace nel caso di edifici in legno e lamiera in quanto costituisce una minima sopraelevazione dal piano strada ma assolutamente inadeguata in caso di edifici in muratura.



4.1.2. Strutture portanti



PILASTRI

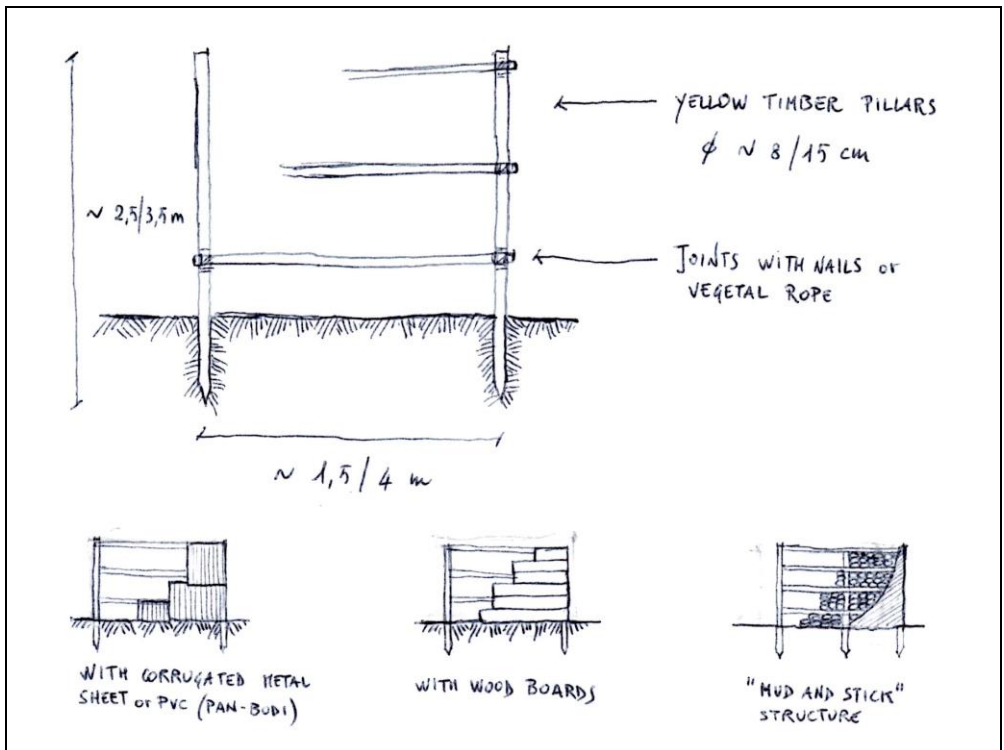
PILASTRI IN LEGNO



Diffusione: elevata

Caratteristiche: pali in legno (yellow timber) di diametro variabile (8-15 cm) infissi nel terreno a supporto di paramenti verticali leggeri in lamiera o teli e delle strutture portanti per la copertura, si tratta della tecnologia maggiormente diffusa soprattutto negli edifici di più recente realizzazione.

Problematiche connesse: sottodimensionamento degli elementi, elevata deperibilità del legno dovuta ad umidità ed insetti.





PILASTRI



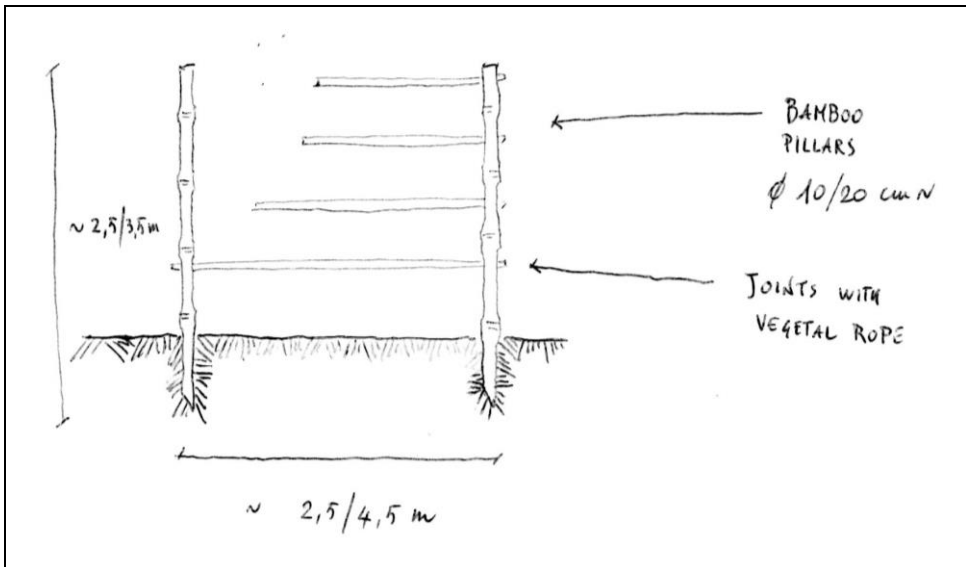
PILASTRI IN BAMBU'



Diffusione: scarsa

Caratteristiche: pali in bambù di diametro variabile (10-20 cm) infissi nel terreno a supporto di paramenti verticali leggeri o paramenti in analogo materiale, diffusi soprattutto in edifici “pubblici” (cinema, bar, cucine etc.)

Problematiche connesse: l’elasticità eccessiva del materiale costituisce un problema notevole, soprattutto per gli elementi di supporto delle coperture, a ciò si aggiunge la deperibilità del materiale, più resistente del legno all’umidità ma facilmente attaccabile da alcuni insetti.





PILASTRI

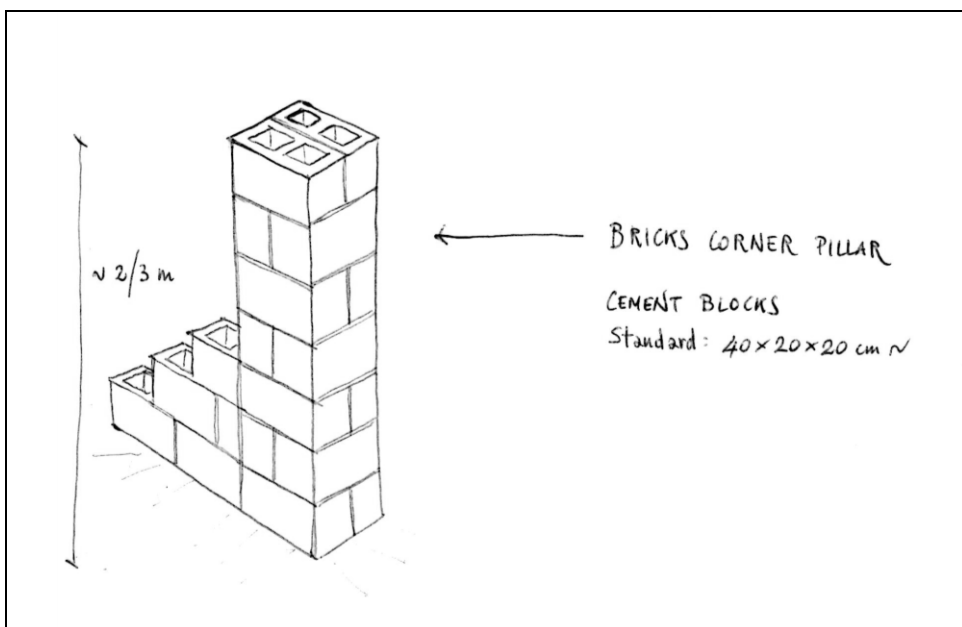
PILASTRI IN MURATURA



Diffusione: scarsa

Caratteristiche: pilastri angolari in muratura di mattoni in misto cemento-sabbia, soluzione intermedia che consente di rafforzare la struttura senza dover affrontare la spesa di una muratura portante continua.

Problematiche connesse: diffusa assenza di fondazioni adeguate che genera notevoli problemi di stabilità ai pilastri, assenza di un vincolo superiore adeguato (spesso costituito da un semplice cordolo in pali di legno)





PILASTRI

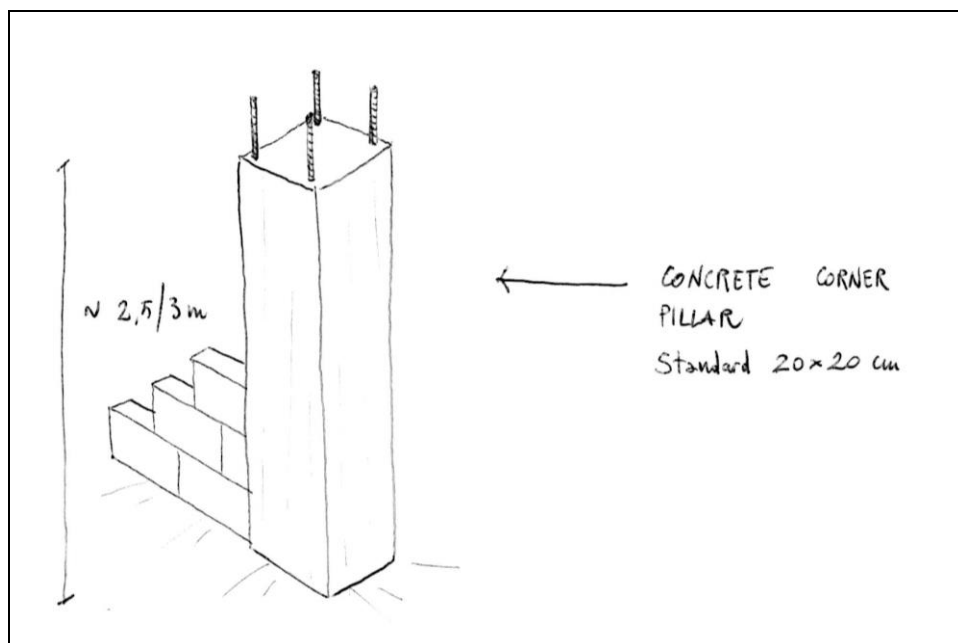
**PILASTRI IN CEMENTO
ARMATO**



Diffusione: scarsa

Caratteristiche: telaio in cemento armato gettato a mano.

Problematiche connesse: Derivano dalla mancanza di corretti progetti strutturali (fondazioni inadeguate, armature non correttamente posizionate o sottodimensionate) e dall'impiego di quantità di cemento inadeguate e di sabbia di mare, tuttavia le caratteristiche delle costruzioni (generalmente a uno o massimo a due piani) non determinano quasi mai problematiche strutturali gravi.





MURATURE PORTANTI

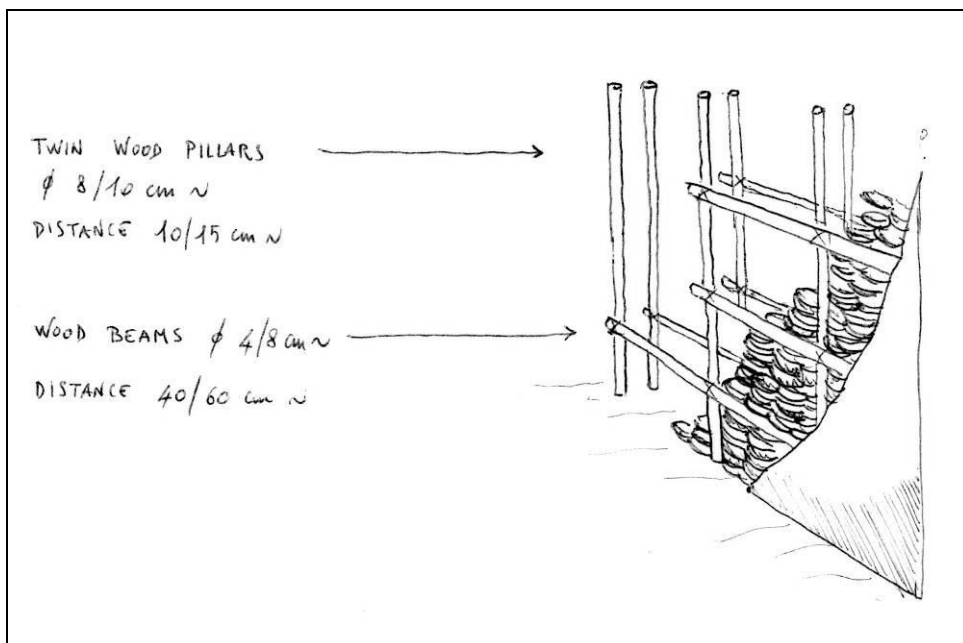
GABBIE IN LEGNO



Diffusione: bassa, concentrata in aree marginali non fortemente urbanizzate

Caratteristiche: si tratta di una tecnologia tradizionale ancora molto diffusa nelle zone rurali, si realizza una doppia fila di pilastri in legno distanti pochi cm a cui sono fissati elementi orizzontali. La gabbia viene in seguito riempita con pani di fango ed intonacata esternamente con lo stesso materiale.

Problematiche connesse: irregolarità degli elementi impiegati e conseguente difficoltà a realizzare correttamente la copertura, difficile manutenzione e sostituzione degli elementi compromessi.





MURATURE PORTANTI

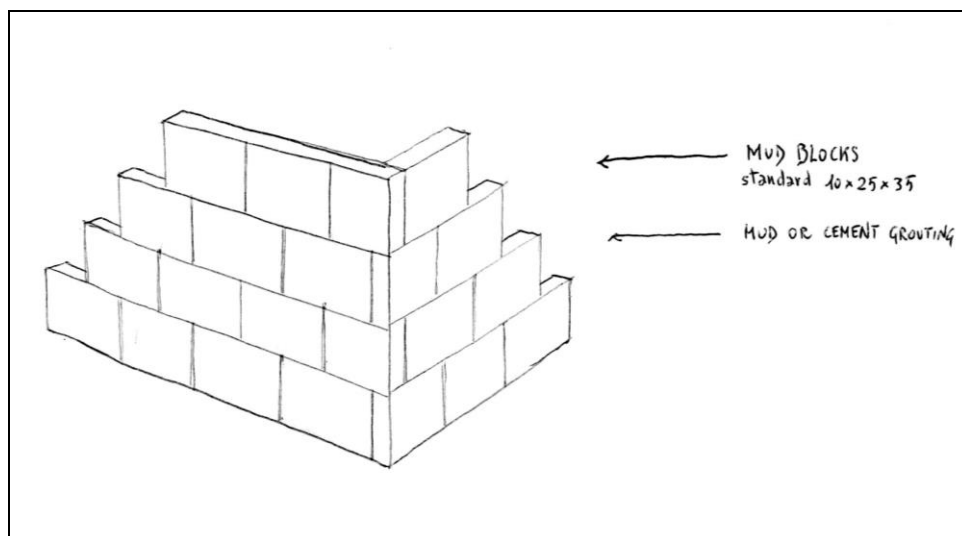
**MATTONI IN TERRA
CRUDA**



Diffusione: alta

Caratteristiche: impiego di mattoni in argilla di grande formato (circa 10 x 25 x 35) realizzati con stampi in legno e seccati al sole, in alcuni casi è aggiunta all'impasto una piccola quantità di cemento, i mattoni vengono solitamente posati sul lato più corto, i leganti possono essere cementizi o, talvolta, in argilla stessa.

Problematiche connesse: scarsa resistenza dovuta a fondazioni inadeguate a pose non perfettamente verticali e alla scarsa qualità dei leganti impiegati.





MURATURE PORTANTI

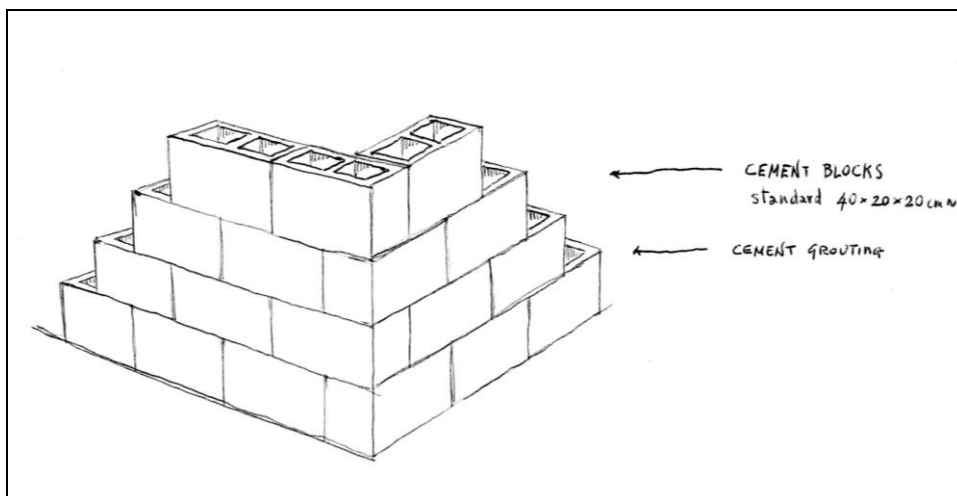
MATTONI IN CEMENTO E SABBIA



Diffusione: media

Caratteristiche: impiego di mattoni in cemento e sabbia di vari formati realizzati con stampi in legno (elementi pieni) o con mezzi meccanici (elementi forati) uniti con legante cementizio

Problematiche connesse: scarsa resistenza dovuta prevalentemente a fondazioni inadeguate, nei mattoni forati il legante cementizio viene solitamente impiegato in minime quantità riducendo fortemente la resistenza del paramento.



4.1.3. Partizioni verticali



PARTIZIONI VERTICALI

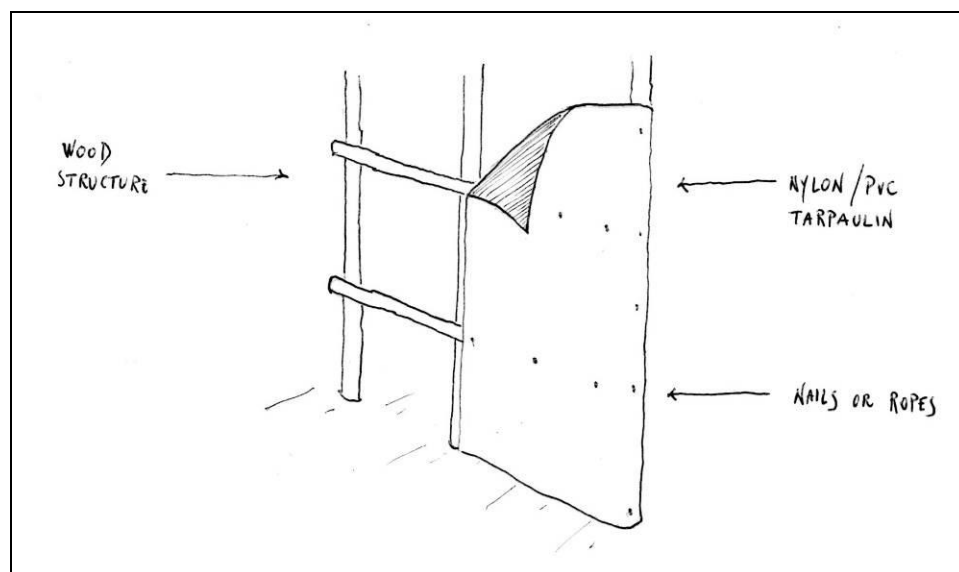
TELI IN NYLON O PVC



Diffusione: medio-alta

Caratteristiche: Elementi di partizione in teli di nylon o pvc, spesso di recupero fissati con chiodi o cordame alla struttura portante in legno, se ben realizzati offrono buona resistenza all'acqua e media al surriscaldamento interno. Spesso vengono impiegati teli di recupero.

Problematiche connesse: deperibilità del materiale, bassa protezione dalle precipitazioni e dall'accesso di animali, rischio di distacco dovuto al vento. Tale soluzione è spesso impiegata negli edifici di fortuna e di ultima realizzazione, per poi essere sostituita appena possibile con materiali più solidi, frequentemente è invece impiegata come riparazione provvisoria per partizioni in lamiera.





PARTIZIONI VERTICALI

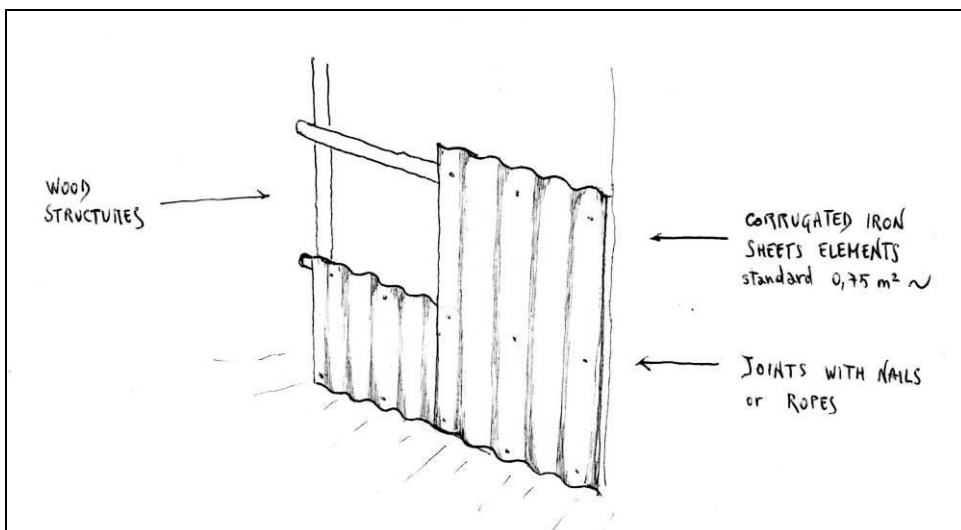
LAMIERA ONDULATA



Diffusione: elevata

Caratteristiche: Partizioni verticali in fogli di lamiera ondulata fissata alla struttura portante in legno mediante chiodi o con ancoraggi e legature di recupero. Diffuso l'impiego e il commercio di lamiere recuperate da altre abitazioni o dalla propria copertura.

Problematiche connesse: surriscaldamento degli ambienti interni dovuto all'irraggiamento solare, scarso isolamento dall'esterno.





PARTIZIONI VERTICALI

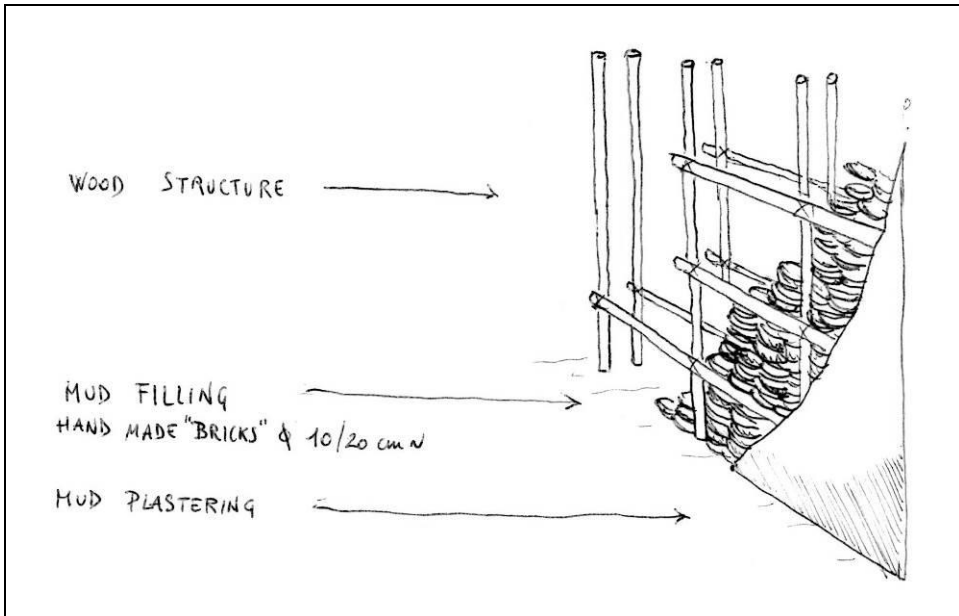
PANI DI FANGO



Diffusione: bassa, concentrata in aree marginali non fortemente urbanizzate

Caratteristiche: tecnologia tradizionale ancora molto diffusa nelle zone rurali, associata agli elementi strutturali in gabbie di legno realizzati con una doppia fila di pali distanti pochi cm a cui sono fissati elementi orizzontali. Tale gabbia viene in seguito riempita con pani di fango di piccole dimensioni (da 10 a 20 cm di spessore) ed intonacata esternamente con lo stesso materiale. Il sistema costruttivo offre buona resistenza al surriscaldamento interno.

Problematiche connesse: scarsa resistenza alle precipitazioni e deperibilità del materiale con necessità di frequente manutenzione; la struttura a maglia rende necessaria la realizzazione di aperture limitate.





PARTIZIONI VERTICALI

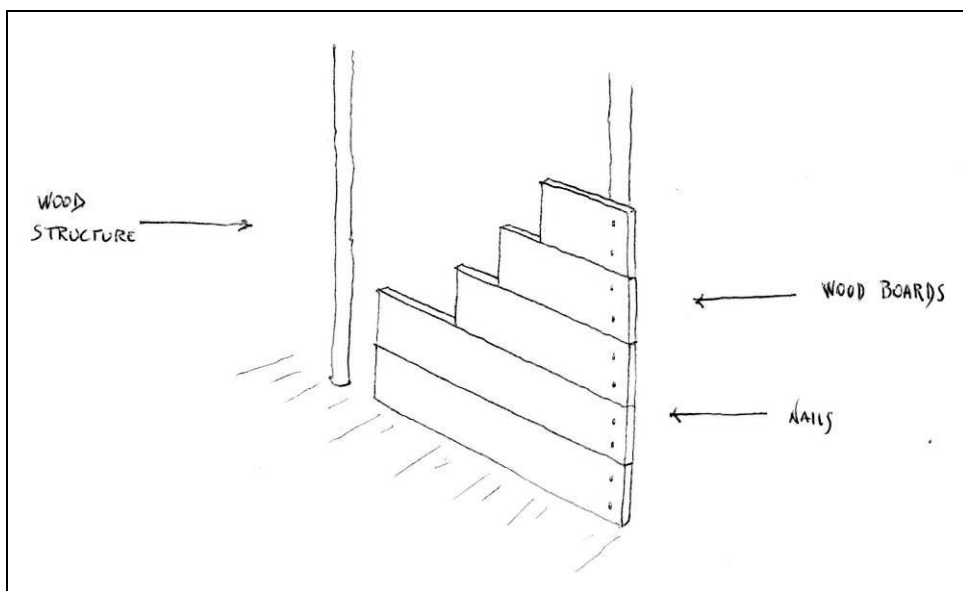
ELEMENTI IN LEGNO



Diffusione: bassa

Caratteristiche: Tipologia architettonica legata alla tradizione costruttiva delle case krio, ancora molto diffuse nel centro storico di Freetown; le partizioni verticali sono realizzate con assi di legno di dimensione variabile ancorate alla struttura portante anch'essa in legno; più frequentemente si osserva l'impiego di legname di recupero su parti di parete associato ad altri materiali (lamiera o teli di nylon).

Problematiche connesse: scarsa resistenza all'attacco di insetti xilofagi e forte deperibilità dovuta al clima umido.





PARTIZIONI VERTICALI

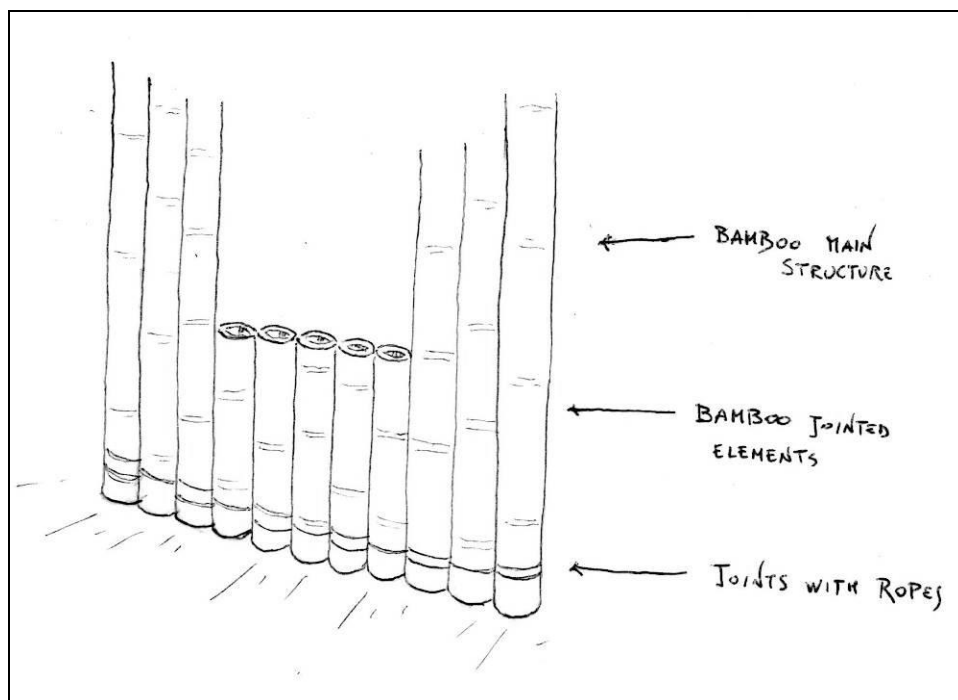
ELEMENTI IN BAMBÙ



Diffusione: bassa

Caratteristiche: pareti realizzate con elementi in bambù di diametro medio (8-15 cm) affiancati fra loro e collegati attraverso corde; questa particolare tipologia non viene impiegata nelle abitazioni ma è spesso adottata per la realizzazione di edifici quali negozi, cinema o cucine.

Problematiche connesse: scarso isolamento interno-esterno dato dall'irregolarità degli elementi affiancati; media deperibilità del materiale.



4.1.4. Coperture



COPERTURE

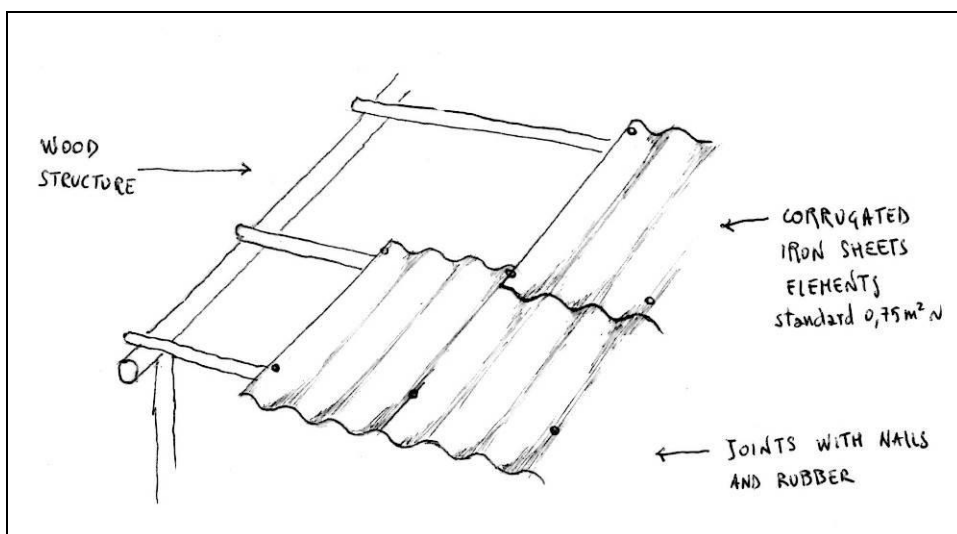
LAMIERA ONDULATA



Diffusione: elevatissima

Caratteristiche: Copertura in fogli di lamiera ondulata, diffusa in tutte le categorie di edifici per la praticità, leggerezza e efficacia nel riparare dalle forti piogge; è fissata alla struttura portante mediante chiodi con guarnizione o con ancoraggi e legature di recupero. Diffuso l'impiego e il commercio di lamiere recuperate da altre abitazioni.

Problematiche connesse: surriscaldamento degli ambienti interni dovuto all'irraggiamento solare, rapida deperibilità in caso di pendenze non ottimali o di cedimenti delle strutture in legno e relativa difficoltà di riparazione. Nonostante tali problemi la lamiera ondulata tradizionale rimane la soluzione più efficiente, economica e duratura nonché di gran lunga la più applicata in ambito urbano.





COPERTURE

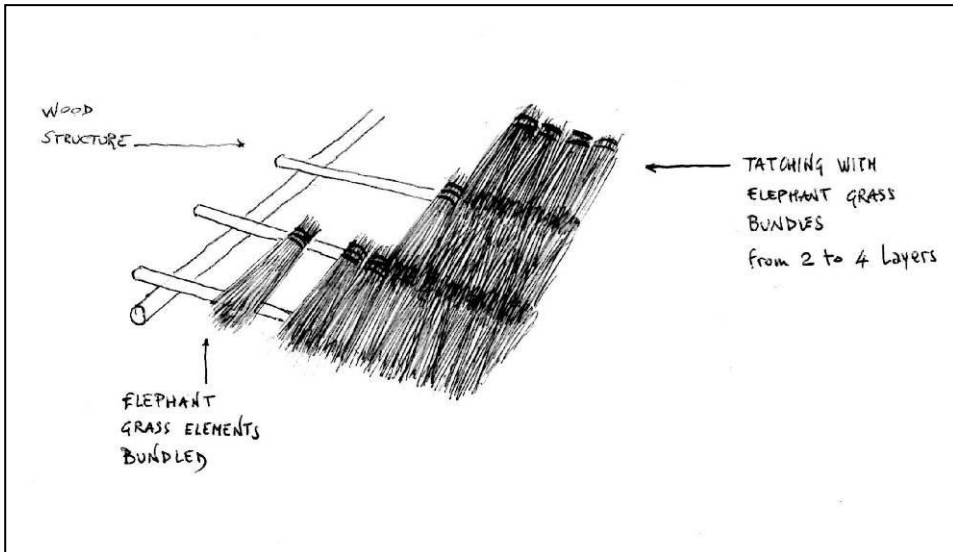
PAGLIA (ELEPHANT GRASS)



Diffusione: elevata in ambito rurale, scarsa nelle aree urbane

Caratteristiche: Copertura tradizionale delle aree rurali realizzata nella stagione secca attraverso fascine di erba degli elefanti seccata al sole legate con radici o fili di ferro alla struttura portante, offre un buon isolamento dalle precipitazioni e ottima protezione dall'irraggiamento solare.

Problematiche connesse: difficoltà di reperimento del materiale in ambito urbano, perdita progressiva della capacità di realizzazione, necessità di provvedere a riparazioni e sistemazioni periodiche, possibile deperimento dovuto a insetti, roditori e uccelli, facilità di incendio.





COPERTURE

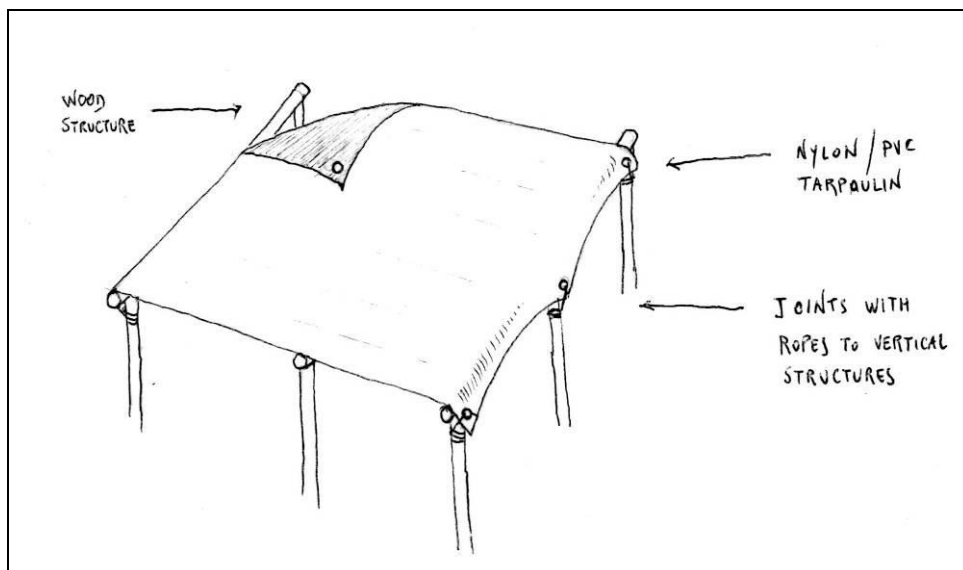
TELI IN NYLON O PVC



Diffusione: medio-bassa

Caratteristiche: Copertura in teli di nylon o pvc, fissata con chiodi o cordame alla struttura portante, se ben realizzata offre buona resistenza all'acqua e media al surriscaldamento interno. Spesso vengono impiegati teli di recupero.

Problematiche connesse: deperibilità del materiale, difficoltà di realizzazione e conseguente bassa protezione dalle precipitazioni, rischio di distacco dovuto al vento. Tale soluzione è spesso impiegata negli edifici di fortuna e di ultima realizzazione, per poi essere sostituita appena possibile, frequentemente è invece impiegata come riparazione provvisoria per tetti in lamiera



4.1.5. Pavimentazioni



PAVIMENTAZIONI

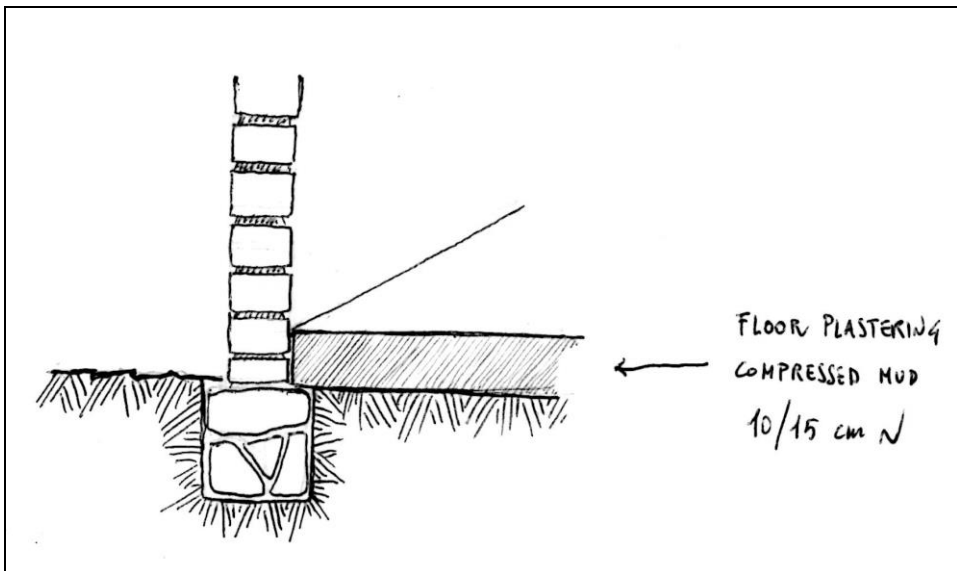
TERRA BATTUTA



Diffusione: medio-alta

Caratteristiche: si tratta del sistema più semplice ed economico di realizzazione delle pavimentazioni interne, fortemente diffuso nelle realtà rurali, consiste nella realizzazione di una platea in argilla pressata e battuta con mattoni o attrezzature di recupero; in alcuni casi lo strato superficiale è arricchito con piccole quantità di cemento.

Problematiche connesse: scarsa resistenza all'usura da calpestio, possibili cedimenti e avvallamenti, forte deperibilità in caso di alluvioni.





PAVIMENTAZIONI

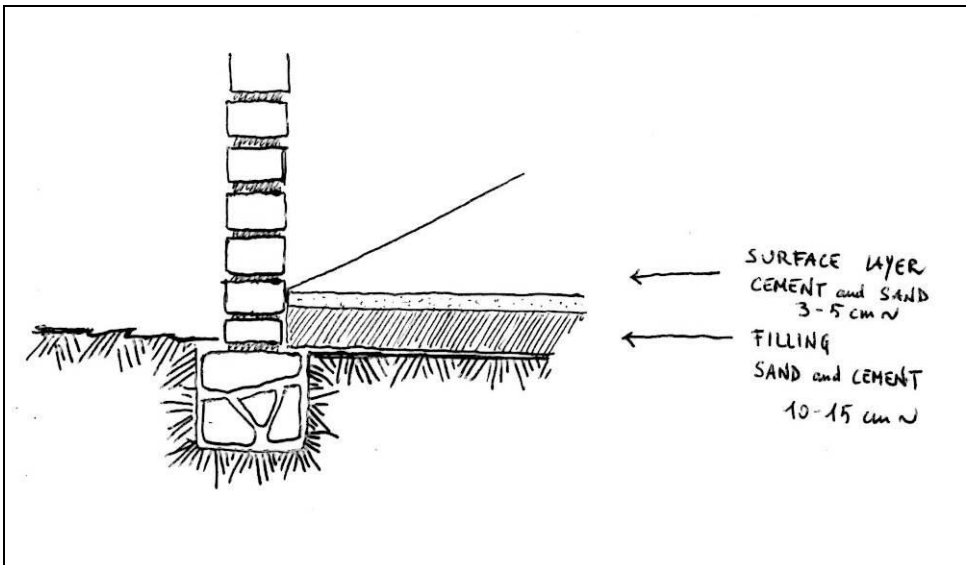
MISTO CEMENTO-SABBIA



Diffusione: medio bassa

Caratteristiche: platea realizzata con conglomerato di sabbia e piccole quantità di cemento come legante all'interno di un cordolo perimetrale in pietra o in mattoni; lo strato superficiale può essere realizzato con maggiori quantità di cemento e liscio rapidamente prima dell'asciugatura.

Problematiche connesse: nessuna; quantità eccessivamente scarse di cemento possono tuttavia causare una bassa resistenza all'usura.





PAVIMENTAZIONI

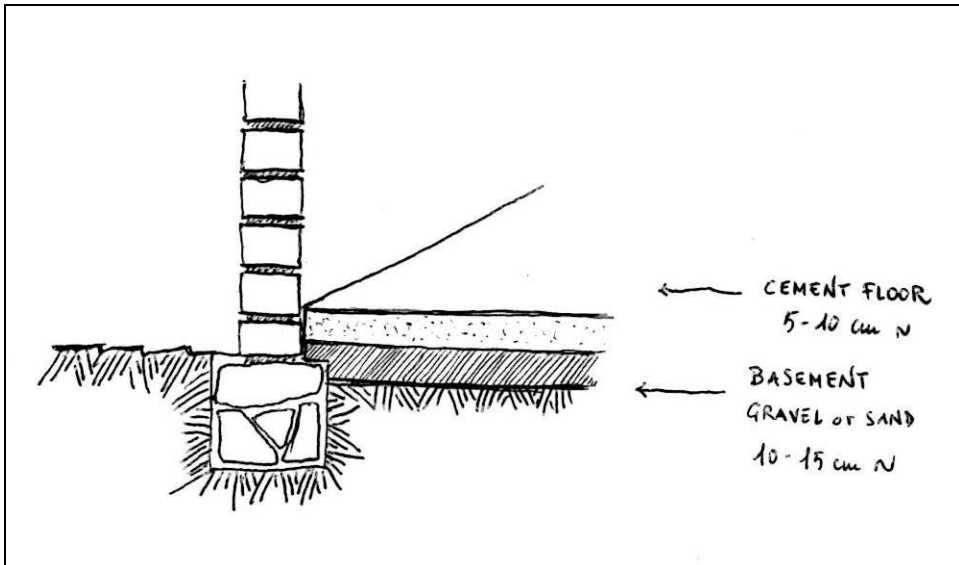
CEMENTO LISCIATO



Diffusione: scarsa

Caratteristiche: pavimentazione realizzata con basamento in ghiaia fine all'interno di un cordolo perimetrale in pietra o in mattoni su cui viene gettato un sottile strato di cemento (5- 10 cm) talvolta rinforzato con reti elettrosaldate o altri tipi di armatura.

Problematiche connesse: nessuna, il non impiego di reti elettrosaldate può provocare crepe o abbassamenti circoscritti rendendo parzialmente inefficace la consistente spesa richiesta da questa soluzione.





PAVIMENTAZIONI

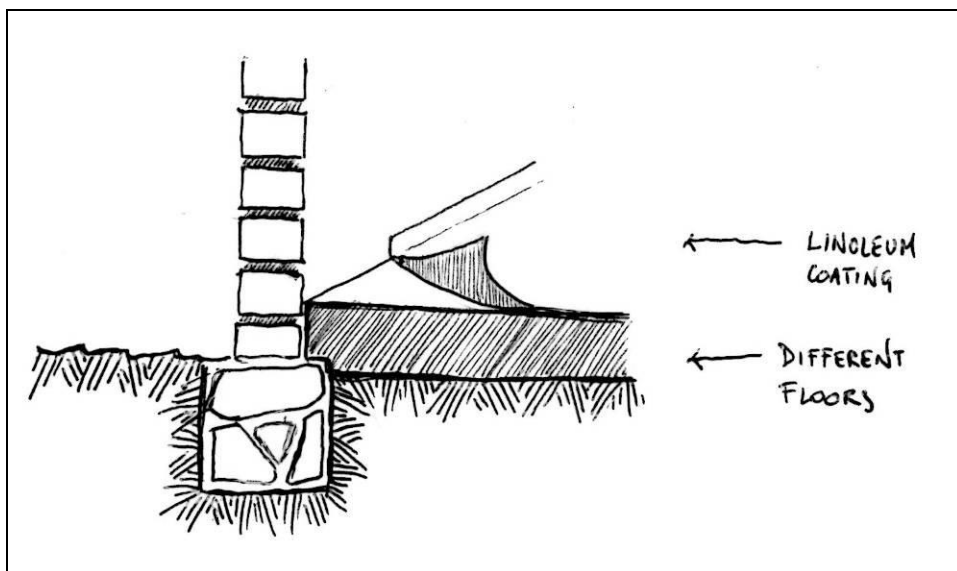
LINOLEUM-PVC



Diffusione: alta

Caratteristiche: finitura superficiale posta sui diversi tipi di pavimentazione sopra descritti al fine di aumentarne la lavabilità e ridurre l'usura; si tratta di una soluzione molto diffusa nell'intera area urbana, per tale motivo vi è notevole disponibilità del materiale con differenti dimensioni e finiture, talvolta viene utilizzato materiale di recupero.

Problematiche connesse: nessuna



4.1.6. Infissi e serramenti



INFISSI E SERRAMENTI

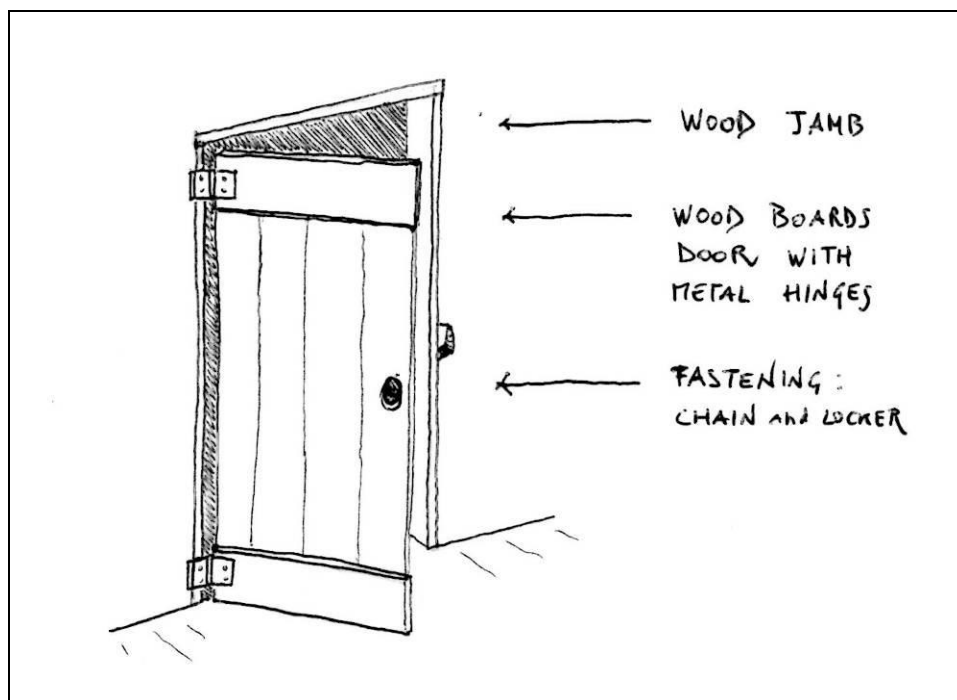
PORTE E SCURI IN LEGNO



Diffusione: elevata

Caratteristiche: serramenti esterni realizzati con assi in legno fissate al controtelaio con cardini, cerniere o più semplici sistemi di corde o incastri. Le serrature tradizionali sono poco diffuse, più spesso si realizza un foro nel serramento in cui è inserita una catena passante con lucchetto che abbraccia il telaio o la struttura portante.

Problematiche connesse: l'irregolarità delle aperture e dei serramenti stessi non permette spesso chiusure efficaci.





INFISSI E SERRAMENTI

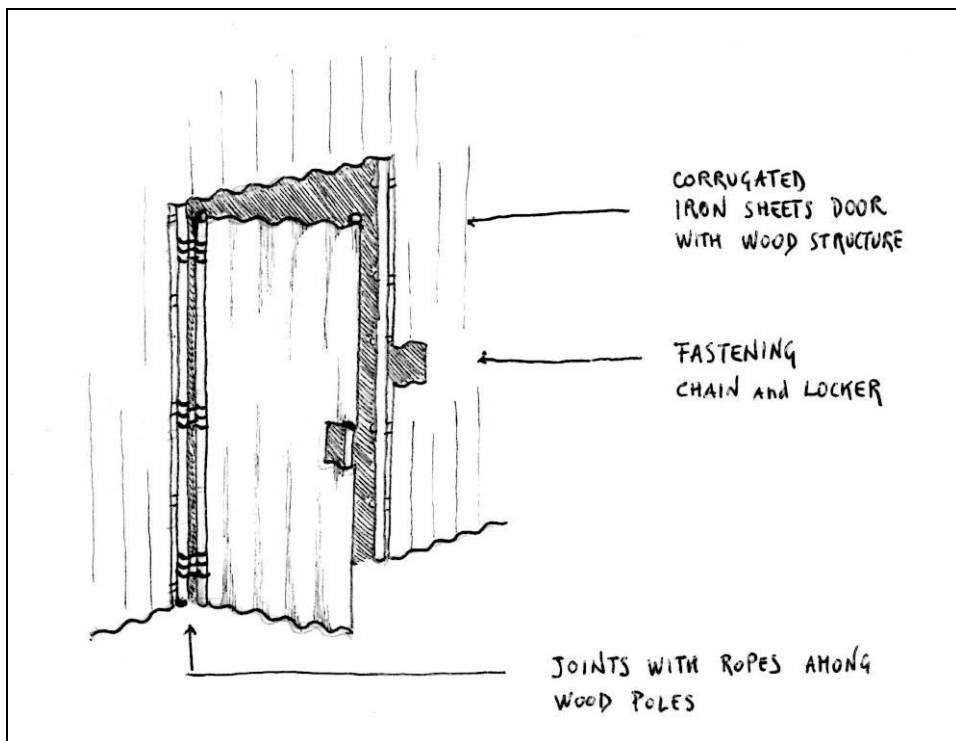
PORTE IN LAMIERA



Diffusione: elevata

Caratteristiche: serramenti esterni realizzati con struttura in legno e tamponamento in fogli di lamiera ondulata; in genere sono fissati al controtelaio mediante legature e corde, più raramente con cardini o cerniere.

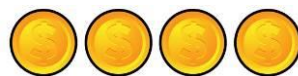
Problematiche connesse: l'irregolarità delle aperture, dei serramenti e la precarietà di cardini ed ancoraggi non permette chiusure efficaci.





INFISSI E SERRAMENTI

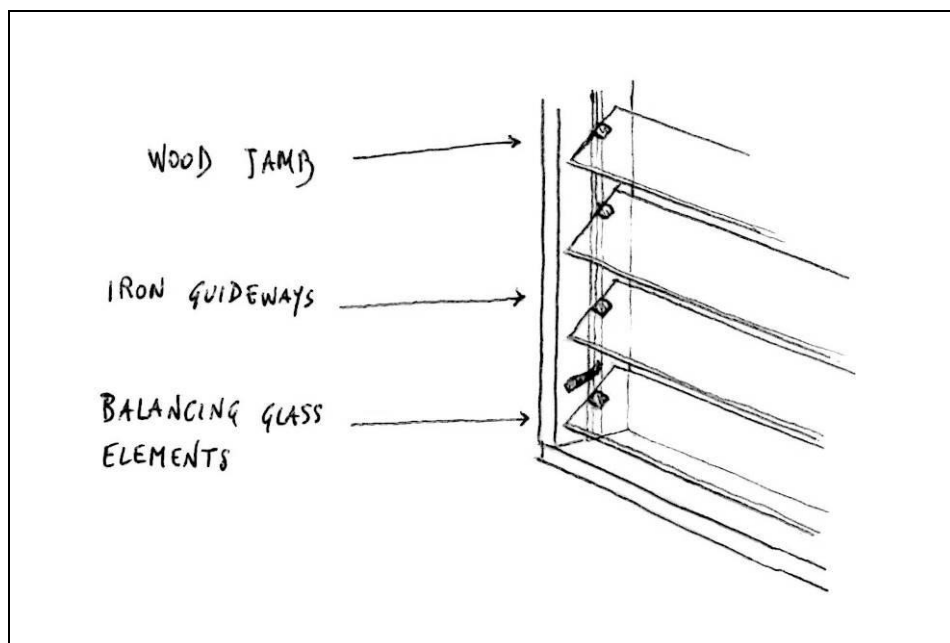
FINESTRE IN VETRO



Diffusione: bassa

Caratteristiche: finestre “a veneziana” realizzate con sottili lamelle di vetro trasparente ancorate nel lato corto su binari attrezzati con meccanismi che ne permettono la rotazione; l’ancoraggio dei meccanismi e la relativa precisione richiesta ne consentono l’installazione soltanto su strutture in muratura.

Problematiche connesse: la conformazione del serramento non consente una chiusura completa delle aperture rendendo necessario l’utilizzo di zanzariere; la scarsa qualità dei vetri e dei meccanismi solitamente impiegati inoltre ne aumenta la fragilità.





INFISSI E SERRAMENTI

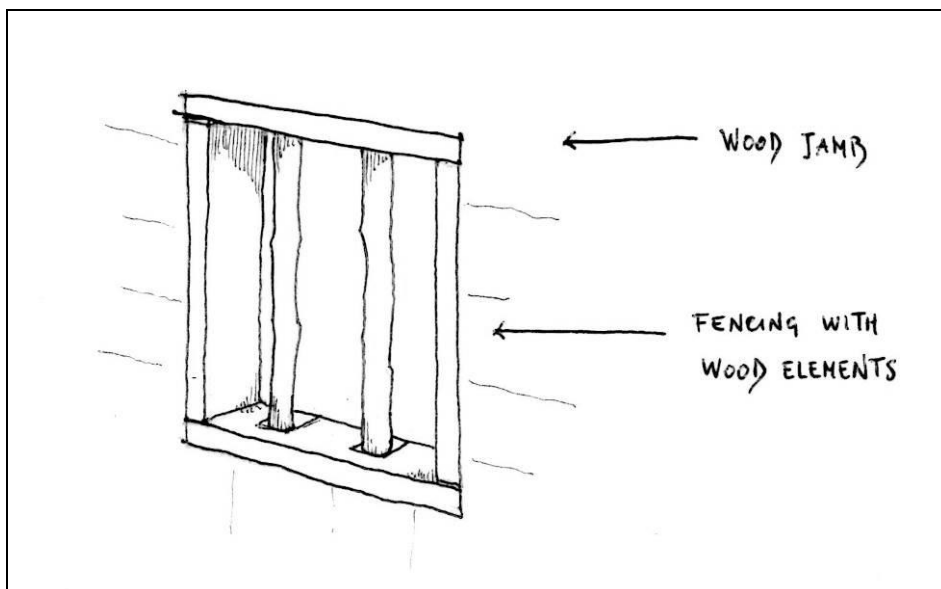
INFERRIATE IN LEGNO



Diffusione: alta

Caratteristiche: inferriate per finestre in elementi verticali di legno ancorati con chiodi e legacci alla struttura interna o resi collaboranti alle pareti in muratura e pani di fango, in alcuni casi sono realizzate inferriate con elementi verticali ed orizzontali incrociati uniti fra loro con corde o filamenti vegetali.

Problematiche connesse: scarsa protezione dalle intrusioni.





INFISSI E SERRAMENTI

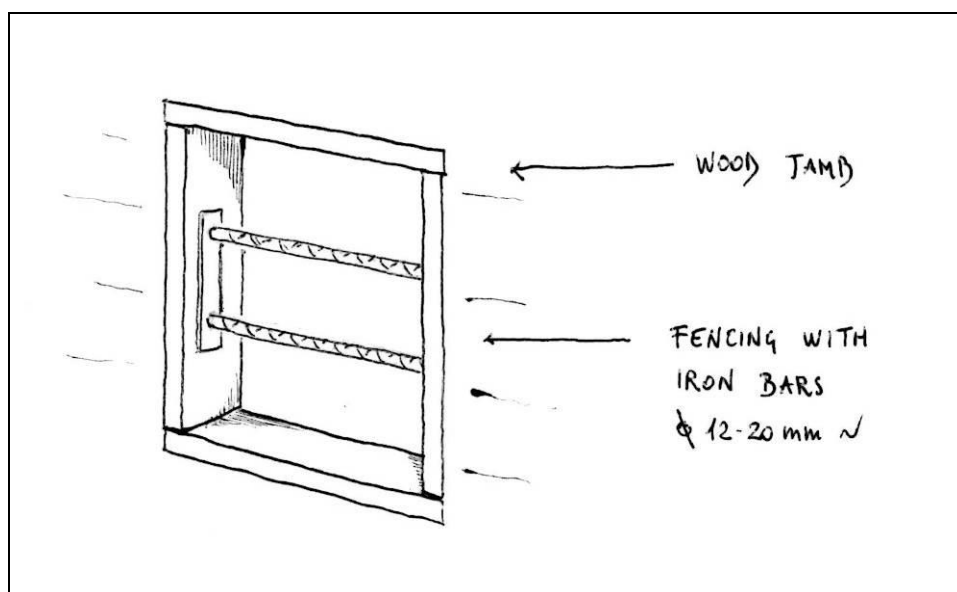
INFERRIATE IN METALLO



Diffusione: bassa

Caratteristiche: inferriate realizzate con tondini in acciaio per l'armatura del calcestruzzo saldati fra loro con differenti assemblaggi e disegni talvolta elaborati; il costo elevato e la difficile lavorazione li rendono inaccessibili ai residenti dello slum, sono invece diffusi in edifici pubblici quali scuole, cliniche, luoghi di culto o sale di ritrovo.

Problematiche connesse: nessuna





INFISSI E SERRAMENTI

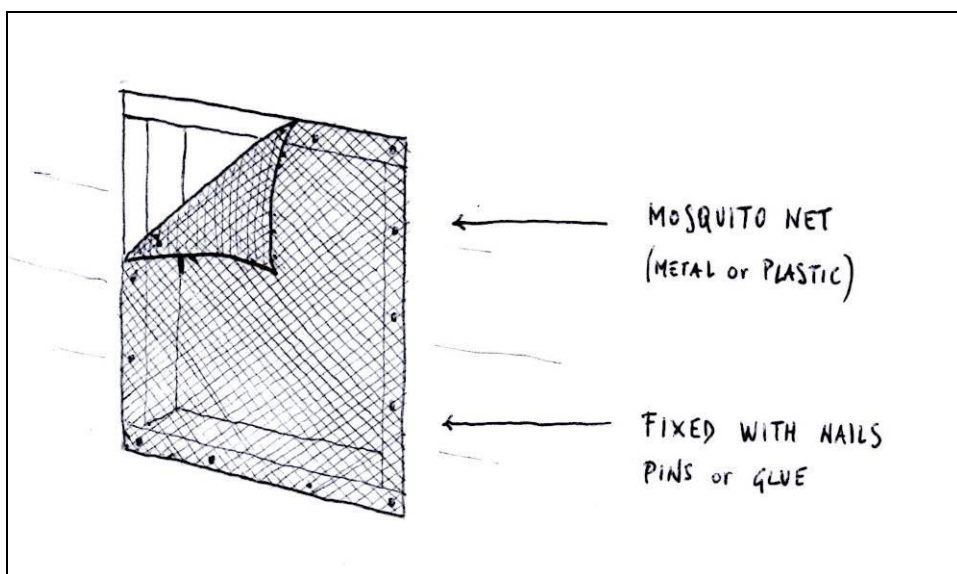
ZANZARIERE



Diffusione: media

Caratteristiche: sottili reti metalliche o in plastica applicate sulle aperture delle finestre ed ancorate al telaio mediante chiodi o collanti. Spesso tali elementi di importante protezione contro le zanzare vettori della malaria o altri insetti vengono distribuiti gratuitamente attraverso campagne di sensibilizzazione sostenute da organizzazioni internazionali.

Problematiche connesse: la fragilità degli elementi e il clima umido rischiano di limitarne l'efficacia anche in breve tempo.



PARTE QUINTA

STRATEGIE E STRUMENTI PER IL MIGLIORAMENTO DEGLI SLUM DI
FREETOWN

Le considerazioni e le analisi sviluppate nel corso della presente ricerca e riportate nei capitoli precedenti evidenziano diversi elementi di particolare interesse che hanno condotto alla definizione di proposte per strategie e strumenti finalizzati a perseguire un miglioramento della realtà fisica e sociale degli slum di Freetown nel breve e medio periodo.

Innanzitutto il dato di partenza, seppur apparentemente scontato, è quello della sostanziale “autarchia” fondativa e organizzativa degli insediamenti: gli slum nascono dall’iniziativa dei residenti stessi ampliandosi progressivamente senza alcun intervento diretto da parte delle autorità locali.

La mancanza di interesse da parte del sistema politico e amministrativo, che abbiamo visto essere prevalentemente dettata dall’impotenza di proporre piani e soluzioni importanti, nonché da opportunismi di vario genere, ha inoltre condotto al rafforzamento di un gap culturale che appare incolmabile, in cui il “potere” fatica ad accettare la realtà dello slum come ambito di potenziali interventi e gli *slum dwellers* aumentano il proprio sentimento di abbandono e di isolamento.

Questa scollatura appare inoltre come una delle cause principali del fallimento di diversi tentativi di upgrading, basati sul presupposto di una forte collaborazione e comunione di intenti fra diversi livelli decisionali¹⁰² che risulta tradizionalmente assente; a Freetown più che in altre realtà urbane del continente.

In questo quadro generale si inserisce, infine, l’interessante e inatteso aspetto della stabilità degli slum, che tendono a mantenere le morfologie insediative prevalenti consolidando nel tempo la propria struttura e gestendo le espansioni in maniera non casuale; evidenziando così l’esistenza di regole e linee generali condivise dai residenti.

In definitiva molti slum di Freetown sembrano avere trovato una sorta di equilibrio che, seppure instabile e oppresso da fortissimi problemi quotidiani, ne ha consentito la sopravvivenza in totale autonomia.

¹⁰² HERBERT WERLIN, *The Slum Upgrading Myth*, in “Urban Studies” n. 36-9, 1999, pp. 1523-1534.

Alla luce di questa particolare congiuntura si ritiene che ipotizzare strategie ed azioni finalizzate al miglioramento dell'edificato, della qualità sociale e della vita dei residenti degli slum presupponga inevitabilmente di individuare un nuovo modello di intervento. Un modello fondato sul valore sostanziale dell'autonomia, in grado di conseguire, con operazioni apparentemente minimali, esiti il più possibile concreti e tangibili nel breve periodo, anziché attendere i tempi richiesti dalla definizione di linee strategiche generali che ancora tardano ad essere individuate.

Il presente lavoro di ricerca propone quindi un ribaltamento dell'approccio al miglioramento dello slum e una differente prospettiva non basata su azioni programmatiche generalizzate e di pianificazione su scala urbana ma che prenda le mosse dalla realtà fondata sull'autocostruzione e sulla sostanziale autodeterminazione che caratterizza i singoli insediamenti.

Abbiamo definito più volte gli slum come vere e proprie città nelle città, il passo successivo è pertanto quello di dotare queste comunità di strumenti, competenze e metodologie specifiche che ne possano indirizzare autonomamente il consolidamento e lo sviluppo in un'ottica strategica di riduzione dell'insicurezza e della dipendenza e di una maggior inclusione urbana.

1. UN NUOVO MODELLO DI MIGLIORAMENTO

Le strategie solitamente impiegate nei differenti programmi di *upgrading*, come evidenziato nella parte seconda, prevedono l'interazione e l'integrazione di interventi su diverse scale: dal livello politico e programmatico all'individuazione di canali di finanziamento spesso internazionali fino a giungere al coinvolgimento, più o meno partecipativo, di organizzazioni, associazioni, residenti e, infine, alla definizione delle iniziative dirette sullo slum stesso.

Una realtà caratterizzata da tale complessità implica numerosi presupposti quali l'atteggiamento collaborativo di diversi attori istituzionali, la condivisione di una visione strategica sui temi dello sviluppo urbano, la presenza di una "regia" autorevole in grado di mettere a sistema le diverse istanze e le numerose problematiche da affrontare.

Su un livello più concreto occorrono inoltre diversi strumenti, oggi pressoché assenti, e quadri di figure professionali con competenze specifiche e adeguati livelli di esperienza, in grado di tradurre nella pratica i programmi strategici individuati.

Nonostante l'apparente buona volontà di alcuni ministeri e dei vertici dello stato, i presupposti sopra elencati sembrano, ad oggi, in stato embrionale nel contesto politico istituzionale e tecnico operativo della Sierra Leone.

All'interno della stessa "Agenda for prosperity" si riconosce come prima fra le principali cause che hanno impedito la realizzazione dei programmi auspicati la scarsa coordinazione fra ministeri ed istituzioni e la carenza di formazione specifica¹⁰³.

Il precedente documento di pianificazione strategica delle attività di riduzione della povertà nel periodo 2008-2013, *"An Agenda for Change, Second Poverty Reduction*

¹⁰³ *The successful implementation of programmes required a high level of coordination between and within Ministries, Departments and Agencies of Government, as well as with the local councils. However, during AfC implementation such coordination and collaboration was not very effective, resulting in unnecessary duplication of effort, wastage of scarce resources, and slowing the rate of overall implementation of key projects. GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, the Agenda for Prosperity (2013 – 2018), Freetown, 2013.*

Strategy Paper”, individuava fra gli aspetti strategici il tema della povertà urbana¹⁰⁴, auspicando, come d’abitudine, la rimozione e il *resettlement* dei principali slum di Freetown¹⁰⁵.

Nel periodo di riferimento, nonostante i discreti risultati in alcuni settori economici e sanitari, nessuna iniziativa finalizzata ad affrontare il tema degli slum e più in generale dello sviluppo urbano risulta essere stata applicata, tanto che nell’attuale “Agenda for prosperity”, che, come la precedente, si caratterizza per programmi tanto altisonanti quanto generici di eradicazione della povertà e implementazione di uno sviluppo economico sostenibile ed attento all’ambiente, il termine slum non risulta neppure menzionato.

Gli interventi finalizzati ad operare cambiamenti di rotta e nuove strategie sui temi della pianificazione del territorio risultano pertanto appannaggio esclusivo della cooperazione internazionale, ad esempio con il già citato “Freetown Development Plan”, promosso dall’Unione Europea.

In questo contesto generale, caratterizzato da scarsa coordinazione e dall’assenza di strategie condivise i tempi di attivazione e implementazione di azioni integrate finalizzate a promuovere interventi di *upgrading* risultano estremamente dilatati, soprattutto se messi in relazione ai ritmi di espansione urbana e alle diverse sfide che si trovano ad affrontare quotidianamente i residenti degli slum.

Attendere i tempi biblici della burocrazia, delle opportunità politiche, degli equilibri locali ed internazionali e della contestuale formazione, parzialmente già in atto, di funzionari e tecnici in grado di affrontare la pianificazione di una metropoli rischia di esasperare situazioni già critiche aumentando la disillusione degli *slum dwellers* e

¹⁰⁴ *Urban poverty is a major concern in Sierra Leone. It is multi-faceted, overlapping, infectious, and compounded by high levels of immigration in the urban centres.* GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *PRSP II 2008-2012*, Freetown, 2008.

¹⁰⁵ *there is need for an integrated urban policy that provides housing, livelihoods, social amenities and above all, access to the wherewithal for an active citizenry. It will require waste management as well as the clearing of slums and relocation of slum dwellers.* GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *PRSP II 2008-2012*, Freetown, 2008.

complicando, tra gli altri aspetti, l'ipotesi di un dialogo partecipativo nella futura fase di redazione di nuovi strumenti per lo sviluppo urbano.

Il modello individuato tende pertanto a perseguire miglioramenti circoscritti dell'insediamento nel breve e medio periodo, superando la configurazione tradizionale delle dinamiche dell'*upgrading*, in favore di interventi che non implicino a priori la legalizzazione o la collaborazione e la partecipazione di diversi attori ma che si costituiscano come azioni indipendenti ed autonome, sviluppabili in primo luogo dai residenti stessi per trovare eventualmente in seguito un supporto alla scala politica ed amministrativa.

Le strategie proposte si inseriscono nel più ampio ed esplorato alveo degli interventi "*bottom-up*", riconoscendo il fondamentale ruolo degli *slum dwellers* nel miglioramento della propria comunità ed assecondando le tendenze ormai consolidate che vedono una sostanziale autonomia organizzativa dei quartieri informali rispetto alla realtà urbana e alle sue istituzioni¹⁰⁶.

L'obiettivo non è il semplice miglioramento puntuale di alcuni aspetti prioritari che interessano gli insediamenti ma, a livello più generale, promuovere un ulteriore consolidamento degli slum ed un rafforzamento delle comunità dei residenti al fine di poter influenzare in un'auspicabile ottica di partecipazione le future scelte strategiche di sviluppo urbano.

Il nuovo modello proposto non pretende pertanto di aggiungere ulteriori pagine ad un dibattito già sterminato e orientato da ben più autorevoli autori riguardo le strategie di pianificazione delle città nei paesi in via di sviluppo, quanto piuttosto ripartire dal basso, riportando le gerarchie tradizionali che antepongono la scala decisionale a quella delle azioni ad una dimensione parzialmente opposta, più in linea con la genesi e la realtà dello slum.

¹⁰⁶ CAROLE RAKODI, TONY LLOYD, *Urban Livelihoods: A People-Centred Approach to Reducing Poverty*, London, Earthscan, 2002.

1.1. Gli attori del miglioramento

Gli attori protagonisti del modello di miglioramento proposto sono pertanto i pianificatori, i costruttori e gli amministratori che in maniera autonoma hanno generato e progressivamente ampliato gli slum nell'ultimo ventennio: i residenti.

Fondare strategie di sviluppo sul presupposto della partecipazione può comportare diversi rischi tra cui lo scarso coinvolgimento e la mancanza di prospettive condivise e di coordinamento; al contempo si ritiene sia necessario non sovraccaricare di responsabilità e di costi relativi singoli individui o nuclei familiari già fortemente impegnati in una quotidiana lotta per la sopravvivenza.

L'obiettivo prioritario e propedeutico alle iniziative di miglioramento deve pertanto puntare ad un rafforzamento della struttura interna delle comunità, basato sulle attuali strutture di organizzazione e di leadership, al fine di convogliare le strategie, individuare gli ambiti di intervento e suddividere in maniera proporzionata l'impegno e i compiti di ciascun attore, assumendo un importante ruolo di regia.

Tale organizzazione prevede pertanto il coinvolgimento diretto delle figure autoritarie dei *community leader* etnici e religiosi, da tempo schierati in prima linea nella difesa delle proprie comunità di appartenenza, nonché di associazioni e organizzazioni già presenti negli insediamenti.

In diverse realtà degli slum di Freetown il fenomeno dell'associazionismo di quartiere è diffuso da tempo, prima attraverso la formazione di gruppi legati alle origini etniche dei residenti sul modello delle *secret societies* dei culti tradizionali, in seguito mediante la creazione di gruppi sportivi o di intrattenimento rivolti e formati principalmente da giovani¹⁰⁷.

Da alcuni anni tuttavia, al fianco delle nuove associazioni di lavoratori (pescatori, artigiani, raccoglitori di rifiuti etc.) fondate spesso su uno spirito corporativo, hanno iniziato a svilupparsi organizzazioni specifiche di residenti dei principali slum, molte

¹⁰⁷ Uno studio relativo a 11 slum costieri di Freetown sviluppato dalla NGO Y-Care elenca decine di associazioni di residenti presenti nei diversi insediamenti

delle quali si sono riunite nel cartello capitanato dalla SDI (Slum/Shack dwellers International), ottenendo un importante ed autorevole ruolo nei rapporti interlocutori con le autorità.

La creazione di NGO locali formate da residenti degli slum con la finalità di migliorare le condizioni di vita negli insediamenti è un fenomeno relativamente nuovo nell’Africa Sub-sahariana, ma in continua e forte espansione.

Tali iniziative consentono da un lato una più consapevole partecipazione dei singoli residenti alla vita della comunità e, dall’altro, un maggior peso politico nelle relazioni con le autorità locali.

Le prime esperienze in questo senso e le organizzazioni più ampie e strutturate sono indubbiamente quelle dell’Asia centro-meridionale, in particolare dell’India, in cui ormai da 25 anni le NGO di quartiere rappresentano una realtà forte, direttamente coinvolta in qualsiasi processo di sviluppo e divenuta uno stabile interlocutore di istituzioni locali e nazionali.

I risultati di questa autostrutturazione dei residenti in tali contesti sono tuttavia contraddittori; se infatti in diversi casi si è potuti giungere a una soddisfacente partecipazione e al coinvolgimento di intere comunità con esiti positivi esistono anche realtà non marginali in cui le NGO locali legate allo sviluppo degli slum tendono a diventare organismi escludenti, poco efficaci nel miglioramento degli insediamenti e più che altro interessati ad ottenere privilegi per i propri organi direttivi.

Come evidenzia Davis le NGO sono spesso diventate organi e strumenti asserviti al potere istituzionale¹⁰⁸, il punto di vista dell’autore si sofferma, come sua indole, sulle implicazioni “politiche” del proliferare di tali organizzazioni; tuttavia anche sul piano più concreto dei risultati ottenuti in termini di sviluppo delle comunità, l’inefficienza del

¹⁰⁸“Le ONG del terzo mondo si sono mostrate abilissime nel cooptare la leadership locale (...) il maggiore effetto della “rivoluzione della società civile/ONG è stato quello di burocratizzare e deradicalizzare i movimenti sociali urbani” MIKE DAVIS, Op. cit.

sistema di NGO nel contesto indiano è confermata dall'approfondito lavoro di Gita Verma¹⁰⁹ sull'evoluzione degli slum nel paese asiatico.

Data la relativa novità del fenomeno in Africa Occidentale e la conseguente assenza di casi analizzabili su un periodo medio-lungo non si riscontrano ancora le estremizzazioni e i plateali fallimenti evidenziati in India.

L'attuale convivenza di associazioni di diverso tipo, molte delle quali animate da giovani, l'autorità riconosciuta ai leaders locali, visti come custodi della comunità e riconosciuti a livello istituzionale come figure chiave nella catena di governo, nonché la presenza di differenti organismi sovranazionali ed internazionali con particolare competenza nella promozione dello sviluppo, lasciano ben sperare in un ruolo sempre più positivo e coordinato delle associazioni e organizzazioni nel miglioramento della qualità della vita degli *slum dwellers*.



Figura 30 – Arginature autoconstruite dalla comunità dei residenti dello slum di Kroo bay

¹⁰⁹ GITA DEWAN VERMA, *Slumming India: A Chronicle of Slums and Their Saviours*, New Delhi, Penguin books, 2002.

L'importanza della presenza di organizzazioni in uno slum per la buona riuscita di interventi di sviluppo è evidenziata come prioritaria fra gli altri dalla IIED:

*The presence of CBOs in communities shows an indication of social integration and a stronger social bond among residents. They provide a tool for easy community mobilization for lobbying and advocating for development projects. It enhances easy flow of information especially, on issues affecting their lives as a people. The presence of groups dominated by the active youth provides an opportunity to harness community resources for development projects*¹¹⁰.

Come descrive Gloria Carlini in un report relativo alla realtà degli slum Ugandesi¹¹¹, inoltre, tali organizzazioni si caratterizzano per un forte coinvolgimento femminile sia in termini di partecipazione sia di gestione; la presenza attiva delle donne, come evidenziano diverse analisi sul microcredito, oltre a favorire fenomeni di inclusione sociale, risulta statisticamente determinante per il buon successo degli interventi proposti¹¹².

Uno strategico ed ulteriore ruolo delle NGO o delle associazioni di quartiere dovrebbe essere quello di assumere un ruolo di contatto e mediazione fra le istanze dei singoli residenti e le istituzioni, sollecitando queste ultime ad un interesse più diretto ed indirizzando possibili politiche attraverso un'ottica di micro-interventi, meno dispendiosi, meno rischiosi politicamente, di più rapida attuazione e pertanto più facilmente efficaci nel breve termine.

Così come gli slum si inseriscono negli interstizi della regolarità urbana modificandone le forme e spesso arricchendo di nuove opportunità la città, le azioni che si propongono

¹¹⁰ IIED INTERNATIONAL INSTITUTE FOR ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *A pro-poor urban agenda for Africa: Clarifying ecological and development issues for poor and vulnerable populations*, London, 2006.

¹¹¹ GLORIA CARLINI, *Empowerment economico e associazionismo femminile nei ghetti di Kampala*, in VALERIO BINI, MARTINA VITALE NEY (a cura di) *Incontri a Margine, culture urbane nell'Africa contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2012.

¹¹² ILO-INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *Small change, Big changes: Women and Microfinance*, Geneva, 2008.

dovrebbero farsi spazio nei piccoli margini di manovra rimasti scoperti dalla legislazione, favorendo il riorientamento di alcuni decreti e programmi locali, ed eventualmente ispirando la definizione di piani strategici di lungo termine.

In questo articolato quadro di azioni e ruoli tuttavia è necessario prevedere un ulteriore livello in grado di coordinare ed indirizzare azioni strategiche e progettualità che, seppur semplici, presuppongono specifiche competenze tecniche su diversi piani: giuridico, urbanistico, architettonico-strutturale, sanitario, idraulico etc.

Tralasciare questo aspetto demandando ai residenti ogni responsabilità nell'individuazione di strategie e priorità e nella definizione di risposte potrebbe vanificare l'efficacia dell'intero modello.

Al fianco della fondamentale regia organizzativa, costituita dall'associazionismo di quartiere, è pertanto necessario individuare una regia tecnica, in grado di interpretare il contesto, dialogare con la comunità dei residenti ed indirizzare in un'ottica di fattibilità, le proposte di miglioramento.

La presenza attiva nel paese di specifiche organizzazioni con forti competenze relative a programmi di sviluppo quali, ad esempio, SDI (Shack Slum Dwellers International) può costituire un ottimo supporto tecnico e organizzativo per le comunità locali.

Ulteriori organismi più o meno blasonati vantano competenze ed esperienza adeguati per rivestire un ruolo di regia alle iniziative di miglioramento, l'auspicio tuttavia è la progressiva tendenza a demandare il meno possibile tali attività a grandi organizzazioni non governative internazionali coinvolgendo esperti locali, università e istituti di ricerca e attivando processi di formazione dei residenti.

Diversi degli strumenti in seguito proposti sono appunto sviluppati nell'ottica di rendere il più possibile accessibile a tutti l'interpretazione e la definizione di strategie e azioni migliorative.

1.2. La politica e le possibili azioni su scala urbana

Concentrarsi sulle azioni sviluppabili direttamente dai residenti degli slum ed anticiparle rispetto alla definizione di interventi strategici su scala urbana non significa esentare o escludere la politica e le istituzioni dal processo di miglioramento degli insediamenti.

Il ruolo strategico di una pianificazione urbana ispirata alla riduzione del consumo di suolo, alla risoluzione della cronica carenza di servizi di base e alla sostenibilità ambientale appare drammaticamente evidente ed è evidenziata fra gli obiettivi strategici della citata “Agenda for prosperity 2013-2018” che riporta fra le priorità:

Revising urban planning laws and enacting a new legal framework for sustainable land use planning and development control, to be introduced with solid political support and special attention to law enforcement¹¹³.

Il modello proposto si prefigge l’obiettivo di conseguire miglioramenti nel breve e medio termine, anticipando in termini di tempo alcune risposte che dovrebbero provenire da linee guida strategiche e favorendo un consolidamento strutturale e sociale degli slum in grado di facilitare la definizione interventi alla scala territoriale su un contesto urbano più omogeneo e con minori elementi di drammatica criticità.

Il divario più evidente fra residenti e politica è oggi costituito dall’interpretazione degli slum: per le istituzioni si tratta spesso di luoghi inadatti agli esseri umani, mentre chi vi abita ne evidenzia aspetti positivi ed opportunità; rendere tali luoghi un po’ meno “inadatti” potrebbe essere il primo passo per un riavvicinamento che possa sgombrare il campo da opportunismi e anatemi, rilanciando il tema dell’inclusività.

In quest’ottica ci si limita, in questa sede, ad evidenziare alcuni auspici generali di “buone pratiche” o possibili ambiti di intervento puntuale da parte di istituzioni e amministrazioni senza tuttavia che questi risultino condizioni necessarie all’implementazione del modello di miglioramento proposto.

¹¹³ GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *the Agenda for Prosperity (2013 – 2018), Land Management Sector Objectives and Strategies*, Freetown, 2013.

Le linee guida proposte, volutamente minimali e di semplice applicazione si suddividono in strumenti e azioni e processi di legalizzazione.

1.2.1. Strumenti e azioni

Formare un tavolo interistituzionale sugli slum.

L'attuale sperimentata difficoltà di integrazione fra diverse istituzioni e la parziale sovrapposizione di competenze, in attesa di una riforma strutturale del quadro legislativo relativo alla pianificazione territoriale ed urbana, potrebbe trovare una risposta efficace nella formazione di un tavolo di lavoro che raduni le diverse autorità con competenze dirette o indirette legate allo sviluppo degli slum.

Esso dovrebbe comprendere, oltre ai direttamente interessati rappresentanti del Freetown City Council e del Ministry of Land and Country Planning, funzionari dei ministeri della sanità, del welfare, delle politiche giovanili e dei lavori pubblici.

Una costola importante del tavolo interistituzionale dovrebbe essere costituita dai rappresentanti delle principali associazioni di residenti degli slum urbani: SDI e FEDURP (Federation of the Urban and Rural Poor).

Oltre a definire in maniera efficace azioni e strategie comuni ed integrate, tale organismo potrebbe costituire un primo approccio collaborativo fra istituzioni e associazioni di slum dwellers finalizzato ad individuare politiche inclusive condivise, aprendo la strada ad una possibile pianificazione strategica dell'area urbana sviluppata con la partecipazione dei residenti, in particolare coloro appartenenti alle fasce più disagiate della popolazione.

Inserire gli slum e i quartieri informali nella cartografia ufficiale.

La mancanza di una visione d'insieme dell'entità che il fenomeno degli slum e dei quartieri informali assume nel contesto urbano di Freetown genera fraintendimenti, scarsa consapevolezza della realtà e conseguente minimizzazione o, viceversa, eccessiva enfaticizzazione dei problemi. Nonostante si siano evidenziati i limiti degli strumenti di rappresentazione cartografica nella restituzione degli slum si ritiene, anche alla luce del verificato consolidamento morfologico degli insediamenti, che sia

necessario inserire tali aree nelle mappe ufficiali attraverso un progressivo aggiornamento delle stesse.

Nella presente ricerca si è spesso fatto cenno all'autonomia e all'indipendenza organizzativa degli slum, talvolta definita "autarchia"; ciò è innegabile su un piano amministrativo e di evoluzione dell'insediamento, tuttavia gli slum tutto sono tranne che "isole": le relazioni di prossimità e i rapporti con la città ufficiale ne rappresentano uno dei caratteri fondamentali, in grado di garantire la sostenibilità socioeconomica dell'insediamento e sorprendenti livelli di differenziazione sociale.

Per tale motivo una mappa urbana che riporti, almeno su scala territoriale, un quadro complessivo degli insediamenti informali e degli slum rappresenta uno strumento importante per una più approfondita comprensione del fenomeno e per la definizione di possibili interventi di pianificazione o implementazione dei servizi.

In quest'ottica le cartografie sviluppate nell'ambito di questo lavoro di tesi per la definizione di una mappa degli slum della città di Freetown sono state messe a disposizione, a titolo gratuito, dell'organizzazione SDI (Shack-Slum Dwellers International), del Ministero del Land and country planning e degli uffici competenti di SLIS DACO affinché costituiscano una prima base ed uno stimolo per l'aggiornamento delle mappe urbane in una direzione più esaustiva ed inclusiva.

Estendere agli slum programmi già adottati per le aree rurali.

Diverse istituzioni tra cui il ministero della sanità, il ministero delle risorse idriche e il ministero dell'ambiente hanno sviluppato da diversi anni specifici programmi per le aree rurali caratterizzate da bassi indici di sviluppo. Nello specifico sono diffuse campagne di informazione, sensibilizzazione e controllo relativamente alla gestione e alla purificazione dell'acqua potabile, alla prevenzione di epidemie e malattie endemiche, alla diffusione di semplici buone pratiche relative all'igiene e alla tutela dell'ambiente.

Le problematiche che affliggono le comunità rurali risultano presenti in maniera ben più critica negli slum urbani, per tale motivo si ritiene auspicabile l'estensione di tali

programmi anche in determinate aree urbane, al fine di promuovere il più possibile accorgimenti e stili di vita in grado di migliorare sensibilmente il rischio sanitario.

Un discorso analogo riguarda il ruolo che dovrebbe assumere la scuola, soprattutto primaria, per la trasmissione di importanti nozioni di base relative all'igiene personale e dell'ambiente in cui si vive.

La definizione di programmi specifici di educazione è già applicata con successo da decenni nelle scuole rurali, in cui alcune ore di lezione mensili sono dedicate alla spiegazione di elementari norme di comportamento sull'igiene personale, domestico e sulla prevenzione di malattie ed infezioni; inoltre è offerto supporto agli insegnanti di tali scuole mediante piccoli corsi e pubblicazioni.

Negli slum principali sono presenti alcune scuole primarie che, seppure insufficienti a garantire livelli di alfabetizzazione pari ai già bassi standard nazionali¹¹⁴, risultano luoghi fondamentali in un'ottica di sviluppo delle opportunità e delle potenzialità delle fasce più emarginate della popolazione urbana.

Data la precarietà del contesto ambientale e sanitario degli slum, si ritiene che l'ampliamento di tali programmi riservati ai villaggi rurali ad alcuni quartieri della capitale e alle relative scuole possa contribuire in maniera economica ed efficace ad un miglioramento delle condizioni di vita dei residenti.

1.2.2. Processi di legalizzazione

La definizione di adeguati processi di legalizzazione è un tema critico e fortemente complesso, che investe numerosi ambiti giuridici spesso controversi e già caratterizzati da strutturali debolezze.

Questo lavoro di ricerca non ha pertanto la pretesa di entrare nel dettaglio di tematiche che, richiedendo puntuali conoscenze amministrative, legislative e di costituzionalità, risulterebbero quanto meno estemporanee ed imprecise; ci si limita ad auspicare un

¹¹⁴ Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta risulta pari al 43,3% con notevoli disparità di genere (maschi 54%, femmine 32%) UNSD – United Nation Statistic Division – *Sierra Leone Country Profile*, 2011.

possibile interessamento da parte delle autorità nell'attivazione di tali processi che, da più parti, sono stati indicati come uno dei presupposti fondamentali per contrastare la cronica insicurezza della proprietà ed avviare percorsi virtuosi di miglioramento degli insediamenti. Numerose sono le "buone pratiche" ad oggi individuate, inoltre iniziano a diffondersi anche nel continente africano strutture di supporto legale e consulenza in grado di individuare strategie corrette ed equilibrate.

Il caso particolare della legislazione presente nella Western Area in ambito di proprietà dei terreni, già analizzato nella parte terza costituisce indubbiamente un'ulteriore difficoltà; tuttavia si riscontrano pressioni sempre maggiori per una modifica strutturale dell'impianto normativo ancora basato sulle leggi coloniali, soprattutto al fine di favorire investimenti stranieri nel paese.

La prevalente finalità macroeconomica di tale aggiornamento giuridico rende verosimili interventi imminenti; la speranza e l'invito, di cui i massimi organismi di cooperazione dovrebbero farsi promotori attivi, è che tale "rivoluzione" coinvolga anche la tematica degli insediamenti informali, associando al rilancio dell'economia azioni di incentivo alla giustizia sociale.

L'esperienza accumulata nel contesto di Freetown conduce, tuttavia, ad evidenziare alcuni aspetti che potrebbero sfuggire ad un'analisi puramente tecnica e normativa della questione.

In particolare un aspetto fondamentale riguarda i cosiddetti *slumlord*: detentori di diritti più o meno ufficiali sulle aree in cui sorgono gli slum grazie ai quali ottengono ricavi spesso considerevoli affittando i terreni o le abitazioni stesse. Nei progetti di *upgrading* e di legalizzazione la figura dello *slumlord* è fortemente, e spesso giustamente, stigmatizzata; si tratta in molti casi di fenomeni assimilabili all'usura, resi ancor più gravi dal fatto di insistere sulle fasce più miserabili della popolazione urbana.

In alcuni insediamenti di Freetown la presenza di *slumlord* anche legati ad organizzazioni criminali dedite al contrabbando è relativamente nota, nonché opportunisticamente tollerata dal governo: paradossalmente i quartieri in cui tale sistema di oppressione è maggiormente diffuso son anche quelli che, grazie ad infiltrati

nel sistema politico e amministrativo, corrono meno rischi in termini di sgomberi o demolizioni.

È necessario tuttavia evidenziare che non sempre la figura dello *slumlord* è presente e, soprattutto, che in diversi casi esso non si pone in una semplice ottica di sfruttamento ma partecipa attivamente alla vita del quartiere e al suo miglioramento in un rapporto di maggior collaborazione con i residenti; spesso queste figure non vivono in ricche case dei quartieri ufficiali ma nello slum stesso e sono identificati come *community leaders*¹¹⁵.

Essi sono talvolta fra i primi *squatter* giunti nell'area, o risiedono nei nuclei regolari che talvolta si riscontrano all'interno di uno slum; con il passare del tempo e l'aumentare della richiesta di abitazioni hanno progressivamente bonificato e reso relativamente edificabili zone sempre più ampie determinando le forme, le gerarchie e la struttura degli insediamenti odierni.

Per tali motivi si ritiene che lo "*slumlord* positivo" debba essere riconosciuto e distinto da chi opera semplici speculazioni e si ponga come interlocutore fondamentale in un processo di riqualificazione e sviluppo in un'ottica di equità; individuare tali figure non è certo un'operazione facile, tuttavia attraverso la permanenza sul campo, sondaggi e interviste ai residenti può essere ricostruito un quadro sufficientemente chiaro del sistema di gerarchie e proprietà, tenendo conto che, spesso, la residenza dello *slumlord* nell'insediamento stesso può essere garanzia di un interesse non semplicemente economico rispetto alle sorti della comunità.

Sradicare la spirale dello sfruttamento legato agli affitti delle abitazioni o dei terreni su cui sono state edificate è un passo necessario ma a monte è doverosa un'adeguata conoscenza della realtà sociale dell'insediamento al fine di valorizzare e favorire possibili situazioni che possono essere punti di forza per un più solido sviluppo futuro.

¹¹⁵ *In terms of tenancy, 85.9% are tenant, whilst 14.1% are landlords or structure owners or caretakers. 88.5% of these landlords live within Kroo Bay and 11.5% are outside living Kroo Bay. SDI INTERNATIONAL, Kroo bay settlement profile, Freetown, 2009.*

In termini generali l'auspicio è che tali processi di legalizzazione non puntino ad una mera regolarizzazione degli insediamenti o a concessioni indiscriminate di diritti di proprietà nella convinzione che tale "sicurezza" apra la strada ad investimenti dei residenti nel miglioramento del proprio ambiente: l'assioma che vede il diritto di proprietà come condizione necessaria per lo sviluppo, formulato e difeso strenuamente da Hernando De Soto, appare infatti discutibile¹¹⁶.

Il contesto socioeconomico particolare del continente africano, analizzato con sagacia da numerosi autori, uno fra tutti l'economista Serge Latouche, presenta caratteristiche fortemente differenti rispetto ai modelli imperanti basati sulla domanda e sull'offerta.

In quest'ottica non si ritiene che sia il semplice possesso di titoli o diritti a costituire il presupposto per lo sviluppo, quanto, più semplicemente, un maggior senso di sicurezza e stabilità. Tale obiettivo può essere più facilmente perseguito, senza presupporre l'avvallo a fenomeni di illegalità: il modello di *land tenure* attualmente applicato nelle regioni interne del paese, da cui molti *slum dwellers* provengono, prevede ad esempio sistemi di proprietà collettiva e concessioni temporanee che potrebbero costituire un'interessante base su cui proporre innovative e ben ponderate soluzioni.

1.3. Dalle macro-strategie alla micro-pianificazione

L'analisi dell'evoluzione degli slum di Freetown nel quinquennio 2008-2013 evidenzia la permanenza e il consolidamento degli stessi indipendentemente dalla presenza o meno di strategie di sviluppo urbano o di pianificazione su scala vasta.

Tale dato di fatto evidenzia ulteriormente la straordinaria resilienza degli insediamenti e degli *slum dwellers* e la capacità di trovare risposte ai bisogni fondamentali dei residenti al di fuori dei percorsi tradizionali di governo del territorio.

Il modello proposto si ispira, pertanto, ad un'idea di micro-pianificazione, dove il termine micro indica sia la dimensione fisica dei territori presi in esame, raramente superiori ai tre ettari, sia l'entità degli interventi e delle strategie proposte che si

¹¹⁶ KENAN HANDZIC, *Is legalized land tenure necessary in slum upgrading? Learning from Rio's land tenure policies in the Favela Bairro Program*, in "Habitat International, vol. 34, 1/2010, pp.11-17.

pregiungono di ottenere miglioramenti minimi ma incisivi attraverso un limitatissimo impiego di risorse economiche, umane e tecnologiche.

Non si tratta pertanto di abdicare alla risoluzione strutturale di problemi tanto complessi quanto stringenti, bensì di tentare un processo, anche in questo caso “bottom-up”, che offra, da un lato, un supporto ad iniziative urgenti e da realizzarsi nell’immediato e che possa creare, dall’altro, i presupposti e gli spunti su cui basare una nuova politica di inclusione urbana.

Sebbene il percorso contrario, in un’ottica tradizionale della pianificazione e del diritto, appaia logicamente più sensato, presenta elevate potenzialità di inefficienza, in quanto presuppone la partecipazione e la forte integrazione di più livelli decisionali, come descritto in precedenza; la metodologia proposta consente inoltre di ridurre i rischi legati ad una possibile speculazione edilizia su aree oggetto di messa in sicurezza idrogeologica e allacciamento ai servizi.

Non è raro infatti che interventi di upgrading finalizzati alla riqualificazione di uno slum si traducano ben presto nella creazione di nuove aree urbane pronte da immettere sul mercato per i ceti medio-alti¹¹⁷, impedendo la permanenza dei residenti originari.

RELAZIONI E RUOLI NELL’APPROCCIO AGLI SLUM ALLO STATO ATTUALE

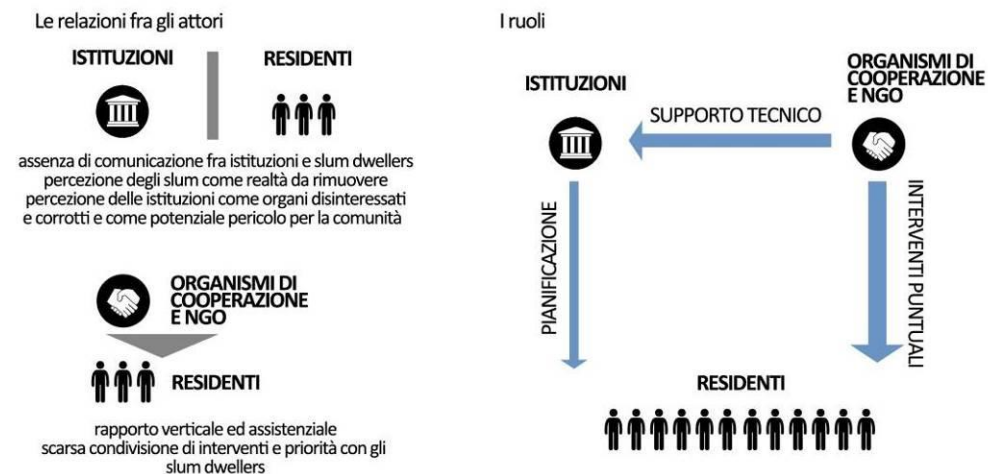


Figura 31 – Diagramma delle relazioni e dei ruoli nell’approccio agli slum allo stato attuale

¹¹⁷ MIKE DAVIS, Op. cit. pp. 115-117.

Avviare interventi di automiglioramento, consolidamento e soprattutto di rafforzamento della comunità e dell'organizzazione interna permette di scongiurare questo pericolo, subordinando le iniziative strategiche di aumento dell'offerta dei servizi essenziali e di eventuale infrastrutturazione ad un percorso condiviso con le autorità e le istituzioni.

A COSA TENDE IL NUOVO MODELLO DI MIGLIORAMENTO BASATO SULLA MICROPIANIFICAZIONE?

Le relazioni fra gli attori



I ruoli



Figura 32 – Diagramma delle relazioni e dei ruoli nell'approccio agli slum per il modello proposto

Questo approccio puntuale e inizialmente autogestito dalle comunità di slum dwellers, in linea con la natura stessa degli insediamenti informali, potrebbe diventare in futuro un metodo riconosciuto e regolamentato al fianco di una pianificazione urbana tradizionale, al fine di individuare strategie più efficaci nella gestione e nel governo inclusivo di aree marginali e caratterizzate da elevati livelli di degrado e fragilità.

2. LA MICROPIANIFICAZIONE DEGLI SLUM

Il nuovo modello di miglioramento proposto per gli slum di Freetown si basa sul concetto di micropianificazione degli insediamenti.

Un modello prevalentemente autogestito dai residenti, autonomo rispetto al livello legislativo nazionale o comunale e finalizzato a individuare strategie e azioni minimali ma efficaci da applicare in un breve periodo di tempo.

Esistono già diversi precedenti di riferimento, adottati da associazioni o organismi non governativi per la riqualificazione puntuale di piccoli insediamenti o per l'aumento di dotazioni e servizi in slum urbani.

Il ruolo fondamentale della partecipazione in un senso non esclusivamente "consultivo" o, come definito dalla scala di Arnstein, di *tokening*, è ormai assunto come dato di fatto da numerosi attori internazionali, nonché dalla stessa Un-Habitat.

Gli esempi in letteratura risultano numerosi ed indagati da oltre un ventennio con alterna fortuna: basti citare il *Participatory Rapid Appraisal*, nato negli anni '80 come strategia di sviluppo rurale ed in seguito applicato a contesti urbani¹¹⁸, o le azioni autogestite per la realizzazione di alloggi o infrastrutture collettive sperimentate ad Abidjan e Dar es Salaam ed inserite fra le *Best Practices* di Un Habitat.

Il termine micropianificazione, nelle sue varianti linguistiche è stato impiegato, ad esempio, per descrivere un progetto di sviluppo rurale nella regione del Kerala, India meridionale¹¹⁹ in cui è stata applicata una sperimentazione basata sulla partecipazione per la gestione e la valorizzazione dei suoli agricoli e della relativa microeconomia.

Un'ulteriore interessante esperienza è quella denominata *Micro-planejamento*: un vero e proprio atlante di piccoli ed eterogenei interventi sviluppati nelle favelas di Sao Paulo

¹¹⁸ ROBERT CHAMBERS, *The Origins and Practice of Participatory Rural Appraisal*, in "World Development", vol. 22, n. 7, 1994, pp. 953-969.

¹¹⁹ SAHAYI CENTRE FOR COLLECTIVE LEARNING AND ACTION, *The participatory Micro-planning experiment in west Kallada community*, Kollam, Kerala, 1998.

per migliorare la fruizione degli spazi pubblici, la diffusione di servizi e le opportunità di relazione per la popolazione¹²⁰.

La proposta di iniziative essenzialmente “bottom up” e svincolate da riferimenti diretti sul piano giuridico e della pianificazione territoriale non deve essere letta in chiave “politica” come una valorizzazione dell’illegalità o dell’irregolarità che con diverse sfumature caratterizzano gli insediamenti informali.

Essa agisce, ovviamente, nell’irregolarità più o meno accentuata che determina l’esistenza stessa degli slum ma tende a valorizzare le esistenti pratiche di autoconstruzione e organizzazione interna per promuovere un miglioramento e una maggior sostenibilità sociale ed ambientale nell’ottica di una possibile regolarizzazione futura, sia essa parziale o completa.

Il micropiano dello slum non pretende inoltre di sostituirsi agli strumenti urbanistici esistenti o di futura definizione, né di essere assorbito da questi come possibile “piano particolareggiato” per alcune aree specifiche: i linguaggi, le strategie e gli obiettivi sono infatti sostanzialmente diversi.

L’auspicabile efficacia di piccoli interventi nel breve termine e la promozione di associazioni di residenti puntano tuttavia a modificare lo “stato di fatto” dei quartieri, rendendo più probabili operazioni di riconoscimento o di implementazione dei servizi da parte delle istituzioni e favorendo il dialogo fra residenti ed autorità, in un’ottica di partecipazione e condivisione delle decisioni che potranno coinvolgere gli *slum-dwellers*.

L’aspetto dirimente del modello di micropianificazione proposto è la semplicità, in termini di strategie, azioni, regole condivise e linguaggio.

Condizione fondamentale per una buona riuscita di tale modello è infatti la forte accessibilità, intesa come consapevolezza e conoscenza delle principali regole da parte

¹²⁰ MARCOS L. ROSA, *Micro-Planejamento, praticas urbanas criativas*, Sao Paulo, Editora Cultura, 2011.

di tutti i residenti, e la conseguente diffusione delle strategie condivise e della possibilità di contribuire in maniera coordinata ad un obiettivo comune.

Tale approccio presuppone di evitare eccessi che potrebbero condurre alla deleteria volontà di pianificare l'impianificabile: il risultato deve caratterizzarsi come un piano generale "leggero" ed intuitivo; proposte complesse, con regolamenti sterminati, dettagliati e precisi rischierebbero infatti di non risultare comprensibili e finirebbero per essere applicate soltanto in parte, vanificando l'efficacia delle strategie proposte.



Figura 33 – Progetto di slum upgrading partecipato a Cape Town, South Africa, sviluppato da SDI, Shack Slum Dwellers International

La struttura generale del micropiano dell'insediamento può apparire in linea con le metodologie classiche e ormai consolidate di una pianificazione tradizionale, ciò che ne determina la peculiarità è la finalità di perseguire un miglioramento puntuale autogestito e flessibile degli insediamenti anziché di porsi come strumento di governo del territorio.

In seguito alla formazione di un gruppo di lavoro che comprende i *community leaders*, i rappresentanti delle principali associazioni di quartiere ed eventuali tecnici o consulenti

che assumano il ruolo di regia è necessaria la costruzione di un quadro conoscitivo il più possibile completo dell'insediamento, al fine di avere dati relativamente precisi sul numero di residenti e famiglie, sul numero di abitazioni e di servizi presenti e sulle caratteristiche e la qualità dell'edificato; tale attività può essere svolta utilizzando le analisi e gli strumenti descritti nella parte quarta del presente lavoro.

L'analisi dello slum ai fini della micropianificazione non può tuttavia limitarsi ad una raccolta di dati quantitativi o qualitativi e al censimento degli elementi principali; è necessario infatti operare un tentativo di interpretazione dell'insediamento basato sulla sua evoluzione nel tempo e sulle sfumature di consolidamento, esposizione al rischio e permanenza che ne possono caratterizzare le diverse parti (capitolo 2.2).

Il quadro conoscitivo si completa con una puntuale analisi dei fattori di rischio prevalenti che interessano i residenti dello slum, finalizzata ad individuare possibili azioni e obiettivi di intervento prioritari (capitolo 2.3).

Il successivo livello richiede di definire, sulla base degli elementi individuati, le strategie principali che dovranno ispirare la micropianificazione, nonché gli elementi di forza esistenti da preservare e valorizzare, nell'ottica generale di semplicità che deve caratterizzare la redazione del micropiano. La semplicità implica la necessità di tralasciare aspetti che possono apparire a prima vista determinanti al fine di concentrarsi su poche e circoscritte strategie fortemente condivise.

Il percorso di micropianificazione si concretizza infine mediante due strumenti complementari:

un Micropiano delle strategie finalizzato ad individuare le linee generali che dovranno guidare gli interventi di automiglioramento dell'insediamento in termini di flessibilità ed espansione futura, mitigazione dei rischi principali e implementazione dei servizi di base.

Un Micropiano delle azioni che riassume i possibili interventi di miglioramento e le buone pratiche di realizzazione, suddivise in azioni per il miglioramento dell'insediamento e azioni per il miglioramento dell'edificato.

È stato sottolineato come la composizione sociale dei residenti possa risultare relativamente varia seppure con una prevalenza marcata di residenti appartenenti alle fasce più basse ed emarginate della popolazione.

Questo aspetto presuppone la verosimile diffusione di elevate percentuali di analfabetismo, a cui va aggiunta l'intuibile scarsa dimestichezza con gli strumenti, anche elementari, di rappresentazione del territorio e di graficizzazione concettuale che caratterizzano normalmente i documenti della pianificazione.

La necessità di definire regole condivise che possano avere un adeguato attecchimento nella realtà dello slum presuppone, inoltre, la massima diffusione fra tutti i residenti dei contenuti principali del micropiano.

In quest'ottica si ritiene che il micropiano degli slum debba essere essenzialmente orale, con pochissime regole uniformi e chiare che non richiedano necessariamente una codifica scritta o una restituzione grafica.

È indubbiamente difficile nel nostro contesto culturale immaginare regole non scritte e soprattutto non graficizzate su basi cartografiche sicure, tuttavia in una realtà in continua evoluzione e nella quale gli attori principali non hanno probabilmente mai visto una mappa, gli strumenti tradizionali rischiano di diventare un inutile apparato poco comprensibile e scarsamente accessibile.

L'ipotesi di basare la micropianificazione su regole comuni non scritte appare inoltre meno utopica se valutata nel particolare contesto legislativo della Sierra Leone, la cui costituzione, redatta nel 1991 ed emendata nel 2001, riconosce fra le leggi vigenti le "customary law", leggi e codici tradizionali relativi ad alcune comunità e gruppi etnici¹²¹.

¹²¹ *The Constitution of Sierra Leone*, Act N.6, 1991, art. 170 comma 1: *The laws of Sierra Leone shall comprise—*a. *this Constitution*; b. *laws made by or under the authority of Parliament as established by this Constitution*; c. *any orders, rules, regulations and other statutory instruments made by any person or authority pursuant to a power conferred in that behalf by this Constitution or any other law*; d. *the existing law*; and e. *the common law*. (...) (3) *For the purposes of this section the expression "customary law" means the rules of law which by custom are applicable to particular communities in Sierra Leone.*

La stessa carta riconosce inoltre il valore delle leggi non scritte agli articoli 170 e 171:

170- (4) The existing law shall comprise the written and unwritten laws of Sierra Leone as they existed immediately before the date of the coming into force of this Constitution.

171. (1) in this Constitution unless a contrary intention appears (...) "law" includes— a. any instrument having the force of law made in exercise of a power conferred by law; b. customary law and any other unwritten rules of law¹²²;

Predisporre un micropiano essenzialmente orale non significa necessariamente rinunciare alla realizzazione di un codice scritto o di semplici cartografie di base; queste tuttavia dovranno risultare più come strumenti di lavoro, utili per giungere ad una stesura definitiva delle strategie e delle azioni prioritarie previste.

Tale approccio obbliga pertanto a ribadire la necessità di una regolamentazione minimale e fortemente semplificata, basata sull'implementazione di buone pratiche già diffuse e sulla definizione di elementari linee guida.

Un ulteriore aspetto di notevole importanza che è stato preso in considerazione riguarda il tema dei dati dimensionali, come le distanze minime per eventuali fasce di rispetto o la prossimità fra le abitazioni; anche in questo caso non risulta possibile assumere come riferimento certo il sistema metrico decimale, sia per l'ancora elevata diffusione del sistema di misurazione anglosassone sia, soprattutto, per le difficoltà interpretative e di facile memorizzazione che esso potrebbe introdurre.

Si è pertanto ipotizzato lo sviluppo di un semplice ed immediato sistema di misurazione basato sulle proporzioni del corpo umano che, pur non consentendo livelli di precisione accurati ed uniformi, può costituire un importante metodo elementare e immediatamente applicabile da tutti.

¹²² *The Constitution of Sierra Leone, Act N.6, 1991, art. 170 comma 4 e art.171 comma 1.*


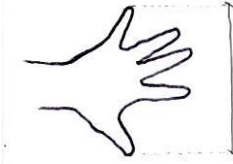
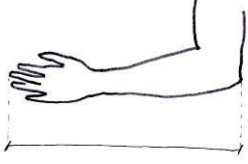

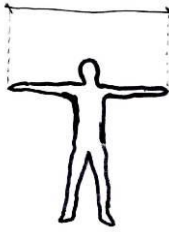
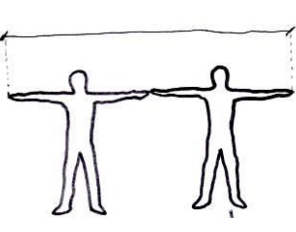





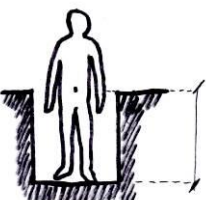
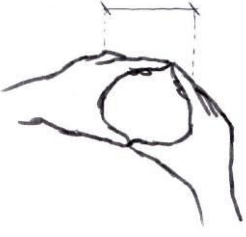


Misure di lunghezza					
					
8-10 cm	3,15-4"	20-25 cm	7,9-9,8"	45-50 cm	17,7-19,7"
					
100-110 cm	3,3-3,6'	170-190 cm	5,6-6,25'	340-380 cm	11,15-12,45'
Misure di altezza					
					
70-80 cm	2,3-2,95'	145-160 cm	4,75-5,25'	220-240 cm	7,2-7,85'
Misure di profondità					
					
10-12 cm	4-4,75"	50-55 cm	1,65-1,8'	105-115 cm	3,45-3,75'
Diametri					
					
10-12 cm	4-4,75"	50-60 cm	1,65-2'	100-120 cm	3,3-3,95'

Figura 35 – Matrice riassuntiva dei sistemi di misura adottati

Un ultimo elemento di notevole importanza per la diffusione di buone pratiche e linee guida su come concretizzare le strategie e le azioni previste dal micropiano è stato individuato nell'impiego di semplici disegni e fumetti esemplificativi.

Tale metodo di comunicazione, già relativamente diffuso nel contesto brasiliano per rendere più accessibili ad un grande pubblico le tematiche legate alla partecipazione e all'inclusione sociale¹²³, è stato valutato come particolarmente efficace nel contesto della Sierra Leone in quanto comunemente adottato nelle campagne di sensibilizzazione su temi sanitari o sociali.



Figura 36 – Manifesti di sensibilizzazione sanitaria a Freetown

Anche in questo caso sono stati sviluppati approfondimenti finalizzati ad individuare le modalità comunicative e grafiche maggiormente comprensibili dalle più ampie fasce della popolazione, ad esempio riducendo il più possibile l'impiego di testo scritto e prevedendo, laddove necessario, l'impiego della lingua franca del krio, idioma principale per il 10% della popolazione ma compreso dal 95% dei Sierraleonesi, ben più dell'inglese¹²⁴.

¹²³ ANTONELLA NOBILE, *Social housing e periferie urbane: riqualificazione e tecniche comunicative*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edile-Architettura, Università di Bologna, 2012.

¹²⁴ GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *Statistics, facts and figures*, Golden Jubilee publication, Freetown, 2012.

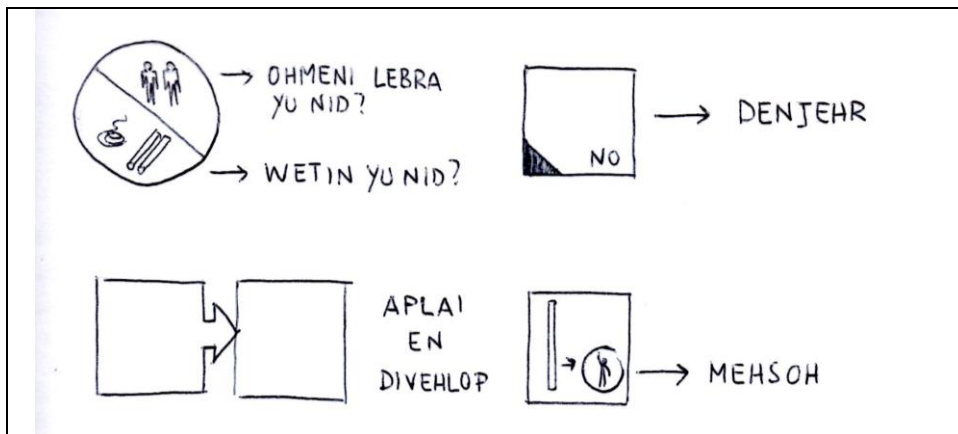


Figura 37 – Legenda dei simboli utilizzati negli strumenti per la diffusione del micropiano

2.2. Costruire le basi per il micropiano di quartiere: l'interpretazione dell'insediamento

L'aspetto basilare su cui fondare l'implementazione di un micropiano dell'insediamento è indubbiamente la lettura consapevole del contesto, al fine di individuare le priorità e ponderare possibili interventi anche alla luce dell'ipotizzabile limitatezza delle risorse.

Gli approfonditi abachi su morfologie insediative, elementi urbani e tipologie edilizie riportati nella parte quarta rappresentano uno strumento importante di base per la guida alla lettura degli elementi di diversa scala che compongono un insediamento, inoltre la sintesi di alcune criticità degli elementi stessi può già offrire lo spunto per un piccolo programma di interventi, più o meno strategici, da valutare e mettere in atto a seconda dei casi specifici.

Tuttavia la redazione di una micro-pianificazione necessita di valutazioni maggiormente centrate sul contesto specifico rispetto al semplice riconoscimento di elementi tipologici e ricorrenti.

Nonostante sia diffusa la convinzione che uno slum presenti una sostanziale omogeneità ed uniformità delle caratteristiche insediative, costruttive e sociali si è

evidenziato come esso risulti, al contrario, una struttura complessa, con disparità e peculiarità interne assimilabili a quelle riscontrabili in un'area urbana.

Le valutazioni da sviluppare riguardano pertanto i livelli dell'evoluzione temporale, della solidità, dell'esposizione al rischio e della presenza/diffusione di servizi, al fine di sviluppare strategie maggiormente mirate ed efficaci ed individuare gli ambiti prioritari di intervento.

Per tale motivo è stata definita una metodologia di interpretazione dell'insediamento che, lungi dal volersi porre come modello univoco, può risultare di grande utilità nella lettura delle gerarchie e delle sfumature presenti all'interno di diversi slum di Freetown ed, eventualmente, di altre realtà dell'Africa Occidentale.

Il metodo individuato prevede la suddivisione dell'insediamento in "nuclei" che presentano caratteristiche omogenee riguardo alla sicurezza, alla qualità delle costruzioni, all'accesso ai servizi e alla marginalità.

L'individuazione dei nuclei deve essere fatta con più strumenti, solitamente gli unici che si hanno a disposizione nell'analizzare i contesti informali: sopralluoghi, sondaggi, foto aeree e, se esistenti, cartografie e foto aeree storiche.

Le suddivisioni, come è ovvio, non possono risultare sempre nette ed inequivocabili, molte aree presentano caratteristiche "di transito" o difficilmente classificabili; quello che importa tuttavia non è riempire con retini ogni spazio di una mappa ma individuare alcuni aspetti strategici che dovranno, in seguito, guidare la definizione degli interventi.

La classificazione proposta per gli insediamenti informali di Freetown è la seguente:

Nuclei di base: sono i nuclei embrionali attorno ai quali si è sviluppato, in origine, lo slum; spesso si tratta di edifici "regolari" nel cui compound sono state edificate superfetazioni provvisorie affittate, in altri casi si tratta di piccoli villaggi urbani costituiti da alcune famiglie della stessa etnia o con la medesima provenienza regionale.

L'analisi e l'individuazione di questi elementi, seppure non fondamentale, può essere importante per definire la genesi dello slum e il suo sviluppo progressivo, anche in funzione di individuare centri e nodi nevralgici per le relazioni e i servizi; molto spesso

infatti i nuclei originari si collocano in corrispondenza di vie di comunicazione o in posizioni facilmente accessibili e relativamente sicure dal punto di vista idrogeologico rispetto ai nuclei di nuova formazione.

Nel caso particolare dello *slum* di Kroo bay alcuni residenti nei nuclei base sono annoverabili fra la schiera degli *slumlord* sebbene la loro scelta di restare nel quartiere implichi una sorta di “patto” più profondo e potenzialmente proficuo con gli affittuari rispetto al mero vantaggio economico.

Nuclei consolidati: sono i nuclei di cui si riscontra la permanenza immutata in un arco temporale relativamente lungo, tali strutture costituiscono l'elemento cardine dell'organizzazione spaziale della baraccopoli ponendosi come elementi regolatori delle morfologie di espansione del quartiere.

I residenti nei nuclei consolidati sono spesso detentori di diritti su particelle di nuova edificazione in quanto da molto tempo vivono nello slum, il relativo benessere economico comporta anche un progressivo consolidamento strutturale delle abitazioni che passano da materiali leggeri a tecnologie umide.

In alcuni casi i nuclei consolidati possono essere stati edificati da un unico detentore dei diritti, una sorta di pianificatore che a fronte di una discreta disponibilità economica ha edificato interi blocchi di abitazioni per poi affittarli o rivenderli.

La permanenza pressoché immutata dei nuclei consolidati può essere inoltre un utile strumento di lettura empirica dei livelli di rischio idrogeologico, in questi ambiti inoltre si riscontrano spesso tecnologie autocostruite e semplici sistemi di difesa da eventi alluvionali o smottamenti.

Nuclei di regolarità: sono isole preesistenti o di nuova edificazione costituite da abitazioni regolari o da edifici di servizi pubblici o di interesse per la comunità; possono avere diverse origini e non coincidono sempre con i nuclei base sopra descritti.

Possono ad esempio essere costituiti da puntuali interventi di *social housing*, realizzati dalle autorità o da NGO munite di permessi e riconoscimenti, all'interno del tessuto

informale, oppure edifici preesistenti alla saturazione degli spazi in seguito abbandonati dai residenti originari e rioccupati.

I nuclei di regolarità sono solitamente realizzati con materiali e tecnologie di qualità relativamente più alta della media e risultano di edificazione più recente rispetto ai nuclei di base ma, analogamente a questi ultimi, si collocano in posizioni relativamente sicure dal punto di vista idrogeologico.

Nei quartieri su pendii si verifica la particolare situazione per la quale buona parte delle abitazioni, anche quelle in posizioni e condizioni di maggior precarietà, risulta di proprietà dei residenti e, spesso, con regolare diritto di proprietà sui terreni, seppure, come evidenziato nella parte quarta tali diritti possano talvolta essere frutto di corruzione di pubblici funzionari.

Nuclei di espansione: I nuclei di espansione ripropongono in una drammatica spirale le dinamiche che hanno spesso condotto alla nascita dello slum: come lo stesso slum tende a sorgere nelle aree inadatte alla costruzione o nelle aree urbane più marginali, tali nuclei occupano progressivamente le aree meno sicure e più marginali dell'insediamento.

Sono spesso caratterizzati da forte precarietà e dall'utilizzo di materiali effimeri e di fortuna quali teli in plastica o porzioni di lamiera di recupero, le abitazioni sono solitamente non strutturate, con un'unica stanza e senza aperture oltre alla porta.

In diversi casi i nuclei di espansione coincidono con le aree maggiormente colpite dalle calamità o comunque risentono in maniera più forte degli ordinari eventi stagionali (forti piogge, allagamenti, piccoli smottamenti)

Tale condizione rende ancora più precaria la realtà degli insediamenti che devono essere ricostruiti anno dopo anno, impedendo o rendendo poco attraente la prospettiva di un miglioramento della qualità degli edificati e delle aree circostanti.

È in questi contesti circoscritti che può essere applicata in maniera relativamente utile la classificazione speditiva già adottata da UN-Habitat, la quale propone una suddivisione in *slums of hope* e *slums of despair*¹²⁵.

Individuare i nuclei che tendono o possono tendere a un progressivo consolidamento e quelli che anno dopo anno necessitano di essere ricostruiti può orientare in maniera efficiente le scelte di micropianificazione in termini di interventi di protezione e messa in sicurezza o, nei casi più estremi, di proposte per la parziale rilocalizzazione dei residenti.

In quest'ottica può essere utile individuare le differenze fra nuclei minimamente strutturati, ad esempio sorti su porzioni di terrazzamenti o su sopralti nei terreni alluvionali e insediamenti fortemente precari ed instabili, probabilmente considerati provvisori dai residenti stessi.

Nuclei di recente espansione: Si tratta delle ultime edificazioni, in ordine di tempo, riscontrabili in un insediamento; spesso non è possibile parlare di veri e propri nuclei ma di aree frammentarie costituite da piccoli gruppi di abitazioni collocate ai margini estremi degli insediamenti.

Presentano le caratteristiche principali dei nuclei di espansione per le strutture effimere, la marginalità e la difficile accessibilità anche se possono differenziarsi da questi per una minore densità.

¹²⁵ La definizione è stata riportata per la prima volta nel documento *The Challenge of Slums: Global Report on Human Settlements 2003*, I primi sono insediamenti caratterizzati da processi di sviluppo in corso, siano essi di consolidamento, miglioramento delle condizioni ambientali o legalizzazione, i secondi risultano aree che mostrano un progressivo declino delle condizioni ambientali e dei servizi. Tale classificazione dovrebbe consentire di differenziare in maniera opportuna gli interventi possibili: tecnologicamente più avanzati e rivolti ad un riconoscimento e a un completo consolidamento negli *slums of hope* oppure azioni di base per invertire la tendenza al peggioramento negli *slums of despair*.

Nuclei di saturazione: Nei contesti in cui si riscontra l'assenza, nel bene e nel male, sia di una leadership forte di quartiere, sia di un'ottica comunitaria si verifica il fenomeno di progressiva saturazione degli spazi liberi anche in corrispondenza dei nuclei consolidati.

L'ottica comunitaria non supportata da una forte leadership non consente di opporre resistenza ad una pressione demografica e migratoria sempre più elevata, dall'altra parte la leadership spogliata di una consapevolezza volta a un ipotetico bene collettivo porta ad interpretare gli spazi liberi come potenziale (e spesso unica) fonte certa di guadagno, occupando indiscriminatamente qualsiasi porzione libera di suolo.

Ulteriori classificazioni o differenti metodologie potranno essere individuate a seconda delle peculiarità dei differenti contesti.

Macro-Categorie	Check list degli elementi del quadro conoscitivo	Strumenti e metodologie di analisi
CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELL'INSEDIAMENTO		
COLLOCAZIONE	L'insediamento è prossimo alle aree centrali? In aree periferiche? Esterno al tessuto urbano?	Fotografie aeree Cadastre map
MORFOLOGIA	L'insediamento è su aree fluviali ampie o ristrette? Lungo la linea di costa? Su declivi e pendii? In aree interstiziali? In prossimità di aree industriali o discariche? Si riscontra la compresenza di più caratteristiche?	Categorie individuate nella parte quarta Fotografie aeree Cadastre map Sopralluogo
DEMOGRAFIA	Quanti residenti vivono nell'insediamento? Quante unità abitative sono comprese?	Sondaggi a campione Sopralluogo community-led enumeration
CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE E DISTRIBUTIVE DELL'INSEDIAMENTO		
STRADE E VIE DI COMUNICAZIONE	Esistono strade carrozzabili di accesso allo slum? Quali sono le tipologie di vie di comunicazione maggiormente diffuse? Quali sono i percorsi interni prevalenti?	Categorie individuate nella parte quarta Fotografie aeree Cadastre map Sopralluogo
PIAZZE E LUOGHI DI RELAZIONE	Esistono spazi aperti utilizzati come luoghi di relazione? Quali sono le tipologie di luoghi di relazione presenti?	Categorie individuate nella parte quarta Fotografie aeree Cadastre map Sopralluogo

Macro-Categorie	Check list degli elementi del quadro conoscitivo	Strumenti e metodologie di analisi
TRAME E MORFOLOGIE INSEDIATIVE	Quali sono le tipologie di morfologie aggregative presenti? Qualie tipologia di morfologie aggregative è maggiormente diffusa?	Categorie individuate nella parte quarta Fotografie aeree Cadastre map
CARATTERISTICHE DELL'EDIFICATO		
RESIDENZE	Quali sono le tipologie costruttive e i materiali edili presenti? Quali tipologie e materiali risultano più diffusi?	Categorie individuate nella parte quarta Sopralluogo Sondaggio
SERVIZI	Quali sono gli edifici per servizi presenti? Quali sono le tipologie costruttive e i materiali edili presenti? Quali tipologie e materiali risultano più diffusi?	Categorie individuate nella parte quarta Sopralluogo Sondaggio
INTERPRETAZIONE EVOLUTIVA DELL'INSEDIAMENTO		
NUCLEI DI BASE	Esistono aree regolari preesistenti alla nascita dello slum? In quali punti si concentrano?	Cadastre map Sopralluogo Sondaggio
NUCLEI DI REGOLARITÀ	Esistono aree ed edifici dotati di permessi di costruzione/diritti di proprietà? Esistono edifici pubblici per social housing o servizi?	Cadastre map Sopralluogo Sondaggio
NUCLEI CONSOLIDATI	Esistono aree per le quali si riscontra una sostanziale stabilità morfologica negli ultimi 5-10 anni?	Rassegna di fotografie aeree storiche Sopralluogo
NUCLEI DI ESPANSIONE	Esistono aree edificate o ri-edificate negli ultimi 5 anni? Si può riconoscere una collocazione in punti maggiormente esposti a fattori di rischio?	Rassegna di fotografie aeree storiche Sopralluogo Sondaggio
NUCLEI DI RECENTE ESPANSIONE	Esistono aree edificate o ri-edificate nell'ultimo anno? Si può riconoscere una collocazione in punti maggiormente esposti a fattori di rischio?	Rassegna di fotografie aeree storiche Sopralluogo Sondaggio
NUCLEI DI SATURAZIONE	Esistono aree libere interstiziali oggetto di edificazione e densificazione negli ultimi 5 anni? Tale processo risulta spontaneo o generato dall'azione di un unico costruttore/proprietario?	Rassegna di fotografie aeree storiche Sopralluogo Sondaggio

Interpretare l'evoluzione dell'insediamento e leggere differenze di fragilità ed esposizione al rischio che si riscontrano all'interno dello stesso consente pertanto di valutarne con efficienza i punti di forza e le criticità prevalenti al fine di:

- Indirizzare in maniera mirata strategie ed azioni di intervento su porzioni specifiche dello slum, differenziando iniziative volte al consolidamento e all'implementazione di servizi da iniziative di messa in sicurezza e protezione;
- Circoscrivere ad ambiti puntuali alcune categorie di rischio normalmente individuate come influenti sull'intero insediamento;
- Diffondere fra i residenti la consapevolezza dei principali rischi e favorire processi di collaborazione che puntino ad una maggiore omogeneità dell'insediamento e a una più efficiente distribuzione dei servizi di base;
- Indirizzare una fase di dialogo con le istituzioni che consenta una maggiore presa di coscienza sulle differenze presenti all'interno di uno stesso slum, costruendo percorsi finalizzati a definire azioni maggiormente inclusive almeno sulle parti consolidate degli insediamenti.

2.3. Individuare rischi e priorità

Il tema della mitigazione del rischio, nelle sue differenti sfumature, è indubbiamente l'aspetto di maggior importanza nella definizione di strategie ed azioni previste dalla micropianificazione.

Si è parlato di mitigazione: è infatti necessario ricordare come il concetto stesso di micropiano non implichi fra i suoi obiettivi la rimozione totale dei rischi e degli elementi di fragilità degli insediamenti, la limitatezza delle risorse economiche e tecnologiche e l'ambito di azione in un contesto di informalità non consente infatti la previsione di interventi strutturali o la realizzazione di infrastrutture e servizi tali da presupporre una messa in sicurezza definitiva e permanente degli slum. La finalità è pertanto quella di offrire un miglioramento tangibile nel breve termine alla qualità della vita della popolazione, valorizzando ed implementando iniziative e metodologie già parzialmente in atto che consentano una più diffusa consapevolezza e comprensione dei problemi principali fra i residenti, indirizzando inoltre l'autoregolamentazione e le eventuali fasi di dialogo e partecipazione per consentire, in futuro, interventi più complessi e di più ampia portata.

Come evidenziato gli ambiti prevalenti di rischio riconosciuti all'interno degli slum di Freetown risultano l'aspetto sanitario, idrogeologico, ambientale e di esclusione sociale; se la presenza o meno di tali aspetti appare relativamente evidente valutarne l'intensità è un'operazione indubbiamente complessa, che richiede di ricostruire un minimo quadro storico riguardo eventi calamitosi abituali o straordinari e, al contempo, di individuare gli elementi di particolare fragilità presente e futura.

In termini generali è utile ribadire come il rischio idrogeologico rischi di apparire quasi sempre l'aspetto più drammatico e prioritario, data l'evidenza tangibile dei suoi effetti, nonostante, a livello statistico, sia l'ambito sanitario a costituire la più grave e forte minaccia al futuro dei residenti degli slum.

TIPO DI RISCHIO	Caratteristiche del rischio	Analisi storico statistica del fenomeno	Mitigazioni e buone pratiche esistenti
SANITARIO	Quali sono le patologie più diffuse? Esistono relazioni fra gli altri tipi di rischio e il rischio sanitario? È praticato l'allevamento libero di suini e ovini? Le fonti di approvvigionamento idrico risultano adeguate? Si riscontra il possibile accesso ad acque inquinate?	Si sono verificate epidemie nell'insediamento negli ultimi 5 anni? Esistono dati sulle patologie più trattate e sulla mortalità infantile nell'insediamento?	Esistono cliniche nell'insediamento o nelle sue vicinanze? Sono presenti programmi di sensibilizzazione? Sono presenti nell'insediamento NGO con finalità socio-sanitarie?
IDROGEOLOGICO	L'insediamento è inserito in un contesto a probabile rischio idrogeologico? Sono presenti fiumi o torrenti stagionali? La morfologia del terreno ha richiesto la realizzazione di terrazzamenti o riempimenti? La prossimità alla linea di costa può determinare l'esposizione a mareggiate?	Quando si sono verificati gli ultimi eventi calamitosi critici? È riscontrabile un tempo di ritorno stagionale? Ci sono state vittime negli ultimi 5 anni a causa di eventi calamitosi?	Sono presenti sistemi di difesa autocostituiti? Esiste una rete di scolo delle acque? Esistono sistemi anche semplici di protezione e gestione delle criticità idrogeologiche?
AMBIENTALE	Sono presenti discariche nell'insediamento? Sono presenti impianti produttivi pericolosi nelle vicinanze?	Si sono verificati eventi calamitosi negli ultimi 5 anni (incendi, emissioni nocive o esplosioni etc.)? È diffusa la pratica di incendiare rifiuti?	Esistono sistemi di raccolta rifiuti autogestiti? Esistono cooperative di riciclaggio?
ESCLUSIONE SOCIALE	Sono presenti diritti di proprietà o riconoscimenti all'interno dello slum? Esiste l'accesso a fonti di acqua potabile? Con quale diffusione rispetto al numero di residenti? Esistono strade carrozzabili di accesso allo slum? Sono presenti scuole?	Sono stati definiti piani di relocation o si sono verificate minacce in questo senso negli ultimi 5 anni? Sono stati sviluppati programmi pubblici di infrastrutturazione/offerta dei servizi nell'area?	Esistono associazioni di residenti? È riscontrabile una leadership autorevole nell'insediamento? Esistono sistemi di ripartizione economica (tontine etc.)?

La presenza nel gruppo di lavoro di figure esterne e con specifiche competenze tecniche, oltre ad assumere l'importante ruolo di mediazione fra le esigenze e gli interessi espressi dai diversi *leader* e organizzazioni, risulta fondamentale nell'individuazione dei rischi e delle priorità.

È necessario considerare infatti come non sempre le esigenze espresse dalle comunità possano essere quelle effettivamente prioritarie: la consapevolezza del rischio, soprattutto in termini sanitari ed idrogeologici è infatti scarsamente diffusa, sia per l'assenza di competenze dirette sia in quanto il contesto culturale e la condizione quotidiana, legata ad un'ottica di sopravvivenza, può portare a definire scale di valori molto diverse da contesto a contesto.

Occorre pertanto prendere coscienza delle esigenze primarie espresse dai residenti, ed al contempo saper interpretare le necessità che possono sfuggire a chi vive nello slum, senza mai dimenticare che gli standard da noi considerati minimi vadano necessariamente declinati alla realtà di riferimento.

Ciò significa innanzitutto assumere parametri locali: la qualità delle abitazioni, delle strutture e dei servizi va raffrontata alle residenze e ai servizi presenti nei villaggi di provenienza o nei quartieri urbani delle classi medio-basse¹²⁶; diversamente si rischia di non perseguire un miglioramento tangibile ma di proporre soluzioni e obiettivi troppo altisonanti e, di conseguenza, di non ottenere il fondamentale appoggio e interesse della comunità.

La sfida principale è indubbiamente quella di interpretare in maniera corretta il contesto, mettere nel giusto ordine il sistema articolato di problemi, bisogni e priorità e trovare il modo di indirizzare, senza soluzioni univoche, un cambiamento positivo.

¹²⁶ *Non bisogna paragonare le condizioni abitative della bidonville con quelle della città, e ancor meno con quelle delle città ricche, bensì con quelle delle zone rurali da cui provengono gli immigrati. Le quote di alloggi serviti di acqua o di elettricità, o provvisti di servizi igienici, sono, nella maggior parte delle bidonvilles, superiori alle corrispondenti quote nelle zone rurali.* PAUL BAIROCH, *De Jerichò a Mexico. Villes et économie dans l'histoire*, Paris, Gallimard, 1985; ed. It. Il fenomeno urbano nel Terzo Mondo, Torino, L'Harmattan Italia, 1997..

2.4. Il micropiano delle strategie

Una volta analizzate le peculiarità dell'insediamento e i rischi presenti o futuri che richiedono interventi prioritari vengono individuate le strategie generali per perseguire un sensibile sviluppo dello slum nel breve e medio periodo.

Il micropiano delle strategie è lo strumento condiviso che la comunità degli *slum dwellers* adotta per indirizzare le azioni di miglioramento in un'ottica integrata e con un respiro temporale più ampio rispetto al semplice tentativo parziale di risoluzione di problemi contingenti.

Come evidenziato più volte la semplicità è l'elemento più importante affinché il micropiano risulti comprensibile, efficace ed applicabile; per tale motivo esso dovrà contenere un numero ridotto di punti, cinque o dieci al massimo, che siano facilmente memorizzabili e traducibili concretamente dalle linee guida previste nel successivo micropiano delle azioni.

La definizione delle strategie dovrà quindi essere anticipata da un'operazione di sintesi che consenta di definire priorità assolute rispetto allo stato attuale dell'insediamento e tralasciare aspetti di importanza relativamente minore.

In linea generale le strategie da individuare possono essere ricondotte a tre ambiti principali: la gestione e la mitigazione del rischio, riferita alla fragilità ambientale, sanitaria ed idrogeologica degli insediamenti, l'implementazione dei servizi, finalizzata a guidare l'introduzione di nuovi servizi di base autorealizzati o proposti da attori esterni e la flessibilità in termini di capacità di gestire ampliamenti futuri senza compromettere gli obiettivi di miglioramento dell'edificato.

Il micropiano delle strategie, ed in particolare la parte relativa all'implementazione dei servizi, potrà costituirsi come la base su cui costruire un dialogo e un confronto fra la comunità dei residenti e le autorità o gli organismi di cooperazione, al fine di trovare supporti esterni e parziali riconoscimenti in vista di un percorso di maggiore inclusione ed integrazione nel tessuto urbano.

2.4.1. La gestione e la mitigazione del rischio

Le strategie finalizzate alla gestione e alla mitigazione dei diversi fattori di rischio riscontrati rappresentano indubbiamente uno degli aspetti di maggior importanza nel delineare lo sviluppo dello slum in una chiave di sostenibilità e di miglioramento delle condizioni di vita dei residenti.

Il rischio sanitario, che risulta spesso l'aspetto più rilevante, è determinato da un complesso di fattori che riguardano la scarsa diffusione dei servizi di base o la presenza di condizioni ambientali fortemente compromesse; per tale motivo strategie diverse e apparentemente riferite ad altri ambiti possono costituirsi come elementi fortemente migliorativi anche dal punto di vista della mitigazione della situazione sanitaria interna allo slum.

L'eventuale presenza di piccole cliniche gestite da organizzazioni internazionali è un aspetto da valorizzare, prevedendo ad esempio il mantenimento di spazi liberi attigui per possibili ampliamenti futuri o l'inserimento di nuove strutture nel caso esse risultino assenti.

La presenza di acque inquinate rappresenta uno dei principali vettori di infezioni e malattie; in tali casi le strategie dovrebbero prevedere la riduzione delle occasioni di accesso agli alvei dei fiumi e dei canali di scolo, evitando il più possibile che essi costituiscano un passaggio preferenziale o che le loro acque vengano utilizzate per il lavaggio di vestiario e oggetti e dai bambini per giocare.

Un'ulteriore fonte di potenziali problemi è il diffuso allevamento allo stato libero di suini o ovini; l'importante risorsa economica e alimentare che questa pratica offre ai residenti non ne consente l'abolizione, come invece auspicato dal comune di Freetown. La previsione di aree destinate a tale scopo, separate dalle zone maggiormente residenziali, costituirebbe indubbiamente una notevole riduzione del rischio di potenziali infezioni.

Relativamente agli aspetti che coinvolgono il rischio idrogeologico le strategie si basano su due direttrici principali: l'implementazione di minime opere, a livello insediativo o dell'edificato, in grado di migliorare lo status dell'area e che verranno sviluppate nel

micropiano delle azioni (piccole arginature, canali di scolo su terrazzamenti, riempimenti e sopralzi del terreno, consolidamento degli edifici a maggior fragilità etc.) e, soprattutto, la definizione di linee guida finalizzate a ridurre l'esposizione al rischio sia attuale che futura quali, ad esempio, la previsione di *no-build areas* che si costituiscano come fasce di rispetto nei pressi dei corsi d'acqua o l'introduzione di distanze minime dai piedi dei terrazzamenti e dalla linea di costa.

Dal punto di vista della mitigazione del rischio ambientale i margini di intervento si limitano, in questa fase, alle condizioni non determinate da fattori esterni allo slum; nello specifico esse possono riguardare, a seconda dei contesti, la preservazione di aree o fasce verdi esistenti, la definizione di distanze minime o la realizzazione di cortine protettive da elementi esterni di rischio e soprattutto la gestione dei rifiuti.

L'assenza dei servizi di raccolta rifiuti all'interno degli slum ne determina infatti un consistente inquinamento ambientale; per tale motivo le strategie da individuare dovrebbero favorire un sistema di raccolta autogestita dei rifiuti o una differenziazione di base, fondata sull'abitudine al riciclaggio dei residenti.



Figura 38 – La discarica di Uggun a Freetown è circondata da diversi slum di piccole dimensioni

In quest'ottica individuare alcune aree *waste free*, definire specifici punti di raccolta prossimi alla viabilità stradale per connettersi alla gestione dei rifiuti comunale, limitare in aree isolate le pratiche dell'incendio dei rifiuti (legali secondo le normative locali) e stabilire semplicissime regole di gestione degli spazi comuni (es. l'obbligo di mantenere libero da rifiuti il fronte della propria abitazione, l'impegno mensile ad occuparsi della pulizia dell'alveo dei fiumi o degli spazi di mercato relazione etc.) potrebbero costituire un significativo passo verso un miglioramento diffuso delle condizioni ambientali dello slum.

2.4.2. L'implementazione dei servizi

La collocazione dei servizi dovrebbe essere basata sull'effettiva efficienza degli stessi in base alla morfologia dell'insediamento e alla sua organizzazione piuttosto che su generici standard di distanza minima.

Le linee guida di diversi organismi internazionali definiscono, ad esempio, come accettabile la presenza di un rubinetto o di un pozzo per l'acqua ad una distanza di massimo 50 metri dalle abitazioni più lontane; l'applicazione indiscriminata di tali parametri su una cartografia, talvolta sviluppata con aberrazioni matematiche e geometriche come i diagrammi di Voronoi può tuttavia rivelarsi poco efficace.

Tenere conto dei percorsi principali e della presenza di ostacoli morfologici o fisici porta indubbiamente a risultati più utili, evitando il più possibile percorsi tortuosi o ripide salite anche in considerazione del fatto che l'approvvigionamento dell'acqua è compito riservato alle donne o spesso ai bambini, costretti a trasportare decine di litri in equilibrio sulla testa.

Analoghe considerazioni risultano valide per i servizi igienici: gli spazi liberi limitati non consentono quasi mai una distribuzione diffusa di *toilet* private mentre i blocchi di servizi "pubblici" richiedono spesso il pagamento di una piccola tariffa; la realizzazione di servizi igienici non può basarsi semplicemente su calcoli numerici, occupando aree marginali e poco raggiungibili con un ingente numero di latrine che risulterebbero pressoché inutilizzate.

Innanzitutto è necessario prendere in considerazione le abitudini dei residenti, dettate dalle necessità e dalle caratteristiche dei diversi insediamenti.

Come facilmente intuibile e come inoltre evidenziato da numerosi sondaggi e ricerche specifiche su quello che appare uno dei massimi problemi ordinari degli slum¹²⁷, le aree aperte maggiormente utilizzate come latrine, specialmente durante le ore notturne, risultano gli alvei dei fiumi, le spiagge e le eventuali zone boschive adiacenti agli insediamenti; l'analisi di tali diffuse abitudini devono necessariamente indirizzare la distribuzione dei servizi igienici, favorendone la collocazione e la concentrazione nei punti maggiormente raggiungibili di queste aree già libere.

Alla categoria dei servizi di base essenziali per la comunità appartengono inoltre eventuali progetti di sviluppo proposti e gestiti da NGO o organismi di cooperazione quali scuole, piccole cliniche, laboratori per favorire l'artigianato e piccole cooperative locali.

Anche in questo caso le strategie individuate devono prevedere una corretta collocazione per tali attività, in modo che siano baricentriche o facilmente raggiungibili ed eventualmente ben connesse con il tessuto urbano circostante.

Concentrare tali attività in un'area limitata interna ai nuclei consolidati, se le densità lo consentono, può contribuire alla creazione di un importante fulcro della vita sociale dell'insediamento; un'ulteriore soluzione può prevedere l'inserimento nei nuclei di base o di regolarità al fine di facilitare l'ottenimento dei permessi obbligatori per la realizzazione di strutture sociali.

2.4.3. La flessibilità

I tassi di crescita demografica e di migrazione urbana ancora in forte ascesa rendono fondamentale considerare gli insediamenti come organismi ancora in divenire, destinati a verosimili espansioni e ulteriori saturazioni degli spazi rimasti liberi.

¹²⁷ MIKE DAVIS, Op. cit. pp. 126-128.

L'ipotesi di governare le dinamiche di crescita al fine di limitare l'ulteriore espansione degli insediamenti risulta ad oggi un'utopia, non solo a causa delle eloquenti statistiche ma anche in termini di microeconomia di quartiere: l'affitto di nuove abitazioni rappresenta infatti una notevole fonte di sopravvivenza per molti residenti, operare un tentativo di micropianificazione senza tenere conto di tali elementi significherebbe quindi offrire risposte non sostenibili e difficilmente applicabili nel breve e medio termine. Le direttrici di espansione si differenziano notevolmente a seconda delle caratteristiche dei diversi insediamenti, in linea generale tuttavia si evidenzia come le principali tendenze risultino il progressivo avanzamento verso il mare, l'avvicinamento all'alveo dei fiumi e la colonizzazione dei versanti collinari, aumentando i già elevati livelli di rischio.

Un ulteriore aspetto che è necessario sottolineare è la presenza diffusa di regole condivise e convenzioni non scritte che indirizzano in maniera efficiente le espansioni dei quartieri: normalmente vengono rispettati i principali percorsi di connessione e si tende a preservare gli spazi liberi maggiormente utilizzati per mercati o altre attività.

Il micropiano delle strategie deve pertanto tenere in considerazione l'insieme di questi elementi, per lo più già diffusi in molti insediamenti, individuando e implementando semplici regole in grado di offrire le opportunità di espansione futura mantenendo le connessioni interne principali, la presenza di spazi liberi per eventuali servizi e garantendo la riduzione dell'esposizione a fattori di rischio per l'edificato esistente e per quello di nuova realizzazione.

2.4.4. Matrice di sintesi di obiettivi e possibili strategie

Le descrizioni sopra riportate si limitano ad offrire un panorama volutamente generico ed ipotetico riguardo ai possibili contenuti del micropiano delle strategie in quanto essi devono necessariamente emergere da un'approfondita analisi delle peculiarità di ogni singolo insediamento. La matrice seguente, suddivisa nei tre principali ambiti individuati, presenta una rassegna più puntuale delle possibili relazioni fra obiettivi generali e strategie, al fine di offrire uno strumento di base da cui partire per la definizione di un micropiano delle strategie.

obiettivi	Possibili strategie
GESTIONE E MITIGAZIONE DEL RISCHIO	
Rischio sanitario – riduzione della diffusione di infezioni ed epidemie	Sistemare e pulire a cadenza programmata i canali di scolo, favorire percorsi alternativi agli stessi
	Recintare o arginare le aree di accesso a fiumi e corsi d’acqua e favorire percorsi alternativi
	Destinare aree specifiche e recintate all’allevamento di suini o ovini
Rischio sanitario – aumento dell’offerta di assistenza e delle buone pratiche di igiene	Definire <i>No build areas</i> in posizioni strategiche per la realizzazione di cliniche o ambulatori
	Definire <i>No build areas</i> presso cliniche o ambulatori esistenti per consentirne l’ampliamento
	Predisporre spazi liberi per rubinetti presso i blocchi di servizi igienici
Rischio idrogeologico – riduzione dell’entità e della frequenza di eventi calamitosi stagionali	Definire fasce minime di rispetto di fiumi e torrenti
	Definire distanze minime dai piedi dei terrazzamenti
	Rimozione progressiva di pietre o massi sovrastanti gli insediamenti
	Realizzare piccole arginature autocostruite
	Sistemare e pulire a cadenza programmata i canali di scolo e gli alvei di fiumi e torrenti
	Implementare la rete di canali di scolo su terrazzamenti
	Definire fasce minime di rispetto dalla linea di costa
Rischio idrogeologico – riduzione dei possibili danni a persone o proprietà	Definire altezze minime per sopralzi e riempimenti su cui edificare
	Programmi di allerta con l’ausilio degli altoparlanti delle moschee
	Favorire il consolidamento degli edifici più esposti al rischio
	Diffondere buone pratiche esistenti di autodifesa
Rischio ambientale – riduzione delle fonti di inquinamento esistenti	Definire sistemi di raccolta di rifiuti autogestita e aree di deposito prossime alla viabilità
	Definire opportunità di parziale differenziazione legate ad attività artigianali interne
	Limitare la pratica di incendio dei rifiuti e definire aree specifiche il più possibile lontane dall’insediamento
	Realizzare cortine di separazione da fonti di inquinamento esterne
Rischio ambientale – miglioramento delle condizioni ambientali dell’insediamento	Preservare le aree verdi esistenti nell’insediamento
	Definire <i>no waste areas</i> da ripulire totalmente dalla presenza di rifiuti
	Definire competenze dei residenti nella pulizia degli spazi comuni
IMPLEMENTAZIONE DEI SERVIZI	
Miglioramento dell’accessibilità ai servizi di base esistenti	Favorire l’accessibilità a rubinetti e toilets con percorsi diretti ed evitando la densificazione dell’edificato intorno a tali aree

obiettivi	Possibili strategie
Aumento dell'offerta di acqua potabile	Prevedere e mantenere libere possibili aree per nuovi punti di approvvigionamento
	Rafforzare i punti di approvvigionamento esistenti con snodi e rubinetti multipli
Aumento dell'offerta di servizi igienici	Prevedere aree libere per l'edificazione di servizi igienici
	Favorire la diffusione di servizi igienici privati o di isolato
	Sensibilizzare gli <i>slumlord</i> nella realizzazione di servizi
Aumento dell'offerta di istruzione, assistenza e opportunità di crescita della microeconomia	Definire <i>No build areas</i> in posizioni strategiche per la realizzazione di scuole o piccoli laboratori per artigianato e commercio
	Definire <i>No build areas</i> presso scuole o laboratori esistenti per consentirne l'ampliamento
Miglioramento delle connessioni interne e con la città	Mantenere i principali percorsi esistenti e gli allineamenti con questi in caso di ampliamenti
	Prevedere eventuali ampliamenti di percorsi esistenti che consentano un accesso carrozzabile
	Aumentare gli attracchi per imbarcazioni negli insediamenti su aree costiere o fluviali
	Sistemare e mantenere i percorsi a scalinata negli insediamenti su declivi
	Definire distanze minime tra edifici e limite del terrazzamento per consentire passaggi adeguati
FLESSIBILITÀ	
Riduzione del rischio di fenomeni di saturazione e densificazione	Definire aree destinate agli ampliamenti seguendo i criteri di allineamento e rispetto delle distanze da costa, terrazzamenti o fiumi
	Sensibilizzare gli <i>slumlord</i> al rispetto di standard minimi di densità abitativa
Riduzione dell'esposizione a fattori di rischio per le aree di espansione	Definire dotazioni minime di toilets e approvvigionamento acqua per le aree di espansione
	Definire buone pratiche comuni per gli edifici di nuova realizzazione

2.5. Il micropiano delle azioni

Il micropiano delle azioni è lo strumento finalizzato a concretizzare le strategie e ad indirizzarne la realizzazione da parte dei singoli residenti o delle associazioni e organizzazioni interne secondo buone pratiche di costruzione.

Individuare i residenti come attori principali delle azioni di miglioramento da intraprendere non è una scelta dettata solamente dalla volontà di rafforzare la partecipazione e il coinvolgimento: su un piano più "concreto" si ritiene infatti che gli

slum dwellers abbiano molto da insegnare in termini di inventiva e capacità di trovare soluzioni semplici a problemi apparentemente complessi.

Per tale motivo, sulla base delle analisi dell'edificato e delle tecnologie costruttive sviluppate nella parte quarta, sono state individuate le soluzioni più efficienti da un punto di vista strutturale, economico e di opportunità di autocostruzione prevedendo inoltre alcune puntuali ottimizzazioni tecniche.

Se il micropiano delle strategie presenta una struttura essenzialmente orale e semplificata il micropiano delle azioni si caratterizza come una sorta di semplice manuale di autocostruzione, realizzato con tecniche grafiche ispirate alla cartellonistica divulgativa diffusa nel paese e con l'impiego del krio.

L'intuitività delle soluzioni proposte e il riferimento a pratiche costruttive e tecnologie già largamente diffuse ne consente al contempo una diffusione più ampia rispetto alla potenzialmente limitata consultazione del manuale stesso attraverso piccole "lezioni" e dimostrazioni e soprattutto attraverso l'esempio diretto di alcuni interventi prototipo.

Le possibili azioni migliorative sono riferite a due ambiti principali:

- azioni di miglioramento dell'insediamento, finalizzate a responsabilizzare e coinvolgere i residenti in un processo di riqualificazione degli spazi comuni dal punto di vista ambientale e sanitario, mitigando i maggiori elementi di rischio e aumentando l'accessibilità ai servizi di base con interventi minimali e a costo quasi zero;
- Azioni di miglioramento dell'edificato, finalizzate a diffondere semplici buone pratiche di autocostruzione e automiglioramento relative al consolidamento degli edifici esistenti, ad un maggiore vivibilità relativa degli stessi e alla prevenzione dei principali problemi riscontrati nella realtà attuale; le buone pratiche si estendono inoltre alla realizzazione di nuovi edifici che presentino più elevati livelli di solidità e sostenibilità.

2.5.1. Miglioramento dell'insediamento

Il piano delle azioni relative al miglioramento dell'insediamento non si prefigge la risoluzione e la messa in sicurezza definitiva delle complesse problematiche che interessano gli slum, tale obiettivo implicherebbe infatti ingenti risorse economiche e tecnologiche risultando insostenibile per le comunità interessate.

Le azioni individuate puntano piuttosto alla responsabilizzazione dei residenti ad un più diffuso interesse a prendersi carico degli spazi comuni, spesso abbandonati all'incuria e pertanto fonte dei maggiori disagi.

Da un lato si prevedono pertanto iniziative condivise di "manutenzione ordinaria" legate al mantenimento della funzionalità della rete di scoli, alla pulizia e alla raccolta dei rifiuti definendo con chiarezza i compiti e le aree di responsabilità di ognuno, in secondo luogo sono previste semplicissime azioni di microinfrastrutturazione volte a limitare gli elementi di rischio più evidenti e ad implementare la diffusione di servizi di base.

Tali proposte si caratterizzano per la totale "autocostruibilità", l'economia di realizzazione e la possibilità di impiego e sfruttamento di materiali di recupero.

Va tuttavia evidenziato come, in questi particolari contesti, il termine "materiali di recupero" non significhi necessariamente materiali gratuiti, a meno che essi non siano riciclati dalla propria stessa abitazione.

Al contrario, il ciclo dei rifiuti e il riciclaggio di ciò che è riutilizzabile è un business non trascurabile che permette di sopravvivere a sorprendenti percentuali della popolazione; una ricerca effettuata a Freetown nel 2006, ad esempio, individuava circa 20.000 persone che si guadagnavano da vivere recuperando e rivendendo materiali ferrosi¹²⁸; i numeri potrebbero diventare vertiginosi se si considerasse tutto ciò che quotidianamente viene riciclato: dal vetro all'alluminio, dai vestiti ai pezzi di elettrodomestici guasti.

¹²⁸SAIDU BAH, *Thousands live on scrap metal*, "Awoko", Freetown, 31-7-2006.

Questo aspetto può influire in parte sui costi delle azioni previste, rendendo necessario l'eventuale accesso a piccoli progetti di microcredito nel caso di interventi con estensione considerevole.

Dal punto di vista delle risorse umane e della forza lavoro richiesta si sottolinea come nel contesto della Sierra Leone siano ormai abituali e normate da specifiche direttive diverse attività collettive quali il "*cleaning day*": un giorno mensile in cui ogni cittadino è esentato dal proprio lavoro per dedicarsi alla pulizia degli spazi pubblici della propria città; tali usanze costituiscono l'importante base per rendere auspicabile un successo nel coinvolgimento diretto dei residenti in azioni di manutenzione e cura del proprio quartiere.

Di seguito vengono elencate diverse azioni esemplificative corredate da disegni che potrebbero essere inserite in un micropiano di miglioramento dell'insediamento.

Azioni per il miglioramento ambientale dell'insediamento

Sistemazione e manutenzione dei canali di scolo

Il funzionamento corretto e la manutenzione dei canali di scolo è un elemento che ha notevoli ricadute sulla riduzione del rischio idrogeologico e sanitario, riguardando pertanto l'intera comunità.

Per le semplici azioni di sistemazione e manutenzione ordinaria è ipotizzabile la suddivisione delle competenze fra residenti delle aree circostanti e l'azione di controllo delle associazioni di quartiere.

Pulizia e raccolta rifiuti degli spazi comuni

Una più corretta gestione dei rifiuti parte necessariamente dalla sensibilizzazione dei residenti, chiamati a garantire la pulizia delle pertinenze immediate della propria abitazione e ad alternarsi nella presa in carico delle aree libere più ampie, eventualmente gestite dalle associazioni presenti. Il ciclo dei rifiuti può costituire una fonte interessante per la microeconomia di quartiere rafforzando attività già esistenti dedite al riciclaggio e alla rivendita di materiali di recupero.

Pulizia e manutenzione degli alvei di fiumi e torrenti

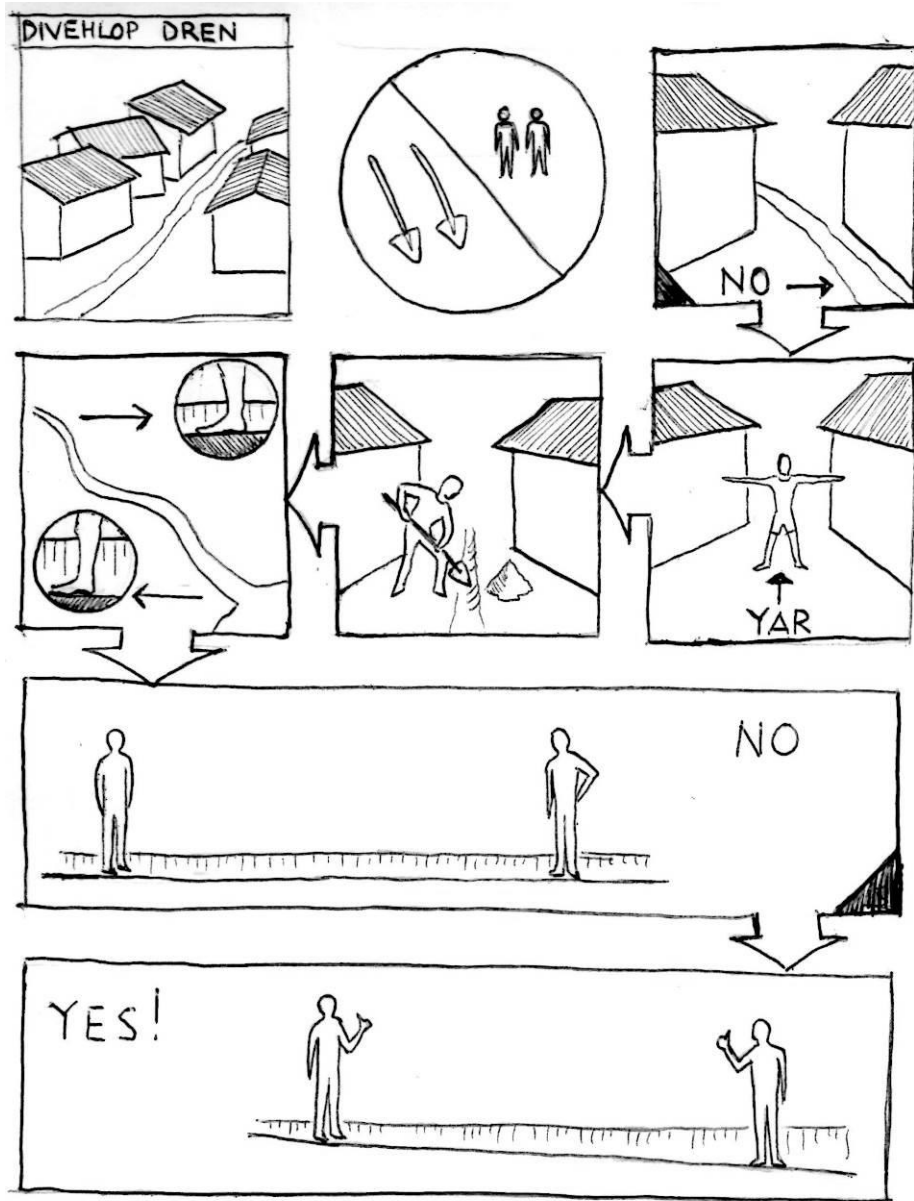
Analogamente a quanto individuato per i canali di scolo la manutenzione e la pulizia degli alvei di fiumi e torrenti ha notevoli ricadute sulla riduzione del rischio idrogeologico e sanitario, essa riguarda pertanto l'intera comunità.

Le giornate tipo "cleaning day" devono prevedere necessariamente tali operazioni, con particolare attenzione agli ambiti interessati da ponti o confluenze fra corsi d'acqua che possono costituire particolare pericolo; le azioni devono necessariamente intensificarsi nei periodi immediatamente precedenti e durante la stagione delle piogge.

Microinfrastrutture di protezione dell'insediamento

Realizzazione di nuovi canali di scolo

La realizzazione di nuovi canali di scolo può rendersi necessaria al fine di rendere maggiormente capillare la rete di smaltimento interna, in seguito ad ampliamenti degli insediamenti o alla realizzazione di microinfrastrutture di arginatura.

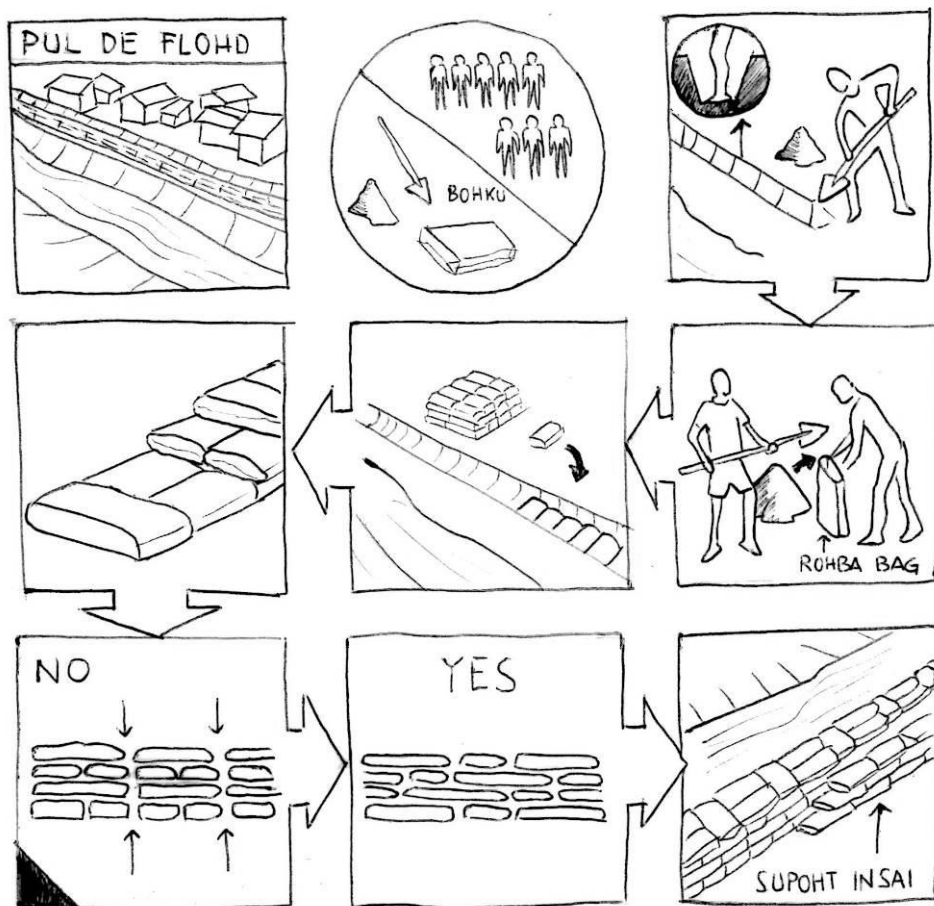


Arginature di fiumi e fronte mare

Le arginature di fiumi e corsi d'acqua o fronte mare sono opere in parte già diffuse ed autorealizzate dai residenti al fine di limitare fenomeni di esondazione o ottenere nuovi terreni edificabili.

Si propongono alcune semplici metodologie già diffuse in diversi slum, caratterizzate da costo nullo o limitato e da un'elevata semplicità realizzativa; sono state individuate inoltre ottimizzazioni con minimi accorgimenti da sviluppare in casi particolari.

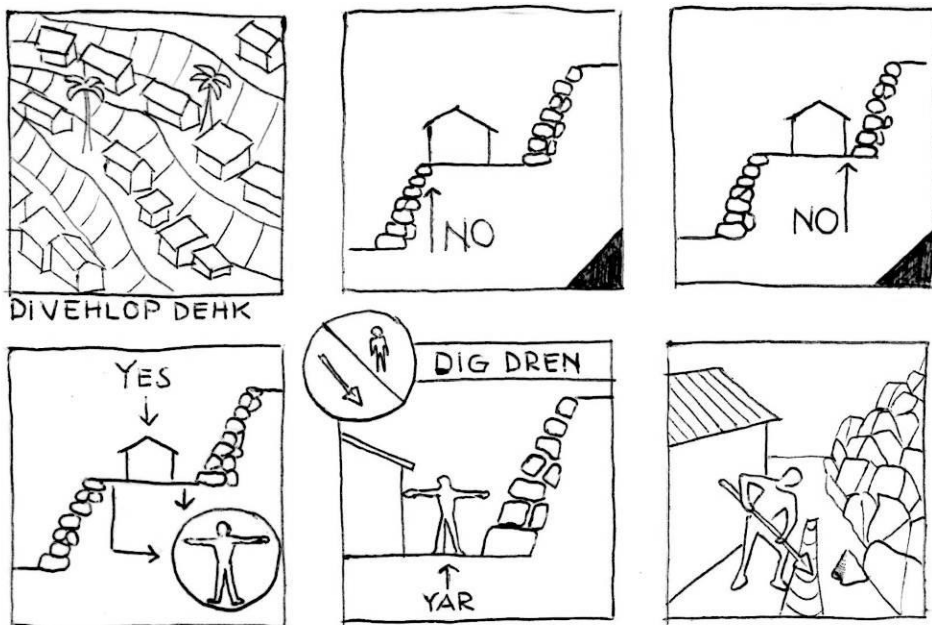
Tali azioni devono necessariamente integrarsi con le considerazioni relative alle fasce di rispetto contenute nel micropiano delle strategie.



Distanze minime e canali di scolo per pendii e terrazzamenti

L'assenza di adeguati accorgimenti relativi alla collocazione degli edifici su terrazzamenti può condurre a diversi problemi di stabilità, si tenta pertanto di introdurre indicazioni relative a distanze minime dai piedi e dai limiti delle aree terrazzate per le abitazioni di nuova costruzione.

La scarsa diffusione degli scoli in aree terrazzate può generare pericolosi fenomeni di smottamento ed instabilità, le azioni previste tendono pertanto ad implementare la diffusione di reti più capillari coinvolgendo i residenti di ogni terrazzamento per le proprie parti di competenza.

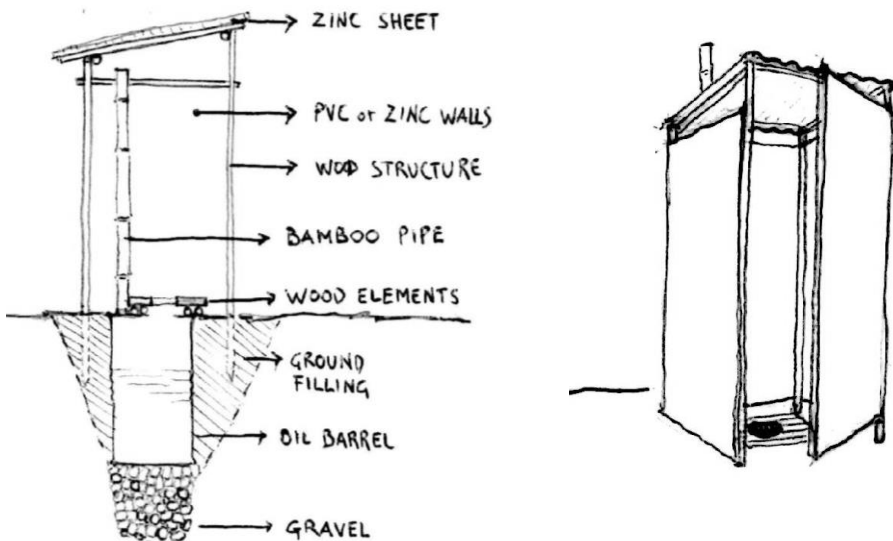


Azioni per l'implementazione di servizi di base

Schemi Tipologici per servizi igienici

Gli schemi proposti per la realizzazione di nuovi servizi igienici prevedono una semplice ottimizzazione del sistema attualmente diffuso a pit-toilet finalizzata ad ottenere attraverso l'impiego di materiali di recupero o di semplice reperibilità una tecnologia tipo VIP toilet. La tecnologia VIP (ventilated improved pit latrine) prevede la realizzazione di una latrina a fossa con l'inserimento di un camino che sfruttando il moto convettivo dell'aria riduce fortemente i tempi di decomposizione e la diffusione di agenti patogeni e cattivi odori.

La soluzione prevede l'utilizzo di bidoni per olio esausti come struttura di contenimento della fossa e l'impiego di un tronco in bambù come camino.



2.5.2. Miglioramento dell'edificato

Il micropiano delle azioni per il miglioramento dell'edificato punta ad una ulteriore responsabilizzazione dei residenti finalizzata a diffondere elementari soluzioni da applicare alle singole abitazioni per migliorarne la solidità strutturale e la vivibilità.

Gli abitanti degli slum frequentemente soggetti a fenomeni alluvionali hanno sviluppato ormai da tempo l'esperienza necessaria a prevenire i maggiori disastri, tale "know-how" è dimostrato dalla sostanziale assenza di perdite di vite umane anche nei fenomeni più disastrosi verificatisi negli ultimi cinque anni.

In alcune abitazioni sono stati costruiti letti sopraelevati, mentre in quasi tutte le residenze i materassi in gommapiuma vengono appesi al soffitto durante il giorno, analoghi sistemi sono stati studiati per riporre i risparmi o le suppellettili di maggior valore.

L'entità degli interventi individuati è tale da risultare sostenibile economicamente sia per le famiglie medie insediate negli slum sia, ad una scala più ampia, per gli *slumlord* coinvolti in processi di responsabilizzazione e di miglioramento diffuso, eventualmente tramite accordi e ripartizioni di spese e compiti con gli affittuari.

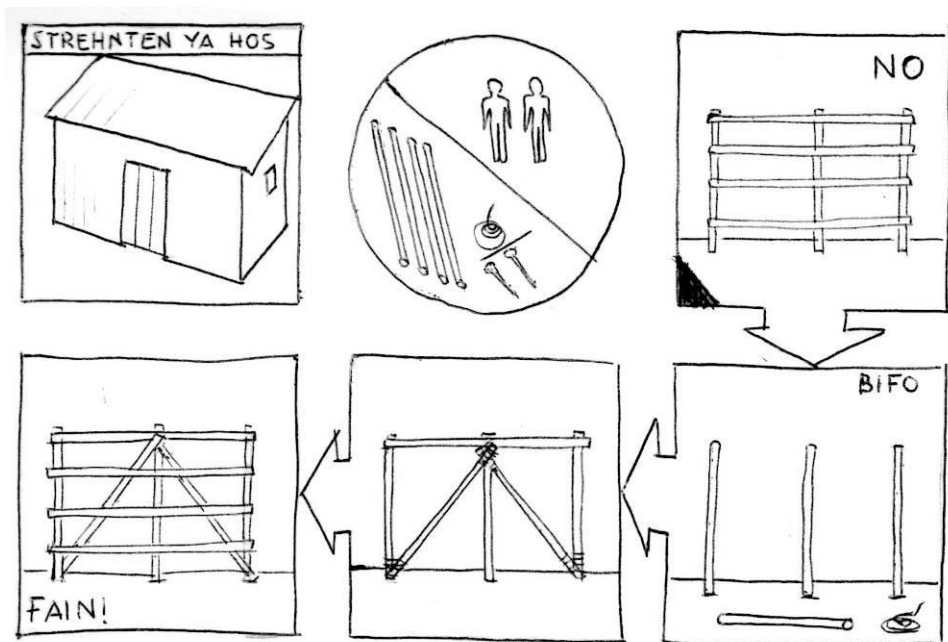
Anche in questo caso vengono pertanto elencate proposte esemplificative di possibili azioni caratterizzate da semplicità costruttiva e costi limitatissimi degli interventi in modo da garantirne la massima diffusione e l'adozione come pratiche ordinarie.

Azioni di consolidamento degli edifici

Controventature

Un importante azione di consolidamento riguarda l'impiego di controventature, praticamente assente nelle tecnologie costruttive con telaio in legno.

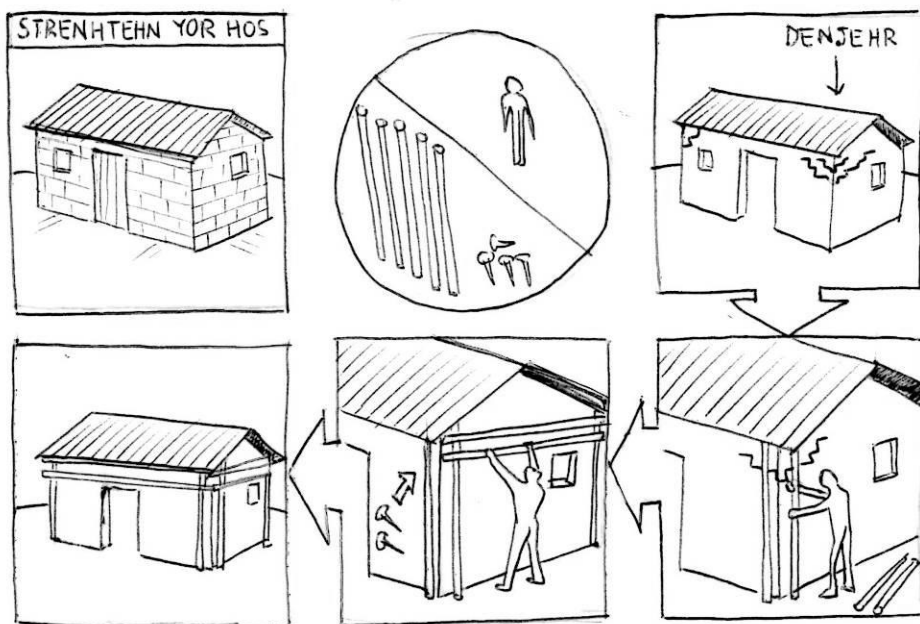
L'inserimento di semplici controventi consente un notevole rafforzamento della struttura dell'edificio con pochissima spesa, esso è inoltre totalmente realizzabile mediante l'autocostruzione e non implica alcun tipo di demolizione o smontaggio di elementi esistenti.



Rinforzi per edifici in muratura

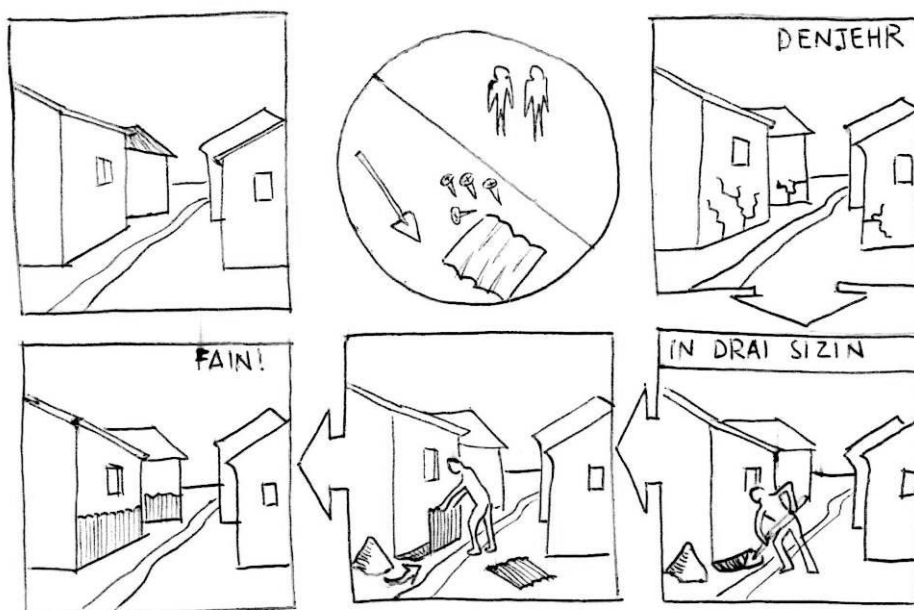
Gli edifici in muratura realizzati con mattoni di argilla o cemento presentano spesso fenomeni di dissesto dovuti alla scarsa profondità delle fondazioni e all'erosione dei paramenti costituendo un potenziale pericolo per i residenti soprattutto in caso di eventi alluvionali.

Oltre a diffondere buone pratiche per la realizzazione di fondazioni più resistenti si propongono semplici interventi di consolidamento ispirati alle tecnologie mud-stick diffuse nelle aree rurali.



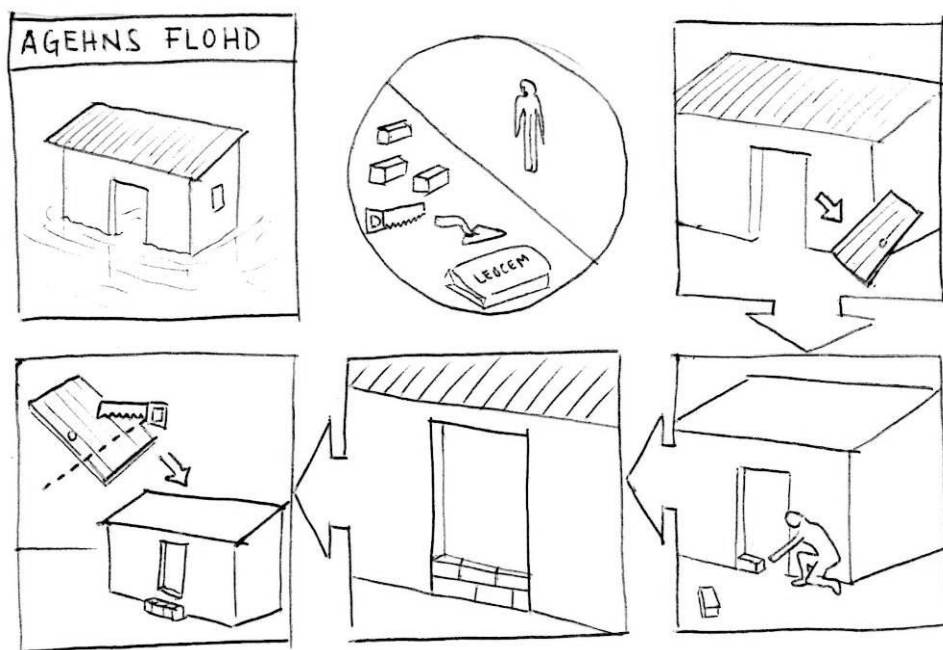
Opere di difesa dall'erosione

La presenza di canali di scolo adiacenti alle murature perimetrali delle abitazioni ne determina la possibile erosione ed il potenziale crollo, le azioni proposte consentono l'inserimento di semplici elementi di protezione delle murature utilizzando materiali di recupero.



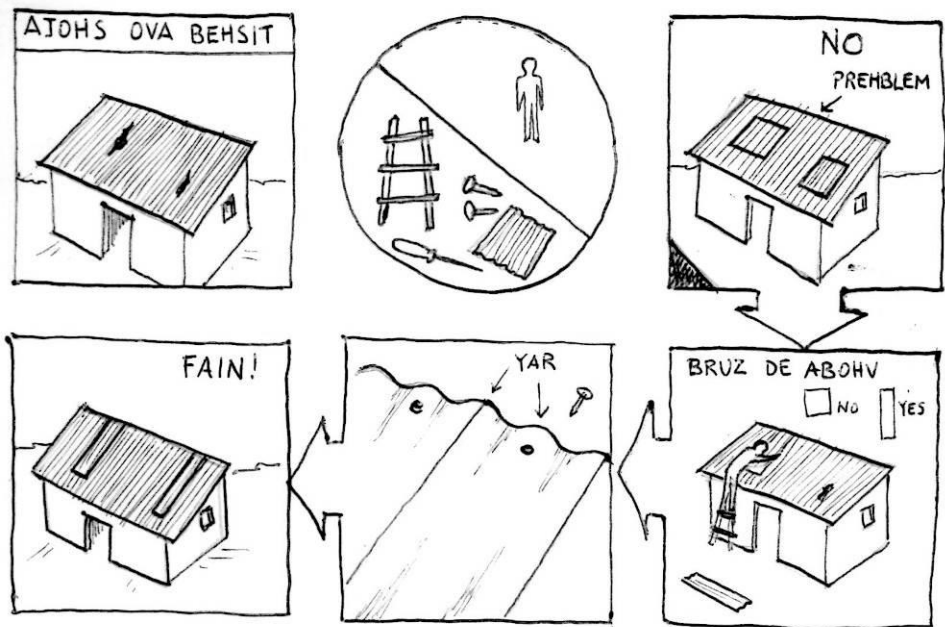
Opere di difesa dall'acqua

Diverse soluzioni già adottate in alcuni slum consentono di evitare l'ingresso dell'acqua nelle abitazioni in caso di fenomeni alluvionali di modesta entità, tra queste l'impiego di basamenti nelle nuove costruzioni o la realizzazione di muretti prospicienti le porte di ingresso.



Riparazione delle coperture

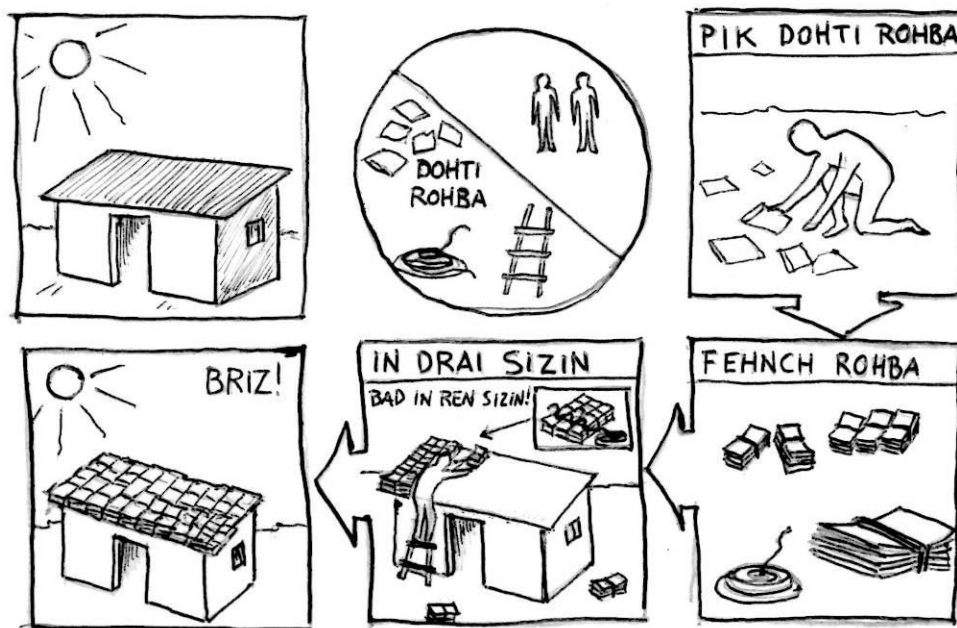
Il potenziale rapido degrado degli elementi in lamiera rappresenta un problema diffuso per molti slum-dwellers, anche a causa della difficile riparazione e dell'impossibilità di sostenere i costi di un periodico rifacimento dell'intera copertura. Si propongono pertanto semplici linee guida su come realizzare riparazioni efficaci.



Azioni migliorative di dotazioni e servizi

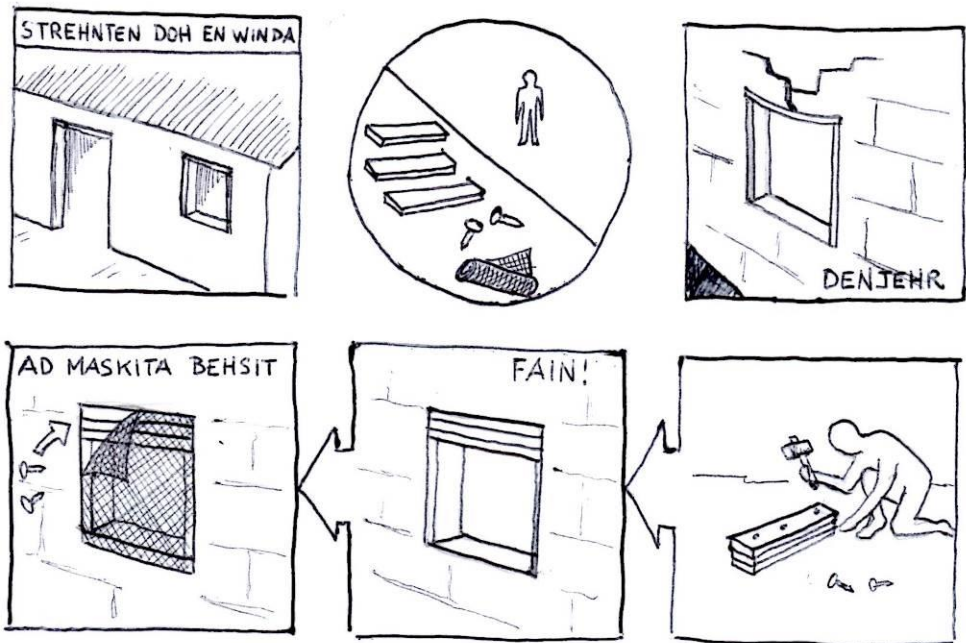
Miglioramento del clima

L'impiego di elementi in lamiera ondulata per le coperture e i paramenti verticali determina un surriscaldamento elevato degli ambienti interni delle abitazioni, amplificato dall'assenza di ampie aperture per favorire la circolazione dell'aria. La soluzione individuata si collega alle strategie di razionalizzazione della raccolta dei rifiuti e riciclaggio proponendo, per la stagione secca, l'applicazione sulle coperture di semplici pannelli in materiale plastico di recupero al fine di ridurre l'irraggiamento solare diretto.



Infissi

Le abitazioni degli slum si caratterizzano spesso per le dimensioni ridotte delle aperture, limitando fortemente il ricambio di aria in ambienti tendenzialmente sovraffollati; le azioni proposte individuano soluzioni strutturali elementari per consentire la realizzazione di aperture più ampie oltre a diffondere ulteriormente la responsabilizzazione verso buone pratiche quali l'utilizzo di zanzariere.



3. APPLICAZIONE DEL MODELLO AL CASO STUDIO. UN MICROPIANO PER LO SLUM DI KROO BAY

Come molti altri quartieri di Freetown Kroo town era un piccolo villaggio che prese il nome dell'etnia dei suoi fondatori: i Kru infatti sono un'antica tribù di navigatori, mercanti e pescatori stanziata sulle coste dell'attuale Liberia.

A differenza delle altre comunità, composte da schiavi liberati o da "recaptives" (schiavi imbarcati verso le americhe ma intercettati da navi abolizioniste britanniche) i Kru emigrarono spontaneamente sulla penisola di Freetown verso la fine dell'800 quando la città esportava *leader* in tutta l'Africa anglofona ed era considerata un centro fiorente e vitale per il commercio.

I Kru trovarono sistemazione nei pressi di una piccola baia in posizione abbastanza vicina al centro nevralgico della città ed equidistante dai numerosi villaggi che costellavano la penisola. L'area fu chiamata Kroo Town, inglesizzando il nome della tribù ed è ricordata da sempre come sede di un grosso mercato soprattutto ittico. Tuttora il mercato di Kroo Town è uno dei più importanti della capitale.

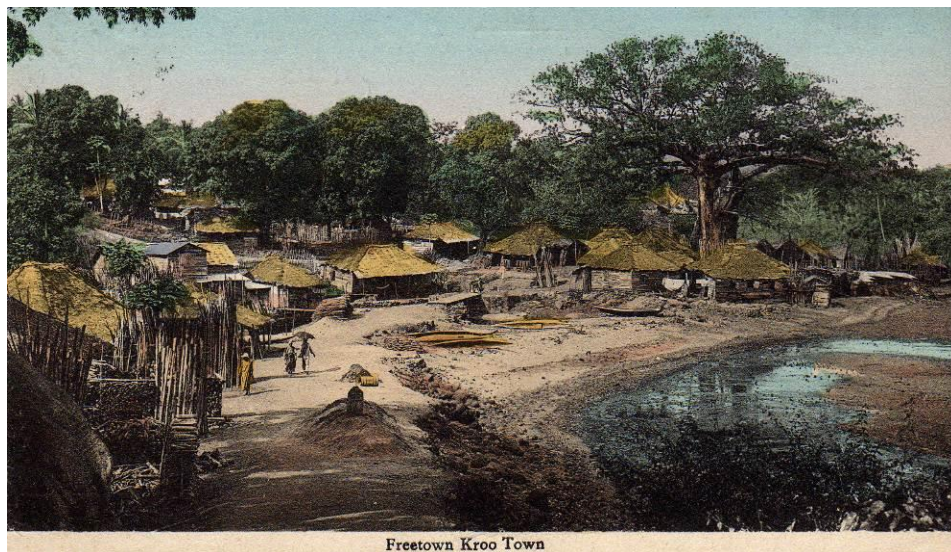


Figura 39 – L'area di Kroo bay occupata da capanne di pescatori in una cartolina postale degli anni '20

Dalla prima guerra mondiale in poi la città iniziò a prendere la forma attuale agglomerandosi intorno alla maglia storica dei 12 *tithings* e anche Kroo Town venne a poco a poco inglobata dalla città in espansione diventando un piccolo quartiere della classe media, una tranquilla zona di case unifamiliari in una felice posizione: a ridosso del centro ma ancora immerse nella natura.

Fino all'indipendenza comunque la baia di Kroo bay non fu altro che un punto di sbarco e di commercio all'ingrosso del pesce in cui vivevano pochi pescatori in capanne di fango costruite secondo le tipologie tradizionali.

Dopo l'indipendenza, come si è detto, la città visse il suo primo boom demografico e le poche casette di pescatori vennero affiancate da un piccolo gruppo di nuove costruzioni affacciato sulla ripida strada in salita che tuttora porta verso il centro; si trattava di poche decine di abitanti, i primi occupanti abusivi dell'area a cui, anni dopo, venne concesso un permesso permanente di occupazione.

Nei primi anni '90 si decide di rendere carrozzabile la strada e il ponte che scendono verso la baia così da ridurre la pressione del traffico sulla Westmoreland street, la strada principale della città; questo intervento si rivelerà drammaticamente pericoloso una volta raggiunto il sovraffollamento dell'area. Alla vigilia della guerra civile gli abitanti non sono più di trecento-quattrocento, è già possibile tuttavia vedere, a fianco delle vecchie case in mattoni e cemento, alcune baracche e pan-body che denotano il degrado della zona. Durante la guerra Freetown è saccheggiata dai ribelli del RUF per due volte, In questi attacchi le case di Kroo bay vengono bruciate o rase al suolo. Nonostante i saccheggi momentanei la capitale è l'unico luogo sicuro del paese, in questi anni la popolazione raddoppia causando l'occupazione selvaggia di ogni angolo edificabile.

Con la fine del conflitto il tanto atteso ritorno degli sfollati verso le terre di origine non avviene o si verifica in minime proporzioni; all'interno del quartiere vengono stabilite regole non scritte, ma condivise riguardo l'espansione, le nuove costruzioni e gli spazi da preservare; il governo proclama Kroo bay come luogo inadatto all'insediamento

umano e ne dispone lo sgombero e la distruzione annunciando poi la mancanza di copertura finanziaria per questi interventi.

Oggi, a dispetto di ordinanze minacciose e terribili difficoltà quotidiane, Kroo bay continua a crescere in popolazione e in superficie costruita ed ha assunto per numero di abitanti e importanza la dignità di vero e proprio quartiere della città.



Figura 40 – Lo slum di Kroo bay nell'agosto 2012

3.1. Metodologie e modalità di analisi e di formulazione della proposta

La costruzione del quadro conoscitivo dell'insediamento è stata sviluppata attraverso sopralluoghi, interviste ai residenti, incontri con i *community leaders* e sondaggi relativi alla proprietà, alla qualità dell'edificato e all'accessibilità ai servizi di base.

I dati raccolti nei sopralluoghi, incrociati con una rassegna di fotografie aeree storiche hanno consentito la costruzione di un rilievo relativamente preciso dell'insediamento particolarmente necessario in quanto esso risulta assente nelle *cadastre map* prodotte dal Governo della Sierra Leone. Tali rilievi hanno inoltre consentito di valutare i livelli di stabilità e consolidamento di diverse parti dell'insediamento in un arco temporale di quattro anni.

L'insieme delle analisi sviluppate ha consentito un confronto con i dati elaborati negli ultimi cinque anni da diverse organizzazioni ed istituzioni al fine di costruire un quadro conoscitivo il più possibile completo e realistico riguardo le caratteristiche demografiche e socioeconomiche dell'insediamento.

L'analisi e la valutazione degli elementi di rischio prevalenti sono state sviluppate attraverso ricerche sulla stampa locale o internazionale relative ad eventi di particolare rilevanza nonché mediante interviste specifiche a residenti; le azioni e le dotazioni di mitigazione esistenti sono state individuate nel corso del rilievo e attraverso contatti con le NGO operanti nell'insediamento.

Non è stato possibile, per ragioni di tempo sviluppare una proposta di micropianificazione condivisa con la comunità degli *slum dwellers*, le sezioni relative al micropiano delle strategie (capitolo 3.4) e al micropiano delle azioni (capitolo 3.5) propongono pertanto una serie di possibili ipotesi sviluppate sulla base di interviste con residenti e *community leaders*, nonché su valutazioni emerse dalle analisi svolte sul campo; esse si costituiscono quindi come linee guida per un'auspicabile implementazione futura.

3.2. Caratteristiche principali dell'insediamento

Collocazione amministrativa

L'insediamento di Kroo bay si colloca nella parte centrale della città di Freetown, a cavallo fra i distretti Central II e West I il cui confine è delimitato dal corso d'acqua del Sander's Brook che divide in parti uguali l'insediamento.

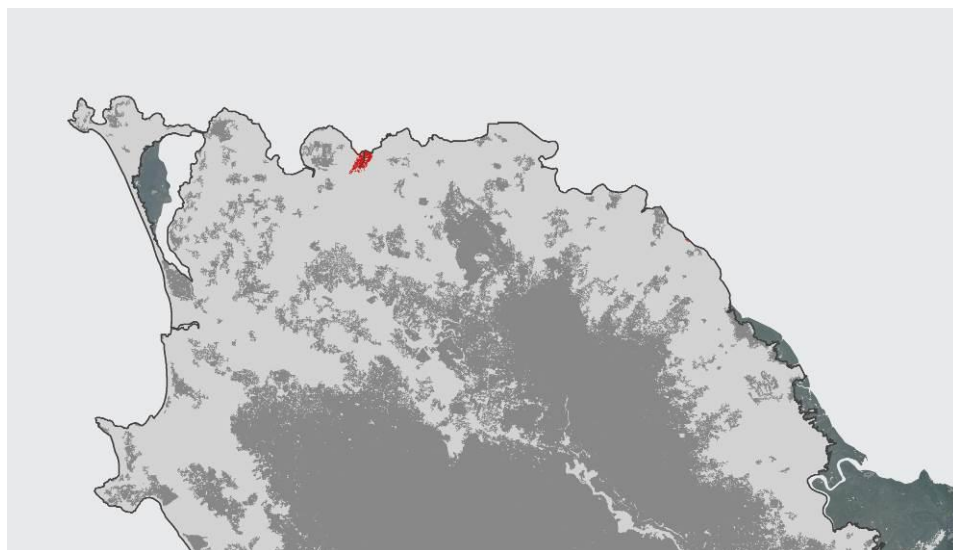


Figura 41 – Mappa della conurbazione di Freetown, in rosso l'insediamento di Kroo bay

Caratteristiche fisiche

L'insediamento si colloca in un'ampia area alluvionale prossima al centro amministrativo di Freetown, caratterizzata dalla confluenza di due corsi d'acqua a portata essenzialmente stagionale: il Sander's brook e l'Alligator river.

La baia, sostanzialmente pianeggiante, è collocata ad un'altimetria variabile tra gli 0 e i 4 metri sul livello del mare e risulta delimitata da ripidi pendii rocciosi su cui si colloca la città "ufficiale", a un'altitudine di 9-15 metri s.l.m.

L'analisi delle cartografie storiche consente di riscontrare come larga parte dei terreni su cui sorge l'insediamento fossero coperti dalla superficie dell'acqua e siano stati progressivamente oggetto di depositi alluvionali o di riempimenti da parte dei residenti.

La prossimità al centro della città determina una buona accessibilità ai servizi, in particolare al vicinissimo ospedale, oltre a costituire una forte importanza per la microeconomia del quartiere.

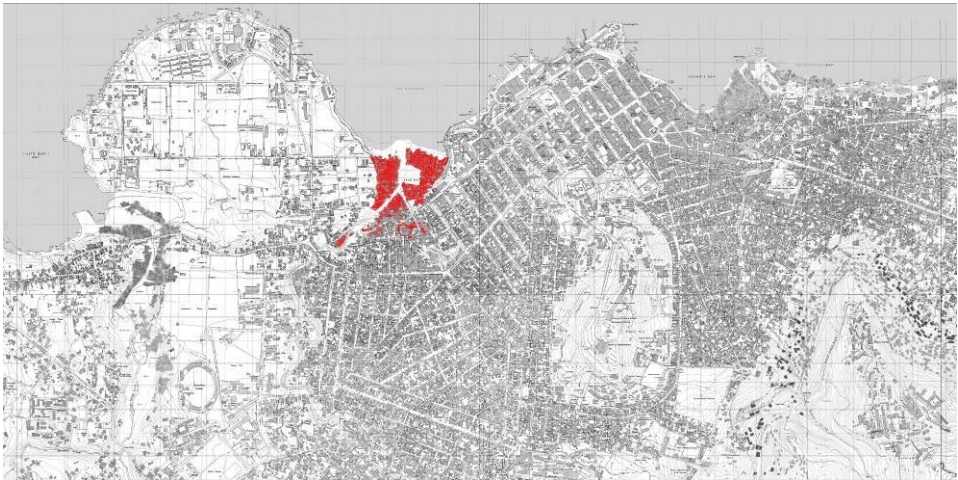


Figura 42 – Mappa del centro storico di Freetown, in rosso l’insediamento di Kroo bay

Popolazione stimata

Un’analisi di *community led enumeration* sviluppata dalla FEDHURP locale con il supporto di SDI Shack/Slum Dwellers international ha individuato nell’anno 2009 una popolazione residente di 10.989 persone, il confronto fra il rilievo dell’edificato sviluppato nel 2008 e quello del 2012 consente di stimare una popolazione attuale di poco inferiore alle 15.000 unità.

Dimensioni dell’insediamento

L’insediamento ha una superficie di circa 10,5 ettari, quasi totalmente pianeggiante, negli ultimi 5 anni la superficie è stata aumentata attraverso riempimenti ed arginature lungo la linea di costa di almeno 1,5 ettari; la densità di popolazione stimabile è pertanto di circa 1500 persone per ettaro.

Leadership di quartiere

La leadership di quartiere nell’insediamento è formata da un *chief* tradizionale, e da diversi *community leaders*.

I *leaders* sono diffusamente percepiti come personalità autorevoli, anche grazie al loro impegno diretto per il miglioramento e il riconoscimento della comunità e per il ruolo di dialogo che instaurano con le autorità civili e politiche.

Nel 2010 il Freetown City Council chiese ai *leaders* di attivarsi come mediatori per favorire un progressivo *resettlement* dei residenti, il deciso rifiuto degli stessi consentì l'accantonamento del programma. I *leaders* di quartiere risultano:

Chief	Community Leaders
Chief Pa Alimamy Kargbo- Kabenpa	Mr. Ahmed M. Conteh Mr. Samuel M. Koroma Mrs. Isatu "Pan Bodi" Conteh

Associazioni presenti nell'insediamento

A kroo bay sono presenti diverse *community based organizations* formate interamente dai residenti che operano in tre macrosettori: religioso e legato alle culture tradizionali, sportivo e di organizzazione sociale.

Questa peculiarità dell'insediamento costituisce una forte potenzialità in grado di facilitare fortemente la partecipazione, la suddivisione dei compiti e la comunicazione capillare verso un ampio numero di residenti; in particolare si evidenzia l'importante presenza di diverse associazioni a vocazione sociale già attive nella proposta e nell'attuazione di piccoli interventi di automiglioramento del quartiere.

Associazioni religiose e di cultura tradizionale	Associazioni di organizzazione sociale	Associazioni sportive
Mid-west hunting Society	Community Steering Group	Wild Chase Foot ball Club
Republic Ojeh Society	Joshua International – Educational incentives & relief	Elite Crew Foot ball
City Jolly Society	Federation of Urban and Rural Poor – Sierra Leone (FEDURP-SL)	Giant of Bay Foot ball Club
Civilly Rule Society	Kroo Bay Youth Empowerment	Malamento Foot ball
Arie Last Banking		Young Stars Football Club
Bondo Society		
Soko Bana Society		

NGO attive con programmi specifici all'interno dell'insediamento

Un ulteriore punto di forza dell'insediamento è la presenza di numerose NGO che operano in diversi ambiti legati prevalentemente alla sanità, all'istruzione e all'implementazione di servizi di base.

Tali organizzazioni risultano interlocutori privilegiati sia nella fase di definizione delle strategie sia per il potenziale supporto economico o tecnico-organizzativo che possono offrire all'attuazione del micropiano.

In particolare si sono censite le seguenti NGO:

Organizzazione	Settore prevalente di attività
FAWE – Forum for African Woman Educationalist	Educazione scolastica
YAI – Youth Action International	Educazione professionale, microcredito
Concern Worldwide	Educazione scolastica, Servizi di base
YMCA Sierra Leone	Servizi di base
Save the Children UK	Servizi di base, Sanità
Family Home Movement	Sanità
Red Cross International	Sanità
Catholic Mission	Servizi sociali
NaCSA – National Commission for Social Action	Servizi di base, infrastrutture

3.3. La costruzione del quadro conoscitivo

La costruzione del quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche morfologiche e tipologiche dell'insediamento è stata sviluppata sulla base degli elementi urbani individuati e descritti nella parte quarta del presente lavoro.

Per ognuna delle tipologie e categorie riscontrate è stata sviluppata una mappa analitica che ne consente una più semplice valutazione dell'entità e della diffusione.

Data l'assenza dell'insediamento dalle cartografie ufficiali si è reso necessario sviluppare un rilievo dell'edificato operato attraverso fotografie aeree e sopralluoghi.

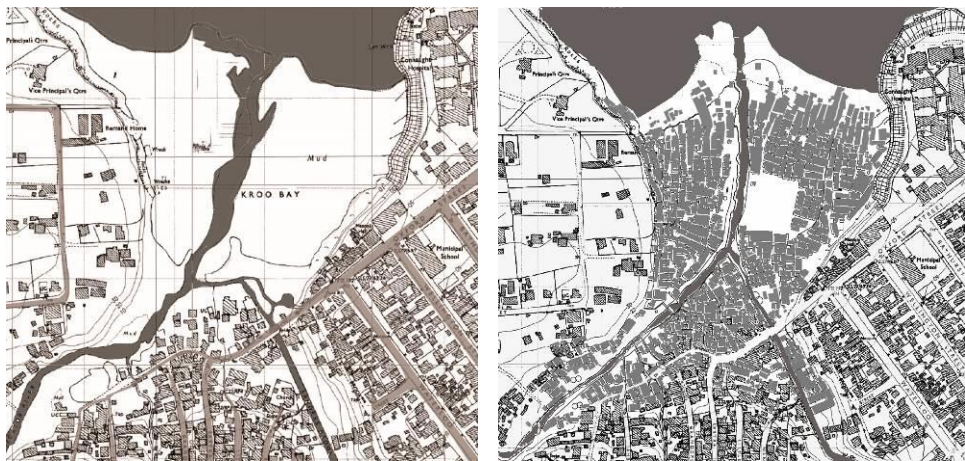
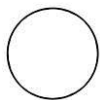
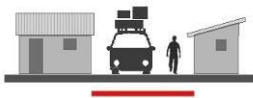


Figura 43 – Raffronto fra la cadastre map della città di Freetown e l'aggiornamento sviluppato in seguito ai rilievi dell'insediamento di Kroo bay, si può facilmente notare come l'insediamento risulti totalmente assente nella cartografia ufficiale

3.3.1. Analisi degli elementi morfologici e insediativi



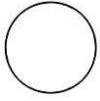
STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



STRADE CARROZZABILI

L'analisi delle strade carrozzabili esistenti consente di riscontrare la totale assenza di accessi all'interno dell'insediamento, costituendo una potenziale criticità per eventuali necessità di soccorso.





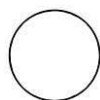
STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



SENTIERI PRINCIPALI

La rete dei sentieri e delle viabilità pedonali principali si attesta sulle direttrici nord-sud di connessione fra la costa e il sistema stradale che conduce ai mercati del centro cittadino.





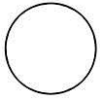
STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



PERCORSI LUNGOFIUME

I percorsi lungofiume non assumono un'importanza analoga ai sentieri principali, a causa della presenza di diverse abitazioni edificate nei pressi dell'alveo specialmente nella parte orientale dell'insediamento





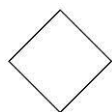
STRADE E VIE DI
COMUNICAZIONE



CANALI DI SCOLO

L'impiego di percorsi pedonali coincidenti con il corso di piccoli canali di scolo è diffuso, specialmente come connessione trasversale fra i percorsi principali con giacitura nord-sud; nella porzione orientale dell'insediamento il piccolo scolo proveniente dalla Wallace Johnson street si caratterizza come una delle viabilità pedonali principali.





PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE

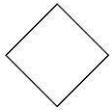


**AREE LIBERE NON
EDIFICATE**

La presenza di aree libere non edificate è sostanzialmente limitata a spazi residuali di margine o presso il nuovo edificato; una straordinaria eccezione è costituita dall'ampia "piazza" centrale, impiegata per attività sportive e eventi di intrattenimento.

Nonostante l'assenza di regolamenti ufficiali la forma e le dimensioni dell'area (circa 70 x 55 metri) sono rimaste sostanzialmente inalterate a fronte delle consistenti espansioni verificatesi negli ultimi dieci anni.





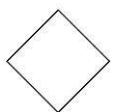
PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



**AREE LUNGOFIUME O
LUNGOMARE**

Le aree libere lungofiume e lungomare si caratterizzano per la presenza di piccoli elementi di arginatura autocostruiti, finalizzati a difendere l'insediamento da eventi alluvionali ordinari o dalle maree; tali aree presentano inoltre un elevato degrado ambientale, in quanto impiegate come discariche e spesso come latrine dai residenti.





PIAZZE E LUOGHI
DI RELAZIONE



AREE ANTISTANTI
LUOGHI DI CULTO

Nonostante la presenza di tre moschee ed una chiesa le aree antistanti luoghi di culto aventi dimensioni ridotte ma rilevanti risultano soltanto due, il sagrato della chiesa Pentecostale al margine sud dell'insediamento, su cui svetta un imponente "Cotton Tree" e una piccola area presso la moschea Temne nella porzione nord ovest dello slum.



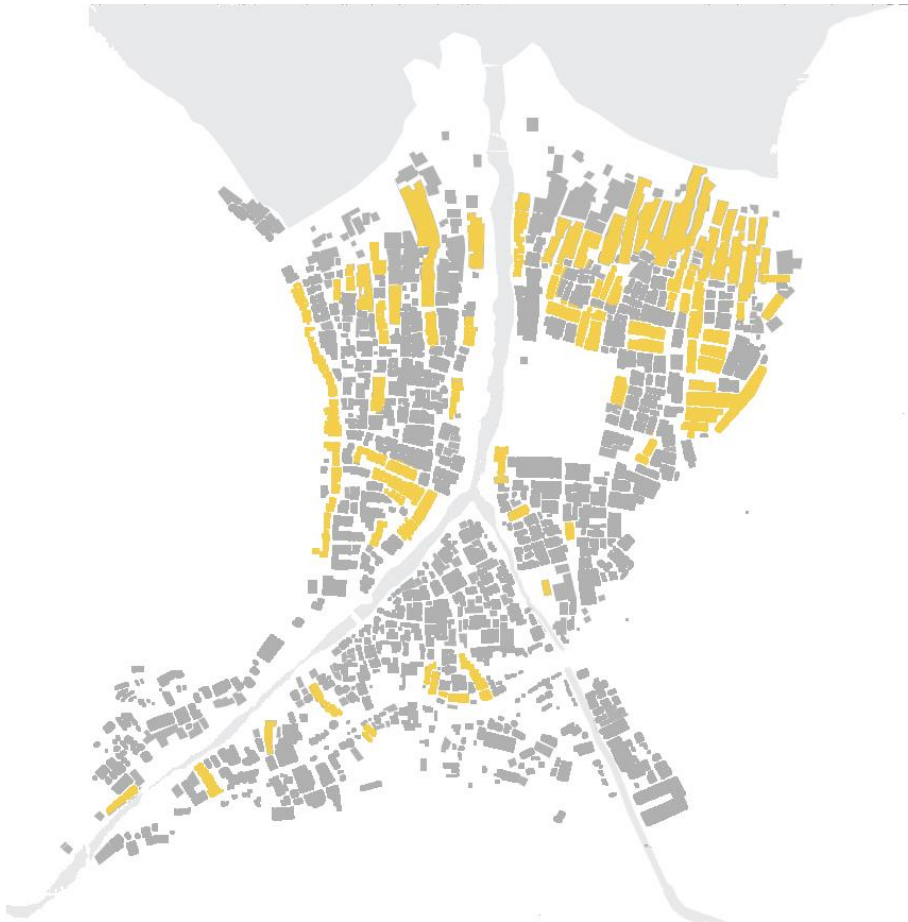


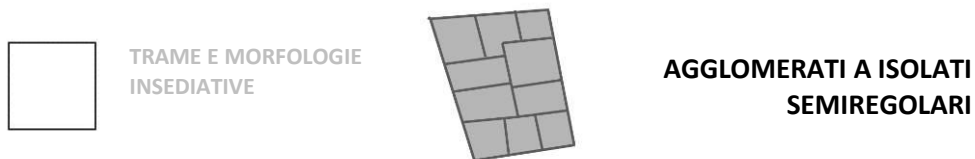
TRAME E MORFOLOGIE
INSEDIATIVE



**SUCCESSIONE DI
AGGLOMERATI LINEARI**

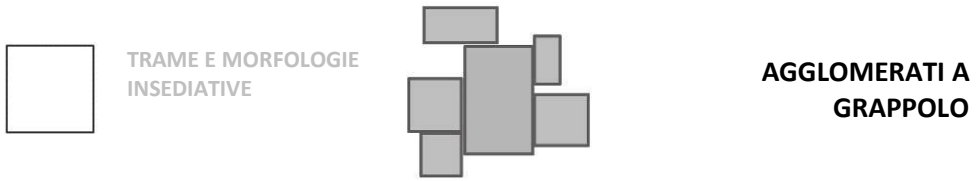
Gli agglomerati lineari, singoli o giustapposti, costituiscono insieme agli agglomerati a isolato la tipologia maggiormente diffusa nello slum di kroo bay con una concentrazione più elevata nelle aree più recenti prossime al mare o negli spazi interstiziali attigui ai declivi che sovrastano l'insediamento.





Gli agglomerati a isolati semiregolari, con caratteristiche e dimensioni spesso notevolmente diverse si concentrano nelle parti centrali e maggiormente consolidate dell'insediamento, in alcuni casi essi presentano piccole corti interne di accesso alle abitazioni.



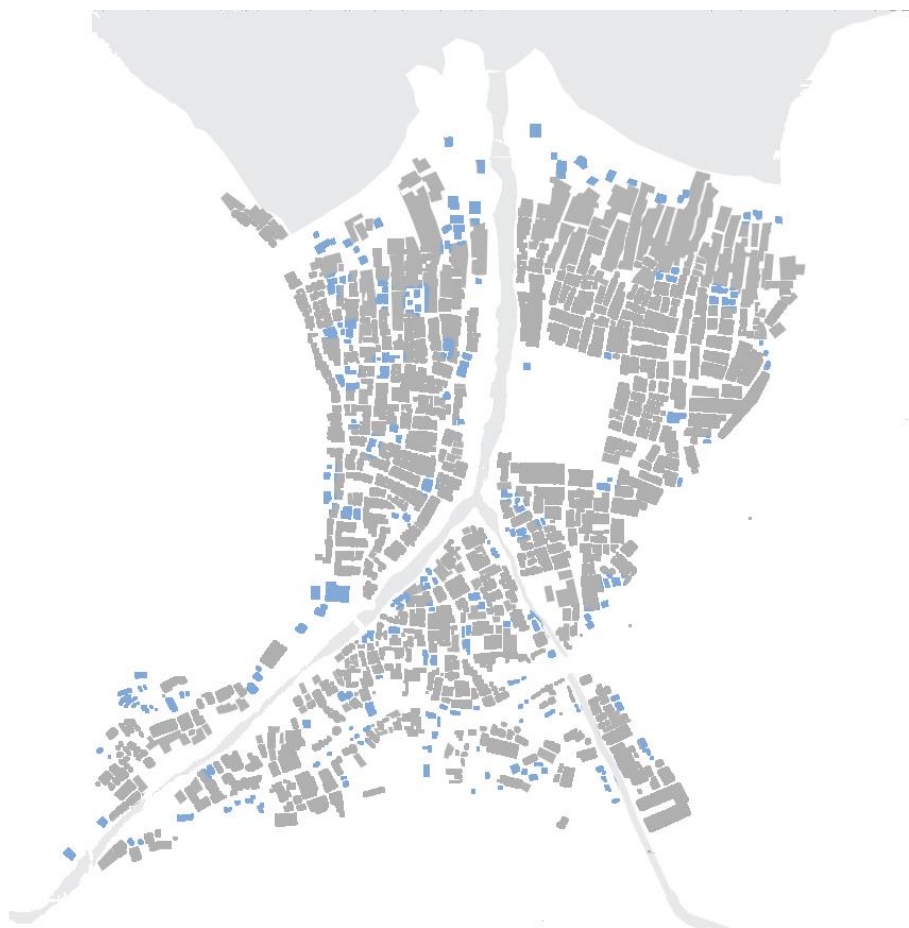


Gli agglomerati a grappolo, solitamente caratterizzati da un più solido edificio centrale a cui vengono giustapposte abitazioni più effimere si collocano prevalentemente nelle aree caratterizzate dalla presenza di edifici regolari, presso la viabilità stradale; ulteriori esempi si riscontrano tuttavia negli ambiti prossimi alla costa, di più recente edificazione.





La densità dell'edificato non consente la prevalenza di edifici singoli indipendenti, tuttavia se ne riscontra una notevole diffusione, in particolare relativa a tipologie medio-piccole che tendono ad occupare gli interstizi rimasti liberi fra gli agglomerati; tale tipologia risulta inoltre molto impiegata nelle porzioni di aree libere prossime alla linea di costa.



3.3.2. Interpretazione evolutiva dell'insediamento

Nuclei di base

I nuclei di base, prevalentemente regolarizzati e da cui ha preso origine l'insediamento si collocano nei pressi dei due lati della Sander's street e al termine delle viabilità del quartiere di Kroo Town. L'analisi della cadastre map del 1955 ha consentito di riscontrare già in tale epoca la presenza di dodici abitazioni a monte della strada, due discariche e una decina di piccoli edifici probabilmente per il ricovero attrezzi nell'area paludosa, che presenta una superficie fortemente ridotta rispetto all'attuale.



Nuclei di regolarità

I nuclei di regolarità nell'insediamento di Kroo bay sono costituiti esclusivamente da tre edifici di social housing con un totale di 27 abitazioni realizzati nell'epoca della guerra civile, dai due plessi scolastici e dalla clinica, realizzate con il contributo di NGO straniere e per questo motivo provviste di autorizzazioni e concessioni all'uso dei suoli.



Nuclei consolidati

I nuclei consolidati rappresentano la grande maggioranza dell'insediamento di kroobay; essi sono stati individuati mediante il raffronto con il rilievo 2008 nonché con una rassegna di fotografie aeree che copre un arco temporale di dieci anni, fra il 2002 e il 2012.

La suddivisione dei nuclei è stata individuata in base alla prossimità a vie di comunicazione preferenziali o alla presenza di elementi di separazione fisica



Nuclei di espansione

I nuclei di espansione, individuati sulla base del raffronto fra lo stato attuale e il rilievo sviluppato nel 2008 si concentrano verso il fronte mare caratterizzandosi per un tessuto edificato molto compatto con tipologie prevalenti in linea che hanno sostituito gli edifici singoli occupando inoltre porzioni di terreno strappate al mare negli ultimi cinque anni.

La densità dell'edificato, la regolarità della distribuzione e la relativa solidità delle costruzioni portano ad ipotizzare un progressivo consolidamento di tali porzioni di insediamento.



Nuclei di recente espansione

I nuclei di recente espansione, individuati sulla base delle caratteristiche dell'edificato, si collocano nelle porzioni più prossime alla linea di costa; tali aree non presentano un'organizzazione spaziale definita né una compattezza del costruito.

In alcuni casi si riscontra l'assenza di adeguati basamenti che denotano il carattere ancora effimero degli edifici.



Nuclei di saturazione

La presenza di nuclei di saturazione risulta fortemente ridotta nell'insediamento di Kroom Bay; nonostante si possa riscontrare una complessiva densificazione dell'edificato tale fenomeno appare equamente distribuito ad occupare minime aree marginali ed interstiziali.

Le uniche aree che si caratterizzano per un consistente aumento della superficie costruita rispetto al rilievo del 2008 risultano piccole porzioni dell'insediamento prossime alla viabilità stradale e caratterizzate dalla compresenza di edifici "regolari" ed irregolari.



3.3.3. Individuazione degli elementi di rischio prevalenti e delle priorità

Rischio sanitario

Si tratta dell'elemento più evidente di rischio, in quanto legato più o meno direttamente a tutte le altre criticità.

Le principali cause dell'emergenza sanitaria sono dovute alla continua presenza di acqua stagnante e all'assenza di un numero adeguato di latrine private e pubbliche che porta altissime percentuali di residenti ad utilizzare in questo modo l'alveo del fiume, favorendo il diffondersi di epidemie e infezioni spesso mortali.



Figura 45 – L'accesso abitudinario ai corsi d'acqua rappresenta uno dei principali fattori di rischio sanitario

Lo scarso accesso all'acqua potabile e il conseguente approvvigionamento idrico tramite cisterne e recipienti inadatti, è ulteriore causa di rischio per la popolazione.

Infine il diffuso allevamento di suini e ovini lasciati liberi di pascolare e circolare nel quartiere, pur essendo una importante risorsa economica, aumenta fortemente la già scarsa salubrità dell'area.

Rischio idrogeologico

Paradossalmente Kroo-bay è legata a doppio filo con le alluvioni: la sua stessa esistenza è dovuta alla pericolosità idrogeologica dell'area che ha impedito l'espandersi della città formale in questo lembo di terra così vicino al centro; sono inoltre le alluvioni stesse che hanno fatto sì che la baia andasse lentamente riempiendosi di detriti innalzandola sopra il livello delle maree.

La convivenza con le calamità è tuttavia ormai una abitudine per gli abitanti della baraccopoli che hanno sviluppato semplici sistemi di difesa e di allerta, evitando la perdita di vite umane anche in occasione di eventi di particolare intensità.

Oltre ai problemi di inondazione, la presenza della foce del fiume influisce pesantemente anche sul rischio sanitario.

Ad oggi la mancanza di una adeguata protezione dalle inondazioni risulta essere l'elemento di maggior rischio anche sul piano politico: i programmi di sgombero, finora mai realizzati, sono principalmente dovuti alla volontà (più o meno interessata) delle autorità di impedire l'insediamento in una zona alluvionale.



Figura 46 – Arginature autoconstruite di difesa dall'alveo del fiume

Rischio Ambientale

Il rischio ambientale risulta legato principalmente all'assenza di sistemi efficienti di raccolta dei rifiuti che determinano, specialmente nei pressi della spiaggia e dell'alveo del fiume, la presenza di discariche diffuse.



Figura 47 – Area della spiaggia di Kroo bay durante la bassa marea

Esclusione sociale

Altro fattore di rischio sociale correlato ai precedenti è la scarsa sicurezza delle proprietà: diverse minacce di uno sgombero inibiscono infatti qualsiasi minimo investimento che possa portare a miglioramenti della propria abitazione o del quartiere; il degrado generale è anche spiegabile attraverso questa chiave di lettura più intima e psicologica, ma che si traduce necessariamente nella tendenza a non dedicarsi a lavori che non siano la semplice costruzione di un riparo.

La tabella seguente riassume, secondo le linee guida individuate nel capitolo 2.3 i principali tipi di rischio evidenziando gli esiti delle analisi storiche e statistiche e del censimento relativo a mitigazioni, dotazioni o buone pratiche in atto.

TIPO DI RISCHIO	Caratteristiche del rischio	Analisi storico statistica del fenomeno	Mitigazioni e buone pratiche esistenti
SANITARIO	Elevato livello di rischio sanitario determinato dalla diffusa presenza di acqua stagnante, dall'insufficiente numero di servizi igienici e dalle critiche condizioni ambientali dell'area	L'epidemia di colera del 2012 ha causato alcune decine di vittime, l'insediamento è considerato un potenziale focolaio per tali epidemie. Le patologie maggiormente diffuse risultano Malaria, infezioni gastro-intestinali gravi e possibile presenza di tifo.	Sono presenti diverse NGO operanti nel settore sanitario o in campagne di sensibilizzazione e informazione, nell'insediamento è collocata una piccola clinica, l'ospedale principale della città si trova a poche decine di metri di distanza
IDROGEOLOGICO	L'insediamento è inserito in un contesto a rischio alluvionale con frequenti fenomeni di inondazione	Gli ultimi eventi alluvionali di particolare intensità si sono verificati nel settembre 2008 e nell'agosto 2011 con distruzione di diverse abitazioni. Non si riscontrano perdite di vite umane.	Sono state realizzate dai residenti piccole arginature lungo i fiumi e la linea di costa sebbene il mancato completamento e la scarsa manutenzione ne rendano scarsa l'efficacia.
AMBIENTALE	Sono presenti discariche nell'insediamento? Sono presenti impianti produttivi pericolosi nelle vicinanze?	Si sono verificati eventi calamitosi negli ultimi 5 anni (incendi, emissioni nocive o esplosioni etc.)? È diffusa la pratica di incendiare rifiuti?	Esistono sistemi di raccolta rifiuti autogestiti? Esistono cooperative di riciclaggio?

TIPO DI RISCHIO	Caratteristiche del rischio	Analisi storico statistica del fenomeno	Mitigazioni e buone pratiche esistenti
ESCLUSIONE SOCIALE	<p>Lo slum insiste principalmente su aree fluviali e costiere e pertanto pubbliche, la presenza di diritti di proprietà è limitata seppure sia diffuso il pagamento di tasse sull'occupazione di suolo pubblico da parte dei residenti.</p>	<p>In almeno due occasioni (2009 e 2012) il Freetown City Council ha dichiarato la necessità di intraprendere programmi di resettlement, tale opzione è inoltre prevista nel Freetown Development Plan, tuttavia l'ente governativo NaCSA ha intrapreso diversi lavori di miglioramento quali la realizzazione di un ponte pedonale e la pavimentazione di strade.</p>	<p>La presenza di numerose associazioni di residenti e di una leadership autorevole e interessata al miglioramento dell'insediamento rappresenta un notevole punto di forza per la comunità, si riscontra inoltre la presenza attiva di un notevole numero di NGO</p>

3.4. Il micropiano delle strategie per kroo bay

L'analisi delle caratteristiche dell'insediamento e dei rischi prevalenti consente di individuare gli ambiti di maggior criticità per lo slum di Kroo bay, al fine di definire priorità, obiettivi e azioni.

Attraverso interviste e colloqui con i residenti sono emerse diverse necessità e bisogni espressi dalla comunità degli *slum dwellers*; esse riguardano in particolare una maggiore difesa dell'insediamento dalle alluvioni, un più elevato numero di servizi igienici, la realizzazione di una rete stradale interna e l'implementazione di programmi di formazione professionale.

Tali elementi costituiscono indubbiamente un'interessante base per la definizione di possibili strategie, tuttavia un'attenta analisi dei dati raccolti conduce ad individuare quale priorità assoluta il rischio sanitario, la cui mitigazione può inoltre essere efficacemente conseguita attraverso interventi che coinvolgono fattori di rischio correlati, in particolare dal punto di vista idrogeologico e ambientale.

Ulteriori iniziative di valorizzazione della formazione e dell'accessibilità potranno essere oggetto di valutazione o potranno essere implementate in seguito al completamento degli interventi prioritari.

Le priorità in termini di obiettivi specifici risultano pertanto:

- Riduzione del rischio sanitario attraverso interventi di miglioramento della qualità ambientale dell'insediamento e la diffusione di buone pratiche di igiene
- Implementazione di sistemi di parziale messa in sicurezza idrogeologica
- Implementazione di sistemi di raccolta rifiuti autogestita
- Aumento dell'offerta di servizi di base

Il modello individuato e descritto al capitolo 2.4 prevede tre macrocategorie su cui basare il micropiano delle strategie: la gestione e mitigazione del rischio, l'implementazione dei servizi e la flessibilità, la matrice proposta riassume pertanto gli alcune strategie implementabili nella comunità di Kroo bay.

obiettivi	Possibili strategie
GESTIONE E MITIGAZIONE DEL RISCHIO	
Riduzione del rischio sanitario	Implementare programmi di diffusione di buone pratiche relative a igiene e salute
	Definire una <i>No build area</i> presso la clinica per consentirne l'ampliamento
	Destinare aree specifiche e recintate all'allevamento di suini o ovini
Implementazione di sistemi di parziale messa in sicurezza idrogeologica	Definire fasce minime di rispetto di fiumi e torrenti
	Realizzare piccole arginature autocostruite
	Sistemare e pulire a cadenza programmata i canali di scolo e gli alvei di fiumi e torrenti
Implementazione di sistemi di raccolta rifiuti autogestita	Definire sistemi di raccolta di rifiuti autogestita e aree di deposito prossime alla viabilità
	Definire <i>no waste areas</i> da ripulire totalmente dalla presenza di rifiuti
IMPLEMENTAZIONE DEI SERVIZI	
Aumento dell'offerta di servizi di base	Prevedere aree libere per l'edificazione di servizi igienici privati o di isolato
FLESSIBILITÀ	
Gestione delle espansioni future	Valorizzare le buone pratiche presenti di gestione degli ampliamenti

Il risultato è un semplice decalogo di strategie, volutamente generali ma in grado di essere facilmente comprese e recepite da tutti, come si può notare i temi relativi a flessibilità e implementazione di servizi risultano meno interessati dalle strategie individuate, in quanto l'insediamento presenta già un'adeguata e relativamente efficiente rete di distribuzione idrica e regolamenti condivisi che ne hanno guidato l'espansione in maniera consapevole.

Definite le strategie il passo determinante è individuare gli attori chiamati ad intervenire (WHO), i possibili interlocutori (WITH WHOM) e le modalità di coinvolgimento o azione (HOW) finalizzate a favorire la partecipazione e la diffusione della conoscenza del micropiano al massimo numero possibile di residenti.

STRATEGIE	WHO	WHIT WHOM	HOW
Implementare programmi di diffusione di buone pratiche relative a igiene e salute	NGO con specifica attività nel settore sanitario	Red Cross International Save the Children	Campagne di sensibilizzazione, manifesti, lezioni scolastiche
Definire una <i>No build area</i> presso la clinica per consentirne l'ampliamento	Leadership di quartiere	-	Definizione di perimetri facilmente individuabili
Destinare aree specifiche e recintate all'allevamento di suini o ovini	Leadership di quartiere, associazioni di residenti	-	Definizione delle aree, supporto agli allevatori, autorealizzazione delle recinzioni
Definire fasce minime di rispetto di fiumi e torrenti	Leadership di quartiere, associazioni di residenti	-	Definizione di perimetri di rispetto facilmente memorizzabili, diffusione mediante cartelli, manifesti o semplici segnaletiche
Realizzare piccole arginature autoconstruite	Residenti	Save the Children NaCSA YMCA	Sensibilizzazione da parte delle associazioni di quartiere, definire <i>working days</i>
Sistemare e pulire a cadenza programmata i canali di scolo e gli alvei di fiumi e torrenti	Residenti	-	Sensibilizzazione da parte delle associazioni di quartiere,
Definire sistemi di raccolta di rifiuti autogestiti e aree di deposito prossime alla viabilità	Leadership di quartiere, associazioni di residenti	-	Definizione delle aree, autorealizzazione delle recinzioni definire <i>cleaning days</i>
Definire <i>no waste areas</i> da ripulire totalmente dalla presenza di rifiuti	Leadership di quartiere, associazioni di residenti	-	Sensibilizzazione da parte delle associazioni di quartiere, definire <i>cleaning days</i>
Prevedere aree libere per l'edificazione di servizi igienici privati o di isolato	Leadership di quartiere, associazioni di residenti	NaCSA YMCA	Diffondere indicazioni su buone pratiche per la realizzazione di servizi igienici
Valorizzare le buone pratiche presenti di gestione degli ampliamenti	Leadership di quartiere, associazioni di residenti	-	Diffondere indicazioni su buone pratiche per gli ampliamenti e recepire le strategie nelle nuove parti di insediamento

Come si può notare alcune strategie coinvolgono NGO o attori esterni ma già attivi sull'insediamento, altre riguardano prevalentemente la leadership di quartiere in

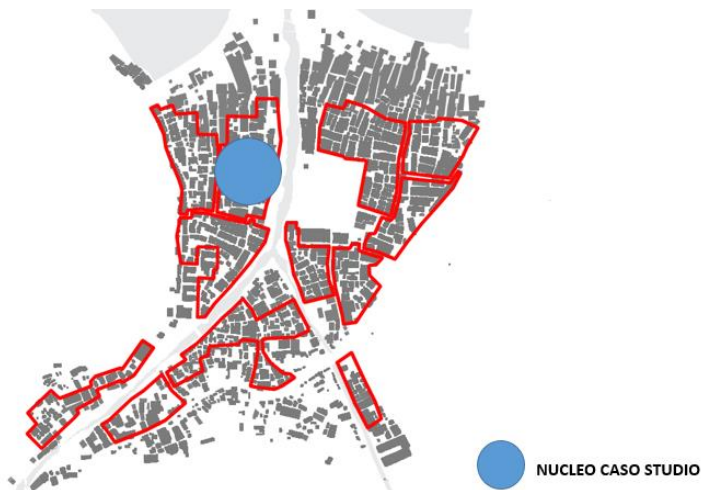
collaborazione con le associazioni di residenti o più frequentemente richiedono la partecipazione attiva di tutti i residenti.

Il punto principale è pertanto favorire la diffusione della conoscenza delle strategie affinché diventino un patrimonio comune e condiviso, implementando poi, grazie al lavoro delle associazioni, iniziative di partecipazione ampia già presenti nelle abitudini locali attraverso la definizione di giorni specifici dedicati alla pulizia di alvei o strade o a lavori destinati al miglioramento del quartiere.

La diffusione di buone pratiche e di campagne di comunicazione volte ad aumentare la partecipazione dei residenti verranno approfondite nel micropiano delle azioni.

Relativamente alle strategie in cui è necessaria la definizione di regole condivise, la designazione di aree o fasce di rispetto si è ipotizzata di seguito la possibile implementazione di un micropiano sperimentale, rivolto ad una piccola parte dell'insediamento al fine di verificarne l'effettiva efficacia ed eventualmente riorientarne alcuni aspetti prima di una diffusione all'intero insediamento.

La porzione prescelta coincide con uno dei nuclei consolidati individuati al capitolo 3.3.2, caratterizzato da una notevole vicinanza al fiume, dalla presenza di diversi servizi e numerose viabilità preferenziali.



Definizione dei percorsi prevalenti da tutelare

La definizione dei percorsi prevalenti da mantenere e tutelare va sviluppata in base alle direttrici principali di connessione interna nonché ai servizi presenti, al fine di mantenere una buona accessibilità ed eventuali possibilità di espansione; gli schemi seguenti offrono semplici indicazioni relative alle direttrici principali nel nucleo prescelto.

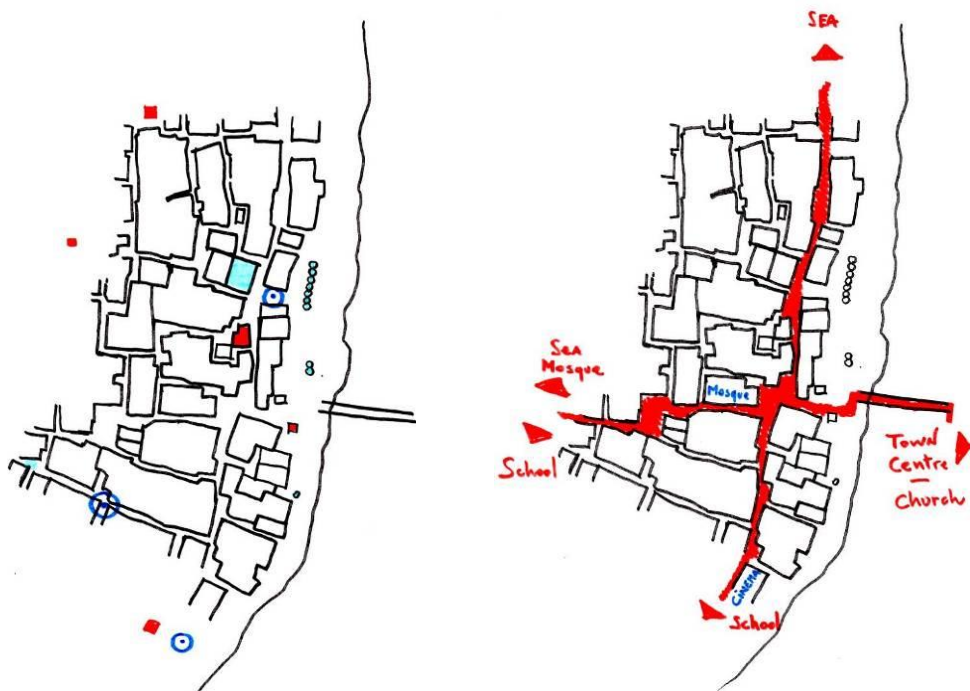


Figura 48 – Nella figura a destra sono riportati i servizi e le funzioni presenti nel nucleo (rubinetti pubblici, servizi igienici e cucine comunitarie) a sinistra sono invece indicate le direttrici principalmente utilizzate per raggiungere luoghi significativi interni o esterni all’insediamento.

Definizione di *no build areas* e fasce di rispetto

La definizione di *no build areas* e fasce di rispetto del corso d’acqua è una delle principali azioni strategiche necessarie per garantire un miglioramento dello slum; data la densità dell’edificato nella porzione di insediamento presa in esame non si prevedono aree da mantenere libere per essere destinate all’allevamento, le *no build*

areas risultano pertanto necessarie a garantire l'implementazione dell'offerta di servizi igienici e l'accessibilità agli stessi e agli altri servizi esistenti, oltre a prevedere eventuali aree per l'accumulo dei rifiuti.

L'immagine riportata semplifica una possibile proposta di implementazione delle strategie, in cui le no build areas sono evidenziate in colore giallo.

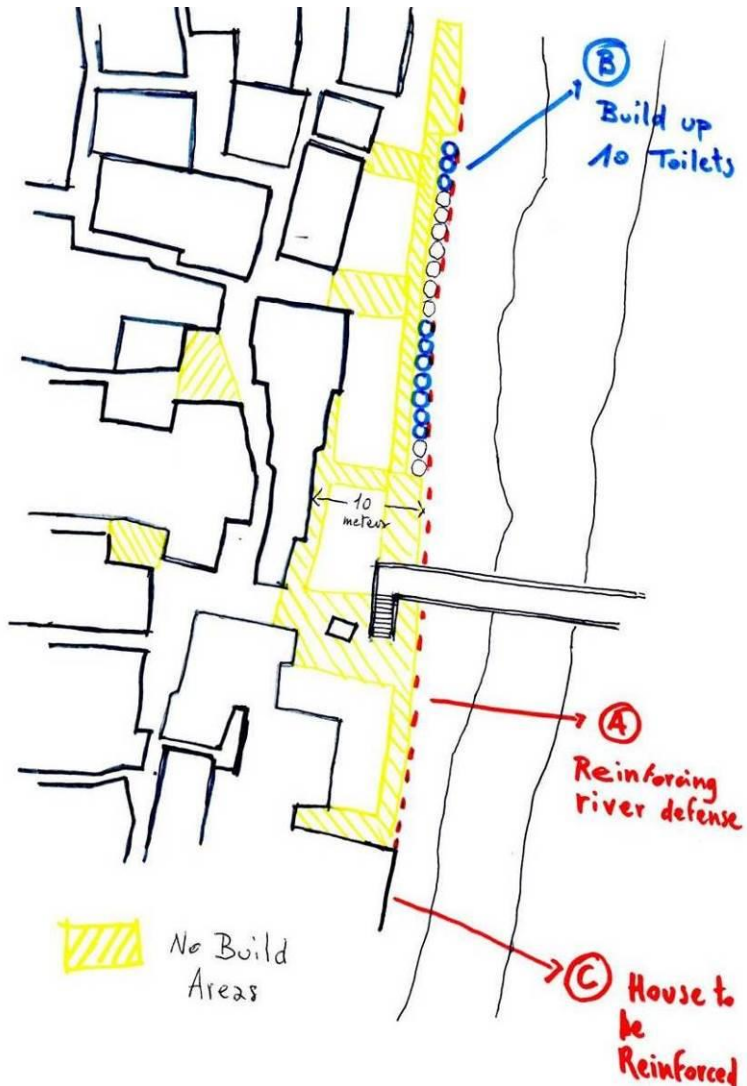


Figura 49 – graficizzazione della proposta di implementazione delle strategie

Con le lettere A, B e C sono indicate le azioni che consentiranno di concretizzare ulteriormente le strategie individuate, conseguendo una mitigazione dei rischi idrogeologico e sanitario; le modalità specifiche di implementazione di tali attività sono descritte nel successivo capitolo 3.5.

In questo caso le aree libere proposte hanno tenuto conto di diversi fattori, in particolare:

- L'implementazione dell'offerta di servizi igienici in aree libere prossime al corso d'acqua in quanto tale ambito è oggi comunemente utilizzato come latrina da diversi residenti,
- la realizzazione di servizi in linea anziché a blocchi al fine di impedire l'edificazione in prossimità delle arginature e di rendere i servizi prossimi a un maggior numero di abitazioni
- il mantenimento di tutte le viabilità e i passaggi esistenti al fine di consentire la massima accessibilità ai servizi di nuova realizzazione favorendone l'uso e l'accesso ad ulteriori servizi di base già esistenti
- Il mantenimento di margini di flessibilità per eventuali espansioni future, individuando aree per possibili ampliamenti dell'edificato.

Come evidenziato più volte uno degli elementi fondamentali per il successo del micropiano è la sua trasmissibilità mediante semplici indicazioni che non presuppongano una graficizzazione, per tale motivo, una volta individuate le *no built areas* si ritiene necessario procedere ad una semplificazione e a una traduzione delle stesse in semplici concetti facilmente memorizzabili o graficizzabili mediante altri strumenti rispetto a quello, difficilmente comprensibile, delle carte tematiche.

Di seguito si propongono pertanto semplici schemi grafici finalizzati alla diffusione delle strategie verso i residenti.

Implementazione di campagne di sensibilizzazione per il coinvolgimento dei residenti

Le strategie finalizzate al miglioramento della qualità ambientale, con particolare riferimento all'attivazione di un sistema collettivo e autogestito di raccolta rifiuti e di

pulizia ordinaria degli alvei dei corsi d'acqua impongono il coinvolgimento diretto di tutti i residenti, tale partecipazione può essere incentivata e favorita mediante la diffusione di cartelli o murales volti a spiegare in maniera immediatamente comprensibile la necessità di un impegno più diretto per il miglioramento della comunità.

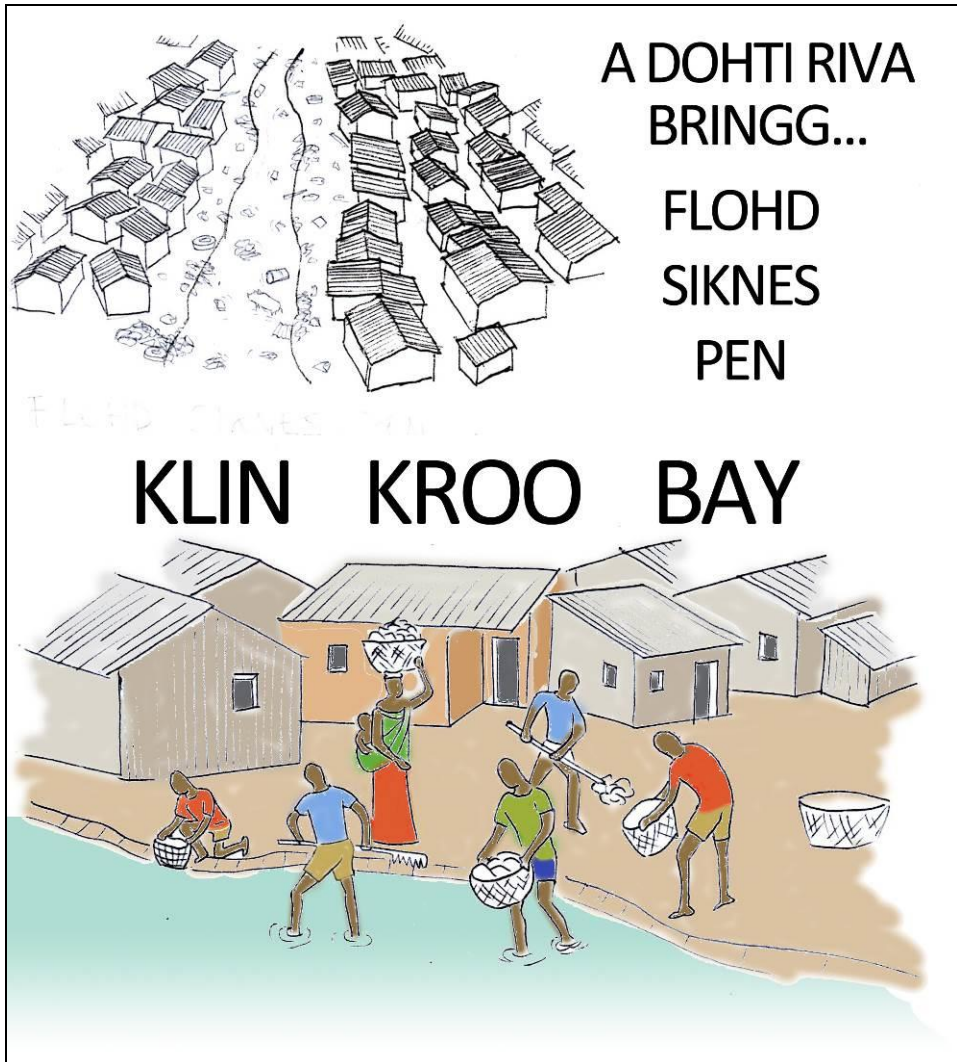


Figura 50 – Proposta per campagne di sensibilizzazione alla partecipazione dei residenti

3.5. Il micropiano delle azioni per kroo bay

Il micropiano delle azioni proposto sulla base del caso studio specifico si suddivide, come individuato nel modello, in azioni rivolte ad un miglioramento dell'insediamento, caratterizzate da un impegno collettivo e richiedenti pertanto elevati livelli di coinvolgimento e in azioni rivolte al miglioramento dell'edificato, con specifica priorità agli interventi di consolidamento strutturale.

3.5.1. Azioni per il miglioramento dell'insediamento

Le azioni individuate per il miglioramento alla scala insediativa prevedono due interventi prioritari finalizzati a supportare, mediante l'intervento diretto dei residenti, l'implementazione delle strategie individuate.

In particolare le azioni approfondite coincidono con quanto espresso come necessità prioritaria da diversi residenti: la realizzazione di nuovi servizi igienici e di sistemi di arginatura per il corso d'acqua del Sander's brook

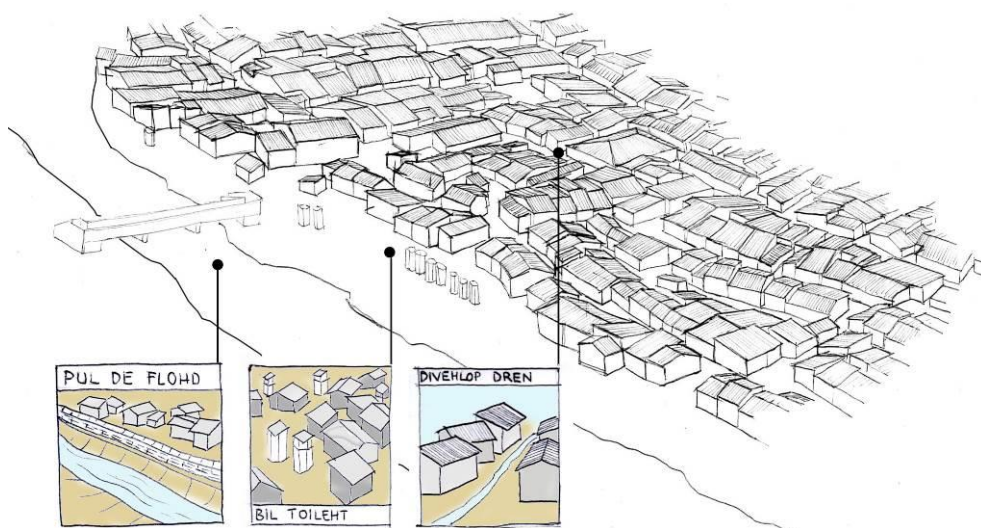
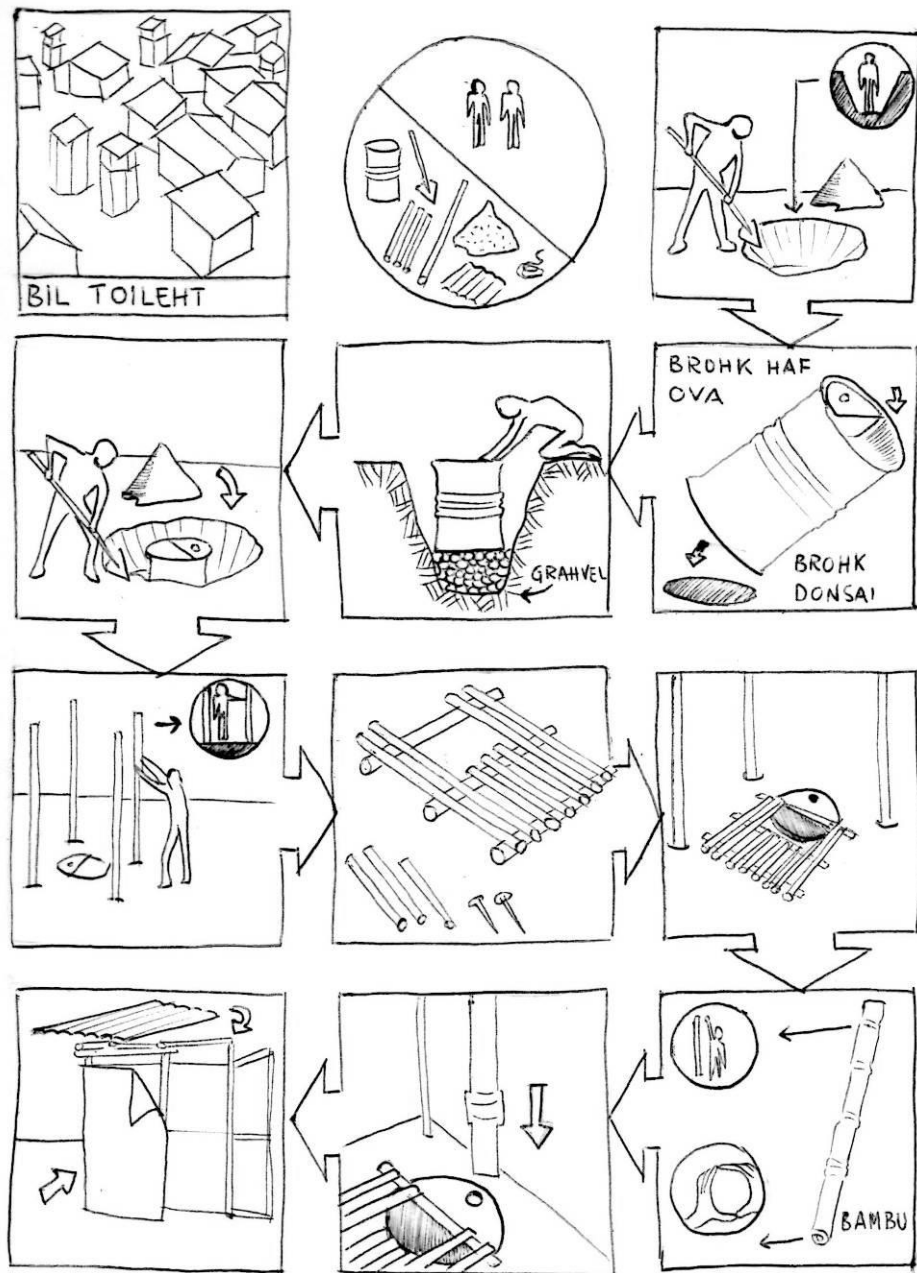


Figura 51 – Micropiano delle azioni per il miglioramento dell'insediamento

Realizzazione di VIP toilets autoconstruite

La proposta di realizzazione di VIP *toilets* autoconstruite, descritta al capitolo 2.5.1, è stata sviluppata mediante semplici ed intuitivi schemi finalizzati a diffondere semplici

metodologie costruttive che non prevedano l'impiego di manodopera specializzata e consentano un notevole contenimento dei costi.



Realizzazione di arginature lungo il corso d'acqua del Sander's brook

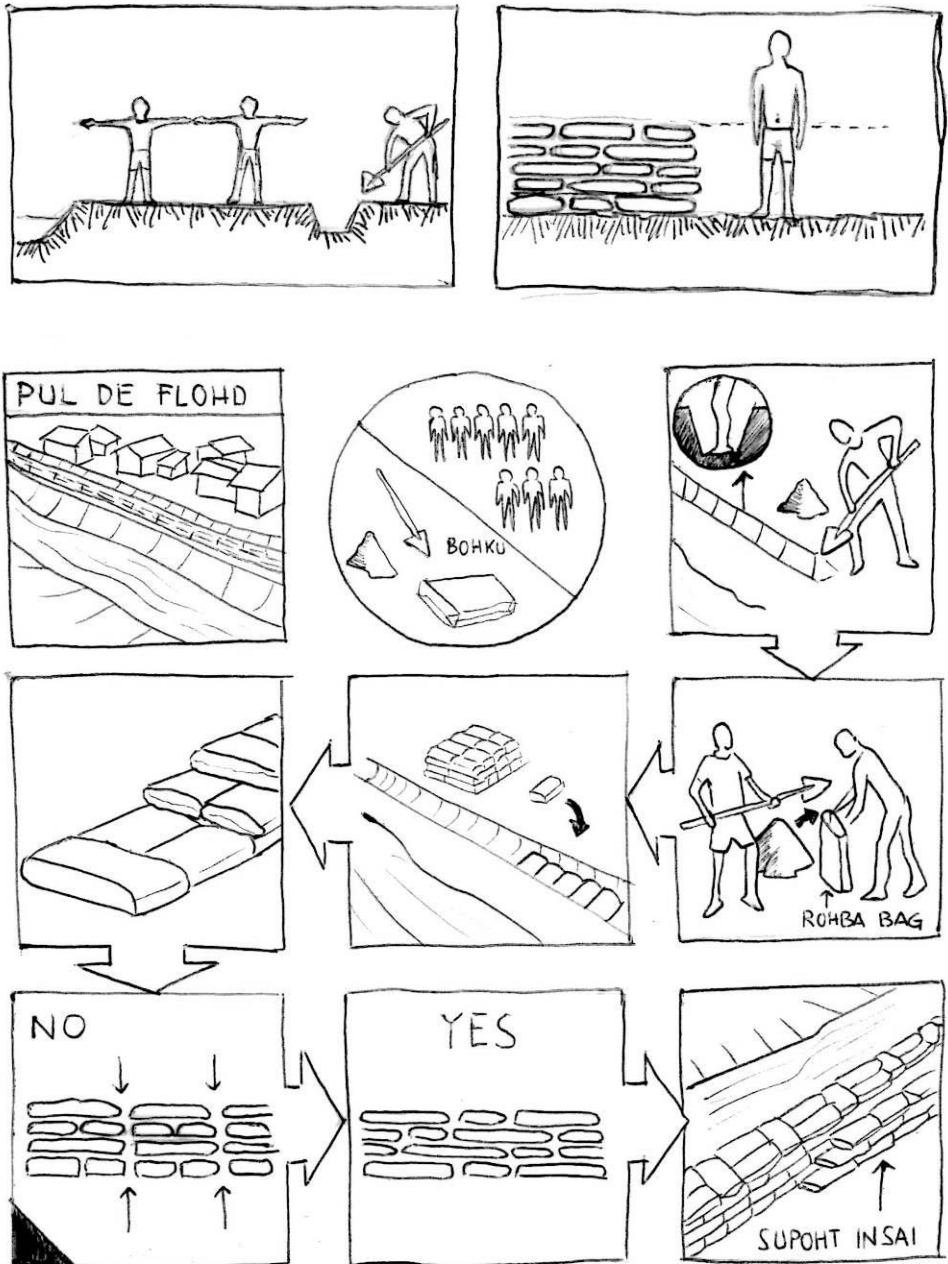
La realizzazione di opere di difesa dai possibili fenomeni alluvionali risulta indubbiamente uno degli interventi di maggiore complessità dell'intero micropiano, esso richiede infatti una notevole partecipazione, tempi di realizzazione relativamente lunghi e accorgimenti specifici finalizzati a perseguire la massima efficienza delle strutture realizzate.

Il ruolo che assumono le associazioni di residenti e soprattutto le NGO operanti nel quartiere è, in questo caso, particolarmente importante: la realizzazione di circa 800 metri lineari di arginature comporta infatti una minima organizzazione dei lavori ed un investimento economico che, seppur ridotto, rischia di inficiare i risultati dell'operazione.

Le arginature esistenti si sono rivelate solo parzialmente efficaci a causa dell'assenza di manutenzione e pulizia dell'alveo dei fiumi, inoltre, al fine di garantire maggiori portate, si ritiene necessario ampliare il più possibile le dimensioni dell'alveo anche se questa operazione va a discapito delle opportunità di ampliamento dell'edificato.

La tecnologia realizzativa prevista è già impiegata nel quartiere e prevede la costruzione di semplici arginature di sacchi riempiti con sabbia o ghiaia recuperata dagli interventi di sistemazione dell'alveo e dai depositi stagionali di inerti al termine della stagione delle piogge.

Incrociando le testimonianze dei residenti riguardo le aree dello slum non interessate da fenomeni alluvionali negli ultimi 10 anni e le altimetrie riportate sulla *cadastre map* del 1985 si è verificato che la realizzazione di arginature di altezza pari a 50 cm nelle porzioni di alveo più a monte e di circa un metro nelle zone maggiormente depresse potrebbero risultare sufficienti per scongiurare inondazioni con un tempo di ritorno accettabile.

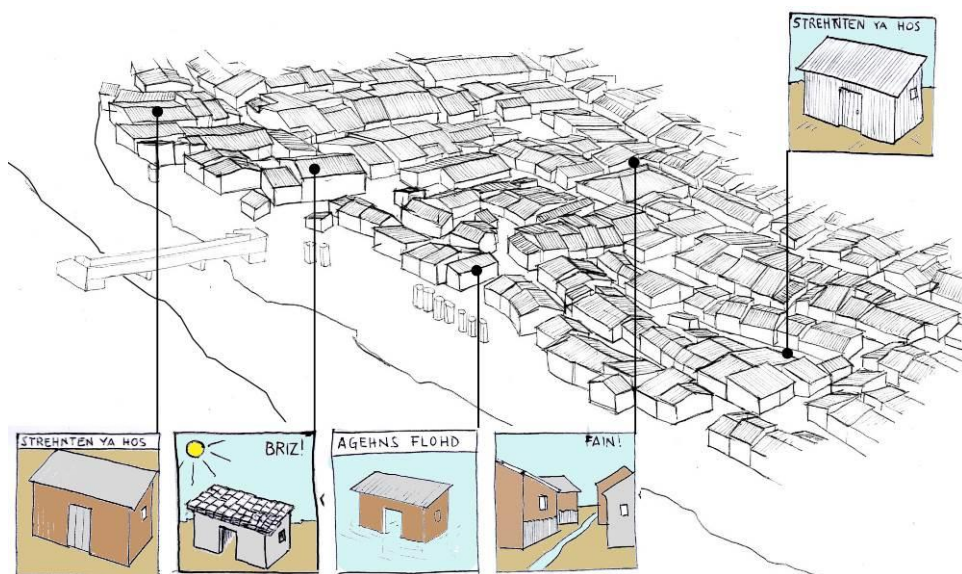


3.5.2. Azioni per il miglioramento dell'edificato

Il miglioramento dell'edificato si basa sulla responsabilizzazione dei residenti al fine di diffondere l'applicazione di semplici ed economici accorgimenti in grado di conferire maggior qualità alle abitazioni.

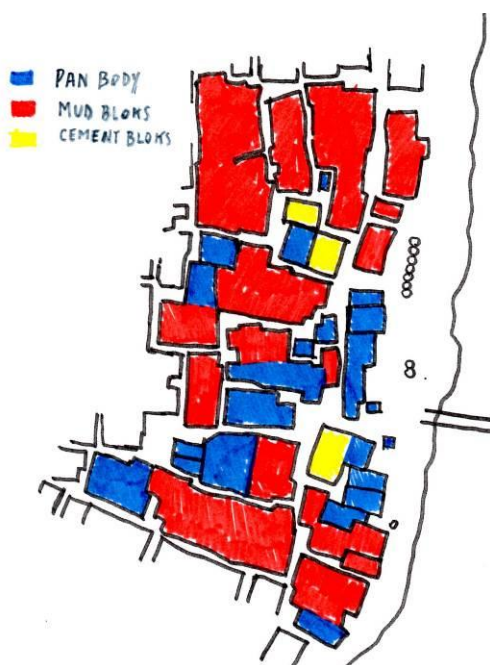
Le peculiarità dell'insediamento di Kroo bay, collocato in un'area soggetta a frequenti fenomeni alluvionali con conseguenti danni agli edifici, ha condotto ad individuare come prioritarie le azioni rivolte a conseguire un miglioramento strutturale delle abitazioni maggiormente esposte alle inondazioni.

Si propone la diffusione di semplici linee guida su come automigliorare la propria residenza attraverso la redazione di intuitivi manuali che spieghino passo dopo passo la realizzazione degli interventi.



Le soluzioni individuate per Kroo bay risultano in alcuni casi già presenti nell'insediamento stesso o in altri slum di Freetown, sono tuttavia state sviluppate semplici ottimizzazioni che ne consentissero una maggior efficacia senza implicare un incremento dei costi o della complessità realizzativa.

L'analisi dell'edificato nel nucleo assunto come caso studio, riportata nel semplice schema sottostante, ha permesso di individuare le tipologie e le tecnologie maggiormente diffuse al fine di definire le potenziali ottimizzazioni costruttive.



Dati generali	
Agglomerati di abitazioni	37
Numero di abitazioni	139
Altri edifici	4
Numero stimato di residenti	750-800
Analisi dell'edificato	
Edifici in blocchi di argilla	52%
Edifici in blocchi di cemento	8%
Edifici in lamiera	40%
Coperture in lamiera	100%
Fondazioni in pietrame	32%
Fondazioni in ghiaia	26%
Platea di fondazione in terra	38%
Fondazioni in c.a.	2%
Fondazioni in sacchi di sabbia	2%

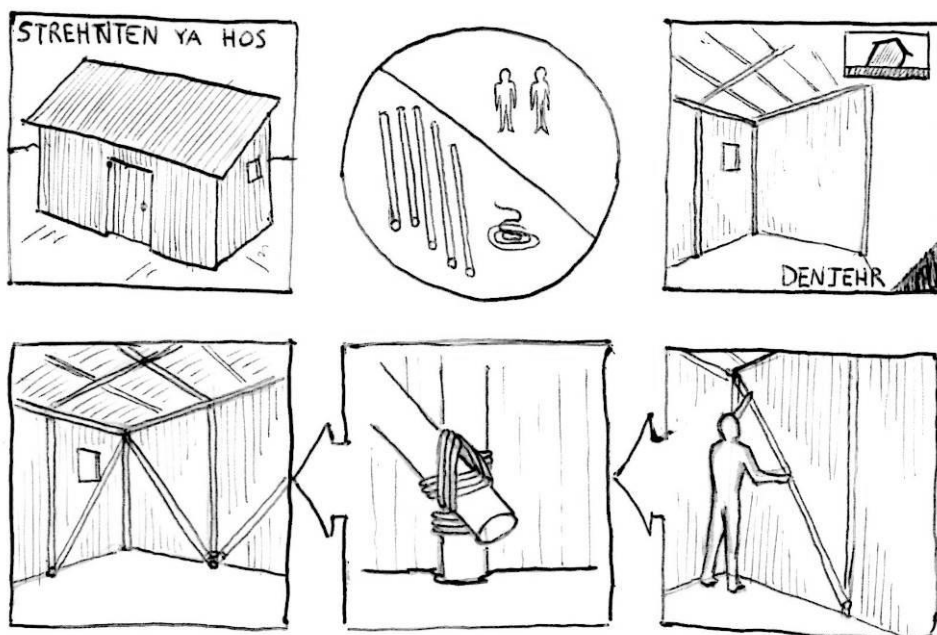
Realizzazione di rinforzi contro l'erosione degli edifici in muratura

La presenza di edifici in prossimità di piccoli canali di scolo rappresenta un potenziale rischio per gli adiacenti edifici in muratura a causa di progressivi fenomeni di erosione degli elementi murari spesso in argilla mista a modeste quantità di cemento.

Gli schemi grafici precedentemente esposti nel capitolo 2.5.2 propongono semplici accorgimenti finalizzati alla riduzione dei rischi di crollo generati da tale situazione riscontrata in almeno quattro agglomerati di abitazioni presenti nella porzione di insediamento analizzata.

Realizzazione di controventi per gli edifici in lamiera


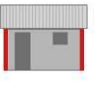
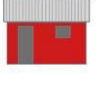



La realizzazione di controventi per gli edifici con struttura a telaio in legno, già descritta nel capitolo 2.5.2 consente di realizzare un semplice consolidamento dell'abitazione limitando i rischi di cedimenti in maniera economica, gli schemi seguenti sono finalizzati alla diffusione di tale accorgimento.

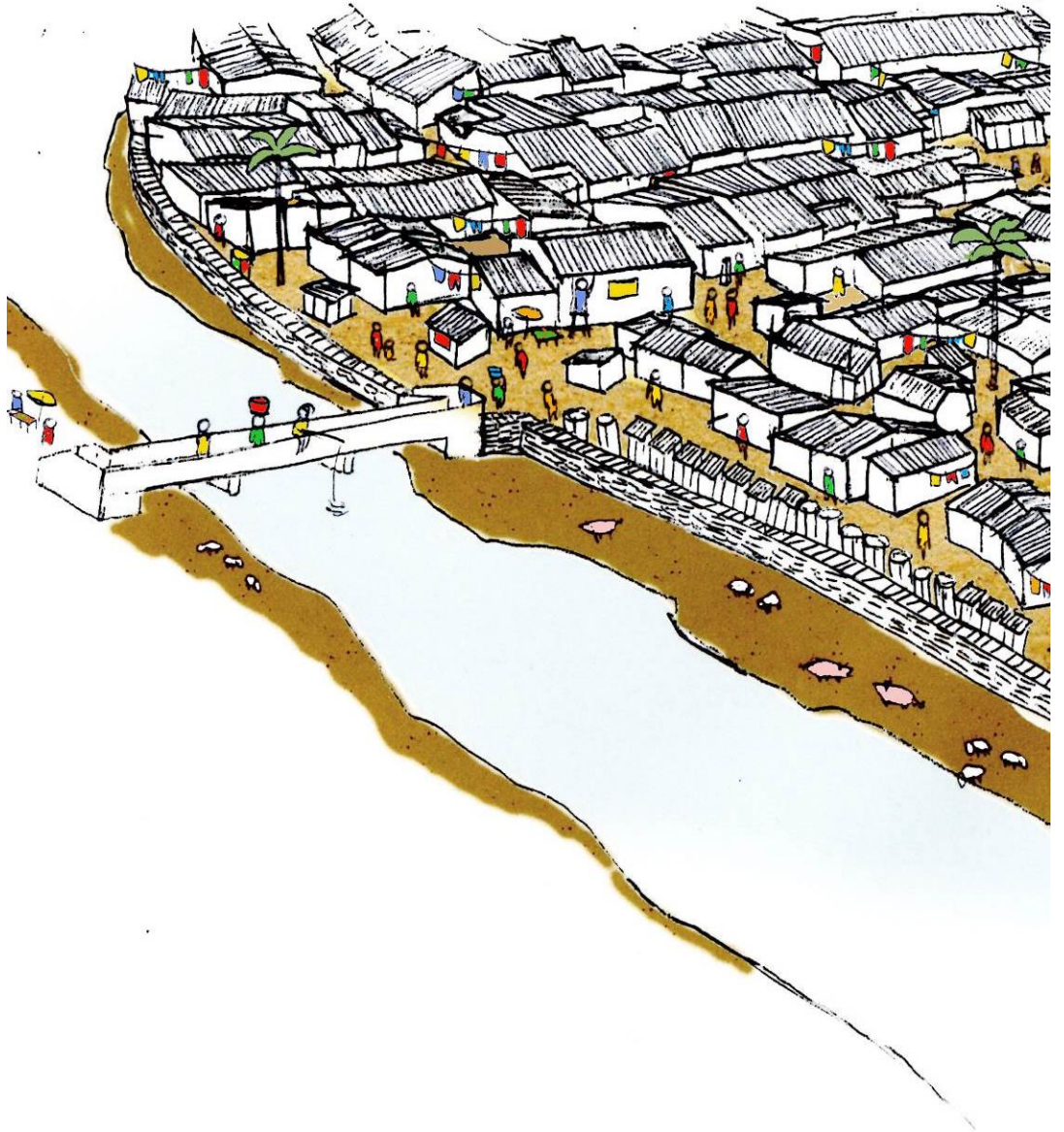


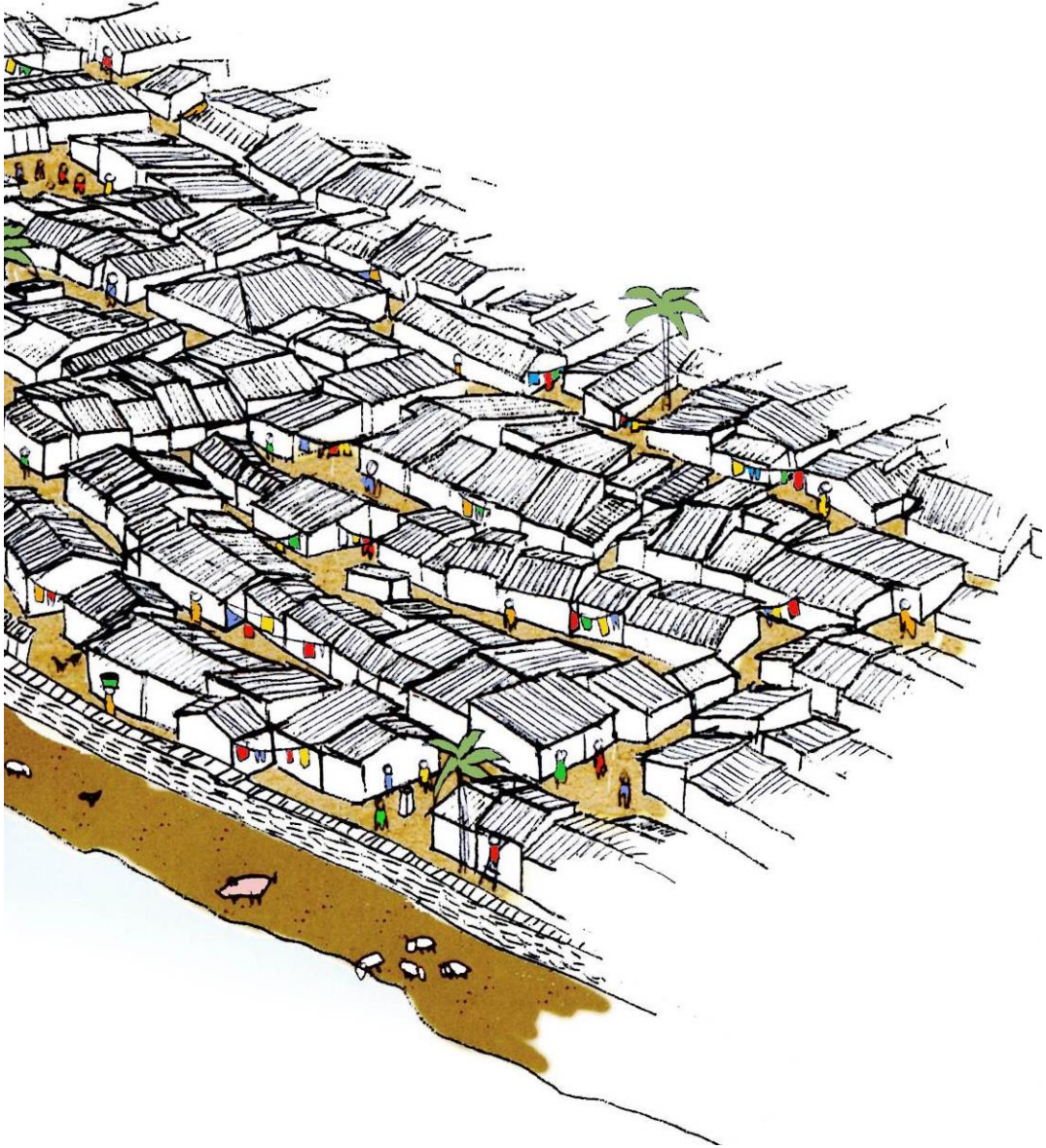
La tabella seguente riporta, infine, le tecnologie costruttive maggiormente diffuse nell'insediamento caratterizzate da un migliore rapporto costi-benefici.

Sulla base degli abachi sviluppati nella parte quarta, che ne hanno evidenziato le potenziali problematiche maggiormente diffuse, vengono esposte alcune semplici ottimizzazioni tecniche in grado di conferire un livello relativamente più elevato di solidità e durevolezza agli edifici.

Tali ottimizzazioni potranno essere diffuse fra i residenti mediante strumenti divulgativi grafici analoghi a quelli sopra esposti o attraverso campagne dimostrative.

Tecnologie costruttive		Ottimizzazioni
	Fondazioni in pietrame	Protezione del nodo fondazione/muratura con fogli di lamiera o in pvc. Inserimento di uno strato di ghiaia sottostante la fondazione.
	Fondazioni in ghiaia	Protezione del nodo fondazione/muratura con fogli di lamiera o in pvc. Copertura della fondazione con strati di terra pressata.
	Pilastri in legno	Impiego di controventi. Impiego di olio esausto per la protezione delle porzioni di pilastro a contatto col terreno.
	Mattoni in terra cruda	Verifica della correttezza della posa sfalsata negli angoli.
	Lamiera ondulata	Inserimento di cordoli angolari in legno in corrispondenza degli appoggi delle coperture.
	Mattoni in cemento	Applicazione di fogli in pvc all'interno della parete come barriera al vento e all'ingresso di animali.
	Lamiera ondulata	Verifica della correttezza della posa sfalsata negli angoli.
	Porte in legno	Realizzazione di semplici strutture a capriata o reticolare in luogo di elementi singoli soggetti a flessione.
	Porte in legno zanzariere	Rinforzo degli architravi in legno negli edifici in muratura
		Diffusione dell'impiego di zanzariere.





PARTE SESTA

CONCLUSIONI

“Yu n ɔgo tich snek haw tɔ le dɔn”¹²⁹

Proverbio Krio

Nel corso del XX secolo la città in Africa occidentale ha conosciuto uno sviluppo peculiare, spesso svincolato dalle dinamiche politiche economiche e sociali locali in quanto diretta espressione di un potere estraneo e coloniale.

Oggi, a cinquant'anni dalle indipendenze di diversi paesi, tali città appaiono trasformate: schiacciate sotto il peso demografico determinato da decenni di ondate migratorie interne che solo negli ultimi periodi accennano a diminuire, “azzoppate” da croniche carenze di servizi, infrastrutture e strumenti di governo ed, infine, afflitte dalla più alta percentuale di *slum dwellers* del pianeta.

Nonostante tale quadro, apparentemente sconfortante, è forse nella diffusione dell'informalità e nella “reinvenzione” di una concezione alternativa dello spazio pubblico che la città africana ha ritrovato una sua dimensione peculiare ed autonoma, imponendosi come interessante modello e occasione di verifica per numerose teorie sull'evoluzione delle realtà urbane, una fra tutte, la partecipazione.

All'interno di un sistema ancora permeato da fortissimi legami sociali, etnici, familiari e da uno straordinario senso di collettività e appartenenza, che spesso tocca il suo apice proprio nei delicati contesti degli slum, le strategie di “sviluppo” e di risoluzione dei problemi attuali non possono essere re-individuate se non partendo dalla realtà esistente, in cui i suddetti valori di condivisione, uniti a creatività e spirito di «resilienza» consentono la sopravvivenza quotidiana di milioni di persone.

¹²⁹ Non puoi insegnare al serpente come si striscia

Tale assunto è confermato dal raro successo di metodologie di *upgrading* che non si siano sufficientemente basate su una condivisione attiva e propositiva con la popolazione residente.

La definizione di strategie e di strumenti ispirati “dal basso”, implementabili e interamente realizzabili dagli stessi *slum dwellers*, tenta di superare le criticità dovute alla necessità di far dialogare a priori istituzioni, enti e cittadini, rovesciando l’ordinaria scala di priorità fondata sull’idealistica prefigurazione di processi decisionali.

Si è molto parlato delle differenze sostanziali che sussistono fra gli slum dell’Africa occidentale e le *favelas* delle metropoli del Brasile, paese che si pone come riferimento imprescindibile in termini di politiche partecipative e di inclusione urbana.

Proporre e favorire una progressiva *favelizzazione* degli slum dell’Africa occidentale potrebbe apparire come un eufemismo.

Le strutturate esperienze di cooperazione abitativa e di mutuo appoggio per l’accesso al micro-credito e all’autocostruzione della realtà brasiliana rendono, se necessario, ancora più evidente la presenza di nuove relazioni globali, nelle quali i modelli di “sviluppo” a cui tendere non risultano più un’esclusiva dei paesi del cosiddetto Nord.

Guardare alla favela e al suo percorso, quindi, con la doverosa consapevolezza delle differenze culturali e sociali che impongono la declinazione di modelli e soluzioni al particolare contesto dell’Africa occidentale.

Tale apertura di orizzonte può costituire un primo e fondamentale passo, attraverso il riconoscimento e il rafforzamento dei già presenti valori intrinseci di autoorganizzazione, per favorire un progressivo consolidamento in termini fisici e sociali delle forme e della struttura delle città informali.

Un’operazione indubbiamente difficile sebbene non impossibile; innanzitutto finalizzata, nel breve termine, a scongiurare le velleità di rimozione o delocalizzazione degli insediamenti.

In quest'ottica il sentimento di appartenenza degli *slum dwellers* è il valore primario in grado di garantire la sopravvivenza e la crescita delle comunità; tale legame con un contesto fisico spesso fortemente degradato e compromesso costituisce un dato di fatto solo apparentemente sorprendente, ed in realtà tanto logico quanto naturale.

Se l'aspetto esteriore degli slum risulta ai nostri occhi desolante e terribile, all'interno di queste mura precarie edificate con lamiera arrugginite, teli di nylon o pani di fango si dipana un universo domestico di normalità quasi commovente: fotografie di familiari appese con improbabili cornici, semplici pitture murali, poster recuperati chissà dove, fiori finti, elettrodomestici di recupero più o meno funzionanti, mobiletti improvvisati, chincaglierie cinesi di ogni sorta, ritagli di giornale con primi piani del politico di turno, versetti del corano e cristi benedicienti.



Figura 52 – Slum di Kroo bay, Freetown, interno di un'abitazione.

Il legame profondo con la propria residenza e con la propria comunità è ulteriormente testimoniato dal dichiarato rifiuto verso programmi di rimozione, come ricorda con forza e con parole toccanti Chief Pa Alimamy Kargbo- Kabenpa, leader della comunità di Kroo bay:

This is where God Almighty has destined for us to stay. And we appreciate it.

As residents we do not and would never appreciate any move by the Government through the Freetown City Council to evacuate us from Kroo bay or relocate us.

We have sentimental attachment to Kroo bay as it is our place of birth, and many people who matter in society today had lived in Kroo bay¹³⁰.

Il contatto con tale spirito e senso di appartenenza ad una comunità ha guidato passo dopo passo lo sviluppo della presente ricerca, conducendo ad individuare la necessità di proporre strategie e azioni volutamente minimali ma che potessero essere, come gli slum stessi, diretta espressione dei residenti.

Ripartire dal basso, quindi, analizzando le eterogenee parti e i frammenti che compongono le Scrap Cities attraverso una metodologia di indagine che si è dimostrata efficace per ricondurre la complessità degli insediamenti a componenti elementari e ricorrenti sia sul piano insediativo sia a livello edilizio.

Tale strumento di analisi ha contribuito altresì ad individuare i punti di forza e le buone pratiche già esistenti e sviluppate dagli stessi *slum dwellers* permettendo di proporre, in questa particolare fase di proto-consolidamento, soluzioni ancora appartenenti ad una logica basata sull'informale, sull'autocostruzione e sull'auto-organizzazione.

Rafforzare la realtà fisica e la struttura sociale dello slum consente di "preparare il terreno" per già indagati processi di legalizzazione o riconoscimento e programmi strategici, la cui prematura applicazione rischierebbe, come più volte evidenziato, di compromettere i fragili equilibri socioeconomici interni.

¹³⁰ *Questo è il luogo che la grazia di Dio ha destinato a noi, e noi lo apprezziamo. Come residenti non accettiamo e mai accetteremo alcun tentativo da parte del governo, attraverso il municipio di Freetown, di allontanarci da Kroo bay o di trovare per noi un'altra sistemazione. Noi abbiamo un forte legame sentimentale verso Kroo bay, in quanto è il nostro luogo di nascita. E molte persone che oggi contano nella società hanno vissuto a Kroo bay.*

Occorre evidenziare come questo approccio non rappresenti una incondizionata accettazione della realtà: visitando i quartieri informali di una città africana non si può che rimanere sconvolti dal degrado e dalle precarie condizioni che chi vi vive è costretto ad affrontare ogni giorno.

Tuttavia, spingendo lo sguardo oltre questa prima impressione si coglie, in controluce, la percezione di un mondo vivace, bruciante, fortemente vitale e travolgente che affascina il nostro occhio di occidentali permeato di razionalismo e pragmatismo positivista.

Tali valori incommensurabili, ancora tangibili in tanti quartieri informali, rappresentano una ricchezza inestimabile, che non può essere costruita a tavolino e che, al contrario, interventi su ampia scala ed equilibri di potere piccoli o grandi rischiano di soffocare inesorabilmente, anche se mossi dalle più genuine intenzioni.

Nei centri storici delle nostre città, fatti di dedali di vicoli affastellati nel corso dei millenni, i muri sembrano raccontare vite, volti e storie di chi li ha costruiti ed abitati; tuttavia le città europee, oggi, sembrano aver perduto quella scintilla vitale che le ha generate e ne ha plasmato le forme originarie: esse appaiono ferme e monotone, schiacciate sotto il peso di convenzioni, normative, calcoli di redditività, esigenze di ordine pubblico nonché di una diffusa estetica dell'eleganza formale e del ben finito.

Questo è, forse, il principale "insegnamento" che l'evoluzione urbana e sociale del cosiddetto "nord" può offrire: abbiamo raggiunto quel progresso che oggi molti abitanti degli slum inseguono con disperazione e coraggio, ma nel conseguirlo abbiamo perso di vista, spesso, la dimensione sociale, il bisogno delle relazioni, il ruolo dei rapporti umani; valori che, ben più della qualità del contesto fisico o delle scartoffie dei piani, costituiscono la base e consentono lo sviluppo delle città.

Questioni aperte

Gli approfondimenti condotti nel corso della presente ricerca hanno consentito la costruzione di un quadro generale sui quartieri informali di Freetown.

Tuttavia la complessa realtà urbana e la natura stessa degli insediamenti ne determina continui mutamenti difficili da monitorare con strumenti tradizionali; restano, pertanto, alcune questioni aperte.

La mappa degli slum della città di Freetown, che fotografa uno stato di fatto risalente all'agosto 2012, non risulta sicuramente completa né esaustiva, tanto meno a distanza di diversi mesi; essa può tuttavia configurarsi come un importante punto di partenza finalizzato alla costruzione di una più ampia consapevolezza sull'entità del fenomeno. Sebbene prevederne un completamento e un periodico aggiornamento risulti un'operazione lunga e complessa, si evidenzia la necessità di dotare la città di strumenti analitici, anche non tradizionali, in grado di monitorare la progressiva evoluzione e la diffusione degli slum.

Un analogo discorso vale per le metodologie di indagine applicate per l'interpretazione degli slum di Freetown: se l'approccio proposto si è dimostrato sufficientemente esaustivo nella classificazione di elementi ricorrenti e strutture elementari è indubbiamente possibile prevederne aggiustamenti e implementazioni, prima fra tutte un censimento e una classificazione delle tipologie distributive delle abitazioni.

Il modello di strategie e di azioni individuato è stato sviluppato attraverso le esperienze e la sensibilità maturata sul campo, tuttavia non è stato possibile tentarne un'applicazione sperimentale; esso pertanto porta in sé tutti i limiti e le debolezze che può avere ogni ipotesi costruita a priori. Un tentativo di applicazione su aree circoscritte potrebbe essere utile per verificarne la bontà e l'efficacia ed evidenziarne eventuali criticità al fine di riorientarne le proposte. In tal senso si è tentato di strutturare gli esiti della ricerca come un abaco di situazioni insediative e tipologiche ricorrenti al fine di costruire un piccolo "manuale" rivolto a chi fosse interessato ad approfondire il particolare contesto degli slum di Freetown, operare un confronto con

altre realtà urbane del pianeta, ed eventualmente sperimentare uno sviluppo delle strategie ed azioni ipotizzate.

A questo fine potrebbe risultare interessante un percorso di *partnership* e collaborazione fra istituzioni universitarie italiane e il *Fourah bay College* di Freetown, che ad oggi non prevede nel proprio ordinamento corsi di laurea o scuole di specializzazione riguardanti i temi della pianificazione urbana.

La principale “questione aperta” che si vuole citare riguarda, tuttavia, la necessità fondamentale, a Freetown come in tante città del pianeta, di operare in una direzione di maggiore inclusività delle realtà urbane: la percezione dello slum come regno della criminalità e come realtà da estirpare, in nome di un ipotetico decoro urbano o della tutela della salute dei cittadini, è ancora fortemente diffusa e la cultura del “piccone risanatore” emerge, spesso, come la miglior soluzione razionalmente praticabile.

Contrastare tali derive è un impegno e una scelta di campo che si ritiene necessaria, e che è stata perseguita, in questo piccolo lavoro di ricerca, attraverso il tentativo di analizzare e valorizzare le tecnologie povere e le forme di autoorganizzazione diffuse negli slum di Freetown.

Riconoscere nella città africana, oggi in larga parte autocostruita e continuamente rigenerata dai propri residenti, un esempio quasi perfetto della fusione fra *urbs* e *civitas*, deve condurre ad operare “in direzione ostinata e contraria”, tralasciando l’ego smisurato spesso insito nella natura dell’architetto e del pianificatore, al fine di riconoscere le migliori risposte possibili non nel gesto autoritario di un singolo ma nella genialità informale e creativa dell’azione collettiva.

*They do not need an architect with his patronizing attitude, they are doing very well by themselves. (...) The planned slum is infinitely worse than the unplanned slum*¹³¹.

¹³¹ YASMEEN LARI, in RENATA HOLOD, *Toward an Architecture in the Spirit of Islam*, Philadelphia, Aga Khan Award for Architecture, 1978.

PARTE SETTIMA
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

LA CITTÀ IN AFRICA OCCIDENTALEStoria e forme urbane della città africana, dall'epoca pre-coloniale al colonialismo

JOSEPH RYKWERT, *The idea of a town: The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy, and The Ancient World*, Princeton 1963, ed. it. *L'idea di Città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino, Einaudi 1981.

I. M. LEWIS, *Islam in tropical Africa*, London, Oxford University Press, 1966.

JACOB FESTUS ADE AJAYI, *History of West Africa*, London, Longman, 1971.

JOSEPH KI-ZERBO, *Histoire de l'Afrique noire. D'hier à demain*, Paris, Hatier, 1972; ed. it. *Storia dell'Africa Nera*, Torino, Einaudi, 1977.

EMRE SIK, *The History of Black Africa*, Budapest, Akadeèmiai Kiadó, 1974, ed. It. *Storia dell'Africa Nera*, Milano, La Pietra, 1978.

RICHARD W. HULL, *African Cities and towns before the European conquest*, New York, Norton & C, 1976.

ABDUS BOAHEN, *Topics in west African history*, London, Longman, 1981.

JOHN READER, *Africa. A Biography of the continent*, New York, Vintage, 1999. Ed.it. *Africa. Biografia di un continente*, Milano, Mondadori, 2001.

AA.VV., *Islam e città a sud del Sahara*, Napoli, Liguori Editore, 2001.

IVAN BARGNA, *Arte Africana*, Milano, Jaca Book, 2003.

DONATELLA CALABI, *Storia dell'urbanistica europea*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

MARZIA MARCHI, *Indagini geo-storiche sulla città in Africa occidentale*, Bologna, CLUEB, 2005.

Sociologia urbana e percezione della città nell’Africa subsahariana

GEORGES BALANDIER, *L’Afrique ambiguë*, Paris, Terre humaine, 1957.

GEORGES BALANDIER, *Sociologie de Brazzaville Noires*, Paris, Hackette, 1974.

BERNARD GUY, *Ville africaine famille urbaine*, Paris, Kartala, 1975.

MARGARET PEIL, *Cities and suburbs. Urban life in West Africa*, New York, Africana pub., 1981.

JEAN MARC ELÀ, *La ville en Afrique noire*, Paris, Karthala, 1983.

PATRICK CHAMOISEAU, *Texaco*, Paris, Gallimard, 1992, ed. It. *Texaco*, Torino, Einaudi, 1994.

SERGE LATOUCHE, , *L’occidentalizzazione del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

YONA FRIEDMAN, *L’Architecture de survie. Une philosophie de la pauvreté*, Paris, L’Eclave, 2003, ed. it. *L’architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

JEAN LÉONARD TOUADI, *Africa la pentola che bolle*, Bologna, EMI, 2003.

LOUIS KALONJI, *Economia popolare, lo non lavoro per conto terzi*, in “Nigrizia”, anno 122 n.2, febbraio 2004.

JEAN-CHARLES DEPAULE, *Les mots de la stigmatisation urbaine*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l’Homme, 2006.

FABRIZIO FLORIS, *Eccessi di città*, Milano, Edizioni Paoline, 2007.

GIAN PAOLO TORRICELLI, *Potere e spazio pubblico urbano: dall’agorà alla baraccopoli*, Ancona, Academia Universa Press, 2009.

PAOLO BARBERI, *È successo qualcosa alla città: manuale di antropologia urbana*, Roma, Donzelli Editore, 2010.

L'esplosione urbana e la diffusione degli slum

FRIEDRICH ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England nach eigener Anschauung und authentischen Quellen*, 1845, ed it. *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Milano, Rinascita 1955.

PETER MARRIS, *Family and social change in an African city: A study on rehousing in Lagos*, London, Routledge, 1961.

GIACOMO CORNA PELLEGRINI, *Periferie urbane nel terzo mondo*, Milano, Vita e Pensiero, 1978.

JOSEPH GUGLER, WILLIAM G. FLANAGAN, *Urbanization and social change in West Africa*, London, Cambridge University Press, 1978.

PAUL BAIROCH, *De Jericoh a Mexico. Villes et economies dans l'histoire*, Paris, Gallimard, 1985, ed. it. *Il fenomeno urbano nel Terzo Mondo*, Torino, L'Harmattan Italia, 1997.

STELLA LOWDER, *Inside the third world cities*, London, Croom Helm, 1986.

CAROLINE O.N. MOSER – LINDA PEAKE, *Women Housing and human settlements*, London – New York, Tavistock Publications, 1987.

ASHOK RANJAN BASU, *Urban Squatter Housing in the Third World*, Dehli, Mittal Publications, 1988.

MARCELLO BALBO, *Povera grande città. L'urbanizzazione nel terzo mondo*, Milano, Franco Angeli, 1992.

JOHN KASARDA - ALLEN PARNELL, *Third world cities, problems, policies and prospects*, London, Sage Publications, 1992.

CAROLE RAKODI, *The urban challenge in Africa*, Tokyo, United Nation University Press, 1997.

MARCELLO BALBO, *L'intreccio urbano, la gestione della città nei paesi in via di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1999.

ZYGMUNT BAUMAN, *Trust and fear in the Cities*, Cambridge, Polity Press, 2005, ed. it. *Fiducia e paura nella città*, Milano, Mondadori, 2005.

MIKE DAVIS, *Planet of Slums*, New York, Verso, 2006; ed. it. *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli, 2006.

AGOSTINO PETRILLO, *Villaggi Città Megalopoli*, Roma, Carocci, 2006.

DIANA MITLIN - DAVID SATTERTHWAITE, *Urban poverty in the global South*, London - New York, Routledge, 2013.

I dati e le analisi statistiche

UN-HABITAT, *The Challenge of Slums: Global Report on Human Settlements 2003*, Nairobi, 2003.

UN-HABITAT, *The state of African cities report*, Nairobi, 2008.

SAHEL AND WEST AFRICA CLUB, *Statistical, Mapping and Regional Analysis Tool*, 2013.

UN-HABITAT, *State of the World's Cities Report 2012/2013: Prosperity of Cities*, Nairobi, 2013.

UNITED NATIONS, *The Millennium Development Goals Report*, New York, 2013.

L'approccio agli slum, teorie, strategie e programmi

MINION KC MORRISON - PETER C. GUTKIND, *Housing the urban poor in Africa*, New York, Maxwell, 1982.

HUGH J. LEONARD, *Environment and the poor: Development strategies for a common agenda*, New Brunswick, Transaction Books, 1989.

MAURIZIO TIEPOLO, *Mercato e politiche dei suoli nelle città del terzo mondo*, Torino, Harmattan Italia, 1997.

SETTLEMENT UPGRADING PROGRAMME, *Informal Settlement Upgrading. The Demand for Capacity Building in Six Pilot Cities: Amman, Ankara, Caracas, Concepción, Ibadan, and Nkayi*, New York, The Programme, 1999.

CEDRIC PUGH, *Sustainable cities in developing countries*, London, Routledge, 2000.

RICHARD. E. STREN, *Thinking about urban inclusiveness Toronto*, Toronto, University Press, 2001.

ANNIK OSMONT, *La politica urbana della Banca Mondiale nei paesi del Sahel mondializzazione/metropolizzazione*, in AA. VV., *Islam e Città a sud del Sahara*, Napoli, Liguori editore, 2001.

UN-HABITAT, *Strategy for the implementation of Millenium development goals*, Nairobi, 2004.

IIED INTERNATIONAL INSTITUTE FOR ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *A pro-poor urban agenda for Africa: Clarifying ecological and development issues for poor and vulnerable populations*, London, 2006.

PIETRO GARAU - CHIARA SCANDELETTI - ARIANNA ZACCAGNINI, *Barefoot&Prada: Architects and planners, the Urban Poor and the Millenium City*, Roma, Officina Edizioni, 2008.

UN-HABITAT., *Planning Sustainable Cities. Global Report on Human Settlements*, Nairobi, 2009.

BRANWEN GRUFFYDD JONES, *'Bankable Slums': the global politics of slum upgrading*, in "Third World Quarterly", vol. 33, Issue 5, London, Routledge, 2012, pp. 769-789.

FERNANDA MAGALHÃES - FRANCESCO DI VILLAROSA, *Slum Upgrading. Lessons learned from Brazil*, New York, Inter American Development Bank, 2012.

RAFFAELE PALOSCIA, *Oltre il nord, dalla globalizzazione al buen vivir*, in "Contesti", n.2-2013, pp.7-11.

UN-HABITAT, *Time to Think Urban - 53 UN-Habitat Model Projects - 2013/2014*, Nairobi, 2013.

L'approccio agli slum, le buone pratiche

JOHN F.C. TURNER, ROBERT FICHTER, *Freedom to Build*, New York, Collier McMillian, 1972, ed. It. *Libertà di Costruire*, Milano, il Saggiatore, 1978.

JOHN F.C. TURNER, *Housing by people*, London, Marion Boyars, 1976. Ed.it.: *L'abitare autogestito*, Milano, Jaca book, 1978.

YASMEEN LARI, in RENATA HOLOD, *Toward an Architecture in the Spirit of Islam*, Philadelphia, Aga Khan Award for Architecture, 1978.

AA.VV., *Upgrading of Urban Slums and Squatter Areas*, Nairobi, Unchs-Habitat, 1981.

NICK DEVAS - CAROLE RAKODI, *Managing fast growing cities, new approaches to urban planning and management in the developing world*, Harlow, Longman Scientific & Technical, 1993.

RAFFAELE CATTEDRA - MAURIZIO MEMOLI, *La città ineguale. Pratiche culturali e organizzazione della marginalità in Africa e America Latina*, Milano, Unicopli, 1995.

RAFFAELE PALOSCIA, DANIELA ANCESCHI, *Territorio, ambiente e progetto nei paesi in via di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1996.

JEAN ROGER ESSOMBÉ EDIMO, *Dynamique foncière des tontines, quels enseignements pour les financement des petites entreprises en Afrique?*, in "Revue Tiers Monde", n.156, anno 1998, pag. 862.

MAURIZIO TIEPOLO (a cura di), *Bissau, Louga, Niamey, Praia: gestione urbana a rischio in Africa Saheliana*, Torino, L'Harmattan Italia, 2005.

AA.VV. *Housing Frontline. Inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero*, Firenze, Firenze University press, 2011.

FEDERICO MONICA, *Processi e materiali costruttivi fra autocostruzione e riuso*, in AGNESE GHINI, *Casa Tecnologia Ambiente*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2011.

GARTH MYERS, *African Cities. Alternative Visions of Urban Theory and Practice*, London, Zed books, 2011.

AA.VV., *Going Green. A handbook of sustainable housing practices*, Nairobi, UN-Habitat, 2012.

Sguardi sulla città africana

BRUCE CHATWIN, *What am I doing here?*, London, Vintage UK, 1988, ed. it. *Che ci faccio qui?*, Milano, Adelphi, 1990.

RYSZYARD KAPUCINSKY, *Heban*, Warsaw, Czytelnik, 1998, ed.it. *Ebano*, Milano, Feltrinelli, 2002.

GIUSEPPE GARIAZZO, *Breve storia del cinema africano*, Torino, Lindau, 2001.

CARLO BATÀ, *L'Africa di Thomas Sankara. Le idee non si possono uccidere*, Verona, Edizioni Achab, 2003.

ANNE CECILE ROBERT, *L'africa in soccorso dell'occidente*, Bologna, EMI, 2004.

REM KOOLHAAS, *Lagos wide and close*, (Video documentario), New York, Submarina 2006.

ROBERT NEUWIRTH, *Shadow Cities*, London, Routledge, 2006, ed. it. *Città Ombra*, Roma, Fusi Orari, 2007.

Armut [poverty], supplemento ad "Archithese", n.37, marzo-aprile 2007.

Sao Paulo Calling, supplemento a "Domus", n.963, novembre 2013.

LA CITTÀ DI FREETOWN, SIERRA LEONE

La nascita e l'evoluzione della città

FREDERICK WILLIAMS BUTT-THOMPSON, *Sierra Leone in History and Tradition*, London, Witherby, 1926.

ROBERT WELLESLEY COLE, *Kossoh Town boy*, London, Cambridge University Press, 1960.

JOHN GUNTHER, *Africa Nera*, Milano, Garzanti, 1960.

PHILIP D. CURTIN – JAN VANSINA, *Sources of the Nineteen Century Atlantic Slave Trade*, in "Journal of African History", n.5, 1964, pp.185-208.

AA.VV., *1953-1966 Sierra Leone Studies review*, Freetown, Sierra Leone government, 1966.

PEACE CORPS SIERRA LEONE, *Krio language manual*, Freetown, Government press, 1985.

JEAN-JACQUES SÉWANOU DABLA , *Nouvelles écritures africaines. Romanciers de la seconde génération*, Paris, L'Harmattan, 1986.

JOE A.D. ALIE, *A new history of Sierra Leone*, London, Macmillan, 1990.

JOHN S. SESAY, *An outline history of Sierra Leone*, Freetown, Ministry of Education, 2003.

ABDUL KARIM KOROMA, *Crisis and Intervention in Sierra Leone*, London, Andromeda, 2004.

La forma urbana e i tentativi di pianificazione

Freetown Improvement-An ordinance for the improvement of the city of Freetown, Chapter 66, gennaio 1960.

BARBARA HARREL-BOND, *Community leadership and transformation of Freetown*, in "Sierra Leone social studies review", Freetown, 1964.

CHRISTOPHER FYFE, ELDRED JONES, *Freetown: a Symposium*, Freetown, Sierra Leone University Press, 1968.

ATTILIO GAUDIO, *Cooperazione inganno dei Poveri*, Bologna, EMI, 1993.

SYLVIE KANDÈ, *Terres, urbanisme et architecture creoles en Sierra Leone*, Paris, L'Harmattan, 1998.

ANNIK OSMONT, *La politica urbana della Banca Mondiale nei paesi del Sahel mondializzazione/metropolizzazione*, in AA. VV., *Islam e Città a sud del Sahara*, Napoli, Liguori editore, 2001.

CAROLE RAKODI, *Order and disorder in African cities: governance, politics, and urban land development pressures*, in AA. VV., *Under Siege: Four African Cities. Freetown, Johannesburg, Kinshasa, Lagos*, Documenta 11, 2002.

DACO S.L.I.S, *Western Area data pack 2004*, Freetown, Statistics Sierra Leone, 2004.

JOSEPH L.K. MUANA, MWALUMA ANDREW B. GEGBE, *Analytical report on housing situation and characteristics*, Freetown, UNFPA-Statistic Sierra Leone, 2006.

UN HABITAT, *The state of African cities report*, Nairobi, 2008.

CORRADO MINERVINI, SERGIO OLIVETE-JOSA, *Can urban planning accelerate the achievement of the MDGs? The case of an urban planning exercise in Freetown*, European Commission Delegation in Sierra Leone, 2010.

RICHARD FANTHORPE, ANDREW LAVALI, *Decentralization in Sierra Leone: Impact, Constraints and Prospects*, Purley, Fanthorpe Consultancy Ltd, 2011.

UN-HABITAT, *report State of the World Cities 2010/2011: Bridging the Urban Divide*, Nairobi, 2012.

Leggi e normative su pianificazione, possesso dei terreni e offerta di servizi

GOVERNMENT OF SIERRA LEONE PROTECTORATE, *Registration of Instruments Act*, Cap 256, 1960.

GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *Wildlife conservation act*, 1972.

KAMARA J.M., *Intervention in housing provisions in Makeni, Sierra Leone*, in "Habitat International", Vol.19, n. 4, anno 1995.

RICHARD FANTHORPE, ANDREW LAVALI, *Decentralization in Sierra Leone: Impact, Constraints and Prospects*, Purley, Fanthorpe Consultancy Ltd, 2011.

OMOTUNDE E. G. JOHNSON, *Reforming the Customary Land Tenure System in Sierra Leone*, London, IGC, 2011.

Gli slum nella città di Freetown, analisi e strategie

UN-HABITAT, *The challenge of slums global report on human settlements*, London, Earthscan, 2003.

DACO S.L.I.S, *Western Area data pack 2004*, Freetown, Statistics Sierra Leone, 2004.

JOSEPH L.K. MUANA, MWALUMA ANDREW B. GEGBE, *Analytical report on housing situation and characteristics*, Freetown, UNFPA-Statistic Sierra Leone, 2006.

UN-HABITAT, *The Improvement of Slums and Informal Settlementsin Freetown*, Nairobi, 2006.

FREETOWN CITY COUNCIL, GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, CITIES ALLIANCE, *Slum Strategic Management Agreement*, 2009.

SDI INTERNATIONAL, *Kroo bay settlement profile*, Freetown, 2009.

SDI, *Community-led enumeration and profiling: the state of 11 coastal slums in Freetown*, Sierra Leone, 2011.

CODOHSAPA – SDI, *The state of 11 coastal slums in Freetown*, 2011.

UN-HABITAT, *report State of the World Cities 2010/2011: Bridging the Urban Divide*, Nairobi, 2012.

Le sfide attuali e future

DAVE SOOD, *Solid Waste Management Study for Freetown*, Sierra Leone, World Bank, Draft Report Project, 2004.

FREETOWN CITY COUNCIL, GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, CITIES ALLIANCE, *Slum Strategic Management Agreement*, 2009.

BENJAMIN BRADLOW, *Towards a Pro-Poor “Agenda For Change” Opportunities and Experiences of Slum Policy and Practice in Sierra Leone*, London, Y-care International, 2010.

NATALIYA PUSHAK, VIVIEN FOSTER, *Sierra Leone’s Infrastructure. A Continental Perspective*, in “Policy Research Working Paper”, n. 571, August 2011, pp. 31–35.

KELVIN LEWIS, *Orugu to aid Freetown water crisis*, in “Awoko”, 10-08-2012.

WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Health systems in Africa: community perceptions and perspectives: the report of a multi-country study*, Brazzaville, WHO Regional Office for Africa, 2012.

SIMON AKAM, *Sierra Leone declares cholera outbreak a national emergency*, Alert Net (Freetown)-Reuters, 17 Agosto 2012.

RALPH ESE'DONNU SAWYERR, *Grants-In-Aid Loan Signed – \$55M South Korea to the Rescue City Hall*, in “Sierra Express”, 12-10-2013.

SAIDU BAH, *Sierra Leone News: Japanese give Y1.55bn grant for Freetown electricity*, in “Awoko”, 23-12-2013.

GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *the Agenda for Prosperity (2013 – 2018)*, Freetown, 2013.

ANALISI TIPOLOGICA E INSEDIATIVA DEGLI SLUM DI FREETOWN

Pratiche ed esempi di analisi insediative e tipologiche

PIERRE MERLIN - FRANÇOISE CHOHEY, *Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*, Paris, Presses universitaires de France, 1988.

ALBERTO ARECCHI, *Abitare in Africa*, Milano, Mimesis, 1998.

AA.VV., *Islam e città a sud del Sahara*, Napoli, Liguori Editore, 2001.

AA.VV., *The metapolis dictionary of advanced architecture: city, technology and society in the information age*, Barcelona, Actar, 2003.

JOHN R. WEEKS ED AL., *Can we spot a neighborhood from the air? Defining neighborhood structure in Accra, Ghana*, in "GeoJournal", n.69, 2007, pp.9-22.

FRANCESCA DE FILIPPI, *Slum[e]scape*, Firenze, Alinea, 2008.

UN-HABITAT, *Housing for all, the challenges of Affordability, Accessibility and sustainability*, Nairobi, 2008.

JOHN MAY - ANTHONY RAY, *Buildings without architects: a global guide to everyday architecture*, Lewes, Ivy Press, 2010, ed. it. *Architettura senza architetti: guida alle costruzioni spontanee del mondo*, Milano, Rizzoli, 2010.

PHILIP PAAR-JORG REKITTKE, *Low-cost mapping and publishing methods for landscape architectural analysis and design in slum-upgrading projects*, in "Future Internet", vol.3 n.4, 2011, pp.228-247.

DIVYANI KOHLI ED AL., *Transferability of Object-Oriented Image Analysis Methods for Slum Identification*, in "Remote Sensing", vol.5, n.9, 2013, pp. 4209-4228.

Analisi e censimenti sugli slum di Freetown

UN-HABITAT, *The challenge of slums global report on human settlements*, London, Earthscan, 2003.

DACO S.L.I.S, *Western Area data pack 2004*, Statistics Sierra Leone, Freetown, 2004

MUANA J.L.K E MWALUMA A.B.G. (a cura di), *Analytical report on housing situation and characteristic*, in "2004 Population and housing census" Republic of Sierra Leone, Freetown, 2006

WINSTANLEY BANKOLE JOHNSON, *Blueprint for development in Freetown*, Municipality of Freetown, 2006

UN-HABITAT, *The Improvement of Slums and Informal Settlements in Freetown*, Nairobi, 2006.

FREETOWN CITY COUNCIL, GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, CITIES ALLIANCE, *Slum Strategic Management Agreement*, 2009.

SDI INTERNATIONAL, *Kroo bay settlement profile*, Freetown, 2009.

Y CARE INTERNATIONAL, *Opportunities and experiences of slum policy and practice in Sierra Leone*, 2011.

OMOTUNDE E. G. JOHNSON, *Reforming the Customary Land Tenure System in Sierra Leone*, London, IGC, 2011.

CENTRE OF DIALOGUE ON HUMAN SETTLEMENT AND POVERTY ALLEVIATION (CODOHSAPA), *The state of 11 coastal slums in Freetown*, 2011.

SDI, *Community-led enumeration and profiling: the state of 11 coastal slums in Freetown*, Sierra Leone, 2011.

KELVIN LEWIS, *Prince of Wales School is sinking*, in "Awoko Newspaper", Freetown, 27-05-2011.

UN-HABITAT, *report State of the World Cities 2010/2011: Bridging the Urban Divide*, Nairobi, 2012.

STRATEGIE E STRUMENTI PER IL MIGLIORAMENTO DEGLI SLUM DI FREETOWN

Successi e fallimenti dell'upgrading

AA.VV. , *Upgrading of Urban Slums and Squatter Areas*, Nairobi, Unchs-Habitat, 1981.

PAUL BAIROCH, *De Jericoh a Mexico. Villes et economie dans l'histoire*, Paris, Gallimard, 1985.

MAURIZIO TIEPOLO, *Mercato e politiche dei suoli nelle città del terzo mondo*, Torino, Harmattan Italia, 1997.

SETTLEMENT UPGRADING PROGRAMME, *Informal Settlement Upgrading. The Demand for Capacity Building in Six Pilot Cities: Amman, Ankara, Caracas, Concepción, Ibadan, and Nkayi*, New York, The Programme, 1999.

AA.VV., *Islam e città a sud del Sahara*, Napoli, Liguori Editore, 2001.

GITA DEWAN VERMA, *Slumming India: A Chronicle of Slums and Their Saviours*, New Delhi, Penguin books, 2002.

UN-HABITAT, *The Challenge of Slums: Global Report on Human Settlements*, Nairobi, 2003.

MIKE DAVIS, *Planet of Slums*, New York, Verso, 2006; ed. it. *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli, 2006.

UN-HABITAT, *Planning Sustainable Cities. Global Report on Human Settlements*, Nairobi, 2009.

UN-HABITAT, *Going Green. A handbook of sustainable housing practices*, Nairobi, 2009.

MATTHEW A. FRENCH - CHRISTOPHE LALANDE, *Green Cities Require Green Housing. Advancing the Economic and Environmental Sustainability of Housing and Slum Upgrading in Cities in Developing Countries*, in RICHARD SIMPSON - MONIKA ZIMMERMAN, *The Economy of Green Cities. A World Compendium on the Green Urban Economy*, Dordrecht, Springer Science+Business Media, 2013, pp. 257-274.

Il ruolo della partecipazione

ROBERT CHAMBERS, *The Origins and Practice of Participatory Rural Appraisal*, in "World Development", vol. 22, n. 7, 1994, pp. 953-969.

SAHAYI CENTRE FOR COLLECTIVE LEARNING AND ACTION, *The participatory Micro-planning experiment in west Kallada community*, Kollam, Kerala, 1998.

JOSÈ BRAKARZ – MARGARITA GREENE – EDUARDO ROJAS, *Cities for All. Recent Experiences with Neighborhood Upgrading Programmes*, Washington, Inter-American Development Bank, 2002.

IIED INTERNATIONAL INSTITUTE FOR ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *A pro-poor urban agenda for Africa: Clarifying ecological and development issues for poor and vulnerable populations*, London, 2006.

ILO–INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *Small change, Big changes: Women and Microfinance*, Geneva, 2008.

Favelas, learning from, supplemento a "Lotus International", n.143, agosto 2010.

Informal urbanism, supplemento a "Built Environment", n.37, 2011.

MARCOS L. ROSA, *Micro-Planejamento, praticàs urbanas criativas*, Sao Paulo, Editora de cultura, 2011.

GLORIA CARLINI, *Empowerment economico e associazionismo femminile nei ghetti di Kampala*, in VALERIO BINI, MARTINA VITALE NEY (a cura di), *Incontri a Margine, culture urbane nell'Africa contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2012.

DONOVAN GOTTSMANN - AMIRA OSMAN, *Environments of change: An open building approach towards a design solution for an informal settlement in Mamelodi, South Africa*, in "Open House International", vol 37 n.1, 2012, pp. 71-82.

ANTONELLA NOBILE, *Social housing e periferie urbane: riqualificazione e tecniche comunicative*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edile-Architettura, Università di Bologna, 2012.

Analisi, censimenti e prospettive per lo slum di Kroo bay

The Constitution of Sierra Leone, Act N.6, 1991.

SAIDU BAH, *Thousands live on scrap metal*, in "Awoko newspaper", Freetown, 31-07-2006.

GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *PRSP II 2008-2012*, Freetown, 2008.

SDI INTERNATIONAL, *Kroo bay settlement profile*, Freetown, 2009.

UNSD – United Nation Statistic Division – *Sierra Leone Country Profile, 2011* .

GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *Statistics, facts and figures*, Golden Jubilee publication, Freetown, 2012.

GOVERNMENT OF SIERRA LEONE, *the Agenda for Prosperity (2013 – 2018)*, Freetown, 2013.

REPERTORIO DELLE FONTI ICONOGRAFICHE¹³²

Figura 1 – Freetown, Sierra Leone, credits PETER C. ANDERSEN	31
Figura 2 – Regni e imperi dell’Africa Occidentale fra il XII e il XVII secolo, Source: ABDUS BOAHEN "Topics in west African history"	35
Figura 3 –Kumasi, Ghana, credits ROBERTO CURZIO	41
Figura 4 – spazi urbani riconvertiti a mercato improvvisato nel centro di Freetown	47
Figura 5 – Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del cattivo governo, Siena, 1338, source: Wikimedia Commons.....	54
Figura 6 – Luciano Laurana (attr.), La città ideale, Urbino, 1480-1490, source: Wikimedia Commons.....	54
Figura 7 – Barberia informale in uno slum di Freetown	67
Figura 8 –mappa della Sierra Leone	73
Figura 9 – Mappa dell’area su cui sorge la città di Freetown, Bellin, 1747, source: Sierra Leone web.....	76
Figura 10 – La città di Freetown vista dalla costa, incisione, 1860, source: FLEURIOT DE LANGLE "Le tour du Monde", 1868.....	79
Figura 11 – Freetown, cartolina d’epoca, source: Government of Sierra Leone, "Golden Jubilee publication", 2011	81
Figura 12 –Sani Abacha Street, Freetown	85
Figura 13 – 1890, mappa della città di Freetown source: CRISTOPHER FYFE, "Freetown"	87
Figura 14 - Elaborazione di cartografie e rassegne fotografiche aeree storiche	89
Figura 15 - confine amministrativo della greater Freetown.....	90

¹³² Dove non diversamente specificato le fotografie e gli schemi grafici sono stati realizzati dall’autore.

I numerosi schizzi e disegni di accompagnamento al testo e agli abachi analitici, non riportati nel presente elenco, sono interamente realizzati dall’autore.

Figura 16 – Vegetation cover and land use in Western Area, 2002 source: Ministry of Land and Country Planning	91
Figura 17 –slum di Susan bay, Freetown	103
Figura 18 – slum di Government Wharf, Freetown	110
Figura 19 - Slum di Blackhall Road, Riprese aeree, source: Google Earth.....	119
Figura 20 - Slum di Blackhall Road, source: Google Earth	120
Figura 21 - Quartiere di Wellington, source: Google Earth	121
Figura 22 - Quartiere di Wellington, source: Google Earth	121
Figura 23 - Slum di Aberdeen Creek, source: Google Earth.....	122
Figura 24 - Slum di Aberdeen creek, source: Google Earth	123
Figura 25 - Slum di Susan bay - Mabella point, source: Google Earth.....	125
Figura 26 - Slum di Mabella point, analisi dell’evoluzione nel periodo 2000-2012.....	126
Figura 27 - Slum di Kroo bay, Rilievo dell’edificato	127
Figura 28 - Slum di Kroo bay, Analisi dell’evoluzione dell’insediamento, 2012.....	128
Figura 29 - Carta degli slum della città di Freetown, 2012	131
Figura 30 – Arginature autocostruite nello slum di Kroo bay.....	220
Figura 31 – Diagramma delle relazioni e dei ruoli nell’approccio agli slum allo stato attuale.....	230
Figura 32 – Diagramma delle relazioni e dei ruoli nell’approccio agli slum per il modello proposto	231
Figura 33 – Progetto di slum upgrading partecipato a Cape Town, South Africa, credits: SDI, SHACK SLUM DWELLERS INTERNATIONAL.....	234
Figura 34 – Diagramma di sintesi del processo di definizione del micropiano	236
Figura 35 – Matrice riassuntiva dei sistemi di misura adottati.....	239
Figura 36 – Manifesti di sensibilizzazione sanitaria a Freetown.....	240
Figura 37 – Legenda dei simboli utilizzati negli strumenti per la diffusione del micropiano	241
Figura 38 –discarica di Upgun, Freetown	254
Figura 39 – L’area di Kroo bay occupata da capanne di pescatori in una cartolina postale degli anni ‘20 source: Sierra Leone web.....	276

Figura 40 –slum di Kroo bay nell’agosto 2012	278
Figura 41 – Mappa della conurbazione di Freetown, in rosso l’insediamento di Kroo bay	280
Figura 42 – Mappa del centro storico di Freetown, in rosso l’insediamento di Kroo bay	281
Figura 43 – Raffronto fra la cadastre map della città di Freetown e l’aggiornamento sviluppato in seguito ai rilievi dell’insediamento di Kroo bay	284
Figura 44 –rilievo dell’insediamento di Kroo bay inserito sulla cadastre map	285
Figura 45 – slum di Kroo bay.....	303
Figura 46 – slum di Kroo bay, Arginature autocostruite di difesa dall’alveo del fiume	304
Figura 47 – Area della spiaggia di Kroo bay durante la bassa marea	305
Figura 48 – Analisi del nucleo caso studio.....	312
Figura 49 –proposta di implementazione delle strategie	313
Figura 50 – Proposta per campagne di sensibilizzazione alla partecipazione dei residenti.....	315
Figura 51 – Micropiano delle azioni per il miglioramento dell’insediamento	316
Figura 52 – Slum di Kroo bay, Freetown, interno di un’abitazione.....	331